



Regione Marche
P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

RAPPORTO AMBIENTALE

VAS (D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.)

Luglio 2019

GRUPPO DI LAVORO:

RAPPORTO AMBIENTALE: Hystrix S.r.l. Fano

Coordinamento: Dott. Marco Bonacoscia

Redazione: Dott. Alessandro Allegrucci

Collaborazioni tecniche: Dott. Biol. Paolo Giacchini, Dott. Fabio Piccinetti

Elaborazione cartografica: Geom. Mattioli Marco

INDICE

PREMESSA.....	6
SEZIONE INTRODUTTIVA.....	8
1. Quadro normativo di riferimento della VAS e della VI.....	9
SEZIONE A - INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO E PIANIFICATORIO.....	20
A.1. Quadro normativo e procedurale, tecnico-amministrativo di riferimento per il PFVR. Esiti della fase di consultazione preliminare (<i>scoping</i>).	21
2. Presentazione alla cittadinanza delle linee programmatiche del piano	21
3. Avvio del procedimento di VAS (Artt. da 11 a 18 del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii).....	21
4. fase di scoping (Art.12, commi 1 e 2, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii).....	21
5. Elaborazione del Rapporto Ambientale (art.13, commi 3 e 4, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)	24
6. Presentazione al pubblico dell'ipotesi aggiornata di PFVR alle categorie interessate.....	61
7. Successive fasi di adozione, consultazione (art. 14, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii) e pubblicazione, valutazione del rapporto ambientale e degli esiti risultanti dalla consultazione (art.15, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)	61
A.2. Illustrazione degli obiettivi strategici e delle azioni del PFVR.	62
8. le linee programmatiche del PFVR.	62
8.1 Contenuti generali del PFVR.....	62
8.2 Analisi della pianificazione territoriale a fini faunistici al momento zero.	62
9. Gli obiettivi di sostenibilità ambientale del PFV, le componenti ambientali coinvolte, macroobiettivi, obiettivi specifici e azioni previste.	81
9.1 Obiettivi generali dei Piani Faunistico Venatori Regionali	81
9.2 Obiettivi specifici del Piano Faunistico Venatorio della Regione Marche.....	81
9.3 Le azioni del PFVR.....	83
9.4 Valutazione delle scelte del piano e delle alternative.....	89
SEZIONE B - OBIETTIVI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO.....	100
B.1. Analisi di coerenza esterna.....	101
9.5 Quadro pianificatorio, programmatico, legislativo di riferimento.....	101
9.6 Obiettivi di riferimento.....	103
9.7 Coerenza tra obiettivi di PFVR e obiettivi di riferimento	114
B.2. Analisi di coerenza interna.	115
SEZIONE C - INQUADRAMENTO DEL CONTESTO AMBIENTALE E TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	116
C.1 Ambito territoriale di riferimento.	117
9.8 Inquadramento territoriale dell'ambito di riferimento.....	117
9.9 Le valenze e le tutele.....	119
9.9.1 Aree protette (AAPP) ai sensi della L 349/91.	119
9.9.2 Aree Natura 2000	124

9.9.3	Important Bird Area (IBA).....	130
9.9.4	Aree Floristiche Protette ai sensi della L.R. n. 52/1974.....	138
C.2.	I temi ambientali e gli indicatori ambientali.....	145
9.10	I TEMI AMBIENTALI PERTINENTI.....	145
9.10.1	HABITAT E RETI ECOLOGICHE: vegetazione.....	146
9.10.2	HABITAT E RETI ECOLOGICHE: fauna	149
9.10.3	LA RETE ECOLOGICA: sistema di nodi e connessione della REM.....	158
9.10.4	POPOLAZIONE E ASPETTI SOCIO ECONOMICI	164
9.10.5	AGENTI FISICI E SALUTE PUBBLICA: RUMORE E VIBRAZIONI.....	173
9.10.6	SUOLO E SOTTOSUOLO.....	177
9.11	GLI INDICATORI AMBIENTALI	182
9.11.1	Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC).....	183
9.11.2	Farmland Bird Index (FBI)	190
9.11.3	Woodland Bird Index (WBI).....	192
9.11.4	Percentuale della sup. urbanizzata sul totale della sup. regionale	194
9.11.5	Indice di protezione e valenza ambientale (Romano & Paolinelli, 2007).....	194
9.11.6	Percentuale della TASP sul totale della sup. regionale.....	194
9.11.7	Percentuale delle aree escluse dall'attività venatoria sul totale della sup. regionale previste dal PFVR	195
9.11.8	% cacciatori iscritti residenti sul totale cittadini residenti	195
9.11.9	Vigilanza venatoria: numero agenti e/o guardie per 1000 ha.....	195
C.3.	Criticità, sensibilità e vulnerabilità territoriali.....	197
9.12	Elementi di criticità territoriali	197
9.12.1	Elementi di frammentazione ambientale.....	197
9.12.2	Elementi di riduzione della diversità del paesaggio agrario.....	201
9.12.3	Altri fattori antropici.....	204
9.12.4	Elementi di criticità correlati alla gestione faunistico-venatoria.....	206
9.12.5	Sensibilità specie-specifica ai fattori di pressione	207
C.4.	I settori di governo, le dinamiche territoriali, le pressioni ambientali.....	214
	SEZIONE D - VALUTAZIONE	216
D.1.	Le interazioni tra il piano e il sistema ambientale.	217
10.	Valutazione delle interazioni tra azioni di piano e componenti ambientali.....	217
D.2.	Valutazione degli effetti	222
11.	Le azioni di piano: pressioni, risposte, impatti.....	222
11.1	LE PRESSIONI E LE AZIONI MITIGATIVE.....	223
11.1.1	Effetti potenziali correlati con l'attività venatoria.....	230
11.2	LE RISPOSTE	242
D.3.	Valutazione degli effetti cumulativi e sinergici.....	248

11.3	VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI	248
11.4	MISURE DI MITIGAZIONE.....	251
SEZIONE E - MONITORAGGIO.....		253
E.1.	i parametri per il monitoraggio	254
SEZIONE F - CONCLUSIONI		256
F.1.	Bilancio delle valutazioni effettuate	257
F.2.	Eventuali difficoltà incontrate	257
BIBLIOGRAFIA		259
APPENDICI AL RAPPORTO AMBIENTALE.....		262

PREMESSA

I **Piani Faunistico-Venatori Regionali** costituiscono gli strumenti di pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale, di gestione della fauna ed dell'attività venatoria, come previsto dalla normativa di settore (art. 10, comma 1 e 2, dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157 *“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”*).

La L. 157/92 prevede che *“tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*. (art 10, comma 1) La suddetta Legge specifica come *“Le regioni e le province, con le modalità previste nei commi 7 e 10, realizzano la pianificazione di cui al comma 1 mediante la destinazione differenziata del territorio”*(art. 10, comma 2), per cui *“Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei piani provinciali...”*(art 10, comma 10)

Dopo il riordino istituzionale recepito con la Legge Regionale 3 aprile 2015, n. 13 *“Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province”* le competenze del Settore venatorio sono state interamente trasferite alla Regione, cui è stata incaricata l'intera gestione e pianificazione dell'attività venatoria e della gestione faunistica. Il PFVR diviene dunque il documento unitario di riferimento a scala regionale finalizzato a dare omogeneità alla programmazione dell'attività venatoria e per uniformare le modalità di attuazione della gestione della risorsa faunistica nel territorio di competenza. Il PFVR definisce le azioni e gli interventi per mantenere e incrementare la biodiversità ambientale delle Marche con particolare attenzione alla fauna selvatica. Individua azioni e interventi per potenziare la compatibilità con le attività antropiche e nello specifico riducendo i danni alle produzioni agricole e il numero di incidenti stradali. Il PFVR deve fornire elementi oggettivi per valutare l'evoluzione dell'interazione tra presenza dei cacciatori e attività gestionali, il loro potenziale sviluppo e le decisioni organizzative conseguenti.

I riferimenti normativi della L. 157/92 sono stati recepiti a scala regionale dalla L.R. n. 7/95 e ss.mm.ii. *“Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria”* in cui viene specificato come *“La Regione tutela la fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione dell'utilizzazione del territorio e di uso delle risorse naturali e disciplina il prelievo venatorio nel rispetto delle tradizioni locali e dell'equilibrio ambientale, nell'ambito delle funzioni ad essa trasferite e nell'osservanza dei principi e delle norme stabiliti dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, dalle direttive comunitarie e dalle convenzioni internazionali.”* (Titolo I, art. 1, comma 1).

A tal uopo *“La Giunta regionale propone al Consiglio regionale per l'approvazione il Piano faunistico regionale, che ha durata quinquennale.”* (art. 4, comma 1).

Secondo quanto previsto all' art. 5, comma 2 della suddetta Legge regionale *“il piano faunistico venatorio regionale è corredato, in base a quanto stabilito dai criteri regionali di cui all'articolo 4:*

a) dalla valutazione di incidenza;

b) dalla valutazione ambientale strategica (VAS)”

Il presente **Rapporto Ambientale (RA)** si riferisce al processo di **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** in merito al **Piano Faunistico-Venatorio Regionale delle Marche** (in seguito **PFVR**) che, secondo il *D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.* di recepimento della *Direttiva 2001/42/CE*, rientra nella casistica di piani sottoposti a VAS (*D.Lgs 152/06, art. 6, comma 2 lettera b*).

La **Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne**, in qualità di *autorità procedente*, ha richiesto l'avvio della procedura di V.A.S., *all'autorità competente*, la **P.F. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali, Qualità dell'Aria e Protezione Naturalistica** della stessa Regione.

Il presente documento fa seguito alla fase di **scoping**, funzionale, secondo quanto previsto dal D.lgs 152/06 e ss.mm.ii., art. 13, comma 1, a stabilire, nelle fasi preliminari di consultazione tra proponente ed i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), l'impostazione metodologica, le tematiche da analizzare ed il livello di approfondimento da includere nel RA.

Il RA è stato redatto secondo le indicazioni delle vigenti normative, in particolare seguendo le istruzioni delle *“Linee Guida Regionali per la VAS della Regione Marche”*, Allegato I (D.G.R. n. 1813/2010) e le indicazioni dei documenti ISPRA di indirizzo *“Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale”* (ISPRA, Manuali e Linee Guida 109/2014. ISBN 978-88-448-0649-1) e *“Linee guida per l'analisi e la caratterizzazione delle componenti ambientali a supporto della valutazione e redazione dei documenti della VAS”* (ISPRA, Manuali e Linee Guida 148/2017. ISBN 978-88-448-0813-6).

Dal momento che il territorio regionale oggetto di pianificazione, è interessato da 76 siti Natura 2000, si rende necessaria la **Valutazione di Incidenza**.

Le linee guida regionali per la VAS (D.G.R. 1813/2010) prevedono (Par. 4.2) *“per i piani o i programmi soggetti a valutazione ambientale strategica, la valutazione di incidenza, ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 è compresa nell'ambito della VAS. [...] Il rapporto ambientale contiene gli elementi di cui all'allegato G del DPR 357/1997.”*

A tale scopo è stato redatto lo *Studio di Incidenza*, allegato al RA e parte integrante dello stesso, per la valutazione degli impatti potenziali sulle valenze di ZSC, SIC e ZPS coinvolti, così come specificato dalle Linee Guida per la V.I. (DGR 220/2010) per i piani (cfr. par. 7, *Contenuti dello studio di incidenza per i piani*, e Cfr. par. 8, *Valutazione degli impatti per i piani*).

SEZIONE INTRODUTTIVA

1. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO DELLA VAS E DELLA VI

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS), procedura introdotta dalla Comunità Europea con la **Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente**, valuta gli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente ed ha, come obiettivo principale, quello *“di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente”* (art. 1 Direttiva 2001/42/CE).

Il **Decreto Legislativo 3 aprile 2006**, n. 152, *“Norme in materia ambientale”*, disciplina nella Parte Seconda le *“Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione integrata ambientale (IPPC)”* e costituisce per il nostro paese il formale recepimento della direttiva 2001/42/CE.

Il decreto nazionale stabilisce che: *“La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica. Per mezzo della stessa si affronta la determinazione della valutazione preventiva integrata degli impatti ambientali nello svolgimento delle attività normative e amministrative, di informazione ambientale, di pianificazione e programmazione”* (art. 4, comma 3) e che *“la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.”* (art. 4, comma 4, lettera a)

Il D.lgs 152/06 definisce la *“valutazione ambientale di piani e programmi, nel seguito valutazione ambientale strategica, di seguito VAS: il processo che comprende, secondo le disposizioni di cui al titolo II della seconda parte del presente decreto, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del rapporto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio”*. (art. 5, comma 1, lettera a)

La VAS valuta il grado di integrazione degli obiettivi del piano con i principi di sviluppo sostenibile e gli effettivi rischi e fattori di incidenza nei confronti delle diverse componenti ambientali. Per tale motivo *“La fase di valutazione è effettuata anteriormente all'approvazione del piano o del programma, ovvero all'avvio della relativa procedura legislativa, e comunque durante la fase di predisposizione dello stesso. Essa è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione di detti piani e programmi siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.”* (art. 11, comma 3, D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)

La Regione Marche ha recepito la normativa nazionale con la Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 ed ha emanato le **Linee Guida Regionali per la VAS** (DGR 1813 del 21 dicembre 2010) che forniscono indicazioni in merito al percorso metodologico e procedurale.

Tale decreto “[...] disciplina la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) quale processo di valutazione con la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di piani e programmi, assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile”. (Allegato 1, Par. 1.1, punto 2), e specifica come “La VAS [...] è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente, derivanti dall'attuazione di detti piani e programmi, siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.” (Allegato 1, Par. 1.1, punto 3)

Le valutazioni per la VAS assumono quindi come criterio primario lo **sviluppo sostenibile** ovvero “uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri” (Rapporto Brundtland, 1987).

Un altro elemento fondamentale delle procedure di VAS sono le **consultazioni con il pubblico**. Secondo quanto disposto dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, per “valutazione ambientale s'intende [...] lo svolgimento di consultazioni, la valutazione [...] dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione [...]”. (art. 2, lett. b). Similmente il D.lgs 152/06 riporta come la VAS sia un “[...] processo che comprende [...] lo svolgimento di consultazioni, la valutazione degli esiti delle consultazioni, [...] l'informazione sulla decisione [...]”. (art. 5, comma 1, lett. a) della Parte II)

La consultazione del pubblico è quindi una parte essenziale del procedimento. Secondo il D.lgs 152/06 viene definito quale pubblico interessato “il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse” (art. 5, comma 1, lett. v). Tale coinvolgimento ha lo scopo “di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica.” (art. 4, comma 3, Parte II)

Di seguito si riportano sinteticamente i principali riferimenti normativi in merito alle procedure di Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione di Incidenza.

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

COMUNITÀ EUROPEA

Direttiva 2001/42/CE “concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente”. (GUCE L 197/32 del 21 luglio 2001)

STATO ITALIANO

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. “Norme in materia ambientale”. (GU n. 88 del 14 aprile 2006 - S.O. n. 96)

Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4. “Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.Lgs.3 aprile 2006, n.152 “Norme in materia ambientale” (GU n. 4 del 29 gennaio 2008 – S.O. n. 24)

Decreto Legislativo 29 giugno 2010, n. 128. Modifiche ed integrazioni al Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

REGIONE MARCHE

Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000. *CAPO II – II Valutazione ambientale strategica Artt.17-20. (B.U.R. Marche n. 55 del 2 giugno 2007)*

Delibera di Giunta Regionale n. 561 del 14 aprile 2008. Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente – d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale" - L.R. 12 giugno 2007, n.6 "Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000" – D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.lgs 3 aprile 2006 n. 152, recante norme in materia ambientale". Atto di indirizzo interpretativo e applicativo. *(B.U.R. Marche n. 42 del 28 aprile 2008)*

Delibera di Giunta Regionale n. 1400 del 20 ottobre 2008. LR n. 6/2007 "Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000" art. 20 - Approvazione delle "Linee guida regionali per la valutazione ambientale strategica. *(B.U.R. Marche n. 102 del 31 ottobre 2008)*

Delibera di Giunta Regionale n. 1813 del 21 dicembre 2010. Aggiornamento delle "Linee guida regionali per la valutazione ambientale strategica di cui alla DGR 1400/2008 e adeguamento al D.Lgs 152/2006 così come modificato dal D.Lgs 128/2010. *(B.U.R. Marche n. 02 del 11 gennaio 2011)*

VALUTAZIONE DI INCIDENZA – NATURA 2000

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Convenzione di Parigi (Parigi, Francia, 1950) intesa a proteggere gli uccelli che vivono allo stato selvatico.

Convenzione di Ramsar (Ramsar, Iran, 1971) trattato intergovernativo che fornisce il quadro per l'azione nazionale e la cooperazione internazionale per la conservazione e l'uso razionale delle zone umide e delle loro risorse.

Convenzione di Berna (Berna, Svizzera, 1979) sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.

Convenzione di Bonn (Bonn, Germania, 1979) sulla conservazione delle specie migratrici terrestri, marine ed aviarie appartenenti alla fauna selvatica in tutti i loro spostamenti.

Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds (Aia, Paesi Bassi, 1995) cui l'Italia ha aderito con la legge 6 febbraio 2006, n.66 "Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - EURASIA".

Convenzione di Washington (1975) sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione (CITES) e dei relativi regolamenti comunitari.

Convenzione di Rio de Janeiro (1992) sulla Diversità Biologica (CBD)

COMUNITÀ EUROPEA

Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – *Febbraio 2008 – Comunità Europea*

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. *(GUCE L 206 del 22.7.1992, pag. 7)*

Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE, Comunità europea, 2000

Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici del 30 novembre 2009 (*GUCE n. L 20/7 del 26/01/2010*)

Key Concepts document on Period of Reproduction and prenuptial Migration of huntable bird Species in the EU – Version 2014

Decisione di Esecuzione (UE) 2019/22 della Commissione del 14 dicembre 2018 che adotta il dodicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale [notificata con il numero C(2018) 8534].

Assessment of plants and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of article 6(3) and 6(4) of the Habitats directive 92/43/EEC. European Commission, November 2001.

Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE. (Traduzione non ufficiale a cura dell'Ufficio Stampa e della Direzione regionale dell'Ambiente Servizio VIA – Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 2002).

7° programma di azione dell'Unione europea (Decisione n. 1386/2013/UE con al primo posto tra gli obiettivi prioritari "proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione").

Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 (COM(2011)244 definitivo) la quale indica come Obiettivo 1 "Arrestare il deterioramento dello stato di tutte le specie e gli habitat contemplati nella legislazione dell'UE in materia ambientale e conseguire un miglioramento significativo e quantificabile del loro stato in modo che, entro il 2020, rispetto alle valutazioni odierne: i) lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva habitat; e ii) lo stato di conservazione risulti preservato o migliorato nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva Uccelli"

Comunicazione COM(2013) 249 finale Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa.

STATO ITALIANO

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. (*G.U. n. 46 del 25 febbraio 1992*).

D.P.R. n. 357 del 8 settembre 1997 Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. (*S.O. alla G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997*).

D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120. Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. (*G.U. n. 124 del 30 maggio 2003*).

Decreto Ministero Ambiente 17 Ottobre 2007. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS). (*G.U. n. 258 del 6 novembre 2007*).

REGIONE MARCHE

Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000. (B.U.R. Marche n. 55 del 2 giugno 2007).

DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008. DPR 357/97 – DM 17 ottobre 2007. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le ZPS e per i SIC. (B.U.R. Marche n. 105 del 7/11/08).

DGR n. 1036 del 22 giugno 2009. DPR n. 357/97 – DM 22 gennaio 2009. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le ZPS e per i SIC. Modifiche ed integrazioni della DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008. (B.U.R. Marche n.64 del 3 luglio 2009).

DGR 220 del 9 febbraio 2010. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed interventi. (B.U.R. Marche n.20 del 26 febbraio 2010).

L.R. 15 novembre 2010, n. 16. DGR n. 83 del 30/01/2012. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Pesaro e Urbino. Revoca della DGR n. 1868 del 16 novembre 2009.

DGR n. 23 del 26/01/2015. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Legge Regionale 12 giugno 2007, n. 6. Linee guida regionali per la Valutazione di incidenza di piani ed interventi. Modifica della DGR n. 220/2010.

DGR n. 1432 del 23/11/2016. DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di quarantatre siti facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n. 843 del 24/05/2010. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Macerata.

DGR n. 1421 del 04/10/2010. L.R. n. 6/2007, DPR 357/1997. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche. Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Ancona.

DGR n. 1456 del 11/10/2010. L.R. n. 6/2007, DPR 357/1997. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 - DPR 8 settembre 1997, n. 357 - Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Fermo.

DGR n. 1025 del 18/07/2011. DPR n. 357/97 - Revisione del perimetro della zona di Protezione Speciale IT5340022 - Litorale di Porto d'Ascoli (La Sentina).

DGR n. 1383 del 17/10/2011. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche. Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Ascoli Piceno.

DGR n. 83 del 30/01/2012. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche. Aggiornamento dei perimetri dei siti Natura 2000 ricadenti in provincia di Pesaro e Urbino. Revoca della DGR n. 1868 del 16 novembre 2009.

DGR n. 812 del 07/07/2014. D.G.R. 82/2012 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Ridelimitazione della ZPS "IT5310031 Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega" e del SIC "IT5310019 Monti Catria e Acuto" tramite aggiunta del territorio situato nella provincia di Ancona

DGR n. 831 del 05/10/2015. L.R. 6/2007 - D.G.R. 617/2015 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Ampliamento perimetro di IT 5340001 "Litorale di Porto D'Ascoli" tramite aggiunta del territorio a mare antistante quello terrestre.

DGR n. 1106 del 01/08/2011. LR n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per i siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco naturale regionale del Conero. Pubblicata nel BURM n.71 del 19/08/2011.

DGR n. 1107 del 01/08/2011. LR n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 nel sito della rete Natura 2000 "Zona di Protezione Speciale IT5330030 Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Montecavallo". Pubblicata nel BURM n.71 del 19/08/2011.

DGR n. 1109 del 01/08/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per alcuni siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco nazionale dei Monti Sibillini, nei Comuni di Cessapalombo, Fiastra, Pievebovigliana, S.Ginesio, Visso, Pievevitorina. Pubblicata nel BURM n.71 del 19/08/2011.

DGR n. 1201 del 12/09/2011. L.R. n. 6/2007 - Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 nei siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco naturale del Sasso Simone e Simoncello. Pubblicata nel BURM n.81 del 23/09/2011.

DGR n. 1202 del 12/09/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 nei siti Natura 2000 "Zona di Protezione Speciale IT5310031 Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega" e "Sito di Importanza Comunitaria IT5310019 Monte Catria, Monte Acuto", adottate dalla Comunità montana Catria e Nerone, Ambito 2B. Pubblicata nel BURM n.81 del 23/09/2011.

DGR n. 1252 del 26/09/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per la ZPS IT5330030 Valnerina, Montagna di Torricchio, Monti Fema e Cavallo nei comuni di Pievevitorina, Visso, Serravalle di Chienti e Montecavallo e per la ZPS IT5330029 Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore nel Comune di Pievebovigliana, adottate dalla Comunità montana Ambito 5 "Marca di Camerino". Pubblicata nel BURM n.87 del 14/10/2011.

DGR n. 1395 del 24/10/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 per i siti Natura 2000 gestiti dalla Comunità Montana Ambito 1 (ZPS IT5310026 Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello; SIC IT5310003 Monti Sasso Simone e Simoncello), adottate dalla Comunità Montana del Montefeltro - Ambito 1. Pubblicata nel BURM n.95 del 14/11/2011.

DGR n. 36 del 16/01/2012. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat 6210 e 6510 e per il mantenimento dell'avifauna nel Parco regionale Gola della Rossa e di Frasassi e nelle aree Natura 2000 connesse, a valere sul territorio del relativo Accordo agro-ambientale d'area, adottate dalla Comunità Montana dell'Esino-Frasassi.

DGR n. 1744 del 17/12/2012. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per i siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco naturale regionale del Conero. Modifica della DGR n. 1106 dell'1 agosto 2011.

DGR n. 542 del 17 aprile 2013. PSR Marche 2007-2013. Approvazione delle disposizioni attuative per le Misure 1.1.1 e 3.2.3

Decreto n. 327/AFP del 16 maggio 2013. PSR Marche 2007-2013. Misura 3.2.3. Azione c). Realizzazione di Piani di gestione dei siti Natura 2000

DGR n.549 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5340002 Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone, adottato dalla Provincia di Ascoli Piceno e finanziato dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.550 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5330012 Macchia di Montenero, IT5330013 Macchia delle Tassinete,

IT5330014 Fonte delle Bussare, adottati dall'Unione Montana delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.551 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320008 Selva di Castelfidardo, adottato dalla Provincia di Ancona e finanziato dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.552 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5340003 Monte dell'Ascensione, IT5340021 Monte dell'Ascensione, IT5340005 Ponte d'Arli, adottati dall'Unione Montana del Tronto e Valfluvione, dalla Provincia di Ascoli Piceno e dall'Unione Montana dei Sibillini e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.553 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5320006 Portonovo e falesia calcarea a mare, IT5320007 Monte Conero, IT5320015 Monte Conero, adottati dall'Ente Parco regionale del Conero e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.554 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5310003 Monti Sasso Simone e Simoncello, IT5310004 Boschi del Carpegna, IT5310005 Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti, IT5310026 Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello adottati dal Parco del Sasso Simone e Simoncello e dall'Unione Montana del Montefeltro e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.581 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5310010 Alpe della Luna – Bocca Trabaria adottato dall'Unione Montana dell'Alta Valle del Metauro e finanziato dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.582 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5340006 Lecceto d'Acquasanta, IT5340018 Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta, IT5340007 S. Gerbone, IT5340008 Valle della Corte, IT5340009 Macera della Morte, IT5340010 Monte Comunitore, IT5340012 Boschi ripariali del Tronto, adottati dall'Ente Parco nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, dall'Unione Montana del Tronto e Valfluvione, dal Parco nazionale dei Monti Sibillini e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.583 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 ZPS IT5320018, SIC IT5320001, SIC IT5320010, SIC IT5320014, ZPS IT5320016, SIC IT5320002, ZPS IT5320017, SIC IT5320004, SIC IT5320003, SIC IT5320011, SIC IT5330009, ZPS IT5330026, SIC IT5320012, SIC IT5330015, ZPS IT5330025, SIC IT5320013 adottati dal Parco della Gola della Rossa e Frasassi e dall'Unione Montana delle Alte Valli del Potenza ed Esino e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n. 634 del 20 giugno 2016. Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5340004 Montagna dei Fiori, adottate dalla Provincia di Ascoli Piceno in qualità di ente di gestione.

DGR n. 657 del 27 giugno 2016. Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria IT5310011 Bocca Serriola e IT5310018 Serre del Burano, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone in qualità di ente di gestione.

DGR n. 658 del 27 giugno 2016. Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria IT5310007 Litorale della Baia del Re, IT5310008 Corso dell'Arzilla, IT5310009 Selva di San Nicola, IT5310013 Mombaroccio, IT5310015 Tavernelle sul Metauro,

IT5310022 Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce, adottate dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di ente di gestione.

DGR n. 659 del 27 giugno 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310019 Monte Catria, Monte Acuto, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone e dall'Unione Montana dell'Esino Frasassi in qualità di enti di gestione.

DGR n. 660 del 27 giugno 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310016 Gola del Furlo, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone e dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 661 del 27 giugno 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria IT5310006 Colle San Bartolo, adottate dall'Ente Parco del Monte San Bartolo e dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 687 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5340011 Monte Ceresa, adottate dall'Unione Montana del Tronto e Valfluvione in qualità di enti di gestione.

DGR n. 688 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310014 Valle Avellana, adottate dall'Unione Montana del Montefeltro in qualità di enti di gestione.

DGR n. 689 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310017 Monte Nerone, Gola di Gorgo a Cerbara, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone e dall'Unione Montana Alta Valle del Metauro in qualità di enti di gestione.

DGR n. 690 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330010 Piana di Pioraco, adottate dall'Unione Montana Alti Valli del Potenza e dell'Esino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 691 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310012 Montecalvo in Foglia, adottate dall'Unione Montana Alta Valle del Metauro e dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 766 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320009 Fiume Esino in località Ripa Bianca, adottato dalla Provincia di Ancona e dalla Riserva naturale Ripa Bianca in qualità di enti di gestione.

DGR n. 767 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5320005 Costa tra Ancona e Portonovo, adottate dall'Ente Parco del Conero con i piani di gestione dei siti IT5320006 Portonovo e falesia calcarea a mare, IT5320007 e IT5320015 Monte Conero.

DGR n. 768 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei SIC IT5330018 Gola di Pioraco, IT5330019 Piani di Montelago, IT5330020 Monte Pennino e Valle Scurosa e della ZPS IT5330028 Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino e dall'Unione Montana delle Alti Valli del Potenza e dell'Esino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 769 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330021 Boschetto a tasso presso Montecavallo, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino in qualità di ente di gestione.

DGR n. 821 del 25 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330022 Montagna di Torricchio e della ZPS IT5330030 Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo per la parte esterna al Parco nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino e dall'Università di Camerino-Riserva di Torricchio in qualità di enti di gestione.

DGR n. 822 del 25 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330023 Gola della Valnerina, Monte Fema per la parte esterna al Parco nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino in qualità di ente di gestione.

DGR n. 823 del 25 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330001, IT5330002, IT5330003, IT5330004, IT5330005, IT5330006, IT5330007, IT5330008, IT5330017, IT5330023, IT5340013, IT5340014, IT5340016, IT5340017, IT5340019, IT5340020 e delle ZPS IT5330029 e IT5330030, per le parti ricadenti all'interno del Parco dei Monti Sibillini, adottate dall'Ente Parco nazionale dei Monti Sibillini in qualità di ente di gestione.

DGR n. 869 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330024 Selva dell'Abbadia di Fiastra, adottate dalla Fondazione Giustiniani Bandini - Riserva Abbadia di Fiastra e della Provincia di Macerata in qualità di enti di gestione.

DGR n. 870 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330016 Gola di Sant'Estachio, adottate dall'Unione Montana delle Alti Valli del Potenza e dell'Esino e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 871 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5340015 Montefalcone Appennino, Smerillo, adottate dall'Unione Montana dei Sibillini e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 872 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione della ZPS IT5330027 Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino, dall'Unione Montana delle Alti Valli del Potenza e dell'Esino e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 873 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330011 Monte Letegge, Monte d'Aria e della ZPS IT5330029 dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore per la parte esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 874 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330001 Monte Ragnolo e Monte Meta, IT5330003 Rio Terro e IT5330005 Monte Castel Manardo, Tre Santi per la parte esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di ente di gestione.

DGR n. 411 del 7 aprile 2014 . Legge Regionale 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione del Sito di importanza comunitaria/Zona di protezione speciale IT5340001 Litorale di Porto D'Ascoli.

DGR n. 236 del 30 marzo 2015 - DPR 8 settembre, 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il ministero dell'ambiente per la designazione della Zona Speciale di Conservazione IT5340001 Litorale di Porto D'Ascoli, facente parte della Rete europea Natura2000.

Decreto 6 maggio 2015 - Designazione, quale Zona speciale di conservazione, del Litorale di Porto d'Ascoli, nella regione Marche.

DGR n. 219 del 18 marzo 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di ventinove siti facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n. 220 del 18 marzo 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione delle Zone Speciali di Conservazione IT5320006 Portonovo e falesia calcare a mare ed IT5320007 Monte Conero, facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

Decreto 12 aprile 2016 - Designazione di 29 Zone speciali di conservazione insistenti nel territorio della regione biogeografica continentale della Regione Marche. (16A03215)

Decreto 12 aprile 2016 - Designazione di 2 Zone speciali di conservazione insistenti nel territorio della regione biogeografica continentale della Regione Marche. (16A03216)

DGR n.1431 del 23 novembre 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione IT5320005 Costa tra Ancona e Portonovo, facente parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n.1432 del 23 novembre 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di quarantatre siti, facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n. 616 del 27 luglio 2015 . L.R. 6/2007 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Proposta di intesa con la provincia di Ascoli Piceno per l'individuazione del progetto SIC IT5340022 "Costa del Piceno - San Nicola a Mare"

DGR n. 930 del 26 ottobre 2015 . L.R. 6/2007 - D.G.R. 616/2015 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Individuazione del proposto SIC IT5340022 "Costa del Piceno - San Nicola a Mare"

INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO

Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. Århus, Danimarca, 25 giugno 1998.

Direttiva 2003/4/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2003, sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale.

Direttiva 2003/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003 che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e

modifica le direttive del consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia.

Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 195. Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale (*G.U. n. 222 del 23 settembre 2005*)

Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33. Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni (*G.U. n. 80 del 5 aprile 2013*)

**SEZIONE A - INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO E
PIANIFICATORIO**

A.1. QUADRO NORMATIVO E PROCEDURALE, TECNICO-AMMINISTRATIVO DI RIFERIMENTO PER IL PFVR. ESITI DELLA FASE DI CONSULTAZIONE PRELIMINARE (SCOPING).

2. PRESENTAZIONE ALLA CITTADINANZA DELLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL PIANO

Il coinvolgimento del pubblico, come nella Valutazione di Impatto Ambientale, è parte essenziale del processo di VAS, come ribadito dalla stessa **Direttiva 2001/42/CE** e da documenti successivi come la **Convenzione di Aarhus** e la **Direttiva 2003/35/CE**, che mirano a garantire l'informazione ai cittadini anche grazie ad un ruolo attivo della pubblica amministrazione nel divulgare l'informazione ambientale.

Prima ancora dell'elaborazione del RA, e quindi delle fasi di consultazione del pubblico previste dalla normativa in materia di VAS, la Regione Marche ha voluto esporre le linee programmatiche del PFVR in alcuni incontri con le categorie interessate, per facilitare il coinvolgimento dei cittadini.

3. AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI VAS (Artt. da 11 a 18 del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

La Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne, in qualità di *autorità procedente* ha trasmesso *all'autorità competente*, la P.F. **Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali, Qualità dell'Aria e Protezione Naturalistica** della stessa Regione, il Rapporto Preliminare (RP) per la VAS, richiedendo al contempo *l'avvio della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)*, di cui agli artt. da 11 a 18 del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii, per la redazione del nuovo PFVR.

4. FASE DI SCOPING (Art.12, commi 1 e 2, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

L'autorità competente ha condiviso ed integrato l'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA), dando *l'avvio alla procedura di scoping* di cui all'art. 12, commi 1 e 2, del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.

Contestualmente, sono state indette *Conferenze di Servizi* di cui agli artt. 14 e ss. della L 241/90, al fine di accogliere pareri e osservazioni di tutti i soggetti coinvolti – pubblici e privati - sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano, per la definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

Un passaggio fondamentale per la VAS è difatti la consultazione obbligatoria dei soggetti competenti in materia ambientale definiti all'art. 5 – comma s D.Lgs 152/06 come *“le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti”*.

I **Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA)** individuati d'intesa con l'autorità procedente, sono elencati qui di seguito:

Tabella 4/A – elenco dei Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) individuati d'intesa con l'autorità procedente per le consultazioni preliminari.

SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE (SCA)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per la protezione della natura e del mare (PNM)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali (DVA)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione europea (SVI)
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche
Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali per le Marche
Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche
Direzione generale ARPAM
ARPAM - Dipartimento provinciale di Pesaro e Urbino
ARPAM - Dipartimento provinciale di Ancona
ARPAM - Dipartimento provinciale di Macerata
ARPAM - Dipartimento provinciale di Fermo
ARPAM - Dipartimento provinciale di Ascoli Piceno
REGIONE MARCHE: <ul style="list-style-type: none"> • SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE • SERVIZIO ATTIVITA' PRODUTTIVE, LAVORO E ISTRUZIONE • SERVIZIO POLITICHE AGROALIMENTARI • SERVIZIO SANITA' • SERVIZIO POLITICHE SOCIALI E SPORT • SERVIZIO TUTELA GESTIONE E ASSETTO DEL TERRITORIO • SVILUPPO E VALORIZZAZIONE DELLE MARCHE
Regione Marche - P.F. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali, Qualità dell'Aria e Protezione Naturalistica
Regione Marche – P.F. Prevenzione Veterinaria e Sicurezza Alimentare
Regione Marche – P.F. Biodiversità e Rete ecologica regionale
Regione Marche – P.F. Trasporto Pubblico Locale, Logistica e viabilità
Regione Marche – P.F. Tutela delle acque e difesa del suolo e della costa
Regione Marche – P.F. Urbanistica, Paesaggio, informazioni territoriali, edilizia ed espropriazione
Regione Marche – P.F. Supporto tecnico nell'ambito della difesa del suolo
Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini
Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Ente Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello
Ente Parco Naturale Regionale del Conero
Ente Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo
Ente Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
Ente della Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio
Ente della Riserva Naturale Statale Gola del Furlo

Ente della Riserva Naturale Regionale Sentina
Ente della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto
Unione Montana del Montefeltro
Unione Montana Alta Valle del Metauro
Unione Montana del Catria e Nerone
Unione Montana Esino-Frasassi
Unione Montana Potenza Esino Musone
Unione Montana Marca di Camerino
Unione Montana dei Monti Azzurri
Unione montana dei Sibillini
Unione Montana del Tronto e Valfluvione
Provincia di Pesaro e Urbino – Al Dirigente del Servizio 3 - Amministrativo - Ambiente - Trasporto Privato
Provincia di Pesaro e Urbino – Al Dirigente del Servizio 6 - Funzione Pianificazione Territoriale e Governo del Territorio
Provincia di Ancona - Al Dirigente del Settore I – Affari Istituzionali e Generali, Polizia provinciale, Flora e Fauna
Provincia di Ancona - Al Dirigente del Settore VI – Edilizia residenziale, autorizzazioni ambientali, protezione civile
Provincia di Ancona - Al Dirigente del Settore VII – Tutela e valorizzazione dell’ambiente
Provincia di Macerata - Al Dirigente dei Settori 9 e 10 – Territorio e Ambiente
Provincia di Fermo – Al Dirigente del Servizio Ambiente ed Energia
Provincia di Fermo – Al Dirigente del Servizio Urbanistica
Provincia di Ascoli Piceno - Al Dirigente del Servizio Programmazione- Pianificazione ed Assetto del Territorio-Urbanistica- Attività Estrattive-Genio Civile - Tutela Ambientale - Centro Educazione Ambientale CEA- Rifiuti - Energia - Acque - Valutazione Impatto Ambientale (VIA)
Provincia di Ascoli Piceno - Al Dirigente del Servizio Contenzioso Amministrativo per la tutela del Territorio - Sicurezza e Polizia Locale - Risorse Naturali -Caccia e Pesca
Provincia di Ascoli Piceno – Al Dirigente del Servizio Politiche Sociali e per i Giovani -Politiche per l’Immigrazione e della Pace- Housing Sociale ERP - Turismo - Parchi - Gestione SIC ZPS ed Agricoltura - Cultura - Beni Culturali - Pubblica Istruzione - Sport- Progetti Strategici e speciali per il Piceno
Comuni della Provincia di Pesaro e Urbino: Acqualagna, Apecchio, Belforte all'Isauro, Borgo Pace, Cagli, Cantiano, Carpegna, Cartoceto, Colli al Metauro, Fano, Fermignano, Fossombrone, Fratte Rosa, Frontino, Frontone, Gabicce Mare, Gradara, Isola del Piano, Lunano, Macerata Feltria, Mercatello sul Metauro, Mercatino Conca, Mombaroccio, Mondavio, Mondolfo, Monte Cerignone, Monte Grimano Terme, Monte Porzio, Montecalvo in Foglia, Monteciccardo, Montecopiolo, Montefelcino, Montelabbate, Peglio, Pergola, Pesaro, Petriano, Piandimeleto, Pietrarubbia, Piobbico, San Costanzo, San Lorenzo in Campo, Sant'Angelo in Vado, Sant'Ippolito, Sassocorvaro Auditore, Sassofeltrio, Serra Sant'Abbondio, Tavoleto, Tavullia, Terre Roveresche, Urbania, Urbino, Vallefoglia
Comuni della Provincia di Ancona: Agugliano, Ancona, Arcevia, Barbara, Belvedere Ostrense, Camerano, Camerata Picena, Castelbellino, Castelfidardo, Castelleone di Suasa, Castelplanio, Cerreto d'Esi, Chiaravalle, Corinaldo, Cupramontana, Fabriano, Falconara Marittima, Filottrano, Genga, Jesi, Loreto, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Monte Roberto, Monte San Vito, Montecarotto, Montemarciano, Morro d'Alba, Numana, Offagna, Osimo, Ostra, Ostra Vetere, Poggio San Marcello, Poverigi, Rosora, San Marcello,

San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Sassoferrato, Senigallia, Serra de' Conti, Serra San Quirico, Sirolo, Staffolo, Treecastelli
Comuni della Provincia di Macerata: Apiro, Appignano, Belforte del Chienti, Bolognola, Caldarola, Camerino, Camporotondo di Fiastrone, Castelraimondo, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Cingoli, Civitanova Marche, Colmurano, Corridonia, Esanatoglia, Fiastra, Fiuminata, Gagliole, Gualdo, Loro Piceno, Macerata, Matelica, Mogliano, Monte Cavallo, Monte San Giusto, Monte San Martino, Montecassiano, Montecosaro, Montefano, Montelupone, Morrovalle, Muccia, Penna San Giovanni, Petriolo, Pieve Torina, Pioraco, Poggio San Vicino, Pollenza, Porto Recanati, Potenza Picena, Recanati, Ripe San Ginesio, San Ginesio, San Severino Marche, Sant'Angelo in Pontano, Sarnano, Sefro, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Tolentino, Treia, Urbisaglia, Ussita, Valfornace, Visso
Comuni della Provincia di Fermo: Altidona, Amandola, Belmonte Piceno, Campofilone, Falerone, Fermo, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Monsampietro Morico, Montappone, Monte Giberto, Monte Rinaldo, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Montelparo, Monterubbiano, Montottone, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio, Rapagnano, Santa Vittoria in Matenano, Sant'Elpidio a Mare, Servigliano, Smerillo, Torre San Patrizio
Comuni della Provincia di Ascoli Piceno: Acquasanta Terme, Acquaviva Picena, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Ascoli Piceno, Carassai, Castel di Lama, Castignano, Castorano, Colli del Tronto, Comunanza, Cossignano, Cupra Marittima, Folignano, Force, Grottammare, Maltignano, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montalto delle Marche, Montedinove, Montefiore dell'Aso, Montegallo, Montemonaco, Monteprandone, Offida, Palmiano, Ripatransone, Roccafluvione, Rotella, San Benedetto del Tronto, Spinetoli, Venarotta
Regione Emilia Romagna
Regione Toscana
Regione Umbria
Regione Lazio
Regione Abruzzo
Provincia di Rimini
Provincia di Forlì-Cesena
Provincia di Arezzo
Provincia di Perugia
Provincia di Rieti
Provincia di Teramo

5. ELABORAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE (Art.13, commi 3 e 4, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

Terminata la fase di consultazione preliminare e sulla base delle indicazioni emerse nello *scoping*, i tecnici consulenti della Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne (*Hystrix S.r.l.*) hanno provveduto alla stesura del presente RA, contestualmente alla definizione delle linee pianificatorie del PFVR. Nel seguente schema si riporta come le indicazioni degli SCA emerse in fase di *scoping* siano state accolte nel RA e/o nel PFVR.

Le Consultazioni preliminari sono state svolte presso i distretti provinciali di competenza nell'arco di 3 giornate lavorative, suddivise secondo il seguente cronoprogramma:

1. Provincia di Ancona – 24/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Palazzo Raffaello, Via Gentile da Fabriano, 9;
2. Provincia di Pesaro e Urbino – 24/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sala del Consiglio "W. Pierangeli" Viale Gramsci,4;
3. Provincia di Macerata – 30/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso la sede del Settore 9 – Gestione del Territorio, Via Velluti 41, Loc. Piediripa (MC);
4. Provincia di Fermo – 30/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sede Centrale - Viale Trento, 113/119 c/o Polo Scolastico;
5. Provincia di Ascoli Piceno – 31/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Cartiera Papale - Via Della Cartiera 2 - 63100 Ascoli Piceno;

Per l'Autorità proponente/procedente sono intervenuti:

Dott. Daniele Sparvoli – Regione Marche P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

Dott. Loredana Borraccini - Regione Marche P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

Dott. Marco Bonacoscia - Hystrix S.r.l.

Dott. Alessandro Allegrucci – Hystrix S.r.l.

Dott. biol. Ambrogio Lanzi – Studio Geco S.r.l.

Dott. Giovanni Giuliani

Oltre ai Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) elencati in tabella 4/A, sono stati invitati anche appartenenti alle categorie del Pubblico Interessato coinvolti nella gestione faunistica o nella protezione delle specie di interesse conservazionistico quali Ambiti Territoriali di Caccia, Associazioni venatorie (Federazione Italiana della Caccia, Associazione Nazionale Libera Caccia, ecc...) LIPU, ENCI, ecc...con la finalità di ricevere osservazioni in merito ai contenuti del PFVR fin dal principio della sua redazione così da poter integrare al meglio le indicazioni di tutti i soggetti interessati dalla applicazione territoriale del Piano.

Nelle tabelle che seguono vengono riportate le principali osservazioni pervenute durante gli incontri. Sono state inserite solo quelle ritenute pertinenti e connesse – direttamente o indirettamente – alle finalità delle Consultazioni Preliminari e che dunque hanno fornito un contributo utile alla redazione del presente Rapporto Ambientale o che hanno costituito spunti utili per la elaborazione dei contenuti del PFVR.

1.1 PROVINCIA DI ANCONA

Consultazioni svolte in data 24/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Palazzo Raffaello, Via Gentile da Fabriano, 9.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
Associazione Nazionale Libera Caccia	Presidente Regionale	<p>In merito alle criticità ambientali da considerare nella elaborazione del RA si fa richiesta di inserire la caratteristica peculiare delle aree di bassa e media collina e nei fondovalle prossimi alla fascia costiera che ad oggi subiscono gli effetti di una agricoltura più intensiva, con perdita di diversità ecologica, paesaggistica e dunque anche di biodiversità. Si fa notare che nelle suddette aree vi è una sempre maggiore espansione delle monocolture, con progressiva scomparsa di elementi di diversificazione paesaggistica quali siepi e filari arborei e arbustivi, macchie, colture miste e superfici in <i>set-aside</i> che penalizzano le superfici favorevoli alla fauna selvatica e alla loro mobilità nel territorio.</p> <p>Rif. Prot. 0664064 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50</p>
E.N.C.I.	Consiglio Regionale	<p>Si fa richiesta di poter visionare il PFVR durante la fase di elaborazione al fine di poter essere attivamente coinvolti nel processo di redazione e offrire una consulenza specialistica di settore in qualità di <i>stakeholder</i> direttamente coinvolti dagli effetti diretti di approvazione del Piano, in merito agli ambiti di competenza così come individuati nei disciplinari stipulati in collaborazione con il MiPAAFT.</p>
A.T.C. Ancona 1		<p>Richiede di porre particolare attenzione alla criticità ambientale inerente la perdita di biodiversità nelle fasce costiere, basso e medio collinare, per effetto della gestione agricola intensiva.</p>

Polizia Provinciale di Ancona	Responsabile d'Area	<p>In virtù della sempre maggiore ingressione della fauna selvatica in ambito periurbano ed urbano con conseguente innalzamento dei danni dovuti a incidentalità stradale, si chiede, in sede di pianificazione, di considerare tale criticità ai fini di permettere la definizione di aree di rispetto in corrispondenza di superfici urbanizzate, nei limiti e nel rispetto delle normative vigenti in materia venatoria.</p> <p>Viene fatto riferimento anche alla fauna antropofila e sinantropica oramai profondamente diffusa nei distretti di città, quali ad esempio la nutria e i Corvidi, ai fini di permettere una adeguata gestione di tali specie con l'obiettivo di minimizzare le interferenze negative con l'attività antropica. Si chiede inoltre di porre attenzione anche a quelle specie di interesse conservazionistico che trovano in ambito urbano potenziali habitat di specie (es. Falco Pellegrino) al fine di garantire un adeguata gestione in pertinenza agli Obiettivi di Conservazione definiti per tale fauna.</p>
Regione Umbria	Sezione Organizzazione attività venatoria	<p>Sottolinea l'importanza di un coordinamento tra regioni limitrofe, in modo particolare per quanto concerne la pianificazione delle azioni mirate alla gestione dell'avifauna migratoria e degli Ungulati (cervo, capriolo, cinghiale) in modo particolare in corrispondenza dei settori di valico transappenninico, al fine di evitare, ad esempio, l'errata definizione di ambiti di tutela in immediata adiacenza transfrontaliera con aree di caccia programmata.</p> <p>Confronto, coordinamento e sinergia operativa risultano importanti anche nella fase di monitoraggio della fauna.</p>

Federazione Italiana Della Caccia (FIDC) – Regione Marche		<p>Riporta la preoccupazione dell’inserimento nel PFVR di eventuali limitazioni stringenti su azioni di controllo sulla fauna selvatica in sovrannumero.</p> <p>Enfatizza la recente elevata diffusione di popolazioni sempre più consistenti di Corvidi e Ungulati (caprioli e cinghiali) che rappresenta una minaccia grave a danno della piccola avifauna stanziale.</p> <p>Chiede dunque che il PFVR metta a disposizione indicazioni e strumenti idonei allo svolgimento di attività di controllo su specie quali cinghiale, nutria, gazza e cornacchie, piccione e tortora dal collare.</p>
LIPU	Referente Regionale	<p>Comunica l’invio all’Autorità Competente di alcune osservazioni in merito a tematiche quali: valutazione delle più aggiornate check list di Uccelli nelle Marche e relative misure di conservazione (es. SPEC), valutazione delle principali Direttive Europee e Convenzioni Internazionali di specie avifaunistiche presenti in territorio regionale.</p> <p>Chiede che il PFVR venga condiviso e discusso con gli SCA e il pubblico interessato durante il percorso di elaborazione, al fine di poter offrire osservazioni utili in corso d’opera, ponderate secondo un’ottica partecipata tra tutti i portatori di interesse al fine di poter inserire considerazioni valutate pertinenti, durante il processo redazionale del PFVR e non a chiusura del percorso elaborativo.</p> <p>Rif. Prot. n. 0630749 24/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50</p>

1.2 PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Consultazioni svolte in data 24/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sala del Consiglio "W. Pierangeli" Viale Gramsci,4.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
A.T.C. Pesaro 2		<p>Chiede che vengano esplicitati i criteri di elaborazione della Carta della Vocazionalità faunistica e quelli per la definizione degli Istituti di protezione della fauna ai sensi della L. 157/92.</p> <p>Chiede chiarimenti in merito alla gestione dei demani forestali nell'ambito della nuova pianificazione regionale.</p> <p>Chiede che vengano valutate con attenzione le limitazioni imposte all'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000 in modo da ridurre le restrizioni e evitare che ne vengano poste di nuove.</p> <p>Chiede che gli appostamenti fissi esistenti ad oggi vengano già considerati all'interno del nuovo PFVR e che dunque vengano ufficialmente considerati nella gestione dell'attività venatoria senza ulteriori incombenze inerenti la assoggettabilità a Valutazione di Incidenza di nuove installazioni.</p> <p>Fa richiesta di inserire nel Piano anche le gare cinofile al fine di permetterne la regolare esecuzione che ad oggi viene minata dall'assenza di pianificazione che ne consenta un mantenimento.</p> <p>Chiede di istituire uffici provinciali per il monitoraggio del lupo al fine di realizzare banche dati aggiornate finalizzate a permettere una gestione sostenibile delle risorse faunistiche in relazione alla sempre maggiore diffusione del predatore e all'aumento della densità di popolazione, che porta ad avere ricadute negative sulla consistenza delle specie cacciabili.</p>

Federcaccia	Presidente della Sezione provinciale di Pesaro e Urbino	<p>Chiede che negli elaborati tecnici della VAS e nella sezione del PFVR deputata all'analisi delle popolazioni faunistiche venga considerata la mortalità indotta dalle azioni di sfalcio dei seminativi e delle foraggere.</p> <p>Chiede che il Piano preveda azioni atte a permettere agli A.T.C. di svolgere sperimentazioni nel settore agricolo e ambientale finalizzati alla tutela e alla proliferazione della fauna cacciabile.</p> <p>Chiede che il PFVR consenta l'ampliamento delle ZAC, in modo particolare laddove si prevede l'uso dei cani da posta, lasciando invece le eventuali limitazioni solo su quelle aree destinate all'addestramento di cani da seguito. Sottolinea l'importanza delle ZAC anche per garantire il benessere degli animali i quali necessitano di zone in cui poter fare esercizio fisico dopo il periodo prolungato in cui sono confinati in ambiente domestico.</p> <p>Sottolinea l'importanza di estendere le ZAC di tipo C a superfici maggiori di 50 ha mediante la connessione a ZAC di tipo A o B che si disegnino come buffer esterni alla Zona C più interna, senza più essere solo dei semplici corridoi spesso troppo ristretti per garantire una efficacia di tali superfici in pertinenza allo scopo per cui sono state istituite. Chiede anche che vengano gestite da un unico Ente per ZAC, senza frammentazione della singola area tra amministrazioni differenti.</p>
E.N.C.I. gruppo provinciale		<p>Sottolinea l'importanza dell'attività di addestramento cani nella gestione della fauna selvatica.</p> <p>Pone in risalto il benefit indiretto legato allo svolgimento delle gare cinofile legato alla valorizzazione delle aree interne e alla frequentazione turistica delle zone montane. Illustra come l'affluenza elevata a gare cinofile porti anche alla valorizzazione di attività turistiche e ricettive delle aree interne.</p> <p>Chiede che il PFVR preveda una pianificazione adeguata delle ZAC.</p> <p>Chiede che venga considerato l'utilizzo del cane anche per effettuare attività di monitoraggio della fauna selvatica.</p>

ARCI Caccia		<p>Chiede chiarimenti in merito alle tempistiche di realizzazione e approvazione del PFVR. fa inoltre richiesta dei seguenti punti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - che vengano tabellati i limiti dei siti Natura 2000; - che vengano istituite ZAC permanenti; - che vi sia un adeguamento dei carnieri agli standard degli altri Paesi europei; <p>Evidenzia il sovrannumero di Corvidi, nutria, lupo e Rapaci diurni ai fini di valutare con attenzione le misure di gestione di tale fauna in correlazione alla sostenibilità dell'attività venatoria.</p>
C.P.A.		<p>Chiede che il PFVR venga redatto secondo un principio di semplificazione e snellezza delle azioni, al fine di renderlo più facilmente comprensibile e applicabile e dunque efficace.</p>
ARCI Caccia e ASUR	Tecnico (veterinario)	<p>Chiede che vengano considerati gli aspetti di criticità legati alla difficoltà dello smaltimento delle carcasse di specie invasive oggetto di azioni di contenimento (nutria) in modo da rendere l'operazione più sostenibile per gli agricoltori e i soggetti colpiti da danni. Egli pone l'attenzione sul fatto che ad oggi sussistono grosse limitazioni all'interramento delle carcasse, che obbligano il soggetto privato a sostenere costi gravosi e una eccessiva burocrazia per lo smaltimento dei capi abbattuti a norma di legge, disincentivando le azioni di controllo e dunque vanificandone lo scopo.</p> <p>Chiede che venga considerata l'elevata concentrazione di volpi all'interno delle ZRC in modo che siano adottate le adeguate misure di controllo per la salvaguardia della fauna selvatica per cui viene istituita la zona.</p>

Unione Montana del Catria e Nerone	Responsabile del Settore: Agricoltura-Foreste- Gestione Demanio- Ambiente	In risposta all'osservazione di ARCI Caccia in merito alla tabellazione dei siti Natura 2000, risponde motivando la difficoltà tecnico-operativa ed economica di poter attuare tale azione vista anche l'estensione di molte delle ZPS e delle ZSC presenti nel territorio. Comunica di essere a disposizione a fornire tutto il supporto necessario per agevolare il processo di redazione del PFVR affinché le tempistiche di redazione, adozione e approvazione rispettino la schedula programmata.
------------------------------------	--	---

1.3 PROVINCIA DI MACERATA

Consultazioni svolte in data 30/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso la sede del Settore 9 – Gestione del Territorio, Via Velluti 41, Loc. Piediripa (MC)

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
ENCI – Gruppo cinofilo maceratese		Perviene osservazione scritta dell' ENCI delle Marche finalizzata a ribadire la disponibilità a contribuire attivamente alle azioni di pianificazione faunistica sul territorio.
Comune di Morrovalle	Vice Sindaco	Chiede chiarimenti in merito agli adempimenti che i Comuni devono prevedere ai fini della approvazione del PFVR.
Liberacaccia	Presidente provinciale	Chiede che il PFVR preveda azioni atte a favorire azioni di controllo della fauna – in particolare su nutria e cinghiali – all'interno di Parchi e Riserve ai sensi della L. 394/91, e che vi sia sinergia d'azione tra Enti di gestione delle Aree Protette e Amministrazioni territoriali, relativamente alle finalità di azioni per la gestione della fauna selvatica.
Provincia di Macerata		Pone l'attenzione sulla criticità legata ai fenomeni di cambiamento climatico e alle ripercussioni che questo aspetto può avere sui normali cicli riproduttivi della fauna selvatica. Chiede la possibilità di inserire dei monitoraggi volti a valutare l'andamento delle consistenze e densità delle popolazioni delle specie faunistiche inserite nel PFVR in correlazione con l'andamento climatico stagionale; ciò finalizzato a definire adeguate limitazioni qualora si concerti il persistere di particolari condizioni meteo-climatiche avverse che possano inficiare le fasi riproduttive, provocare incrementi dei tassi di mortalità normalmente considerati per le varie specie e dunque costituire un rischio per la stabilità ecologica della popolazione.

URCA Sezione di Macerata		Chiede chiarimenti in merito a possibili sospensioni del prelievo controllato del Capriolo in seguito a ricevute comunicazioni informali nell'ambito dello SCA di riferimento.
URCA Sezione di Macerata		<p>Interviene sottolineando la presunta incoerenza tra gli obiettivi di gestione degli Istituti di protezione della fauna ai sensi della L. 157/92 rispetto a quelli definiti nei Piani di Gestione delle Aree Protette.</p> <p>In modo particolare riferisce come nella VAS del piano della Riserva di Ripa Bianca vi siano azioni volte all'incremento delle aree boscate quale siti di riproduzione per la fauna mentre all'esterno di tale Area protetta si rileva un forte incremento di ungulati selvatici che recano danno ai sistemi agricoli, così come il PFVR prevede una riduzione delle aree boscate all'interno degli Istituti di protezione in modo da ridurre gli habitat potenziali per la proliferazione del cinghiale.</p> <p>Chiede quindi che vi sia una analisi di coerenza tra gli obiettivi di aree con divieto di caccia e superfici oggetto di attività venatoria in modo da garantire una gestione condivisa e senza conflittualità di finalità.</p> <p>Chiede che nel PFVR vengano descritte con chiarezza i responsabili e le modalità del risarcimento danni da fauna selvatica.</p>

Provincia di Macerata – Settore Ambiente	Referente per le bonifiche e valutazione di impatto ambientale	<p>Anticipa le osservazioni inviate all’Autorità Competente in merito alla presenza alla presenza – in ambito provinciale – di aree con contaminazioni da piombo. Tale contaminazione è frutto dell’accumulo nel tempo di pallini in piombo provenienti dalle munizioni utilizzate durante l’attività venatoria. Trattasi di località in cui si pratica caccia da appostamento fisso per cui, a seguito delle analisi dell’ARPAM, sono emerse concentrazioni di piombo elevatissime nella matrice suolo.</p> <p>In tal senso la responsabilità non è attribuibile ai singoli cacciatori e dunque ricade sui Comuni, tanto che nei casi menzionati, le Amministrazioni locali hanno imposto il divieto di caccia sulle aree contaminate.</p> <p>Chiede quindi che il rischio di contaminazione del suolo per uso di munizionamenti in piombo sia inserito nell’analisi delle criticità territoriali e che vengano prese adeguate misure nel PFVR atte a ridurre il rischio. Chiede inoltre che vengano adottate misure gestionali per valutare la pianificazione territoriale per gli istituti di gestione della fauna con particolare attenzione alle superfici contigue o prossime alle aree in cui veniva svolta attività di tiro a volo.</p> <p>Chiede anche la possibilità di inserire limitazioni stringenti per l’uso di munizioni in piombo e che venga valutata la possibilità di vincolare l’attività venatoria all’uso obbligatorio di munizioni atossiche.</p>
A.T.C. Macerata 1		<p>Riporta come nel Comune di Gagliole sia presente un’Oasi di protezione della fauna di 70 ha. Chiede che venga eliminata o che nel PFVR siano fornite adeguate motivazioni per il suo mantenimento.</p>
Federcaccia		<p>Propone di inserire nel PFVR il monitoraggio di Beccaccina e Frullino.</p> <p>Si rende disponibile a fornire i dati raccolti fino ad oggi.</p>
Regione Marche – P.F. valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell’aria e protezione naturalistica	Funzionario specialista tecnico	<p>Presenta le seguenti osservazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - che nel RA venga dedicato un paragrafo volto all’approfondimento della R.E.M.; - che il Piano preveda una analisi delle MdC dei siti Natura 2000 al fine di valutare un percorso di sviluppo sinergico in cui vi sia una valutazione mirata e sito-specifica in

		<p>pertinenza con gli obiettivi e azioni del PFVR;</p> <ul style="list-style-type: none"> - che venga fatta una riflessione sui problemi conseguenti l'utilizzo di munizionamento in piombo per l'attività venatoria.
--	--	--

1.4 PROVINCIA DI FERMO

Consultazioni svolte in data 30/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sede Centrale - Viale Trento, 113/119 c/o Polo Scolastico.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
A.T.C. Fermo	Rappresentante	Comunica l'intento dell'ATC FM di elaborare delle osservazioni in merito ai contenuti e alle azioni del PFVR basate sull'esperienza della popolazione venatoria di pertinenza territoriale e sulla base degli effetti dovuti alla applicazione del precedente PFV provinciale.

1.5 PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Consultazioni svolte in data 31/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Cartiera Papale - Via Della Cartiera, 2.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
A.T.C. Ascoli Piceno	Consulente tecnico	<p>Riporta la criticità territoriale legata ai danni da ungulati selvatici sulle colture orticole ubicate all'interno delle ZRC della fascia basso collinare e litoranea, chiedendo che venga considerato tale aspetto nella scelta dei futuri parametri di pianificazione per la definizione delle nuove ZRC.</p> <p>Chiede che venga presa una posizione chiara e definita nei confronti delle limitazioni all'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000, che sia omogenea e di facile recepimento da parte degli A.T.C.</p> <p>Chiede che gli A.T.C. possano contribuire attivamente al processo di elaborazione del PFVR e che vengano coinvolti dalla Ditta incaricata al fine di poter fornire un adeguato supporto tecnico basato sulla conoscenza del territorio e sull'esperienza pregressa nell'area di interesse.</p> <p>Chiede inoltre se sia possibile poter prendere visione del PFVR durante il suo processo di redazione, facendo sì che gli <i>stakeholder</i> siano attivamente coinvolti nella fase di elaborazione, evitando un approccio di tipo <i>top down</i>.</p>
Libera Caccia		<p>Chiede chiarimenti in merito alla procedura di Valutazione di Incidenza all'interno della V.A.S. e se ciò determinerà ulteriori limitazioni all'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000.</p> <p>Chiede inoltre che vengano considerati all'interno del PFVR aspetti gestionali in merito a Cervidi e Turdidi.</p>
E.N.C.I. Gruppo Cinofilo Piceno; Servizio Tutela dell'Ambiente Provincia di Ascoli Piceno	Presidente Gruppo Cinofilo Piceno; Funzionario pubblico	<p>In riferimento alla elevata diversità ambientale della Regione Marche chiede che il PFVR venga sviluppato in modo da poter permettere una applicazione ponderata sul territorio, ovvero, che contenga strumenti atti a permettere un efficace recepimento nei singoli contesti a scala locale, senza dunque fornire indirizzi vincolanti di carattere generale che porterebbero a una scorretta gestione a piccola scala.</p> <p>Pone risalto alla funzione ecologica delle gare cinofile con cani addestrati e selettivi, che inseguendo la fauna selvatica senza ucciderla, la predispongono alla fuga da predatori, costituendo di fatto una forma di stress positivo in favore di un miglioramento della capacità di</p>

		sopravvivenza dai predatori naturali. Per la stessa ragione l'attività cinofila selettiva consente la dispersione del pool genetico delle specie venatorie locali, stimolandone l'irradiazione dai nodi ecologici e favorendo l'espansione di specie a rischio di isolamento se confinate all'interno delle ZRC.
Comune di Acquasanta Terme; Unione Montana del Tronto e Valfluvione	Vicesindaco	Chiede di considerare come criticità il danno di Cani e Canidi nei territori delle aree montane, enfatizzando l'assenza di adeguate misure di controllo. Chiede che nel PFVR siano inserite anche delle azioni di monitoraggio sul Lupo e soprattutto sui cani randagi, al fine di permettere di attivare azioni mirate al contenimento del fenomeno del randagismo e alla riduzione dei danni a ungulati selvatici e soprattutto agli allevamenti.
A.T.C. Ascoli Piceno	Presidente	Chiede che il PFVR fornisca indicazioni generali di pianificazione, lasciando che i singoli ATC svolgano liberamente le scelte tecniche all'interno dei propri ambiti di pertinenza. Chiede che gli <i>stakeholder</i> vengano coinvolti nel processo di elaborazione dalla ditta incaricata, al fine di poter contribuire attivamente alla realizzazione del piano evitando un approccio <i>top down</i> .
Polizia Provinciale Ascoli Piceno	Responsabile del Servizio	Comunica la difficoltà di svolgimento delle operazioni di controllo sulla caccia di selezione e chiede che il PFVR fornisca azioni che consentano agli organi di polizia di poter operare con più facilità, anche cercando di evitare limitazioni di caccia sito-specifiche, cercando invece di fornire indicazioni prescrittive a carattere più ampio, che si possano applicare a più ampie situazioni territoriali omogenee.

1.6 SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE (SCA)

Nella tabella che segue sono invece indicate le osservazioni degli SCA elencati in Tabella 4/A i cui pareri sono pervenuti all’Autorità Competente mediate comunicazione ufficiale protocollata dalla Regione Marche. Nella tabella sono riportati solo le richieste che, concordemente con l’Autorità procedente/proponente e l’Autorità Competente, risultano significative ai fini della redazione del presente RA.

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
Unione Montana dei Sibillini	0686396 04/06/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Richiede che si considerino le interferenze del PFVR sui siti Natura2000 ZSC-ZPS “Monte dell’Ascensione” e ZSC “Montefalcone-Smerillo”, considerando quanto previsto dalla DGR 1471/08 e 1036/2009 e quanto specificato nei PdG sito-specifici del SIC IT5340003 e ZPS IT5340021 e del PdG SIC IT5340015;</p> <p>Chiede che vengano rispettate le limitazioni previste dalla DGR 1471/08 e ss.mm.ii e che venga prevista la salvaguardia di habitat, flora e fauna di interesse conservazionistico;</p> <p>Chiede che si considerino gli aspetti di tutela per gli elementi di connessione ecologica;</p> <p>Chiede che nel Piano siano previste idonee misure di controllo della fauna pericolosa (Corvidi, cinghiale, capriolo, nutria) per la conservazione dell’avifauna nidificante a terra e che siano previste misure di monitoraggio del Lupo nell’ambito del SIC IT5340003 e ZPS IT5340021;</p>	<p>Nello Studio di Incidenza che viene elaborato contestualmente al Rapporto Ambientale sono già in analisi i siti Natura 2000 menzionati.</p> <p>Lo Studio per tanto considera ogni possibili effetto perturbativo, diretto o indiretto, che le attività previste dal Piano possono avere su suddetti siti, analizzandone dunque la compatibilità con le limitazioni previste dalla DGR 1471/08 e ss.mm.ii.</p> <p>Il presente RA inoltre basa molte delle sue valutazioni sulla struttura della Rete Ecologica Regionale delle Marche, ponendo dunque grande attenzione in merito alla tutela e valorizzazione di elementi di connessione ecologica. Nell’indagine dello Studio di Incidenza, saranno poste anche limitazioni alla pianificazione degli Istituti faunistici relativamente non solo la presenza di specie di interesse conservazionistico, ma anche all’Indice di conservazione del paesaggio o Indice di naturalità (ILC) che esprime la qualità naturalistica delle Unità Ecologiche Funzionali della R.E.M.</p> <p>Nel presente Rapporto Ambientale vengono indicate alcune misure di monitoraggio</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
			relativamente al Lupo, in funzione della criticità che la diffusione di questo predatore rappresenta per la corretta valutazione degli impatti sugli aspetti socio-economici e sulla fauna di interesse conservazionistico.
Ente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini	0668153 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Punto 1: Par. 2.2- FASI E SOGGETTI COINVOLTI NELLE CONSULTAZIONI PRELIMINARI: LA FASE DI SCOPING; Pag. 17: AUTORITÀ COMPETENTE (AC); nello schema, relativamente alle aree protette (Enti Parco), si ritiene necessario aggiungere nelle motivazioni: "In quanto Enti aventi funzione di gestione parziale o totale di siti Natura 2000".</p> <p>Punto 2: Par. 2.3 LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA (DGR 357/97 e s.m.i., LR 6/2007 e s.m.i.); Pag. 41-42 si ritiene necessario specificare che la VInCA dovrà tenere conto anche dei piani di gestione e delle misure di conservazione vigenti; in particolare, relativamente ai siti Natura 2000 che interessano, totalmente o parzialmente il territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini</p> <p>Punto 3: Si ritiene che la VInCA, nelle more della individuazione delle "aree contigue" ai</p>	<p>Punto 1: si prende atto della richiesta di integrazione. Si specifica tuttavia che nel RA non verranno nuovamente riportate le motivazioni della convocazione degli SCA.</p> <p>Punto 2: la V.I. che viene elaborata assieme al RA viene effettuata su tutti i siti Natura 2000 che sono parzialmente esterni a AAPP di conseguenza valuta anche i PdG vigenti per suddetti siti, analizzandone la compatibilità dei vincoli con le Azioni previste dal PFVR,</p> <p>Punto 3: nella predisposizione della VI potranno essere considerate eventuali misure di mitigazione in accordo con l'Autorità proponente/procedente e</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>sensi dell'art. 32 della L. n. 394/1991 e smi, tenga conto delle possibili interazioni con gli ecosistemi e la fauna del Parco. In particolare si raccomandano, per le aree limitrofe, modalità di gestione faunistica coordinata con le attività e le finalità del Parco, al fine di garantire la tutela delle specie protette e, al contempo, favorire un coinvolgimento qualificato del mondo venatorio, preferendo, in particolare nella caccia al Cinghiale, l'adozione di tecniche a basso impatto, quali l'abbattimento selettivo da appostamento fisso e la girata.</p> <p>Punto 4: Si ritiene altresì necessario che, almeno all'interno delle suddette "unità di paesaggio", venga scongiurato il rischio di diffusione di genotipi non autoctoni o di patologie trasmissibili alla fauna selvatica derivanti da eventuali ripopolamenti non adeguatamente controllati. Infine, il PFV dovrà prevedere una regolamentazione finalizzata alla riduzione o esclusione delle munizioni contenenti piombo, con particolare attenzione alle ZPS</p>	<p>con l'Autorità competente finalizzati a permettere una migliore azione sinergica tra Enti di Gestione delle AAPP e Regione Marche per quanto concerne le misure di controllo della fauna cacciabile. Verranno inoltre valutate eventuali limitazioni alle forme di caccia più impattanti per i siti in cui è stata segnalata la presenza di Orso marsicano in accordo a quanto previsto dal PATOM.</p> <p>Si specifica che l'assenza di Aree Contigue al Parco Nazionale dei Monti Sibillini non pone dunque vincoli ulteriori alle aree esterne all'AAPP e che le Azioni del PFVR saranno valutate in analisi di compatibilità con la normativa vigente in merito a eventuali restrizioni imposte dalla DGR 1471/08 e ai PdG sito-specifici laddove presenti.</p> <p>Punto 4: si prende atto della richiesta sottolineando che il PFVR recepisce le limitazioni inerenti la immissione di fauna da allevamento, ponendo dunque attenzione ai flussi genici alloctoni. Inoltre si ricorda che la DGR 1471/08 vieta qualunque forma di immissione di specie alloctone all'interno dei siti Natura 2000, per tanto si ritiene che tale osservazione verrà adeguatamente recepita nella documentazione per la VAS e nel PFVR. per approfondimenti, si veda il Par. 11.1 al sottoparagrafo "Immissioni faunistiche" del presente RA.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
ARPAM	0556792 08/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/49	Diponibilità dell'Agenzia a fornire supporto tecnico scientifico in seguito alla formulazione di quesiti scientifici in relazione all'individuazione di particolari criticità riguardanti una o più matrici ambientali	Si prende atto della disponibilità dell'ARPAM
C.I.A. Marche	0664611 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Punto 1: Paragrafo 2.3 (pag. 22[...]) Si chiede che l'esercizio venatorio, in queste aree sia consentito e rispetti interamente il calendario venatorio degli altri territori qualora questa attività non produca e interferisca negativamente con gli obiettivi per cui le ZPS sono state costituite.</p> <p>Punto 2: Paragrafo 2.3 (pag. 36) .tabelle SIC e ZPS che hanno almeno una parte del loro territorio esterno a Parchi e Riserve. IT5320005 "Costa tra Ancona e Portonovo" e T5320006 "Portonovo e falesia calcarea a mare" - e stato indicato quale area protetta a parziale sovrapposizione Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa – dovrebbe trattarsi di "Parco Regionale del Conero".</p>	<p>Punto 1: Il Calendario Venatorio non rappresenta materia di valutazione del PFVR per cui è stata avviata la VAS. Ad integrazione si ricorda comunque che è in corso il procedimento di Valutazione di Incidenza al Calendario Venatorio delle Marche 2019-2020 al fine di garantire la regolare pratica dell'esercizio venatorio all'interno dei siti Natura 2000 in compatibilità con le misure di conservazione e prescrizioni vigenti in tali ambiti.</p> <p>Punto 2: ringraziando per la nota, si prende atto del refuso di elaborazione e si procede alla correzione dei dati segnalati.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		Punto 3: aspetti relativamente i contenuti del PFVR	Punto 3: si trasmettono le osservazioni in merito ai contenuti del PFVR alla Ditta incaricata cui si rimanda la risposta delle osservazioni pervenute
Regione Marche – P.F. Valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica	ID: 16712647 07/05/2019 VAA ID: 16712647 07/05/2019 VAA	[...]trasmettono le note inviate da quest'ufficio alla Regione Emilia-Romagna e alla Regione Umbria nell'ambito dei procedimenti di approvazione dei rispettivi Piani Faunistici Venatori. Si ritiene che quanto contenuto in tali note possa costituire il contributo di questa Autorità competente per la VAS anche nell'ambito della consultazione preliminare finalizzata alla redazione del Rapporto Ambientale della proposta di Piano Faunistico Venatorio della Regione Marche. Nel rammentare che è in corso di preparazione la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, si chiede di approfondire, tramite apposite riunioni da concordare per le vie brevi, gli obiettivi e le scelte delle alternative di piano che dovranno essere valutate nel Rapporto Ambientale.[...]	Si prende atto della documentazione pervenuta al fine di poter utilizzarla per sviluppare un adeguato RA
Regione Marche – P.F. Valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica		Si raccomanda di considerare attentamente questo, come tutti gli altri contributi pervenuti nel corso della consultazione preliminare e di dare evidenza negli elaborati della proposta di PFV di come si è tenuto conto di tali contributi. Si raccomanda inoltre quanto segue:	Le integrazioni pervenute a seguito delle consultazioni preliminari vengono integrate nel limite della pertinenza dei contenuti previsti dal Rapporto Ambientale, al fine di permettere l'elaborazione di un documento completo e condiviso tra SCA e Pubblico Interessato.

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Punto 1 - Nella proposta di PFV dovranno essere esplicitate le azioni previste, con le relative modalità attuative, al fine di poter effettuare le valutazioni di nostra competenza (VAS e Valutazione di Incidenza).</p> <p>Punto 2 - Dovrà essere valutata la possibilità di raccordare le azioni della proposta di PFV con quelle degli altri strumenti regionali (es.: PSR), indicando anche le possibili sinergie dei rispettivi piani di monitoraggio.</p> <p>Punto 3 - Nella proposta di PFV tutti gli elaborati dovranno essere redatti coerentemente a quanto riportato nell'elaborato di VAS (Rapporto ambientale comprensivo dello Studio di Incidenza e della Sintesi non Tecnica). Nel Rapporto ambientale dovranno essere valutate le possibili alternative di PFV (diverse dalla cosiddetta "alternativa zero") e, tra queste, dovrà essere selezionata, come proposta di PFV da adottare e sottoporre a consultazione pubblica, quella che assicura le migliori prestazioni in termini di tutela della biodiversità (cioè di tutela rivolta a singole specie) e di tutela e miglioramento di struttura e funzioni</p>	<p>Punto 1 – Si inoltra tale osservazione alla Ditta incaricata della redazione del PFVR</p> <p>Punto 2 – Nell'Analisi di Coerenza Esterna sono stati valutati diversi Piano di sviluppo territoriale, tra cui il PSR 2014-2020 della Regione Marche, al fine di considerare gli Obiettivi comuni e la compatibilità con le Azioni del PFVR</p> <p>Punto 3 – Si recepisce quanto descritto nell'osservazione</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		ecosistemiche (cioè di azioni finalizzate al miglioramento ambientale e all'eliminazione di fattori di impatto ambientale in particolare sulle matrici acqua e suolo).	
Regione Marche - P.F. Valutazioni ed autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica, Rete Natura 2000		<p>Con riferimento al Rapporto preliminare per lo <i>scoping</i> trasmesso, unitamente al quale è stata presentata anche la struttura del PFVR, ho espresso le seguenti considerazioni.</p> <p>1) Integrare gli atti regionali di riferimento, sia in relazione all'aggiornamento del perimetro dei siti che dell'intesa con MATTM per la designazione delle ZSC(p. 14).</p> <p>2) Correggere l'informazione riguardante il numero delle ZPS (p. 15) e quella riguardante il SIC IT5340022 in ordine al rapporto con le ANP (p. 39).</p>	<p>1) Nel presente elaborato sono state riportate tutte le DGR relative alla designazione, ripermitezza de definizione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000 della Regione Marche</p> <p>2) Il conteggio delle ZPS ha tenuto conto dell'inventario del Ministero dell'Ambiente (dicembre 2017) (fonte: ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmisioneCE_dicembre2017/) e a quanto individuato nel sito ufficiale della Regione Marche relativamente le ZPS presenti in territorio regionale (fonte: https://www.regione.marche.it/Natura2000/pagina_basee9ff.html?id=1522). Pertanto è stata considerata quale ZPS di pertinenza di tale Rapporto di valenza regionale, anche la ZPS IT7110128 - Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga che parzialmente insiste sul territorio</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>3) Relativamente a quanto previsto dall'art. 4, comma 2, lettera e) della L.R. n. 7/95 e smi e dall'art. 5, comma 1 della L.R. n. 2/2013, sia nel Rapporto ambientale (RA) che nel PFVR occorre fare esplicito e diffuso riferimento alla Rete ecologica Marche (ndr. a tale riguardo sarebbe necessario un congruo contributo da parte del competente ufficio regionale).</p> <p>4) Nell'ambito del quadro conoscitivo va adeguatamente illustrata la vigente strategia di conservazione di Rete Natura 2000 Marche (p. 52).</p>	<p>delle Marche. Si conferma dunque il numero totale di 28 ZPS presenti in territorio della Regione Marche.</p> <p>Si ringrazia della segnalazione inerente l'errore di individuazione del Soggetto Gestore il SIC IT5340022 e si provvede alla correzione anche relativamente al rapporto con la Riserva Regionale della Sentina.</p> <p>3) La Rete Ecologica delle Marche è stata impiegata quale sistema di riferimento per le analisi degli impatti e delle interferenze. Il RA esplicita approfonditamente la funzionalità di tale elemento di tutela e utilizza indici diretti o indiretti al fine di valutare la compatibilità delle Azioni del PFVR con le misure di salvaguardia degli elementi di tutela ambientale nel contesto Regionale. Pertanto la REM è stata impiegata quale strumento fondamentale per la caratterizzazione del presente RA e della allegata VI.</p> <p>4) si provvede ad integrare tali informazioni</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>5) Per quanto riguarda le specie di interesse venatorio e conservazionistico, sarebbe importante, sia nel RA che nel PFVR, sviluppare la problematica dell'uso di munizioni contenenti Pb, con riferimento sia agli impatti che ad una strategia regionale di transizione verso il munizionamento privo di Pb, anche sulla scorta di osservazioni riguardanti siti altamente contaminati da questo elemento, corrispondenti ad aree di vecchia ed intensa attività venatoria.</p> <p>6) Relativamente agli interventi/miglioramenti ambientali a scopo faunistico, si rileva la necessità di una loro decisa ed ampia programmazione regionale, sulla base di un'adeguata rappresentazione cartografica della vocazionalità faunistica dei vari ambiti territoriali. Questo anche per esaltare la componente faunistica del PFVR, il cui approccio rischia di far prevalere l'aspetto meramente venatorio.</p> <p>7) Sulla pianificazione territoriale (p. 56), inserire le Zone di ricerca e sperimentazione, peraltro previste dall'art. 11 della L.R. n. 7/95, declinandone le positive funzioni faunistiche.</p> <p>8) Quanto alle misure di conservazione per le specie di interesse conservazionistico, con riferimento in particolare ai siti N2000 (p. 59 e</p>	<p>5-9) si inoltrano tali osservazioni alla Ditta incaricata della redazione del PFVR</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>61), occorre articolare le nuove proposte, sia nei contenuti che nelle procedure, con quanto già vigente ed operante, evitando il rischio di sovrapposizioni e conflitti di competenze.</p> <p>9) Per l'apparato cartografico, occorre definire la carta delle vocazioni faunistiche e la carta degli interventi/miglioramento ambientale (p. 62).</p> <p>10) Quanto all'analisi di coerenza esterna del RA (p. 64), occorre integrarla con la Rete ecologica Marche e con le Misure e i Piani di gestione vigenti dei siti N2000.</p> <p>11) Lo studio per la V.I. (p. 78) è necessario che segua la struttura prevista dai par. 7 e 8 delle Linee guida regionali (DGR n. 220/2010), tenendo conto che le eventuali misure di compensazione (p. 79) operano solo qualora, a seguito di V.I. negativa, si applichino i commi</p>	<p>10) Come già specificato, la REM è stata impiegata quale strumento guida per la definizione degli impatti del PFVR. Nel quadro della Coerenza Esterna ne è stata valutata la compatibilità con le Azioni del Piano. Per quanto concerne la Rete Natura 2000 e le Misure di Conservazione e gli Obiettivi dei Piani di Gestione connessi, si rimanda a quanto sviluppato in modo approfondito nella Valutazione di Incidenza allegata al Rapporto Ambientale.</p> <p>11) si recepisce tale osservazione</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
Ambiente	2019/CPS/50	<p>contaminazione da Piombo, Antimonio e Arsenico nelle aree tradizionalmente interessate dall'esercizio dell'attività venatoria, in alcuni casi già conclamata, che il Rapporto Ambientale analizza tale pressione, valutando le criticità e i rischi ambientali inerenti l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti tali elementi. Ciò sia nelle aree notoriamente caratterizzate da una intensa pressione venatoria sia nelle restanti aree, misurandone i potenziali effetti negativi sull'ambiente (suolo e sottosuolo, acque sotterranee con particolare riferimento alle aree di salvaguardia, acque superficiali, zone umide non protette) nonché le relative conseguenze, prevedendo altresì adeguate misure di monitoraggio, mitigazione, prevenzione, precauzione e, ove necessario, di riparazione, da adottare.</p> <p>Punto 2: [...] per il prossimo quinquennio si dovrà anche tenere conto dell'evoluzione del contesto climatico [...]</p>	<p>individuazione di due vaste aree in territorio della Provincia di Macerata contaminate da piombo quale conseguenza dell'accumulo di munizioni in piombo si comunica all'Ente osservante che nel RA sono state integrate e approfondite le analisi inerenti le problematiche di saturnismo e contaminazione della matrice suolo.</p> <p>Punto 2: il cambiamento climatico rappresenta un fattore di criticità evidente e di recente percezione nell'ambito della pianificazione territoriale. Dato il comprovato effetto che il regime termopluviometrico può avere sulla dinamica delle popolazioni, ma vista l'assenza di dati scientifici tali da poter permettere l'elaborazione di parametri e indicatori adeguati a porre limitazioni</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Punto 3: nell'analisi di coerenza esterna si ritiene necessario considerare gli obiettivi di protezione e di carattere ambientale di altri strumenti di pianificazione e programmazione (Piani Rifiuti/Siti contaminati, Acque, Rumore...). Dovrebbe inoltre essere data particolare evidenza del recepimento della REM, non solo come strumento di conoscenza ma rispetto agli obiettivi e alle misure gestionali nella stessa indicate.</p> <p>Punto 4: Si raccomanda quindi che il Rapporto Ambientale riporti ogni ulteriore informazione pertinente indicata nell'allegato VI alla Seconda Parte del D.lgs 152/2006, anche quelle di non immediato rilievo per il PFVR che, come indicato nel Rapporto preliminare, si limitano a popolazione, biodiversità, paesaggio e reti ecologiche, allo scopo di valutare tutti gli impatti diretti e indiretti che gli interventi, azioni e misure previste nel Piano potranno avere sulle singole</p>	<p>e prescrizioni valide e non contestabili, si è scelto di inserire il rilevamento stagionale e annuale dei parametri metereologici da correlare con i censimenti periodici delle specie cacciabili nel quadro delle azioni di monitoraggio del PFVR.</p> <p>Punto 3: in riferimento all'analisi di coerenza esterna si ritiene che nel RA in elaborazione siano stati considerati tutti gli strumenti di pianificazione territoriale che possano essere correlati con gli obiettivi di attuazione del PFVR. Una adeguata e approfondita analisi della REM è stata sviluppata anche al fine di utilizzare alcuni degli indicatori (es: ILC) quale parametro per la verifica delle interferenze con le azioni del Piano.</p> <p>Punto 4: nel RA sono state inserite anche le componenti ambientali Salute pubblica – rumore e vibrazione; fattori fisici – rumore; geologia e acqua in pertinenza a quanto indicato nel manuale <i>Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale</i>, ISPRA, Manuali e Linee Guida 109/2014</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>componenti ambientali.</p> <p>Punto 5: chiede l'individuazione dettagliata di obiettivi specifici, interventi e attività inerenti la sostenibilità ambientale, consentirebbe di sviluppare indicatori di monitoraggio maggiormente misurabili e mirati sul contesto territoriale nonché popolare adeguatamente le valutazioni sulla coerenza interna del Piano.</p> <p>Punto 6: attenzione dovrà essere posta sulla descrizione delle modalità di attuazione del monitoraggio ambientale compresa l'individuazione delle responsabilità e delle risorse necessarie per la realizzazione del monitoraggio</p>	<p>Punto 5: una dettagliata analisi su obiettivi specifici e generici e sulle azioni del PFVR è stata elaborata nel RA al fine di consentire una congrua analisi di coerenza esterna, interna e una valutazione adeguata (SEZIONE D – VALUTAZIONE)</p> <p>Punto 6: nel RA saranno dettagliate le misure di monitoraggio con l'individuazione dei soggetti incaricati dello svolgimento e/o della elaborazione dei dati, degli indicatori e delle tempistiche di rilevamento.</p>
Unione Montana Catria Nerone		<p>Pg 24 del "Rapporto" ZSC Monte Nerone Gola di Gorgo a Cerbara (la distinzione ambito 2A e 2B non è più in uso):</p> <p>Unione Alta Valle del Metauro comuni di Urbania e Piobbico</p> <p>Unione Montana Catria Nerone comuni di Acqualagna, Apecchio e Cagli</p> <p>Pg 32 del "Rapporto" ZPS Monte Nerone e monti di Montiego (la distinzione ambito 2A e 2B non è più in uso):)</p>	<p>Si ringrazia l'U.M per la segnalazione e si provvede ad aggiornare con la corretta terminologia i nominativi indicati.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Unione Alta Valle del Metauro comuni di Urbania e Piobbico</p> <p>Unione Montana Catria Nerone comuni di Acqualagna, Apecchio e Cagli</p>	
MAATM - DVA	0721613 11/06/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Osservazione n. 1.1: si rappresenta, per quanto di competenza di questa Direzione, che l'assenza di una proposta di Piano preliminare definitiva, non consente di fornire indicazioni esaustive rispetto alle finalità di consultazione di cui all'art. 13 comma 1, del D.lgs.152/2006.</p> <p>Osservazione n. 1.2: Si consideri, pertanto, l'opportunità di approfondire, nel RA, il rapporto con le valutazioni di livello provinciale anche, in particolare, per ciò che attiene ad eventuali criticità riscontrate in tema di tutela dell'ambiente e delle specie, nonché rispetto al monitoraggio dell'attuazione del quadro pianificatorio di settore venatorio e faunistico.</p> <p>Osservazione n. 1.3: si suggerisce di fare riferimento alle apposite Linee guida disponibili sul portale on-line della Direzione per le Valutazioni Ambientali del MATTM</p>	<p>Osservazione n. 1.1: si prende atto della presente osservazione</p> <p>Osservazione n. 1.2: in merito a tale richiesta si rimanda alla Ditta Incaricata dell'elaborazione del Piano la ricerca bibliografica dei riferimenti di pianificazione venatoria su scala provinciale al fine di integrarli nell'analisi quinquennale antecedente al periodo di validità del PFVR</p> <p>Osservazione n. 1.3: si recepisce il suggerimento ringraziando per l'indicazione delle Linee Guida da utilizzare</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Osservazione n. 2.1: Si suggerisce, pertanto, di approfondire nel RA il confronto matriciale, attraverso l'integrazione di opportune informazioni di tipo descrittivo, in modo da esplicitare le relazioni che intercorrono tra gli obiettivi del PFVR e gli obiettivi di sostenibilità ambientale desunti dagli strumenti di governo e gestione del territorio, pertinenti, di livello sovraordinato o di pari livello</p> <p>Osservazione n. 2.2 Si suggerisce al riguardo che, oltre alla rappresentazione matriciale, occorre riportare nel RA le informazioni descrittive e quantitative (quando disponibili), considerate ai fini dell'elaborazione dei giudizi valutativi espressi, in modo che l'autorità competente e i soggetti consultati possano ripercorrere e verificare il processo logico che ha condotto all'attribuzione delle "tipologie di interazione" identificate nelle tabelle riportate nel citato paragrafo.</p>	<p>Osservazione n. 2.1: si specifica che nel RA sono state elaborate opportune matrici di analisi di coerenza esterna, interna e valutazione delle correlazioni tra tutti i fattori di analisi previsti dal modello DIPSIR con realizzazione di matrici. Nelle sezioni dedicate all'analisi dei fattori di impatto legate all'attività venatoria e alla pianificazione territoriale legata al PFVR sono stati descritti dettagliatamente tutti i fattori di pressione e di impatto individuati sulla base delle azioni del Piano.</p> <p>Osservazione n. 2.2: secondo quanto già risposto in merito all'osservazione n. 2.1, si specifica che sono stati descritti nel dettaglio le azioni del Piano in grado di produrre impatti e per cui il modello DIPSIR determina correlazioni e interferenze, al fine di permettere una migliore e più chiara comprensione del processo logico impiegato per definire il rapporto impatto/risposte e agevolare la fase di Valutazione.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		3. Osservazioni relative a fauna, biodiversità e pianificazione faunistico-venatoria	In merito alle Osservazioni del punto 3 si rimanda alla Ditta incaricata al fine di integrare le richieste fatte dal MAATM per i contenuti di loro competenza.

1.7 PUBBLICO INTERESSATO

Relativamente ai soggetti appartenenti alla categoria del pubblico interessato che in sede di consultazioni preliminari ha preso parte alle conferenze e successivamente depositato ufficiale parere protocollato, si riportano le osservazioni della LIPU Marche e dell'Associazione Nazionale Libera Caccia sez. Marche:

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
LIPU Marche	0630749 24/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Punto 1: Nel Rapporto preliminare del PFVR manca il riferimento a: [...]</p> <p>Punto 2: Nel capitolo 4.10 del RAPPORTO PRELIMINARE PER LA VAS "FASE X. INDIVIDUAZIONE DI MISURE DI PREVENZIONE, MITIGAZIONE, COMPENSAZIONE" alla fine di pag. 74 [...] Tuttavia, si ricorda che in linea con la necessità di evitare danni alla rete Natura 2000, è opportuno considerare la possibilità di prevedere nella Fase X che l'attività venatoria non venga esercitata quando emergono effetti pregiudizievoli per l'integrità di un sito Natura 2000. Nell'ambito della Valutazione di Incidenza del PFVR deve quindi essere</p>	<p>Punto 1: ringraziando della segnalazione si specifica che ai fini del RA tali documenti non sono stati volutamente elencati in quanto non direttamente connessi alla elaborazione del rapporto. Sono già stati inseriti nello Studio di Incidenza in fase di elaborazione in quanto rappresentano Linee Guida e riferimenti fondamentali per la procedura della VI che sarà elaborata parallelamente al RA.</p> <p>Punto 2: si prende atto della osservazione specificando che la valutazione della compatibilità con l'attività venatoria oggetto di pianificazione verrà valutata in riferimento ai fattori di pressione e minaccia riportati dalla principale documentazione di riferimento gestionale ovvero Piani i Gestione sito-specifici, Misure specifiche di conservazione e DGR 1471/08. Su tali limitazioni, e relativamente a eventuali fattori di criticità specie-specifici verranno calibrate le più opportune misure di mitigazione. Si ricorda comunque che il parere vincolante e la definizione delle Misure di Mitigazione definitive aventi valore di legge</p>

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>considerata anche l'opzione zero.</p> <p>Punto 3: integrare l'elenco con le specie in cattivo stato di conservazione (SPEC) così come recentemente classificate da <i>BirdLife international</i> con il volume BirdLife International (2017) "<i>National responsibilities for European bird populations: a contribution to setting conservation priorities</i>" Cambridge, UK, BirdLife International.</p> <p>Punto 4: la "<i>Guida interpretativa alla Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici in merito all'attività venatoria</i>", dispone che la caccia non possa essere considerata sostenibile a meno che non faccia parte di un piano di gestione adeguato, che preveda anche la conservazione degli habitat e altre misure in grado di rallentare e di invertire la tendenza al declino</p>	<p>risultano quelle che verranno approvate in via definitiva dall'Autorità Competente cui spetterà la Valutazione dello Studio di Incidenza.</p> <p>Punto 3: si trasmette alla Ditta incaricata tale osservazione al fine di aggiornare le liste. Si specifica che nello Studio di Incidenza verranno consultate le più aggiornate check list a disposizione miratamente le specie avifaunistiche censite per il territorio regionale.</p> <p>Punto 4: Il PFVR verrà redatto in adempienza a tutte le normative vigenti in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma al fine di garantire un prelievo venatorio sostenibile.</p>
A.N.L.C Marche	0664064 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	Si riporta nel dettaglio il contenuto della lettera comunicata con menzionato Prot. n. 0664064 a integrazione di quanto già descritto nelle osservazioni comunicate verbalmente in sede di incontro del 24/5 in Ancona.	Si prende atto della osservazione specificando che si considererà l'agricoltura intensiva nelle aree di media e bassa collina quale fattore di criticità ambientale. Si specifica inoltre che nel RA saranno analizzati i

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Viene fatta richiesta di porre particolare risalto alla caratterizzazione dell'ambiente della Regione Marche all'interno del RA, indicando quale criticità la pratica di agricoltura intensiva con monocolture alternate di girasole e grano duro sul 50% del territorio regionale, in modo particolare nelle zone di media e bassa collina. Si fa presente l'impiego di pesticidi e diserbanti in tali superfici.</p> <p>Viene indicato come tali aspetti rappresentino una criticità gravissima per la salvaguardia della biodiversità e per il mantenimento delle popolazioni di selvatici stabili e con sufficiente garanzia di successo riproduttivo. In tale contesto poco diversificato, si incentiva la diffusione di specie ubiquitarie e opportuniste quali i Corvidi che minacciano specie avifaunistiche di piccola taglia come Passeriformi e Galliformi. Penalizzati anche i Lagomorfi.</p> <p>Chiede di adottare adeguate Misure di Mitigazione adeguate, proponendo anche il coinvolgimento costruttivo del settore agricolo.</p>	<p>livelli di naturalità del territorio regionale al fine di valutare le aree più critiche, ove i valori di Indice di conservazione del paesaggio risulta basso.</p> <p>Verranno specificate idonee prescrizioni e misure di mitigazione all'interno della VI associata al RA al fine di evitare ulteriori pressioni per la tutela della biodiversità laddove i valori di ILC risultano bassi o molto bassi.</p> <p>Si specifica anche che nel RA saranno analizzati gli aspetti territoriali in funzione della Rete Ecologica Marchigiana (REM) per cui saranno valutati con attenzione gli aspetti di connettività del sistema di nodi, <i>stepping zone</i> e <i>corridors</i> ai fini di permettere una adeguata valutazione degli impatti che il PFVR può avere su di essi.</p> <p>L'adozione di Misure di Mitigazione dovranno essere calibrate relativamente quelle attività previste dal PFVR che potranno avere implicazioni sulle criticità territoriali, senza tuttavia rappresentare misure dirette al settore agricolo in quanto non pertinente con l'obiettivo principale del PFVR.</p> <p>Si specifica comunque che dal 2003, con la riforma Fisher, la Politica Agricola Comunitaria ha avviato una ragguardevole e significativa rivoluzione nella gestione del sistema produttivo, deviando progressivamente i fondi verso il secondo pilastro della PAC dedicato allo Sviluppo Rurale ove</p>

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
			<p>sussistono numerose Misure relative alla sostenibilità ambientale, al biologico e alla tutela della biodiversità. Regione Marche ha attivato e sta attivando Misure che valorizzano gli elementi di naturalità e diversificazione del paesaggio agricolo (es: Misure 8, 10 e 16) e che incentivano l'agricoltura biologica (Misura 11)</p> <p>Relativamente l'intensivizzazione del sistema agricolo delle marche, si riporta in sintesi quanto descritto nel rapporto del 6° Censimento Generale Istat dell'Agricoltura 2010 nelle Marche.</p> <p>Nelle Marche il maggior numero di aziende sono di piccola e media dimensione (inferiore ai 30 ettari) e dal 200 al 2010 la SAU è diminuita (-4,2%). E' diminuita anche la superficie delle aziende destinata a seminativi (-4,2%) mentre è aumentata la dimensione media della aziende che gestiscono prati permanenti e pascoli (+96,7%)</p> <p>I seminativi mantengono comunque una notevole estensione in quanto sono coltivati in quasi l'88% delle aziende marchigiane (circa 39 mila aziende) e coprono una superficie pari 375 mila ettari di SAU. Tra le aziende che coltivano seminativi quasi il 42% produce frumento duro, il 39,6% foraggere avvicendate e il 20% l'orzo. Tuttavia, risulta molto rilevante il peso delle aziende con terreni a riposo (20,1%), denotando una buona mosaicatura e alternanza di superfici lavorate e terreno in set</p>

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
			<p><i>aside.</i></p> <p>Le aziende biologiche nelle Marche sono il 4% del totale nazionale e applicano il metodo biologico su 25.821 ettari di terreni coltivati (5,5% della SAU).</p> <p>Durante il triennio 2008-2010 le aziende agricole marchigiane interessate alla manutenzione e/o la realizzazione di siepi, filari di alberi sono state il 14,4% del totale delle aziende. La manutenzione o la realizzazione di siepi nelle Marche è superiore a quella italiana (9,6% rispetto a 7,2%).</p> <p>In conclusione dunque non è possibile considerare estremamente critica la situazione del sistema agricolo medio regionale, che di fatto risulta avviato verso un progressivo miglioramento delle tecniche di eco-compatibilità e eco-sostenibilità in linea con le politiche europee.</p>

6. PRESENTAZIONE AL PUBBLICO DELL'IPOTESI AGGIORNATA DI PFVR ALLE CATEGORIE INTERESSATE

Presentazione della bozza definitiva alle categorie interessate per condivisione contenuti.

7. SUCCESSIVE FASI DI ADOZIONE, CONSULTAZIONE (art. 14, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii) E PUBBLICAZIONE, VALUTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE E DEGLI ESITI RISULTANTI DALLA CONSULTAZIONE (art.15, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

Vengono riassunti di seguito gli *step* successivi all'elaborazione del presente RA, in cui si interfacciano l'iter per la VAS e l'iter di approvazione del piano stesso:

- 1) Redazione della **I^a bozza** di PFVR in concomitanza con ***l'elaborazione del RA***;
- 2) Verifica di conformità tecnico-amministrativa della **bozza definitiva** di PFVR;
- 3) Elaborazione dello **Studio di Incidenza** nel contesto di elaborazione del Rapporto Ambientale (RA);
- 4) **Adozione** della **Giunta Regionale** del PFVR e del RA;
- 5) ***Pubblicazione del RA e del PFVR*** per osservazioni (*60 giorni*);
- 6) ***Fase decisionale VAS***: verifica delle osservazioni pervenute, attività tecnico-istruttorie ***con acquisizione del parere dell'AC*** (*90 gg o termine inferiore se concordato*);
- 7) **Eventuale nuova adozione** della Giunta Regionale del PFVR a seguito di modifiche o integrazioni;
- 8) **Trasmissione** del PFVR alla competente **commissione consiliare**;
- 9) **Trasmissione** del PFVR e del RA in **Consiglio Regionale** per l'approvazione definitiva.

A.2. ILLUSTRAZIONE DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI E DELLE AZIONI DEL PFVR.

8. LE LINEE PROGRAMMATICHE DEL PFVR.

8.1 Contenuti generali del PFVR.

Il PFVR si articola attraverso i seguenti contenuti generali:

- Inquadramento generale dell'assetto territoriale regionale, con particolare riguardo alla definizione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO) associate a informazioni derivate dai dati faunistici e gestionali finalizzate a una definizione a grande scala degli indirizzi di pianificazione.
- l'analisi dello stato di fatto, che comprende una raccolta e presentazione delle informazioni riferite al settore faunistico venatorio per le cinque stagioni venatorie pregresse (dal 2013/14 al 2017/18) e l'analisi delle attuali caratteristiche territoriali. La valutazione critica di tali informazioni rappresenta uno tra gli aspetti significativi che definiscono le scelte per la nuova pianificazione;
- i criteri minimi per la pianificazione territoriale degli istituti faunistici;
- la definizione degli indirizzi di gestione per specie di interesse venatorio;
- linee di gestione dei danni da fauna selvatica e indirizzi per le azioni di miglioramento ambientale;
- indirizzi di monitoraggio per lo stato di attuazione del PFVR;
- lo Studio di Incidenza ed il Rapporto Ambientale, allegati funzionali alla Valutazione di Incidenza e alla Valutazione Ambientale Strategica.

La pianificazione faunistica è definita in base ai seguenti parametri:

- obiettivi prioritari specie-specifici;
- distribuzione della popolazione nel territorio;
- caratteristiche di idoneità ambientale definite in base alla carta delle Vocazioni faunistiche;
- esigenza di tutela della fauna;
- risultati positivi conseguiti nel passato quinquennio nella gestione degli istituti faunistici;
- incarichi gestionali per gli ATC.

La pianificazione territoriale comprende:

- la definizione della percentuale di TASP assegnata alle diverse tipologie di Istituto;
- le caratteristiche generali che devono avere gli istituti faunistici;
- l'individuazione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO);
- la pianificazione a fini della gestione e del prelievo delle specie di interesse venatorio;

8.2 Analisi della pianificazione territoriale a fini faunistici al momento zero.

Il quadro dell'assetto pianificatorio pregresso a fini faunistici è stato determinato dall'indagine conoscitiva degli Istituti Faunistici attualmente nel territorio regionale unitamente all'analisi dei dati messi a

disposizione dalla Regione Marche e dai corrispettivi AA.TT.CC. Tale aspetto è stato ampiamente trattato nel piano, a cui si rimanda per gli approfondimenti.

Si evidenzia che per la valutazione delle superfici ai fini pianificatori sono definite le modalità di calcolo del territorio agro-silvo-pastorale e di esclusione delle aree antropizzate, utilizzando un supporto informatizzato, che hanno determinato il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) soggetto a pianificazione (vedi § 3.4 del PFVR).

Di seguito si riportano in sintesi i dati essenziali.

Ambiti Territoriali di Caccia

Attualmente nella Regione Marche sono stati individuati 8 ATC che comprendono tutto il territorio regionale al lordo delle aree protette. In tabella si riportano le informazioni generali dei singoli ATC.

Tabella. 8.2/A – informazioni territoriali degli ATC della Regione Marche

ATC	Provincia	Superficie (ha)
ATC AN1	Ancona	91.943,03
ATC AN2	Ancona	103.976,82
ATC AP	Ascoli Piceno	122.593,75
ATC FM	Fermo	85.966,68
ATC MC1	Macerata	114.009,06
ATC MC2	Macerata	163.367,72
ATC PS1	Pesaro e Urbino	121.173,13
ATC PS2	Pesaro e Urbino	135.269,39
Totale		938.299,58

Aree Protette Nazionali e Regionali

Nella regione Marche esistono 12 aree protette ai sensi della normativa sopra citata, e alcune di loro estendono i loro confini anche all'esterno della Regione Marche. In questo ultimo caso, nel contesto del presente lavoro, i confini illustrati e le relative superfici saranno riferiti esclusivamente alla porzione ricadente nella regione Marche. La superficie complessiva interessata dalle aree protette è pari a 90.120,03, di cui 85.401,39 di TASP pari al 94,8%.

Tabella. 8.2/B – informazioni territoriali delle Aree Protette della Regione Marche

Denominazione	Sup. Tot. (ha)	Sup. TASP (ha)	% TASP
P.N. Gran Sasso e dei Monti della Laga	9.365,97	9.223,20	98,5%
R.N.S. della Gola del Furlo	3.626,58	3.560,31	98,2%
R.N.S. della Montagna di Torricchio	316,34	316,34	100,0% P

Denominazione	Sup. Tot. (ha)	Sup. TASP (ha)	% TASP
P.N.I. del Sasso Simone e Simoncello	3.387,57	3.166,58	93,5%
P.N.R. della Gola d. Rossa e Frasassi	10.027,15	9.361,69	93,4%
P.N. dei Monti Sibillini	51.484,43	49.958,79	97,0%
P.N.R. del Conero	5.985,44	4.515,91	75,4%
R.N.R. del M. S. Vicino e M. Canfaieto	1.946,93	1.930,12	99,1%
R.N.S. dell'Abbadia di Fiastra	1.904,09	1.679,25	88,2%
R.N.R. della Sentina	174,43	146,11	83,8%
P.N.R. del Monte San Bartolo	1.590,15	1.254,11	78,9%
Totale	90.120,03	85.401,39	94,8%

Foreste Demaniali

Nelle Marche il demanio forestale risulta chiuso all'attività venatoria, fatto salvo che per la provincia di Ancona dove invece è consentita l'attività venatoria (laddove non esista un altro vincolo di protezione). Alcune aree demaniali regionali sono di fatto già comprese all'interno di aree protette ai sensi di altre normative, in particolare della L.N. 394/91. La superficie complessiva interessata dal Demanio Forestale è pari a 22.030,78.

Tabella. 8.2/C – Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche

Denominazione	Area (ha)
FD Monte Martello	337,06
FD Monte Vicino sul Candigliano	1.423,356
FD Monte di Montiego	1.643,463
FD Monte Petrano	913,288
FD Bocca Serriola	556,353
FD Monte Catria	314,981
FD Monti della Cesana	1.674,248
FD Ex Azienda Dorelli	305,496
FD Gola del Furlo	2.814,837
FD Monte Carpegna	435,97
FD La Valle	126,968
Demanio Regione Marche	3,944

Demanio dello Stato	158,471
FD Gruppo di Sefro	291,986
FD del Fiastra	518,095
FD di Castelmarardo	429,88
FD di Cingoli	1.202,243
FD San Gerbone	351,388
FD Altoesino	4.139,792
FD Albacina	2.296,563
FD di San Severino	2.092,254
Totale	22.030,78

La porzione che rimane inclusa nelle aree protette è pari 6.965,02 ha, che corrispondono al 31,6% di tutto il Demanio Forestale della Regione Marche. La superficie effettivamente non cacciabile dei Demani Forestali è di ettari 12.378,75.

Tabella. 8.2/D – Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche esterne alle aree protette ai sensi L. 394/91; * 984 ha interni a Oasi di protezione; ** interamente compresa nell'Oasi omonima.

Denominazione	Area_Ha
Demanio dello Stato	7,68
Demanio Regione Marche	3,94
FD Albacina	23,22
FD Altoesino (AN)*	2.015,10
FD Altoesino (MC)	2.123,28
FD Bocca Serriola	556,35
FD di Castelmarardo	9,29
FD di Cingoli	1.202,24
FD di San Severino	2.092,25
FD Ex Azienda Dorelli	305,50
FD Gruppo di Sefro	291,99
FD La Valle	126,97

FD Monte Catria	314,98
FD Monte di Montiego **	1.643,46
FD Monte Martello	337,06
FD Monte Petrano	913,29
FD Monte Vicino sul Candigliano	1.423,36
FD Monti della Cesana	1.674,25
Totale	15.053,85

Tabella. 8.2/E – Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche interne alle aree protette ai sensi LN 394/91.

Denominazione	Area (ha)
Demanio dello Stato	150,80
FD Albacina	2.273,35
FD del Fiastra	518,10
FD di Castelmarcardo	420,59
FD Gola del Furlo	2.814,84
FD Monte Carpegna	435,97
FD San Gerbone	351,39
Totale	6.965,02

Rete Natura 2000

Una approfondita analisi della situazione della rete Natura 2000 nella Regione Marche è stata sviluppata ai fini della redazione del presente RA al paragrafo 9.8.2. Per quanto riguarda l'indagine svolta nel PFVR, cui si rimanda per i dettagli, si indica una superficie regionale della Rete Natura 2000 pari a 81.770,88 ha.

Per ogni sito sono state individuate le misure di conservazione influenti aspetti della pianificazione faunistico-venatoria inerenti 11 target gestionali. Tale indagine è stata condotta rispetto sia alle Misure Generali di conservazione che per le Misure specifiche (fauna, flora, habitat) di conservazione.

I risultati vengono riportati nelle seguenti tabelle:

Tabella 8.2/F – Frequenza di presenza dei Target di gestione all'interno delle Misure Generali di Conservazione dei siti Natura 2000 della Regione Marche.

Target	Numero di misure generali di riferimento	%
ZAC	7	17,1%
Limitazione caccia	5	12,2%
Limitazione specie	5	12,2%
Controllo corvidi	4	9,8%
Immissioni	4	9,8%
Munizioni	4	9,8%
Tutela nidi	4	9,8%
Cinghiale	3	7,3%
Acque	2	4,9%
Deroga	2	4,9%
Avifauna aquatica	1	2,4%
	41	

Tabella 8.2/G – Frequenza di presenza dei Target di gestione all'interno delle Misure Specifiche di Conservazione dei siti Natura 2000 della Regione Marche.

Target	Numero di misure specifiche di riferimento	%
Aziende venatorie	19	23,8%
Cinghiale	14	17,5%
Controllo	14	17,5%
Appostamenti	10	12,5%
ZAC	7	8,8%
Censimenti	5	6,3%
Disturbo fauna	3	3,8%
Immissioni	3	3,8%
Acque	2	2,5%
Uso del cane	2	2,5%
Munizioni	1	1%
	80	

Istituti Faunistici preesistenti

La seguente tabella riassume sia la superficie che la TASP per ogni tipologia gestionale.

Tabella 8.2/H – caratteristiche d’area degli Istituti faunistici preesistenti nella Regione Marche.

ISTITUTI	Sup. Tot. (ha)	TASP (ha)	% TASP	% su TASP. Regionale
AATV	7.510,89	7.018,16	93,4%	0,90%
AFV	34.018,02	32.063,64	94,3%	3,90%
AR	32.884,13	27.754,75	84,4%	3,40%
CPURS	5.126,21	4.304,85	84,0%	0,50%
OASI	12.258,89	11.836,50	96,6%	1,50%
ZAC	4.688,61	4.688,61	100,0%	0,60%
ZRC	64.681,24	54.191,01	83,8%	6,70%
Totale	161.167,99	141.857,52	88,2%	17,50%

Oasi di protezione della Fauna

Le Oasi di protezione della fauna sono istituite ai sensi della L. 157/92 e L.R. 7/95 e vengono definite quali aree “destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica.” (comma 1, art. 8, L.R. 7/95)

Secondo quanto stabilito dalla normativa nazionale e regionale, le Oasi sono costituite in territori che comprendono habitat idonei alla salvaguardia della fauna selvatica, che si intende tutelare.

Nella tabella che segue sono riportate le superfici delle Oasi suddivise per ambiti provinciali.

Tabella 8.2/I – Distribuzione delle Oasi per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) prov	% Oasi su Prov.
AN	2.580,92	2.494,88	96,7%	196.322,00	1,31%
AP	184,02	144,86	78,7%	122.827,00	0,15%
FM	76,41	28,74	37,6%	86.277,00	0,09%
MC	1.925,70	1.852,84	96,2%	277.934,00	0,69%
PU	7.491,84	7.315,18	97,6%	256.778,00	2,92%
TOTALE	12.258,89	11.836,50	96,6%	940.138,00	1,30%

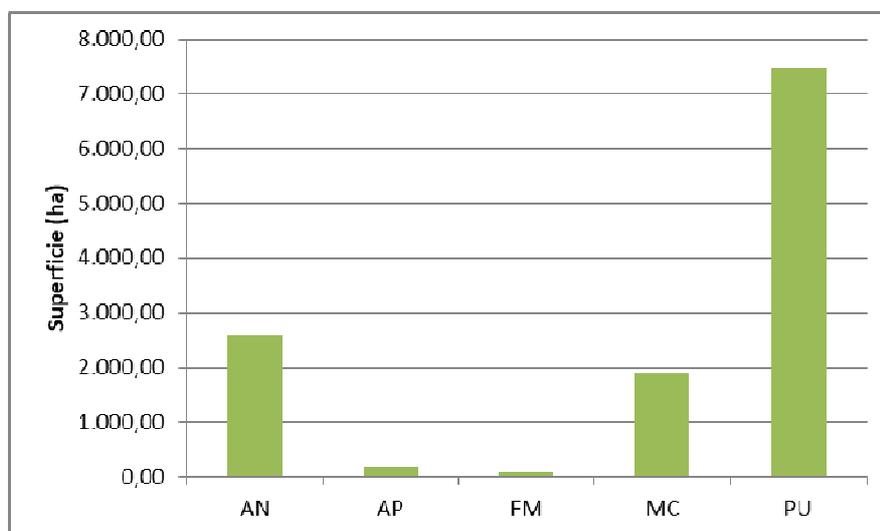


Figura. 8.2/A – superfici delle Oasi per ambito provinciale.

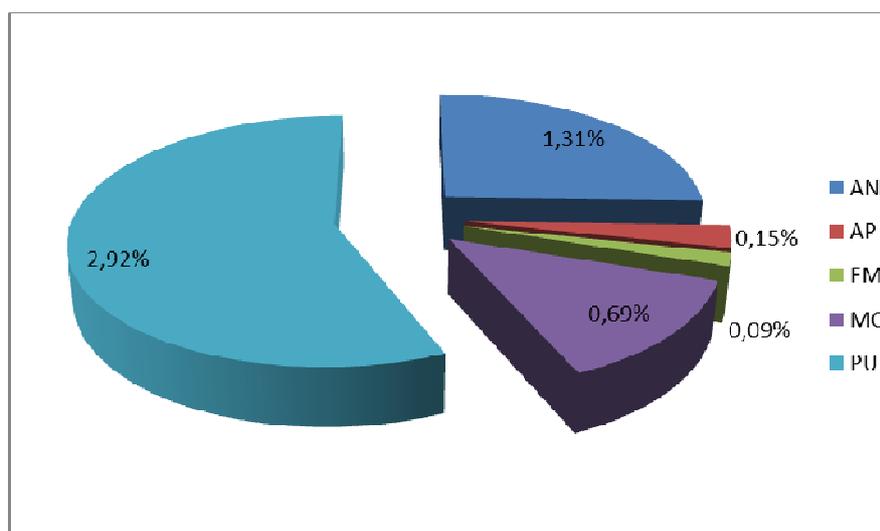


Figura. 8.2/B – superficie occupata dalle Oasi rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dall'analisi dei dati raccolti dalla ditta incaricata della redazione del PFVR emerge come la Provincia di Pesaro e Urbino sia l'ambito territoriale con la maggior estensione delle Oasi di protezione faunistica e come tale rilevanza sia mantenuta anche in rapporto all'estensione totale di questi istituti di protezione rispetto alla superficie totale del territorio provinciale.

Zone di ripopolamento e cattura

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono Istituti Faunistici destinati "alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento" (L. 157/92 art. 10, comma 8).

Tabella 8.2/L – Distribuzione delle ZRC per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% ZRC su Prov
AN	15.800,13	13.386,65	84,7%	196.322,00	8,05%
AP	8.605,73	7.311,75	85,0%	122.827,00	7,01%
FM	9.227,32	7.490,54	81,2%	86.277,00	10,69%
MC	17.610,61	14.201,91	80,6%	277.934,00	6,34%
PU	13.437,45	11.800,16	87,8%	256.778,00	5,23%
TOTALE	64.681,24	54.191,01	83,8%	940.138,00	6,88%

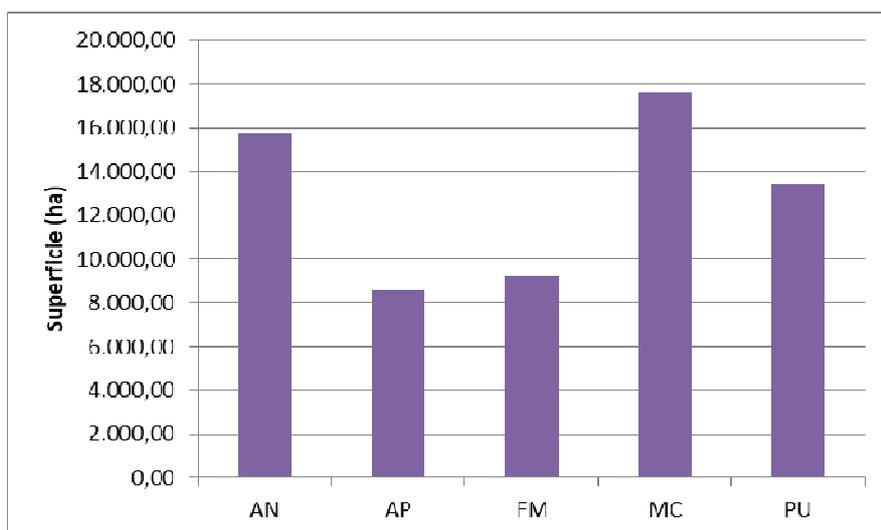


Figura. 8.2/C – superfici delle ZRC per ambito provinciale

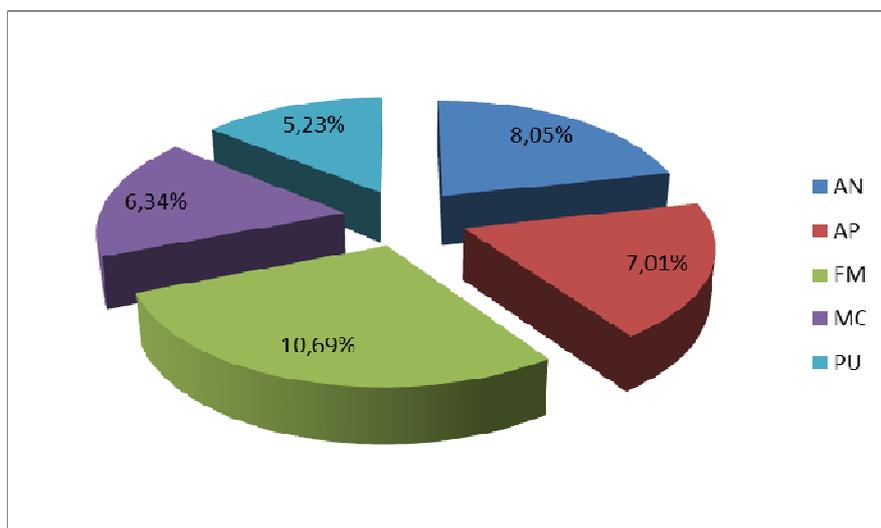


Figura. 8.2/D – superficie occupata dalle ZRC rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

La distribuzione delle ZRC nel territorio regionale è piuttosto omogenea tra i vari distretti provinciali. Il territorio di Pesaro e Urbino, seguito da quello di Ancona, mostrano una più ampia occupazione percentuale delle ZRC (rispettivamente 10,69% e 8,05%) mentre tale indicatore è inferiore nel comprensorio della Provincia di Macerata (5,23%).

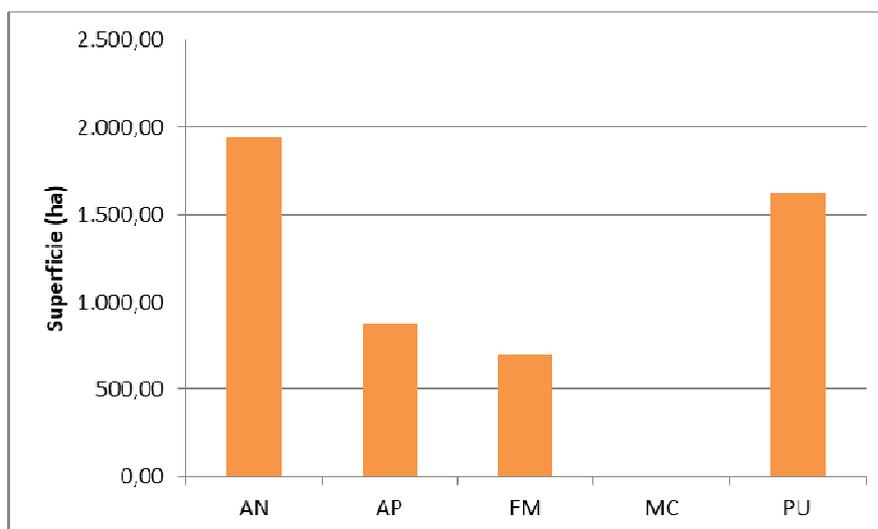
Centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale

I Centri Pubblici per la Riproduzione della Fauna (CPuFS) sono Istituti Faunistici destinati alla ricostituzione delle popolazioni autoctone di fauna selvatica o mediante immissioni o mediante riproduzione naturale per la successiva irradiazione naturale o traslocazione a scopo di immissione in altri territori.

In tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco dei CPuFS presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche suddivisi per ambiti provinciali. Il TASP totale interessato dai CPuFS è pari a 4.304,85 ha (0,5% del TASP regionale).

Tabella 8.2/M – Distribuzione dei CPuFS per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov.	% CPuFS su Prov.
AN	1.935,75	1.595,43	82,4%	196.322,00	0,99%
AP	870,99	683,17	78,4%	122.827,00	0,71%
FM	698,72	620,34	88,8%	86.277,00	0,81%
MC	0,00	0,00	0,0%	277.934,00	0,00%
PU	1.620,75	1.405,91	86,7%	256.778,00	0,63%
TOTALE	5.126,21	4.304,85	84,0%	940.138,00	0,55%

**Figura. 8.2/E** – superfici dei CPuFS per ambito provinciale

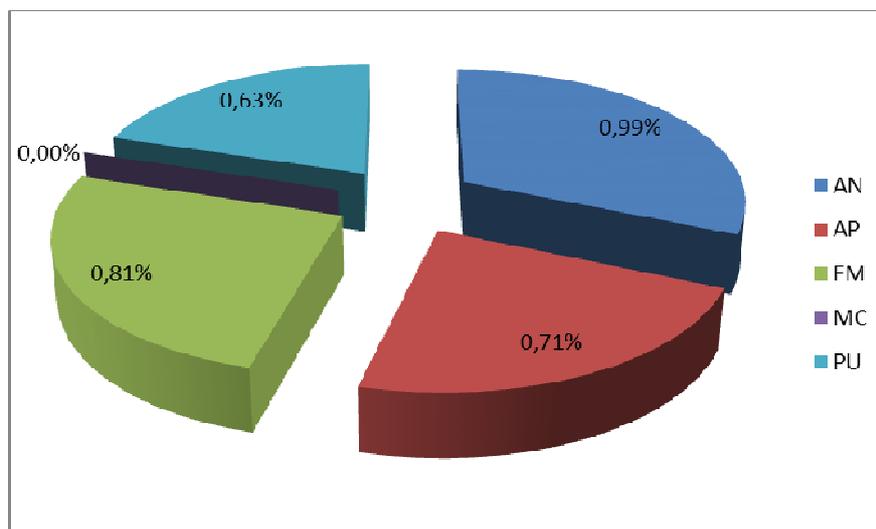


Figura. 8.2/F – superficie occupata dei CPuFS rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Salvo la completa assenza di Centri pubblici per la riproduzione della fauna selvatica nel territorio di Macerata, tali Istituti risultano omogeneamente distribuiti in modo ben proporzionato all'estensione superficiale per le altre 4 Province della Regione Marche.

Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

Non risultano presenti Centri Privati per la Riproduzione della Fauna

Aziende faunistico-venatorie

Le Aziende Faunistico Venatorie sono Istituti Faunistici a gestione privata dell'attività faunistico-venatoria. Nella successiva tabella è possibile visualizzare l'elenco delle AFV presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. Il TASP totale interessato dalle AFV è pari a 32.063,64 ha (3,9% del TASP regionale).

Tabella 8.2/N – Distribuzione delle AFV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% AFV su Prov
AN	6.695,85	6.129,15	91,5%	196.322,00	3,41%
AP	642,06	605,16	94,3%	122.827,00	0,52%
FM	0,00	0,00	0,0%	86.277,00	0,00%
MC	13.352,41	12.602,64	0,0%	277.934,00	4,80%
PU	13.327,70	12.726,69	95,5%	256.778,00	5,19%
TOTALE	34.018,02	32.063,64	94,3%	940.138,00	3,62%

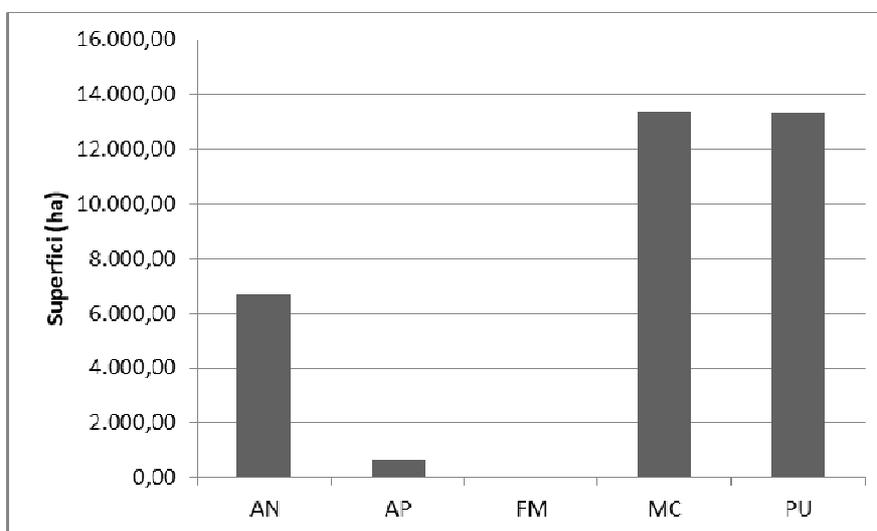


Figura. 8.2/G – superfici delle AFV per ambito provinciale

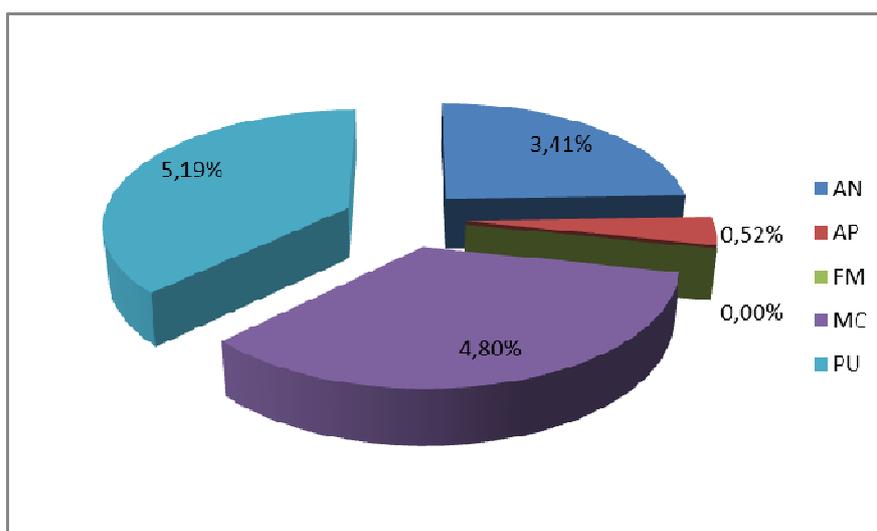


Figura. 8.2/I – superficie occupata delle AFV rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dall'analisi dei dati raccolti dalla ditta incaricata della redazione del PFVR emerge la grande vocazionalità delle Province di Pesaro e Urbino e Macerata per la gestione delle Aziende Faunistico Venatorie, le quali presentano anche una ragguardevole estensione rispetto al territorio provinciale. Con lo 0% di estensione, la Provincia di Fermo non ha alcuna AFV mentre solo 1 AFV è censita nel territorio di Ascoli Piceno.

Aziende agri-turistico-venatorie

Le Aziende Agriturismo Venatorie sono Istituti Faunistici a gestione privata dell'attività venatoria. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AATV presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. Il TASP totale interessato dalle AATV è pari a 6.413,96 ha (0,8% del TASP regionale).

Tabella 8.2/O – Distribuzione delle AATV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% AATV su Prov
AN	0,00	0,00	0,0%	196.322,00	0,00%
AP	0,00	0,00	0,0%	122.827,00	0,00%
FM	0,00	0,00	0,0%	86.277,00	0,00%
MC	6.342,67	5.898,96	93,0%	277.934,00	2,28%
PU	1.168,22	1.119,20	95,8%	256.778,00	0,45%
TOTALE	7.510,89	7.018,16	93,4%	940.138,00	0,80%

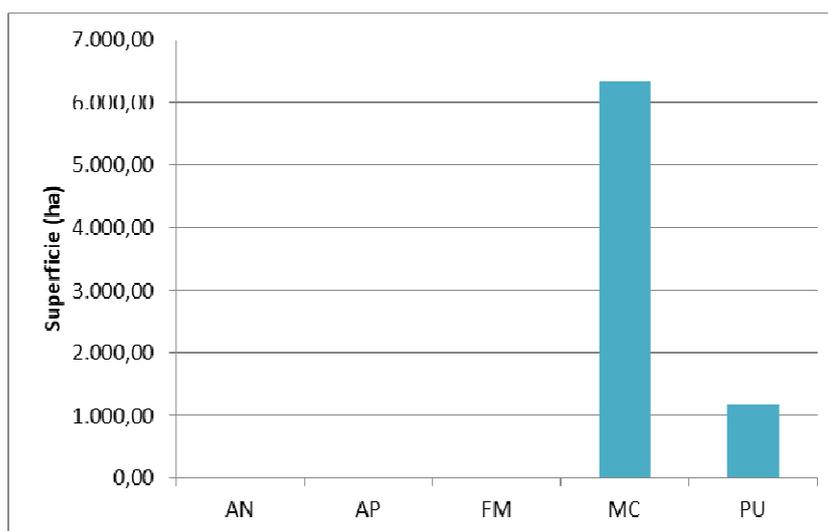


Figura 8.2/L – superfici delle AATV per ambito provinciale

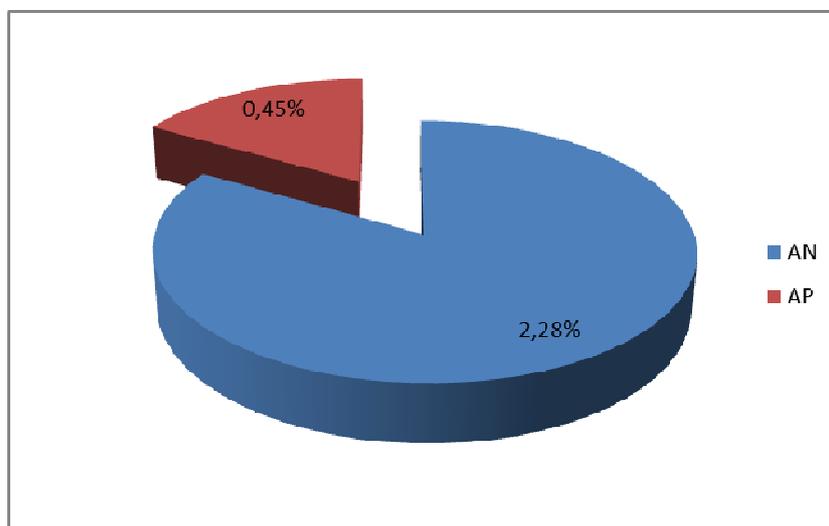


Figura. 8.2/M – superficie occupata dalle AATV rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.**Zone Addestramento Cani**

Le Zone Addestramento Cani sono Istituti Faunistici all'interno dei quali, secondo specifici regolamenti, è possibile effettuare attività di addestramento, allenamento e gare di cani, possono essere permanenti oppure temporanee. Nella tabella a seguire è possibile visualizzare l'elenco delle ZAC permanenti presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. La superficie totale interessata dalle ZAC è pari a 4.688,61 ha (0,6% del TASP regionale).

Tabella 8.2/P – Distribuzione delle AATV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Sup. (ha) Prov	% ZAC su Prov
AN	817,95	196.322,00	0,42%
AP	957,12	122.827,00	0,78%
FM	848,40	86.277,00	0,98%
MC	1.025,50	277.934,00	0,37%
PU	1.039,64	256.778,00	0,40%
TOTALE	4.688,61	940.138,00	0,50%

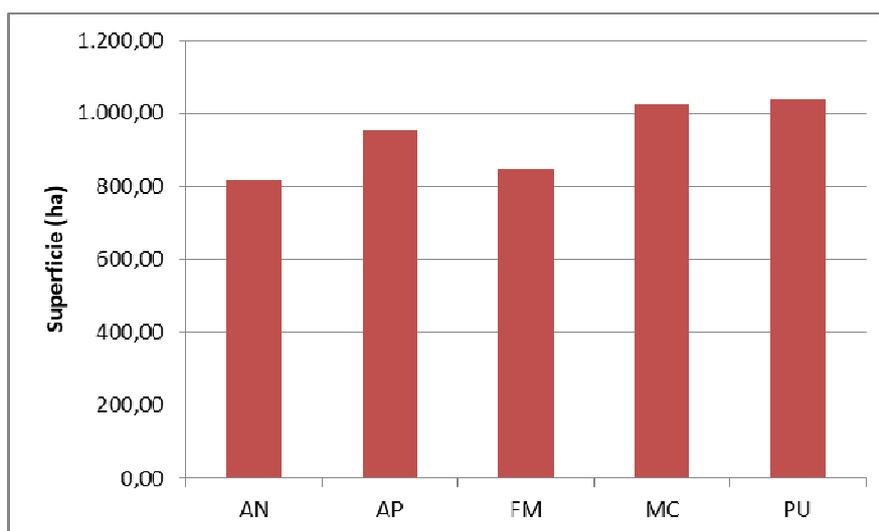
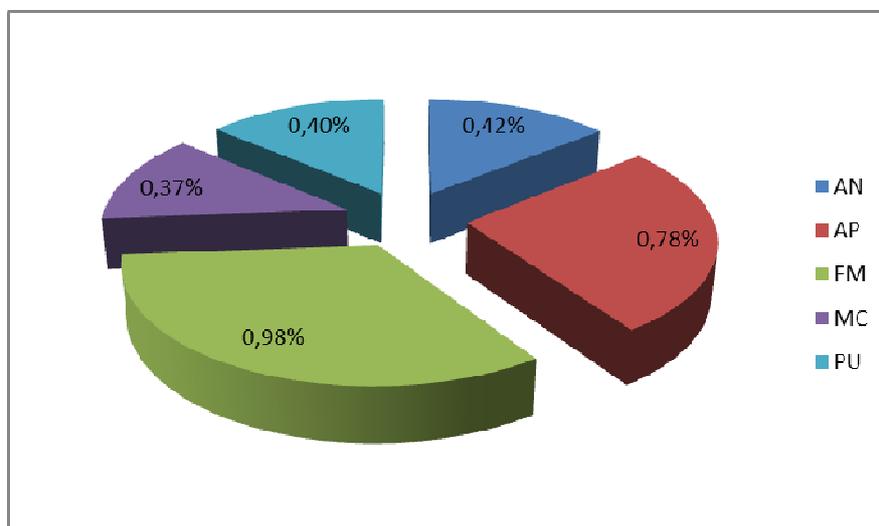
**Figura. 8.2/N** – superfici delle ZAC per ambito provinciale

Figura. 8.2/O – superficie occupata dalle ZAC rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale**Fondi chiusi e fondi sottratti alla gestione programmata della caccia**

I fondi sottratti alla gestione programmata della caccia sono disciplinati dall' articolo 15 "Utilizzazione dei fondi ai fini della gestione programmata della caccia" della L. 157/92 e dall'articolo 21 della L.R. 7/95. Secondo la normativa regionale vigente "Il divieto di esercitare l'attività venatoria opera anche nei confronti del proprietario o conduttore del fondo. Tale divieto decade al venir meno delle ragioni per le quali era stato richiesto. [...] La Giunta regionale determina le modalità per la delimitazione dei confini dei fondi nei quali è vietato l'esercizio dell'attività venatoria [...]" (commi 3 e 4, art. 21, L.R. 7/95). Inoltre viene specificato come "L'esercizio venatorio è vietato e chiunque nei fondi rustici chiusi da muro, rete metallica o altra effettiva chiusura di altezza non inferiore a m. 1,20, nonché da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno m. 1,50 e la larghezza di almeno m. 3,00. I fondi chiusi devono essere notificati, a cura del proprietario o del conduttore, alla Giunta regionale [...]. I proprietari o i conduttori dei fondi provvedono ad apporre a proprio carico adeguate tabellazioni esenti da tasse regionali." (commi 5 e 6, art. 21, L.R. 7/95)

Successivamente alla recinzione e al tabellamento del fondo, che sono completamente a carico del proprietario o del conduttore, la comunicazione di istituzione del fondo chiuso deve essere notificata ai competenti uffici regionali, che procedono alla verifica delle condizioni di effettiva chiusura e della regolare tabellazione. La chiusura del fondo all'attività venatoria ha validità da quando è correttamente realizzata (effettiva chiusura e tabellamento) e comunicata.

Nelle tabelle a seguire è possibile visualizzare l'elenco dei Fondi Chiusi e dei Fondi Sottratti all'attività venatoria presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche.

La superficie totale interessata da queste aree è pari a 5.123,39 ha (0,6% del TASP regionale).

Tabella 8.2/I – Fondi Chiusi per Provincia

Provincia	ATC	Area TOT (ha)	Area TOT (ha) per Prov.	Area Prov. (ha)	%
Ancona	AN1	88,35	107,30	196.322,00	0,05%
Ancona	AN2	18,95			
Ascoli Piceno	AP1	155,21	155,21	122.827,00	0,13%
Fermo	FM1	97,66	97,66	86.277,00	0,11%
Macerata	MC1	471,96	606,10	277.934,00	0,22%
Macerata	MC2	134,14			
Pesaro e Urbino	PS1	352,79	535,17	256.778,00	0,21%
Pesaro e Urbino	PS2	182,38			
Totale		1.501,44	1.501,44	940.138,00	0,16%

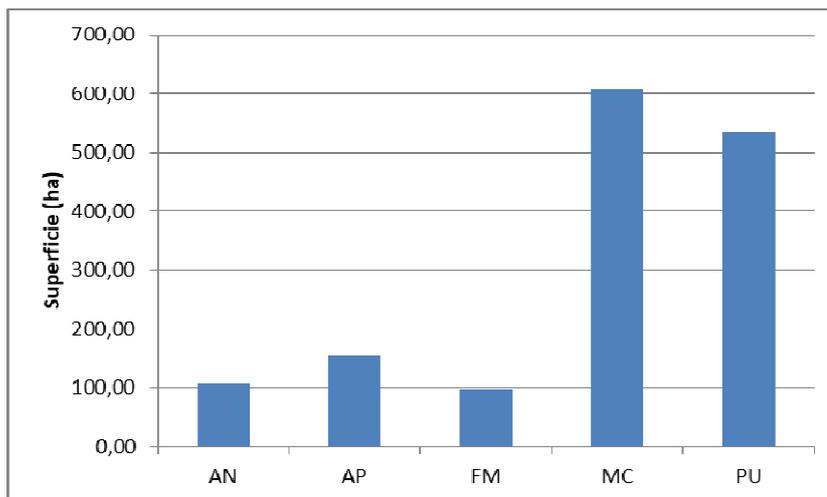


Figura. 8.2/P – superfici dei Fondi Chiusi per ambito provinciale.

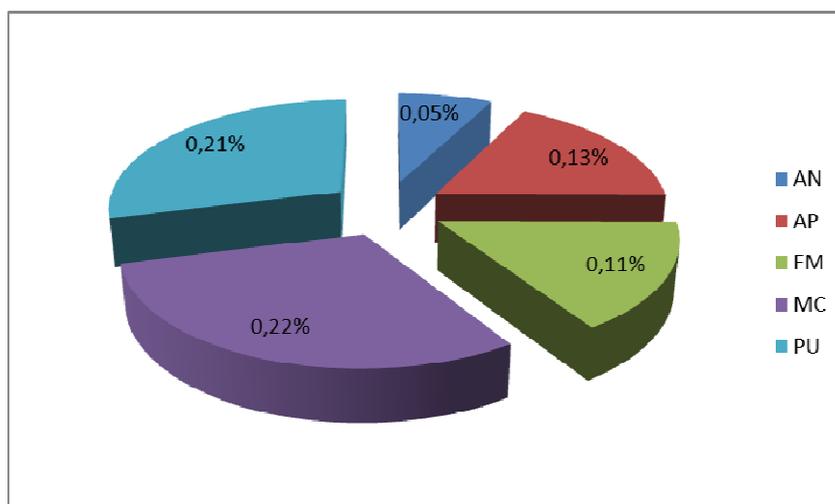


Figura. 8.2/Q – superficie occupata da fondi chiusi rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dal grafico emerge chiaramente come la Provincia di Macerata ospiti il maggior numero di Fondi Chiusi, sia per estensione superficiale degli stessi, sia in rapporto all'ampiezza del territorio di competenza amministrativa. Ad essa segue la Provincia di Pesaro e Urbino.

Tabella 8.2/L – Fondi Sottratti all'attività Venatoria per Provincia

Provincia	ATC	Area TOT (ha)	Area TOT (ha) per Prov.	Area Prov. (ha)	%
Ancona	AN1	325,01	511,92	196.322,00	0,26%
Ancona	AN2	186,91			
Ascoli Piceno	AP1	160,69	160,69	122.827,00	0,13%
Fermo	FM1	141,76	141,76	86.277,00	0,16%
Macerata	MC1	432,97	788,73	277.934,00	0,28%
Macerata	MC2	355,76			
Pesaro e Urbino	PS1	1309,95	2.018,85	256.778,00	0,79%
Pesaro e Urbino	PS2	708,9			
Totale		3.621,95	3.621,95	940.138,00	0,39%

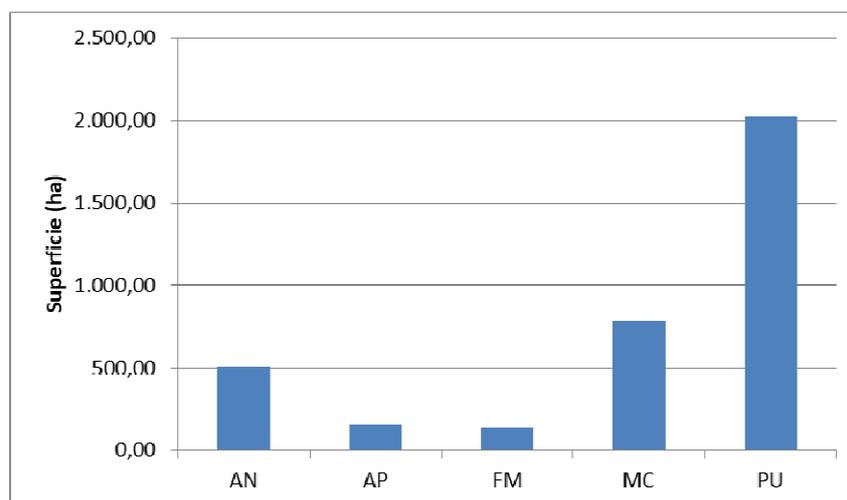


Figura. 8.2/R – superfici dei Fondo sottratti alla caccia suddivisi per ambito provinciale

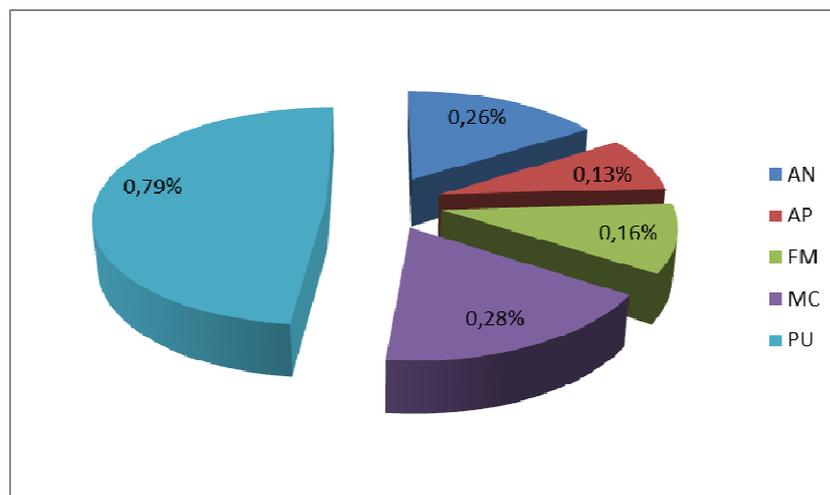


Figura. 8.2/S – superficie occupata da fondi sottratti rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dall'analisi dei dati indicati nel PFVR emerge come la Provincia di Pesaro e Urbino sia quella che presenta la maggior estensione sul territorio di fondi sottratti dall'attività venatoria. Complessivamente invece, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno e Fermo (considerate come unica estensione), mantengono una media dei fondi sottratti pari a circa lo 0,27% di territorio provinciale

Aree di rispetto

Le Aree di Rispetto sono istituti faunistici all'interno dei quali possono essere previste delle limitazioni all'esercizio venatorio o all'addestramento dei cani. Questi istituti vengono individuati dai comitati di gestione degli ATC e possono avere validità temporale anche più limitata rispetto alle altre tipologie. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AR presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; nella figura seguente è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle AR è pari a 27.754,35 ha (3,4% del TASP regionale).

Tabella 8.2/M – Distribuzione delle AATV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% AR su Prov
AN	8.436,27	6.918,18	82,0%	196.322,00	4,30%
AP	795,29	731,81	92,0%	122.827,00	0,65%
FM	990,45	547,28	55,3%	86.277,00	1,15%
MC	11.080,22	9.387,16	0,0%	277.934,00	3,99%
PU	11.581,90	10.170,31	87,8%	256.778,00	4,51%
TOTALE	32.884,13	27.754,74	84,4%	940.138,00	3,50%

Appostamenti fissi

Lo status degli appostamenti fissi è riferito alle autorizzazioni rilasciate nella stagione venatoria 2017/18 . Per quanto riguarda la Regione Marche allo stato attuale delle conoscenze sono presenti n. 2.113 appostamenti classificati come si può vedere nella seguente tabella.

Tabella 8.2/N – Consistenza degli appostamento fissi suddivisi per Provincie. Stato di fatto a chiusura della stagione venatoria 2017/2018.

Tipologia di appostamento	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Fisso con uso di richiami vivi	177	49	26	38	521	541
Fisso senza uso di richiami vivi	76	14	33	126	91	340
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	12	0	3	10	9	34
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	90	14	27	31	5	167
Colombacci con uso di richiami vivi	214	82	87	136	91	610
Colombacci senza uso di richiami vivi	0	0	0	0	421	421
N. totale	569	159	176	341	1138	2113

In sede di redazione del RA sono stati calcolate anche le densità ovvero il numero di appostamenti ogni 1000 ha, per ogni Provincia.

Tabella 8.2/O – Densità (n./1000 ha) degli appostamento fissi suddivisi per Provincie. Stato di fatto a chiusura della stagione venatoria 2017/2018.

	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Totale appostamenti	569	159	176	341	1138	2113
Sup. (ha)*	196.322,00	122.827,00	86277	277.934,00	256.778,00	940.138,00
n./1000 ha	2,90	1,29	2,04	1,23	4,43	2,25

*fonte: ISTAT, 01/01/2018

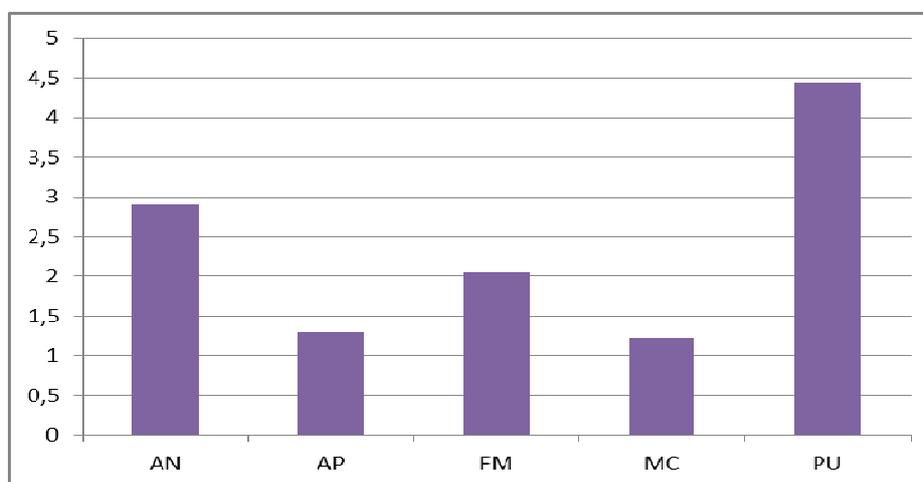


Figura. 8.2/T – distribuzione delle densità (n. appostamento/1000 ha) per territorio provinciale.

Dall'analisi si evince la maggiore frequenza di appostamenti fissi nel territorio della Provincia di Pesaro e Urbino per cui la densità risulta piuttosto alta (4,43 appostamenti ogni 1000 ha di superficie). La maggiore concentrazione di appostamento fissi può determinare una criticità dovuta all'accumulo di munizioni in piombo a terra con contaminazione della matrice suolo così come viene di seguito trattato nel successivo Par. 10.1.

La maggiore densità di appostamenti fissi porta a una maggiore probabilità di avere aree in cui si avrà un accumulo periodico di attività venatoria con sparo localizzato e dunque una maggiore probabilità che si abbiano aree potenzialmente a rischio di contaminazione.

Tale situazione è più significativa per i settori della Provincia di Pesaro e Urbino e per la Provincia di Ancona unitamente a quanto osservato dal Settore Territorio e Ambiente della Provincia di Macerata (Rif. Prot. Regione Marche N. 069351 del 05/06/2019).

9. GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PFVR, LE COMPONENTI AMBIENTALI COINVOLTE, MACROBIETTIVI, OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI PREVISTE.

9.1 Obiettivi generali dei Piani Faunistico Venatori Regionali

La normativa nazionale (art 10, comma 1, L. 157/92), recepita da quella regionale, prevede che la pianificazione faunistico-venatoria sia finalizzata:

a) per quanto attiene alle specie carnivore:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità compatibile;
- al contenimento naturale per le specie presenti in soprannumero;

b) per quanto riguarda le altre specie:

- al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

9.2 Obiettivi specifici del Piano Faunistico Venatorio della Regione Marche

Il PFVR è stato redatto nel perseguimento degli obiettivi previsti dalla normativa vigente in materia di gestione faunistica (L. 157/92 e L.R. 7/95) che possono essere sintetizzati in linea generale:

- nella tutela della fauna;
- nella conservazione dell'ambiente naturale;
- nel prelievo venatorio sostenibile.

Più in particolare l'obiettivo di base è quello di sviluppare uno strumento di pianificazione territoriale aggiornato sulla base del passaggio di competenze dalle Provincie alle Regioni sancito dalla L.R. 13/2015 e ss.mm.ii. In tal senso il nuovo PFVR rappresenta il primo piano in scala regionale finalizzato a fornire omogeneità alla programmazione e uniformare le modalità di attuazione delle attività gestionali previste.

In tal senso, il PFVR permetterà di risolvere le criticità che si sono manifestate nei periodi pregressi in cui i piani faunistici – di estensione provinciale – dovevano essere redatti sulla base dei "Criteri ed indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria 2010/2015" il quale rappresentava di fatto esclusivamente una linea guida di pianificazione che le singole Provincie dovevano recepire nei propri PFV. A seguito di tale strutturazione pianificatoria non tutte le Provincie erano adeguatamente organizzate, generando una disomogeneità nella gestione territoriale del patrimonio faunistico regionale.

Il PFVR quindi rappresenta non solo un adeguamento normativo delle nuove competenze regionali nel settore ambientale, ma costituisce uno strumento di un coordinamento di livello superiore, individuando nuove strategie conseguenti all'evoluzione delle metodologie e delle tecnologie di studio e di monitoraggio atte ad ottimizzare l'equilibrio tra la conservazione della natura ed il prelievo venatorio nel rispetto delle produzioni zoo-agro-forestali, in piena pertinenza con il Principio della Sostenibilità.

Di seguito, per ciascun tema ambientale riconosciuto come pertinente (già identificati nel Rapporto Preliminare), vengono individuati gli obiettivi ambientali di riferimento che il piano si propone di perseguire.

Gli **obiettivi di sostenibilità** sono le finalità che ci si prefigge di raggiungere tramite l'attuazione del PFVR, attraverso le **azioni previste** nel perseguimento di una politica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Per ciascuna **componente ambientale** si possono delineare i relativi obiettivi di sostenibilità, che devono rispettare quanto previsto nella legislazione vigente e nei piani, programmi, accordi internazionali, direttive comunitarie sovraordinate che sono coerenti con il piano in oggetto.

Nella tabella seguente si sintetizzano, per ciascuna componente ambientale, i **macroobiettivi** di sostenibilità delineati e gli **obiettivi specifici**.

Tabella 9.2/A - Obiettivi di sostenibilità ambientale per ciascuna componente ambientale del PFVR.

COMPONENTE AMBIENTALE	MACROBIETTIVI	OBIETTIVI SPECIFICI
POPOLAZIONE ED ASPETTI SOCIOECONOMICI	a) Evitare e/o ridurre conflitti fra aspetti di gestione faunistico-venatoria e aspetti sociali ed economici.	<p>Ob. a.1 Evitare e/o ridurre i conflitti con attività umane e produttive, con particolare riguardo ai settori agricolo e zootecnico, della pesca, della forestazione, del turismo naturalistico.</p> <p>Ob. a.2 Prevenire conflitti di tipo sanitario, sociale ed economico nei confronti della popolazione umana.</p>
	b) Promuovere la crescita culturale e la cooperazione tra tutti gli stakeholders.	<p>Ob. b.1 Garantire l'informazione, la comunicazione e la partecipazione dei diversi attori interessati (<i>soggetti coinvolti nella gestione faunistica e nell'attività venatoria, associazioni agricole, allevatori, associazioni ambientaliste, operatori del turismo naturalistico, etc</i>), nella gestione, conservazione, fruizione degli habitat e della fauna. Responsabilizzazione e coinvolgimento dei soggetti coinvolti nella gestione faunistica e nell'attività venatoria.</p>
	c) Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.	<p>Ob. c.1 Pianificazione e regolamentazione dell'attività venatoria in equilibrio tra esigenze di tipo sociale e conservazione delle valenze faunistiche.</p>
BIODIVERSITÀ – FAUNA	d) Mantenere il giusto equilibrio fra attività venatoria e risorse faunistiche.	<p>Ob. d.1 Conseguimento della densità ottimale delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio e la sua conservazione tramite la regolamentazione del prelievo stesso.</p>
		<p>Ob. d.2 Mantenimento/miglioramento degli equilibri ecologici, delle reti trofiche, della densità ottimale delle popolazioni faunistiche, con particolare attenzione alle specie di interesse conservazionistico, gestionale.</p>
		<p>Ob. d.3 Incremento delle conoscenze in merito allo status delle popolazioni faunistiche.</p>
		<p>Ob. d.4 Prevenzione dell'inquinamento genetico delle popolazioni naturali.</p>

COMPONENTE AMBIENTALE	MACROBIETTIVI	OBIETTIVI SPECIFICI
		Ob. d.5 Vigilanza e controllo sulle operazioni gestionali.
	e) Tutela della fauna protetta e di interesse conservazionistico	Ob. e.1 Tutela e conservazione della fauna protetta e di interesse conservazionistico (ai sensi delle Direttive, accordi internazionali, Liste Rosse, normativa nazionale), con particolare attenzione agli obiettivi di conservazione dei Siti Natura 2000.
BIODIVERSITÀ VEGETAZIONE HABITAT	f) Mantenimento delle risorse ambientali e degli habitat	Ob. f.1 Mantenimento e riqualificazione degli habitat naturali e seminaturali al fine di favorire il naturale incremento della fauna selvatica, con particolare attenzione ai siti Natura 2000 e agli obiettivi di conservazione degli stessi.
BIODIVERSITÀ PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	g) Conservare gli ecosistemi e la connettività tra di essi	<p>Ob. g.1 Mantenimento/miglioramento della Rete Ecologica: garantire la qualità ambientale delle <i>cores areas</i>, della funzionalità dei corridoi ecologici e la connettività ecologica tra gli habitat, con particolare attenzione alla specie di interesse conservazionistico, gestionale, venatorio.</p> <p>Ob. g.2 Consolidamento delle funzioni territoriali dell'attività agricola e valorizzazione delle aree con valenza boschiva.</p> <p>Ob. g.3 Coordinamento tra le politiche di gestione di Parchi e Riserve e Siti Natura 2000.</p>

9.3 Le azioni del PFVR

Di seguito si identificano le azioni previste dal piano (descritte nel PFVR) per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale:

AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE

AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO

AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA

AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA

AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC

AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS

AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC

AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV

- AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO
- AZ. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI
- AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC
- AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO
- AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)
- AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA
- AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA
- AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
- AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)
- AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000
- AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA
- AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR
- AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE
- AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR

Tabella 9.2/B - rapporto tra obiettivi e azioni.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
A) EVITARE E/O RIDURRE CONFLITTI FRA ASPETTI DI GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA E ASPETTI SOCIALI ED ECONOMICI		
Ob. a.1	EVITARE E/O RIDURRE I CONFLITTI CON ATTIVITÀ UMANE E PRODUTTIVE, CON PARTICOLARE RIGUARDO AI SETTORI AGRICOLO E ZOOTECNICO, DELLA PESCA, DELLA FORESTAZIONE, DEL TURISMO NATURALISTICO.	<p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'IDONEITÀ AGROFORESTALE" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA</p> <p>AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA</p> <p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p> <p>AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE</p> <p>AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. a.2	PREVENIRE CONFLITTI DI TIPO SANITARIO, SOCIALE ED ECONOMICO NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE UMANA	<p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p> <p>AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA</p> <p>AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA</p>
B) PROMUOVERE LA CRESCITA CULTURALE E LA COOPERAZIONE TRA TUTTI GLI STAKEHOLDERS		

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
Ob. b.1	GARANTIRE L'INFORMAZIONE, LA COMUNICAZIONE E LA PARTECIPAZIONE DEI DIVERSI ATTORI INTERESSATI (SOGETTI COINVOLTI NELLA GESTIONE FAUNISTICA E NELL'ATTIVITÀ VENATORIA, ASSOCIAZIONI AGRICOLE, ALLEVATORI, ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE, OPERATORI DEL TURISMO NATURALISTICO, ETC), NELLA GESTIONE, CONSERVAZIONE, FRUIZIONE DEGLI HABITAT E DELLA FAUNA; RESPONSABILIZZAZIONE E COINVOLGIMENTO DEI SOGETTI COINVOLTI NELLA GESTIONE FAUNISTICA E NELL'ATTIVITÀ VENATORIA.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE</p> <p>AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p>
c) RISPETTARE LE ATTIVITÀ E TRADIZIONI CULTURALI CORRELATE ALL'ATTIVITÀ VENATORIA		
Ob. c.1	PIANIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA IN EQUILIBRIO TRA ESIGENZE DI TIPO SOCIALE E CONSERVAZIONE DELLE VALENZE FAUNISTICHE.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
d) MANTENERE IL GIUSTO EQUILIBRIO FRA ATTIVITÀ VENATORIA E RISORSE FAUNISTICHE		
Ob. d.1	CONSEGUIMENTO DELLA DENSITÀ OTTIMALE DELLE POPOLAZIONI DI SPECIE SOGGETTE A PRELIEVO VENATORIO E LA SUA CONSERVAZIONE TRAMITE LA REGOLAMENTAZIONE DEL PRELIEVO STESSO.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO</p> <p>AZ. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE</p> <p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
Ob. d.2	MANTENIMENTO/MIGLIORAMENTO DEGLI EQUILIBRI ECOLOGICI, DELLE RETI TROFICHE, DELLA DENSITÀ OTTIMALE DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, GESTIONALE.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p>
Ob. d.3	INCREMENTO DELLE CONOSCENZE IN MERITO ALLO STATUS DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE.	<p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. d.4	PREVENZIONE DELL'INQUINAMENTO GENETICO DELLE POPOLAZIONI NATURALI.	AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO
Ob. d.5	VIGILANZA E CONTROLLO SULLE OPERAZIONI GESTIONALI	<p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
E) TUTELA DELLA FAUNA PROTETTA E DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO		
Ob. e.1	TUTELA E CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (AI SENSI DELLE DIRETTIVE, ACCORDI INTERNAZIONALI, LISTE ROSSE, NORMATIVA NAZIONALE), CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000.	<p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
F) MANTENIMENTO DELLE RISORSE AMBIENTALI E DEGLI HABITAT		
Ob. f.1	MANTENIMENTO E RIQUALIFICAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI AL FINE DI FAVORIRE IL NATURALE INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AI SITI NATURA 2000 E AGLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEGLI STESSI.	AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO) AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000
G) CONSERVARE GLI ECOSISTEMI E LA CONNETTIVITÀ TRA DI ESSI		
Ob. g.1	MANTENIMENTO/MIGLIORAMENTO DELLA RETE ECOLOGICA: GARANTIRE LA QUALITÀ AMBIENTALE DELLE CORES AREAS, DELLA FUNZIONALITÀ DEI CORRIDOI ECOLOGICI E LA CONNETTIVITÀ ECOLOGICA TRA GLI HABITAT, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, GESTIONALE, VENATORIO.	AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000 AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
Ob. g.2	CONSOLIDAMENTO DELLE FUNZIONI TERRITORIALI DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA E VALORIZZAZIONE DELLE AREE CON VALENZA BOSCHIVA.	AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
Ob. g.3	COORDINAMENTO TRA LE POLITICHE DI GESTIONE DI PARCHI E RISERVE E SITI NATURA 2000.	AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO) AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000

A.3. LE SCELTE DI PIANO E LE ALTERNATIVE VALUTATE

9.4 Valutazione delle scelte del piano e delle alternative

La pianificazione territoriale regionale non può prescindere dalle indicazioni della Legge Regionale n. 7 del 5 gennaio 1997, per cui l'effettiva superficie del **territorio agro-silvo-pastorale (TASP)** deve essere ripartita secondo quanto indicato all' art. 3, comma 1; per cui:

- a) *una quota dal 20 al 30 per cento è destinata a istituti in cui è vietato l'esercizio venatorio, quali:*
- 1) *oasi di protezione faunistica;*
 - 2) *zone di ripopolamento e cattura (ZRC), la cui superficie complessiva non può occupare più del 50 per cento del territorio totale inibito alla caccia;*
 - 3) *centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale, la cui superficie complessiva non può occupare più del 2 per cento del territorio precluso alla caccia;*
 - 4) *4) zone di addestramento cani (ZAC) permanenti, la cui superficie complessiva non può interessare più del 2 per cento del territorio inibito alla caccia;*
 - 5) *fondi chiusi e sottratti alla gestione programmata della caccia;*
 - 6) *aree protette ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette);*
 - 7) *aree poste in divieto di caccia, per effetto di altre disposizioni, in cui è prevista un'effettiva azione di tutela e gestione della fauna selvatica;*
 - 8) *zone boscate percorse dal fuoco, da destinare a protezione della fauna selvatica per dieci anni ai sensi dell'articolo 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353 (Legge-quadro in materia di incendi boschivi);*
- b) *una quota fino al 10 per cento del territorio agro-silvo-pastorale regionale e fino ad un massimo del 13 per cento di quello provinciale è destinata alla costituzione delle aziende faunistico-venatorie (AFV) ed a quelle agri-turistico-venatorie (AATV), di cui all'articolo 13.*

In base a tali indicazioni viene riportata in tabella la suddivisione del TASP con l'assegnazione ai diversi ambiti di gestione territoriale nei limiti individuati dalla L.R. 7/95.

Tabella 9.4/A - Superfici assegnabili alle diverse tipologie di Istituto in base alle indicazioni della L.R. 7/95

	%		Sup. (ha)	
	Min	Max	Min	Max
Totale TASP della Regione Marche	100%		812.159,35	
<i>Tot. per Istituti</i>	20%	30%	162.431,87	243.647,81
Di cui:				
ZRC	0%	50%	0	121.823,90
CPrFS e CPuFS	0%	2%	0	4.872,96
ZAC	0%	2%	0	4.872,96
<i>Territorio di caccia programmata</i>	70%	80%	568.511,55	649.727,48
Di cui:				
AFV e AATV	0%	10%	0	56.851,15

Di seguito si riportano le motivazioni che hanno guidato alla definizione della pianificazione territoriale, pur restando nei limiti imposti dalle normative e dai CIPFV.

Istituti di protezione della fauna

In base all'art. 3, comma 1 – lett. a) della L.R. 7/95, come modificata dalla L.R. 15/2011, gli istituti protetti comprendono:

Le Oasi di protezione faunistica

Ai sensi della LN 157/92 e LR 7/95 le Oasi di Protezione sono destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica; di conseguenza queste zone dovranno essere istituite laddove siano presenti territori con caratteristiche ambientali idonee alla salvaguardia delle specie di maggior valore conservazionistico, per consentire loro possibilità di rifugio, di sosta e di riproduzione. A tal fine le Foreste Demaniali, i siti della Rete Natura 2000 ed altre aree di pregio (Rete ecologica regionale) non sottoposte a vincolo (es. eventuali aree destinate a diventare Parco, ma non ancora istituite) possono essere scelte quali territori prioritari ove collocare le Oasi.

Vista la grande importanza che la gestione del cinghiale riveste in relazione agli impatti che la specie determina non solo all'agricoltura ma anche sulla flora, il cotico erboso e le specie nidificanti a terra, si ritiene opportuno che, relativamente agli obiettivi trattati in questo paragrafo, le Oasi istituite nei Comprensori Omogenei 1, 2, 4 non abbiano di norma superficie boscata superiore al 20%.

Per quanto riguarda la dimensione delle Oasi, essa va rapportata alle esigenze ecologiche delle specie target e in questo senso l'estensione in quanto tale non deve costituire una pregiudiziale: se infatti generalmente la fauna stanziale richiede superfici di gestione anche ampie, questo non è necessariamente vero per l'avifauna migratoria o quella acquatica, per le quali anche zone di ridotte dimensioni possono

essere fondamentali per la sosta, l'alimentazione e la riproduzione, soprattutto quando localizzate lungo le rotte di migrazione, i valichi montani e le zone umide. Piuttosto, riveste una certa importanza la forma di questi istituti, i cui confini è opportuno seguano elementi fisici del territorio (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela. Nelle Oasi è infatti vietato il prelievo venatorio, mentre sono consentiti le catture temporanee a scopo scientifico e il controllo nelle modalità e forme previste dalla legge.

La gestione delle Oasi deve individuare gli obiettivi faunistici di conservazione, anche quantitativamente, ed essere focalizzata almeno su due filoni principali: quello ambientale (analisi dettagliata dell'uso del suolo, caratteristiche vegetazionali, interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat) e quello faunistico (attività di monitoraggio faunistico, organizzazione di ricerche scientifiche e di conservazione). Non meno importanti sono la vigilanza e le attività che permettano la corretta fruizione dell'Oasi, come quelle di educazione ambientale, promozione e valorizzazione di tali istituti. Per realizzare gli obiettivi la gestione può essere affidata ad associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale, previa stipula di apposite convenzioni che contengano gli elementi già citati e individuino il personale tecnico esperto di riferimento.

Obiettivo di PFVR è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione delle Oasi sul territorio regionale.

Le Zone di Ripopolamento e Cattura

Nelle ZRC la fauna selvatica ivi tutelata deve avere la possibilità di riprodursi allo stato naturale e irradiarsi nelle zone circostanti; è altresì consentita la cattura di una parte della fauna riprodottasi e la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione.

La scelta dei territori da destinare a questo istituto dovrà tener conto delle esigenze ecologiche della specie e della vocazionalità del territorio.

Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori Omogenei 1, 2, 4 non abbiano superficie boscata superiore al 20%.

Per quanto riguarda i confini, è opportuno che essi seguano elementi fisici e orografici (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela; nelle ZRC è infatti vietato il prelievo venatorio.

Oltre al criterio ambientale ed ecologico, va considerata anche la dimensione delle ZRC: se infatti da un lato è preferibile avere zone medio grandi a seconda della specie considerata, dall'altro l'obiettivo normativo di avere densità di popolazione anche elevate per permettere la cattura e l'irradiazione, impone la necessità di tenere conto dei possibili contrasti con il mondo agricolo e di conseguenza quella di rendere compatibile la presenza della fauna con le attività produttive, prevedendo sistemi efficaci di prevenzione dei danni e un loro indennizzo rapido.

L'estensione cumulata delle ZRC non può superare il 50% di tutto il territorio tutelato e tali istituti devono essere proporzionalmente ripartiti negli ATC, tenuto conto anche della presenza di altre aree protette.

Le specie target nelle ZRC sono principalmente la Lepre e il Fagiano; per quest'ultima è importante la presenza di punti d'acqua per l'abbeverata. Sono previste densità ottimali pre-riproduttive di riferimento, per la Lepre (10 lepri/kmq) e per il Fagiano (12 fagiani/kmq), che dovranno essere verificate annualmente con censimenti primaverili ed alle quali si dovrà tendere nel periodo vigenza del PFVR. Possono essere istituite anche ZRC per la Starna, se è stato redatto un apposito piano di gestione.

I confini devono il più possibile seguire elementi fisici del territorio (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela.

La gestione delle ZRC può essere affidata in convenzione ai soggetti individuati dall'art. 9, comma 11 della LR 7/95, anche agli ATC, previa sottoscrizione di un protocollo gestionale molto concreto che deve contenere almeno i seguenti punti:

- obiettivi ambientali (interventi di miglioramento ambientale e in agricoltura a fini faunistici);
- obiettivi faunistici (monitoraggio delle specie target e dei predatori, previsione di piani di controllo, piani di cattura, il tutto con relative modalità di attuazione);
- necessità di effettuare immissioni, loro modalità di realizzazione, caratteristiche della selvaggina da immettere, controllo sanitario;
- indicazioni sulle densità minime per l'esistenza della ZRC e la gestione della specie (soglie minime per consentire la cattura);
- sistemi di vigilanza;
- modalità di restituzione della ZRC alla caccia programmata qualora non vengano rispettate le densità obiettivo, o alla scadenza naturale dell'istituto.

Le attività che interferiscono anche solo potenzialmente con la biologia delle specie, (es. operazioni di immissione, catture, prove cinofile) debbono essere svolte avvalendosi di documenti tecnici quali quelli prodotti da ISPRA o da altra letteratura scientifica, sulla base di valutazioni quali-quantitative a seguito di censimenti, senza interferire con le esigenze biologiche delle specie, tenendo conto anche delle colture agricole e delle indicazioni veterinarie.

Obiettivo di piano è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione delle ZRC sul territorio regionale.

Centri Pubblici e Privati di riproduzione della fauna allo stato naturale la cui superficie complessiva non può occupare più del 2% del territorio precluso alla caccia;

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica (CPuFS) sono istituiti a scopo di riprodurre fauna selvatica allo stato naturale, per ricostituire il patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare esclusivamente per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale, hanno durata triennale e al loro interno è vietata la caccia.

Nel CPuFS devono essere realizzate strutture e interventi atti a perseguire gli scopi istitutivi di produzione e in tal senso questi territori possono essere utilizzati come aree destinate alla ricerca, all'innovazione e alla sperimentazione di metodi di allevamento e immissione. Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali e dimensionali di questi istituti (vocazionalità, specie target, interventi ambientali), e il contenuto del piano di gestione, possono essere riprese le indicazioni previste per le ZRC, nonostante la gestione dei CPuFS sia più spiccatamente volta agli aspetti riproduttivi, rispetto a quelli di naturalità e irradiazione.

Gli animali prodotti saranno prioritariamente destinati ad immissioni nelle ZRC e in altri ambiti protetti e, in subordine, ad ATC e associazioni sulla base delle richieste pervenute.

La gestione viene affidata agli ATC previa stipula di una convenzione e l'impegno a rispettare un programma di gestione che includa come minimo questi elementi:

- la presenza di strutture permanenti o mobili di ambientamento della fauna (voliere chiuse o a cielo aperto, recinzioni, palchetti, etc.) e le indicazioni per la loro realizzazione;
- i piani di immissione delle specie target;

- i metodi e la periodicità dei monitoraggi faunistici (almeno uno pre e uno post riproduttivo);
- il monitoraggio dei predatori e la previsione di piani di controllo;
- la localizzazione degli interventi agro-ambientali, loro modalità di realizzazione, accordi economici con gli agricoltori;
- le modalità di prevenzione dei danni e loro indennizzo;
- l'indicazione del personale tecnico e di vigilanza di riferimento.

Complessivamente i Centri Pubblici e privati di riproduzione della fauna non possono occupare più del 2% del territorio vietato all'attività venatoria.

Obiettivo di piano è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione dei CPuFS sul territorio regionale.

Aziende faunistico Venatorie (AFV)

Le Aziende faunistico Venatorie (AFV) sono istituti senza fini di lucro, con prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica; l'autorizzazione viene concessa a seguito di partecipazione a uno specifico bando pubblicato dalla Regione, i cui contenuti determinano un sistema di punteggio, e quindi di graduatoria, in base al quale istituire le AFV. Le principali caratteristiche che generano punteggio sono l'uso del suolo, la presenza di specie di pregio (Rapaci e Piciformi nidificanti, svernanti e migratori; Mammiferi presenti in modo stabile), l'inclusione in SIC/ZPS.

Preme sottolineare che questi istituti devono essere gestiti in ottica di qualità ambientale, per cui rivestono estrema importanza tutti quegli interventi sul territorio volti a incrementare le presenze faunistiche, il cui prelievo va commisurato alle consistenze accertate. È quindi importante che all'interno dell'AFV vengano perseguiti questi obiettivi:

- favorire un'agricoltura poco impattante sia da un punto di vista del consumo del suolo, sia da quello dei prodotti utilizzati;
- agire attivamente in funzione della diversificazione ambientale mediante incolti, colture a perdere, la piantumazione di siepi e filari frangivento;
- mantenere le stoppie dopo la raccolta, posticipando l'aratura;
- proporre la rotazione colturale con semine invernali particolarmente utili alla fauna;
- posticipare lo sfalcio della vegetazione spontanea presente nelle aree di margine degli appezzamenti a dopo la metà di luglio, a tutela del periodo riproduttivo e di cure parentali per fagiano, starna e lepre.,
- adottare misure specifiche di tutela della piccola selvaggina durante le operazioni di sfalcio e di raccolta delle colture (partire dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, ridurre la velocità, utilizzare barre d'involò, etc).

Una buona idoneità ambientale unita alle misure agronomiche indicate garantisce sul medio-lungo termine una presenza faunistica che rispetti l'esigenza di prelievo commisurato alle consistenze verificate. Le immissioni non sono da escludersi a priori, ma devono essere viste come uno strumento eccezionale, per far fronte a situazioni di forte sofferenza, utilizzato limitatamente al breve periodo necessario alla ricostituzione di nuclei di popolazione stabili e in grado di riprodursi (a tal proposito si faccia riferimento alle indicazioni contenute nella circolare ISPRA prot. 549/T-B del 11/01/2016 sulle immissioni di fauna selvatica stanziale nelle aziende faunistico venatorie).

La percentuale massima di territorio regionale destinata alle aziende faunistico-venatorie (AFV) ed a quelle agri-turistico-venatorie (AATV), può arrivare al 10% del territorio agro-silvo-pastorale (fino al 13% a livello provinciale), l'indennizzo dei danni è a carico del concessionario.

Nel corso di validità del PFVR si conferma l'attuale percentuale di TASP regionale destinata agli istituti privati (AFV e AATV) e la loro ripartizione territoriale per ATC, fatta salva la destinazione di ulteriori 3.000 ettari a livello regionale per le strutture di iniziativa privata (AFV e AATV) con la seguente ripartizione tra ATC: 1.000 ettari per l'ATC AN1, 1.000 ettari per l'ATC AP e 1.000 ettari per l'ATC FM.

Aziende agri-turistico venatorie (AATV)

Le Aziende agri-turistico venatorie (AATV) sono istituite con finalità di impresa agricola; devono essere preferibilmente situate in territori con scarso rilievo faunistico e ricadere in aree di agricoltura svantaggiata, motivo per cui non sembra opportuno autorizzarne di superficie superiore a poche centinaia di ettari. Contrariamente a quanto avviene nel caso delle AFV, al loro interno sono consentite le immissioni e il prelievo durante la stagione venatoria non è vincolato alle consistenze accertate.

L'autorizzazione viene concessa a seguito di partecipazione a uno specifico bando pubblicato dalla Regione, i cui contenuti determinano un sistema di punteggio, e quindi di graduatoria, in base al quale istituire le AATV. Le principali caratteristiche che generano punteggio sono l'uso del suolo, la presenza di specie di pregio (Rapaci e Piciformi nidificanti, svernanti e migratori; Mammiferi presenti in modo stabile), l'inclusione in SIC/ZPS.

La percentuale massima di territorio regionale destinata alle aziende faunistico-venatorie (AFV) ed a quelle agri-turistico-venatorie (AATV), può arrivare al 10% del territorio agro-silvo-pastorale (fino al 13% a livello provinciale), l'indennizzo dei danni è a carico del concessionario.

Nel corso di validità del PFVR si conferma l'attuale percentuale di TASP regionale destinata agli istituti privati (AFV e AATV) e la loro ripartizione territoriale per ATC, fatta salva la destinazione di ulteriori 3.000 ettari a livello regionale per le strutture di iniziativa privata (AFV e AATV) con la seguente ripartizione tra ATC: 1.000 ettari per l'ATC AN1, 1.000 ettari per l'ATC AP e 1.000 ettari per l'ATC FM. Nel corso di validità del PFVR le AFV e le ATV potranno essere istituite, modificate e revocate fatto salvo il mantenimento della percentuale massima di TASP destinata a tali istituti negli ATC.

Zone di Addestramento Cani (ZAC) permanenti, la cui superficie complessiva non può interessare più del 2% del territorio inibito alla caccia;

Le zone destinate all'allenamento e addestramento dei cani da caccia ed alle gare cinofile (ZAC), sono autorizzate dalla regione e gestite dagli ATC, dal mondo associativo (venatorie riconosciute, cinofile, professionali degli addestratori cinofili) e da imprenditori agricoli singoli o associati.

L'addestramento, l'allenamento e le gare di cani possono svolgersi anche su fauna selvatica naturale, mentre nelle ZAC in cui è previsto l'abbattimento, questo deve essere esclusivamente su fauna selvatica di allevamento.

I gestori delle zone cinofile sono tenuti a rendicontare le specie e le quantità immesse, gli animali devono essere marcati.

Le ZAC possono essere permanenti o temporanee e sono di varie tipologie, poiché rispondono alle diverse esigenze della cinofilia. La normativa vigente consente o meno la sparatoria, fornisce indicazioni su estensioni minime e massime e sulle distanze con altri istituti (di tutela o venatori). Le ZAC destinate

all'addestramento su lepre e ungulati sono permesse solo in piccole aree recintate (massimo un ettaro). La percentuale massima di territorio regionale destinato alle ZAC permanenti è pari al 2%.

Obiettivo di piano è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione delle ZAC sul territorio regionale.

Le Aree di rispetto

Le aree di rispetto sono istituite dagli ATC per incrementare e ambientare la fauna sul territorio, la tabellazione e i danni sono a carico degli ATC. Questi istituti sono un utile strumento gestionale in quanto permettono la tutela della/e specie target e consentono il prelievo di specie predatrici o potenzialmente problematiche (ungulati) senza ricorrere ai piani di controllo.

Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali necessarie ad individuare aree idonee all'istituzione delle AR, si rimanda a quanto già detto per le ZRC. La loro dimensione dev'essere funzionale alle finalità di irradiazione e/o ambientamento, perseguibile anche mediante strutture fisiche quali recinti mobili e voliere a cielo aperto.

Le AR possono anche essere intese come un istituto transitorio fra la ZRC e il territorio a caccia programmata, sia in fase di pre-istituzione della ZRC sia in quella successiva alla sua revoca.

Il divieto di caccia può riguardare una o più specie ed è almeno di una stagione venatoria, ma viste le finalità dell'istituto si ritiene coerente il suo mantenimento per almeno tre anni; in ogni caso sarebbe opportuno che il piano di gestione adottato dall'ATC prevedesse nelle AR forme di abbattimento a basso impatto e con un numero limitato di interventi.

Quadro di sintesi della pianificazione territoriale a fini faunistici

Nella seguente tabella si riporta sintesi della destinazione di superficie ai diversi Istituti prevista dal PFVR comparata con la superficie minima assegnata dalla L.R. 7/95.

Tabella 9.4/B – Confronto tra superfici assegnate alle diverse tipologie di Istituto dal PFVR rispetto ai limiti di legge.

	Superfici in base a L.R. 7/95				Superfici del PFVR	
	%		Sup. (ha)		%	Sup. (ha)
	Min	Max	Min	Max		
Totale TASP della Regione Marche	100%		812.159,35			
Tot. per Istituti	20%	30%	162.431,87	243.647,81	21,9%	177.716,64
Di cui:						
ZRC	0%	50%	0	121.823,90	6,7%	54.191,01
CPrFS e CPuFS	0%	2%	0	4.872,96	0,5%	4.304,85
ZAC	0%	2%	0	4.872,96	0,6%	4.688,07
Territorio di caccia programmata	70%	80%	568.511,55	649.727,48	73,3%	595.360,91
Di cui:						
AFV e AATV	0%	10%	0	56.851,15	4,8%	39.081,8

Il PFVR si pone come obiettivo quello di confermare le attuali superfici previste per gli Istituti di protezione faunistica e territorio a caccia programmata presenti sul territorio, rispettando comunque i termini di legge così come identificati dalla L. 157/92 e dalla L.R. 7/95.

In relazione a tale ripartizione territoriale va comunque considerato i valori percentuali assegnati per la protezione della fauna selvatica e per la caccia programmata sono prossimi al minimo stabilito dalla legge (rispettivamente il 21,9% rispetto al minimo del 20% e il 73,3% rispetto al 70%). In funzione di tale situazione è possibile valutare due possibili alternative gestionali.

Alternativa di carattere conservazionistico

Tale alternativa prevede di massimizzare la superficie destinata agli Istituti di protezione della fauna selvatica dal 21,9% al 30%; allo stesso tempo si dovrebbe ridurre il territorio soggetto alla caccia programmata fino al minimo previsto dalla legge, ovvero il 70%, andando dunque di raggiungere le seguenti quote di superficie

Tabella 9.4/C – Ripartizione delle superfici degli istituti faunistici e di gestione programmata della caccia secondo un carattere conservazionistico

	%	Sup. (ha)
Tot. per Istituti	30%	243.647,81
Di cui:		
ZRC	50%	121.823,90
CPrFS e CPuFS	2%	4.872,96
ZAC	2%	4.872,96
Territorio di caccia programmata	70%	568.511,55
Di cui:		
AFV e AATV	0%	0

Questo tipo di gestione potrebbe portare a eventuali possibili effetti positivi:

- aumento delle superfici preservate di disturbo diretto e indiretto legato alla pratica venatoria
- riduzione degli abbattimenti accidentali di specie protette
- aumento dei siti di tutela e proliferazione della fauna selvatica
- consenso delle Associazioni Ambientaliste
- riduzione delle pressioni venatorie sulle componenti ambientali analizzate del RA

Tale alternativa andrebbe adeguatamente valutata sulla base delle criticità legate a:

- effettiva disponibilità di aree idonee alla collocazione di Istituti di protezione di tale estensione;
- possibile incremento dei danni da fauna selvatica e possibile aumento della frequenza di incidentalità stradale a seguito della proliferazione delle popolazioni con tassi di riproduzione medio-elevati;
- proliferazione di fauna problematica;
- riduzione del controllo delle popolazioni di Ungulati selvatici, in modo particolare del Cinghiale, con possibili ripercussioni anche sugli Obiettivi di conservazione della rete Natura 2000;
- vanificazione dell'effetto di incremento delle ZAC a seguito della riduzione effettiva delle superfici in cui praticare attività venatoria;
- criticità legate alla incompatibilità con la tradizione venatoria locale;
- conflittualità con le Associazioni venatorie e con le Associazioni di Agricoltori.

Alternativa di carattere venatorio

Tale alternativa prevede di massimizzare la superficie destinata alla gestione programmata della caccia, portandola 73,3% all'80% e allo stesso tempo si dovrebbe ridurre la superficie destinata agli Istituti di protezione della fauna al 20%, andando dunque di raggiungere le seguenti quote di superficie

Tabella 9.4/D – Ripartizione delle superfici degli istituti faunistici e di gestione programmata della caccia secondo un carattere conservazionistico

	%	Sup. (ha)
Tot. per Istituti	20%	162.431,87
Di cui:		
ZRC	0%	0
CPrFS e CPuFS	0%	0
ZAC	0%	0
Territorio di caccia programmata	80%	649.727,48
Di cui:		
AFV e AATV	10%	56.851,15

Questo tipo di gestione potrebbe portare a eventuali possibili effetti positivi:

- aumento del controllo sulla fauna problematica (Cinghiali, Caprioli, Corvidi, ecc...)
- riduzione dell'incidentalità stradale;
- riduzione dei danni ai sistemi agricoli e orticoli;
- riduzione della pressione a specie prative dovuta alla presenza di aree per addestramento cani
- incremento del settore occupazionale nell'ambito delle Aziende Faunistico Venatorie e Agri-Turistico Venatorie

Tale alternativa andrebbe adeguatamente valutata sulla base delle criticità legate a:

- compromissione della capacità di rinnovazione della risorsa faunistica selvatica con rischio di progressiva intensa riduzione dei popolamenti dei selvatici
- eccessivo prelievo di fauna selvatica con rischio di destabilizzazione delle popolazioni;
- rischio di compromettere la capacità riproduttiva delle specie con conseguente progressiva riduzione delle entità dei prelievi venatori e esigenza di attuare ripopolamenti e reintroduzioni;
- aumento della pressione venatoria e dei relativi disturbi diretti e indiretti (rumore, inquinamento da piombo) su più vaste superfici di territorio
- rischio di incompatibilità con le Misure di Conservazione dei Siti Natura 2000 e dunque nascita di conflittualità tra mondo venatorio e enti preposti alla tutela delle specie e habitat di interesse conservazionistico.

- conflittualità con le Associazioni venatorie per riduzione delle aree destinate alla rinnovazione della risorsa faunistica e allo svolgimento di attività correlate al mondo venatorio (gare cinofile)
- conflittualità con le Associazioni Ambientaliste e con i cittadini residenti soprattutto nelle aree rurali

Per concludere, la pianificazione territoriale proposta dal PFVR rappresenta, su scala regionale, ad oggi una soluzione sostanzialmente equilibrata; il Piano, infatti, non apporta modifiche significative rispetto alla situazione esistente nel territorio ma le omogenizza e le uniforma su scala regionale. In funzione dell'assenza di significative *complaints* da parte degli SCA e del Pubblico Interessato rispetto alla gestione pregressa, dunque, il Piano non va a introdurre elementi di modifiche sostanziali, adeguando un assestamento pianificatorio territoriale che ha trovato il consenso, o quantomeno non sono state prodotte manifestazioni di dissenso, da parte di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti.

Sarebbe comunque opportuno prevedere alternative inerenti l'adeguamento delle perimetrazioni di alcuni Istituti di protezione faunistica presenti nel territorio e identificati in anni pregressi, al fine di renderli idonei a più aggiornate situazioni ambientali e naturalistiche e ponderate sull'attuale situazione reale presente nel territorio.

Inoltre, sarebbe auspicabile valutare una redistribuzione delle Istituti di protezione e di gestione programmata della caccia in modo da mantenere una adeguata proporzionalità omogenea tra i vari ATC o ambiti Provinciali rispetto soprattutto alle situazioni di elevata difformità emerse nell'analisi sviluppata al Par. 8.2 del presente RA.

SEZIONE B - OBIETTIVI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO

B.1. ANALISI DI COERENZA ESTERNA

9.5 Quadro pianificatorio, programmatico, legislativo di riferimento

Il quadro pianificatorio e programmatico viene delineato con l'individuazione dei piani e dei riferimenti legislativi ritenuti attinenti con le previsioni di competenza del PFVR.

Questo *step* costituisce la prima considerazione da affrontare nell'analisi di *coerenza esterna*, attraverso la quale si verifica la congruenza degli obiettivi del piano in oggetto con il quadro programmatico sovraordinato e di settore e gli obiettivi di protezione ambientale e di sostenibilità stabiliti a livello superiore (internazionale, nazionale, regionale e provinciale).

Tale *step*, denominato "*Analisi di coerenza esterna*", permette di verificare la coerenza degli obiettivi e delle priorità dello strumento di pianificazione regionale rispetto ai vari livelli di pianificazione e programmazione sovraordinata (internazionale, nazionale) o parallela (regionale) tra cui si individuano i seguenti piani/programmi:

Tabella 9.5/A - piani e documenti di riferimento.

CONVENZIONI, ACCORDI INTERNAZIONALI E DIRETTIVE EUROPEE
Parigi (18 ottobre 1950) Protezione degli uccelli: durante il periodo di riproduzione; la migrazione di ritorno (marzo-luglio) e tutto l'anno per le specie minacciate di estinzione; regolamentazione mezzi di caccia.
Ramsar (2 febbraio 1971) Conservazione zone umide di importanza internazionale e degli uccelli Acquatici.
Berna (19 settembre 1979). Conservazione vita selvatica e ambiente naturale in Europa, della flora e fauna selvatiche e degli habitat.
Rio de Janeiro (5 giugno 1992). Conservazione della biodiversità, uso durevole dei suoi componenti, ripartizione equa dei benefici delle biotecnologie.
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. (GUCE L 206 del 22.7.1992).
Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici del 30 novembre 2009 (GUCE n. L 20/7 del 26/01/2010).
PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI NAZIONALI
L. 6 dicembre 1991, n. 394. Legge quadro sulle aree protette e ss.mm.ii; (GU 13 dicembre 1991, n. 292, S.O.).
L. 157/92 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. e ss.mm.ii; (GU, serie generale, n. 46 del 25 febbraio 1992).
DPR n. 357 del 8/09/97 "Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatica" e ss.mm.ii. (S.O. alla G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997).
Decreto ministeriale 17 ottobre 2007. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione

relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS). (GU n. 258 del 6-11-2007).

D.Lgs 34/2018 - Testo unico in materia di foreste e filiere forestali

PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI REGIONALI

L.R. 7/95 e ss.mm.ii, e regolamenti regionali ad essa riferiti;

Legge Regionale 28 aprile 1994, n. 15 "Norme per l'Istituzione e gestione delle aree protette naturali".

PPAR (D.A.C.R. n. 197 del 03.11.1989). Attualmente in fase di aggiornamento, con D.G.R. N. 140/2010 è stato approvato il documento preliminare per la verifica e l'adeguamento del P.P.A.R. al Codice dei beni culturali e del paesaggio e alla Convenzione europea del paesaggio.

L.R. n. 52 del 20 dicembre 1974. Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali. (B.U.R. 31 dicembre 1974, n. 53);

Piano Forestale Regionale (PFR). Legge Regionale 23 febbraio 2005, n. 6, articolo 4. (D.G.R. n. 114 del 26.02.2009);

L. R. 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000. (BUR n. 55 del 21/06/2007).

DGR n. 1471 del 27/10/2008. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 17 ottobre 2007 - Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE. (B.U.R. n. 105 del 7 novembre 2008);

DGR n. 1036 del 22/06/2009. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 22 gennaio 2009 - Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE - Modifiche e integrazioni della DGR n. 1471/2009 (B.U.R. n.64 del 3 luglio 2009);

DGR n. 1732 del 17/12/2018 -Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF). (B.U.R.M. n. 120 del 28/12/2018)

Programma di sviluppo rurale (PSR) Regione Marche 2014-2020.

Prioritised Action Framework (PAF) Regione Marche 2014-2020 (DGR n. 390 del 01/04/2014)

Piano di risanamento dell'area di Ancona, Falconara e bassa valle dell'Esino dichiarata ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale con DGR 1 marzo 2000, n. 305 (DACR n. 172 del 9.2.2005)

L.R. 05 febbraio 2013, n. 2 "Norme in materia di rete ecologica delle Marche e di tutela del paesaggio e modifiche alla Legge Regionale 15 novembre 2010, n. 16 "Assestamento del Bilancio 2010" (B.U. 14 febbraio 2013, n. 9)

D.G.R. n. 1247/2017, "Definizione della rete Ecologica delle Marche (REM). Legge regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 4 e DGR 1634/2011

D.G.R. n. 1288/2018, "Legge Regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 6, comma I. Approvazione degli indirizzi per il recepimento della Rete Ecologica delle Marche (REM)"

Regolamento Regionale n. 3/2012 - Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale

Regolamento Regionale n. 42/96 - Disciplina degli allevamenti di fauna selvatica, dei cani da caccia e della detenzione e l'uso dei richiami vivi, in attuazione degli artt. 23 e 32 della L.R. n.7/95

Regolamento Regionale n. 41/95 - Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agriturismo venatorie

D.G.R. n. 673/2015 - Modalità di gestione delle Aree di Rispetto
D.G.R. n. 1244/2013 - Direttive per il rilascio delle abilitazioni relative alla gestione degli ungulati
D.G.R. n. 242/2013 - Criteri e modalità di istituzione e gestione delle zone addestramento cani
D.G.R. n. 315/96 - Modalità di delimitazione degli istituti faunistici
STRUMENTI PROGRAMMATICI
Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)
Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER) 2019-2021
ALTRI PIANI TERRITORIALI
Piani dei Parchi e Riserve Naturali (L. 349/91, L.R. 15/94).
Misure di Conservazione dei siti Natura 2000 (Dir. 92/43/CEE, DPR n. 357/97, L. R. n. 6/2007)

9.6 Obiettivi di riferimento

Di seguito vengono individuati gli obiettivi contenuti nei piani/strumenti normativi sopra elencati, che hanno attinenza con il PFVR.

Per semplicità di analisi, vengono analizzati gli strumenti di carattere sottordinato, dal momento che recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dagli strumenti ad essi sovraordinati da cui derivano i propri obiettivi. Ne consegue che l'analisi si concentrerà prevalentemente su strumenti di livello regionale.

Per quanto concerne gli indirizzi dettati dai livelli di tutela e dai vincoli presenti, questi sono stati già esaminati tramite analisi cartografica per la delineazione delle ipotesi del PVFR, trasponendoli sul territorio per guidare nelle scelte di piano.

L. 157/92, L.R. 7/95, L.R 15/2011

La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata *“per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.”*

Le suddette leggi, inoltre, recepiscono integralmente, facendone propri i principi fondanti, le seguenti Direttive:

- **79/409/CEE “Uccelli” del Consiglio del 2 aprile 1979;**
- **85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985;**
- **91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991;**
- **Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950;**
- **Convenzione di Berna del 19 settembre 1979.**

DPR n. 357/97, LR 6/2007, DGR n. 1471/2008

Il **DPR n. 357/97**, recependo la **Direttiva Habitat 92/43/CEE** relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, mira alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione delle specie e degli habitat.

L'obiettivo è assicurare il mantenimento, o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario, anche attraverso l'istituzione di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e di Zone Speciali di Conservazione (ZPS).

La DPR 357/97 prevede che le procedure da essa disciplinate, tengano conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

La **LR 6/2007** disciplina le procedure per l'individuazione e la gestione dei siti della Rete Natura 2000 a livello regionale mentre la **DGR n. 1471/2008**, recependo il **DM 17 ottobre 2007**, indica le misure minime di conservazione relative a SIC e a ZPS.

La pianificazione e programmazione territoriale, e quindi anche il PFVR, deve tenere conto delle valenze naturalistico - ambientali dei siti Natura 2000 individuati.

Convenzione di Ramsar

La Convenzione riconosce l'importanza delle zone umide e delle loro funzioni ecologiche fondamentali come regolatori del regime delle acque e come habitat di una flora e di una fauna caratteristiche ed in particolare, di uccelli acquatici.

Si arriva al riconoscimento delle zone umide come una risorsa di grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo, la cui perdita sarebbe irreparabile.

L'obiettivo è la tutela delle zone umide, della loro flora e fauna, per arrestarne la scomparsa e la progressiva invasione da parte dell'uomo, riconoscendo gli uccelli acquatici come risorsa internazionale, attraverso una internazionale coordinata.

Gli stati contraenti devono favorire, nei limiti del possibile, il razionale utilizzo delle zone umide che si trovano sul loro territorio e devono designare le zone umide del proprio territorio da inserire nell'Elenco dei Siti Ramsar, adottare le misure necessarie per essere informati, al più presto possibile, delle modifiche delle condizioni ecologiche delle zone umide, situate sul suo territorio e inserite nell'Elenco che si sono verificate o si stanno verificando e potranno verificarsi in seguito allo sviluppo tecnologico, alla polluzione o ad altri tipi di interventi da parte dell'uomo.

Le Parti contraenti incoraggiano le ricerche e gli scambi di dati e pubblicazioni, relativi alle zone umide, alla loro flora e fauna, favorendo la formazione di personale competente per lo studio, la gestione e la sorveglianza delle zone umide.

Convenzione di Rio de Janeiro

La Convenzione persegue la tutela della diversità biologica, nell'espressione delle varietà di tutti gli organismi viventi negli ecosistemi del pianeta.

Si pongono i seguenti obiettivi: assicurare la conservazione della diversità biologica *in situ* ed *ex situ*, garantire l'utilizzo sostenibile dei suoi componenti e la corretta ed equa distribuzione dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche, a livello globale.

La Convenzione è il primo accordo globale ed esteso, rivolto a tutti gli aspetti della diversità biologica: *risorse genetiche, specie ed ecosistemi*. Riconosce, per la prima volta, che la conservazione della diversità biologica è un problema comune per l'intera umanità e parte integrante del processo di sviluppo.

Per raggiungere i suoi obiettivi, la Convenzione, in accordo con lo spirito della Dichiarazione sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio, promuove una rinnovata collaborazione tra i Paesi. Le sue disposizioni sulla cooperazione tecnico-scientifica, l'accesso alle risorse genetiche ed il trasferimento di tecnologie compatibili con l'ambiente formano la base di questa collaborazione.

L. 394/1991, L.R. 15/1994

La legge regionale **15/1994**, nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalla **L. n. 394/1991**, e dalla normativa del PPAR, detta norme per l'istituzione e gestione delle aree naturali protette d'interesse regionale allo scopo di:

- a) applicare metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a garantire una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- b) conservare le specie animali e/o vegetali, le associazioni vegetali, forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche di comunità biologiche, i biotipi, i valori scenici e panoramici, i processi naturali, gli equilibri idraulici ed idrogeologici, gli equilibri ecologici, il patrimonio biogenetico;
- c) promuovere le attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare nonché le attività ricreative compatibili;
- d) difendere e ricostruire gli equilibri idraulici e idrogeologici;
- e) promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali, nonché le attività agro-silvo-pastorali.

Nelle aree regionali protette si intende favorire la valorizzazione e la sperimentazione delle attività produttive compatibili con l'esigenza di tutela dell'ambiente e si promuove la più ampia partecipazione delle forze sociali presenti nel territorio e degli enti locali con i quali sono ricercate forme di collaborazione ed intesa.

D.lgs 34/2018

Il D.lgs 34/2018 è il nuovo Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUF) sviluppato al fine fornire criteri uniformi a livello nazionale utili a indirizzare la pianificazione del patrimonio forestale secondo i principi di gestione sostenibile e multifunzionale.

In tal senso, il TUF indica come *“Le regioni [...] promuovono, per le proprietà pubbliche e private, la redazione di piani di gestione forestale [...] quali strumenti indispensabili a garantire la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva delle risorse forestali”* (art. 6, comma 6) sottolineando la necessità di sviluppare una pianificazione integrata e multifunzionale per cui *“Le regioni definiscono e attuano le pratiche selvicolturali più idonee al trattamento del bosco, alle necessità di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del suolo, alle esigenze socio-economiche locali, alle produzioni legnose e non legnose, alle esigenze di fruizione e uso pubblico del patrimonio forestale anche in continuità con le pratiche silvo-pastorali tradizionali o ordinarie.”* (art. 7, comma 3) relativamente alla tutela ambientale, il decreto nazionale specifica che *“Le regioni disciplinano, anche in deroga alle disposizioni del presente articolo, le*

attività di gestione forestale coerentemente con le specifiche misure in materia di conservazione di habitat e specie di interesse europeo e nazionale.” (art. 7, comma 4)

Tra gli obiettivi strategici del TUF coerenti con il PFVR si individua la tutela dell'ambiente promulgata attraverso una gestione forestale sostenibile e integrata, che garantisca la difesa idrogeologica e la conservazione della biodiversità, il riconoscimento del ruolo sociale e culturale delle foreste, la protezione e la valorizzazione del territorio e del paesaggio nazionale a garanzia di una salvaguardia ambientale, la lotta e l'adattamento al cambiamento climatico e lo sviluppo socio-economico delle aree montane e interne del Paese.

PPAR

Attualmente in fase di aggiornamento, con DGR. n. 140/2010 è stato approvato il documento preliminare per la verifica e l'adeguamento del PPAR al Codice dei beni culturali e del paesaggio e alla Convenzione europea del paesaggio.

Il PPAR ha l'obiettivo generale di disciplinare gli interventi sul territorio con il fine di conservare l'identità storica, garantire la qualità dell'ambiente e il suo uso sociale, assicurando la salvaguardia delle risorse territoriali. Il piano riassume il complesso di vincoli esistenti in materia paesistico - ambientale in un regime più organico, esteso ed articolato di salvaguardia, esplicitando e definendo le caratteristiche paesistiche ed ambientali sia delle aree vincolate che di quelle non coperte da vincolo, in modo da individuare lo specifico regime di tutela. Gli obiettivi principali perseguiti dal PPAR, sono:

- il riconoscimento del valore culturale del paesaggio;
- il recupero del tessuto urbano in tutte le sue parti, scoraggiando la crescita dimensionale del costruito che frammenta il territorio e finisce per distruggerne l'identità;
- il mantenimento degli equilibri più delicati esistenti fra naturale e costruito (es. centri storici e paesaggio agrario);
- la coniugazione della tutela dell'ambiente con la presenza dell'uomo;
- la tutela del paesaggio agricolo, particolarmente laddove si abbia contiguità con gli insediamenti storici.

L.R. n. 52/74

La presente legge si propone, a livello regionale, di sviluppare nella collettività una adeguata coscienza dei problemi ecologici nonché di tutelare l'ambiente naturale. Quest'ultimo obiettivo viene perseguito anche tramite la delimitazione delle aree soggette a tutela delle specie floristiche rare o in via di estinzione.

La Regione intende, inoltre, promuovere la divulgazione dei problemi della tutela ambientale ed ecologica e la formazione della coscienza ecologica dei cittadini, in particolare dei giovani, attraverso convegni, pubblicazioni, conferenze, dibattiti e concorsi.

D.G.R e R.R. in materia di gestione faunistica

In pertinenza alle normative internazionali (Convenzioni e Direttive) ed alle leggi nazionali (L. 152/92) e regionali (L.R. 7/95, L.R. 15/2011) che le recepiscono e le applicano al territorio di competenza, la Regione Marche ha elaborato le seguenti Deliberazioni di Giunta Regionale e Regolamenti Regionali concernenti la gestione faunistica e le attività connesse:

- Regolamento Regionale n. 3/2012 - Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale

- Regolamento Regionale n. 42/96 - Disciplina degli allevamenti di fauna selvatica, dei cani da caccia e della detenzione e l'uso dei richiami vivi, in attuazione degli artt. 23 e 32 della L.R. n.7/95
- Regolamento Regionale n. 41/95 - Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agriturismo venatorie
- D.G.R. n. 673/2015 - Modalità di gestione delle Aree di Rispetto
- D.G.R. n. 1244/2013 - Direttive per il rilascio delle abilitazioni relative alla gestione degli ungulati
- D.G.R. n. 242/2013 - Criteri e modalità di istituzione e gestione delle zone addestramento cani
- D.G.R. n. 315/96 - Modalità di delimitazione degli istituti faunistici

Le finalità di tali norme adempiono a i principi della pianificazione faunistico-venatoria definiti dalle Convenzioni internazionali, dalle Direttive Europee e dalle Leggi nazionali e regionali di riferimento per la gestione faunistica, recependone vincoli, criteri e contenuti all'interno della loro struttura.

L.R. 6/2005, PFR, PMPF

La **LR 6/2005** disciplina le azioni e gli interventi diretti allo sviluppo del settore forestale, nonché alla salvaguardia dei boschi, delle siepi, degli alberi e dell'assetto idrogeologico del territorio (art. 1).

A tale scopo la legge prevede che la Giunta Regionale predisponga il **PFR** con la finalità di perseguire la "valorizzazione e la tutela delle risorse forestali, per la definizione e la programmazione degli interventi nel settore forestale" (art. 4, LR 6/2005). In coerenza con quanto stabilito dalla L.R. 6/2005 e dalla D.lgs 34/2018 la Regione Marche ha elaborato le nuove Prescrizioni di massima e Polizia forestale regionali (**PMPF**) allo scopo "di regolamentare le attività silvicole nel rispetto delle risorse biologiche e della salvaguardia degli assetti idrogeologici nei terreni sottoposti a vincolo forestale..." (art. 1, comma 3).

Tra gli obiettivi strategici del PFR e delle nuove PMPF coerenti con il PFVR, si individua la tutela dell'ambiente, attraverso il mantenimento e la conservazione della biodiversità negli ecosistemi forestali e il miglioramento del loro contributo al ciclo globale del carbonio, la conservazione delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque.

Rete Ecologica delle Marche (REM)

La Rete Ecologia delle Marche (REM) viene individuata ufficialmente per la prima volta con L.R. n. 2 del 5 febbraio 2013. Essa viene istituita "Al fine di incentivare la salvaguardia della biodiversità, riducendo la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e della matrice ambientale, di incrementare la qualità del territorio, favorendone la funzionalità ecologica, e di contribuire alla valorizzazione del paesaggio..." (art. 4, comma 1).

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica regionale più completo e avanzato, da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio, al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo.

La Legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa, tra cui i siti della rete Natura 2000, le Aree Floristiche, e alcuni degli istituti di gestione faunistica individuati alla L. 157/92 e istituiti dalla L.R. 7/95 quali le Oasi di Protezione faunistica. Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale ma vengono valorizzati e risaltati gli ambiti di tutela già esistenti nel territorio. L'inserimento degli ambiti di

protezione della fauna selvatica ai sensi delle Direttive Europee e dei principali riferimenti normativi nazionali e regionali che disciplinano anche il prelievo venatorio rappresenta un importante collegamento della REM con lo sviluppo del PFVR, il quale, in pertinenza a quanto previsto dalla L.R. 2/2013, deve recepirne i principi al fine di favorire gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

Gli obiettivi perseguiti dalla istituzione della REM possono essere riassunti nei seguenti punti:

- tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici;
- mitigare la frammentazione del territorio;
- conservare le comunità vegetali e animali;

Con D.G.R. n. 1634 del 7 dicembre 2011 è avvenuta l'approvazione della Struttura, degli obiettivi e degli strumenti di attuazione della Rete ecologica delle Marche. La Rete ecologica delle Marche inoltre è stata definita "quale strumento conoscitivo e propositivo dell'Infrastruttura Verde regionale" dalla D.G.R. n. 1247 del 23 ottobre 2017, che ne ha assunto i contenuti per conseguire gli obiettivi di:

- incentivare la salvaguardia della biodiversità;
- ridurre la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e della matrice ambientale;
- incrementare la qualità del territorio;
- favorire la funzionalità ecologica, e contribuire alla valorizzazione del paesaggio.

Tra le Azioni dirette individuate nel Quadro propositivo della DGR 1634/2011 per i vari elementi della REM coerenti con il PFVR, sono state individuate le seguenti:

- Controllo diretto della Nutria almeno nelle aree lacustri;
- Conservazione dei nuclei e dei complessi forestali maturi e di maggior stabilità temporale;
- Conservazione delle radure;
- Conservazione delle fasce di mantello;
- Tutelare le aree ai margini altitudinali superiori della vegetazione arborea;
- Ripristino e creazione ex novo di stagni, maceri, pozze di abbeverata e fossi;
- Contrasto, anche con interventi diretti, quando coinvolge aree con prateria puntando ad un mantenimento delle formazioni erbacee;
- Contrasto, anche con interventi diretti, dell'evoluzione verso le formazioni forestali nel caso di associazioni di interesse comunitario o valore geobotanico;
- Mantenimento di una frazione significativa di aree arbustive nelle aree incolte in contesti agricoli intervenendo per bloccare l'evoluzione verso le formazioni forestali;

Oltre che le misure di gestione specie-specifiche per cui, in sede di elaborazione dello Studio di Incidenza si terranno conto nell'ambito della valutazione delle interferenze, mentre nella definizione degli ambiti di gestione faunistica si valuteranno le coerenze rispetto agli ambienti di presenza delle specie target.

- Divieto del taglio dei canneti durante i periodi riproduttivi della specie target;
- Gestione delle specie preda (in particolare lepore) in particolare controllando il bracconaggio;
- Creazione di nuove aree umide con caratteristiche idonee alla specie (isolotti ed acque basse con altezza max 20 cm);

- Tutela della aree in cui è presente la specie in particolare evitando disturbi nel periodo riproduttivo della specie target;
- Obbligo di permanenza delle acque per tutto l'anno negli appostamenti fissi di caccia (guazzi);
- Controllo della fruizione nei siti in cui sono presenti specie target;
- Tutela del mosaico boschi – arbusteti – aree aperte nei contesti di media e bassa collina;
- Controllo del bracconaggio, in particolare quello indirizzato al cinghiale, che, attraverso l'uso di lacci, provoca una significativa mortalità anche nella popolazione delle specie target;
- Incremento del livello di tutela del Nodo MC3, attualmente solo Oasi di Protezione della Fauna, individuandola almeno come ZPS;
- Riqualificazione dei bacini lacustri artificiali presenti in regione (in particolare quelli originati da attività estrattive) favorendo in particolare la diffusione della vegetazione ripariale ad elofite;
- Creazione di nuove aree con vegetazione forestale ripariale in situazione protette (aree allagate o circondate dalle acque), in particolare sfruttando le cave dismesse lungo i fondovalle principali;
- Divieto di utilizzo dei pallini di piombo almeno negli appostamenti fissi in aree umide;
- Riduzione o divieto della caccia al cinghiale in braccata nelle aree frequentate dalla specie.

La DGR delinea anche strategie di azione per sistemi ambientali tra cui, in coerenza con il PFVR, sono stati individuati i seguenti aspetti:

- Incremento delle disponibilità di fasce erbacee gestite secondo le esigenze della gestione faunistica
- Creazione, anche attraverso il recupero di aree dismesse, di nuove aree umide.
- Favorire una gestione anche a fini naturalistici dei laghi irrigui
- Favorire la diversità strutturale a livello territoriale

Infine con la D.G.R. n. 1288 del 1 ottobre 2018 vengono stabiliti gli indirizzi per il recepimento della Rete ecologica delle Marche (REM) negli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica adottati dopo l'entrata in vigore della L.R. n. 2/2013. Da tale Delibera deriva che le successive varianti alla pianificazione vigente e ogni nuovo strumento urbanistico in formazione, devono raccordarsi con le indicazioni fornite nel documento di indirizzo per favorire l'attuazione della Rete Ecologica alle diverse scale territoriali come le Reti Ecologiche Locali (REL) e Comunali (REC).

La Rete Ecologica delle Marche REM rappresenta il *policy instrument* attraverso il quale sviluppare il Prioritised Action Framework (PAF) Regione Marche 2014-2020 (DGR n. 390 del 01/04/2014) e implementare uno specifico Action Plan territoriale (2019-2021) volto a migliorare le politiche regionali di sviluppo, integrando dati sulla biodiversità e sul patrimonio naturale regionale, quali volano per un'economia sostenibile per l'ambiente in coerenza con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile SNSvS.

Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici

Per affrontare adeguatamente le conseguenze degli impatti dei cambiamenti climatici e per garantire che le misure di adattamento siano efficaci e tempestive occorre mettere in atto un approccio strategico tra i vari settori e livelli di governo interessati. La Strategia ha come Obiettivo principale l'elaborazione di una visione nazionale su come affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, l'individuazione di un set di azioni ed

indirizzi per farvi fronte, affinché sia possibile ridurre al minimo i rischi, proteggere la salute e il benessere e i beni della popolazione e preservare il patrimonio naturale, mantenere o migliorare la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici nonché trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche.

Gli impatti attesi più rilevanti nei prossimi decenni potranno essere provocati da un innalzamento eccezionale delle temperature, da un aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi, da una riduzione delle precipitazioni annuali medie e dei flussi fluviali annui.

Le aree d'azione della strategia, individuate secondo la loro rilevanza socio-economica e ambientale e la loro vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici, riguardano:

- Biodiversità ed ecosistemi
- Foreste
- Agricoltura, acquacoltura e pesca
- Salute (rischi e impatti dei cambiamenti climatici, determinanti ambientali e meteo-climatiche)

Strategia Nazionale per la Biodiversità

La Strategia è incentrata sull'obiettivo di fermare la perdita di biodiversità entro il 2020. Per il suo conseguimento è stata articolata intorno a tre tematiche:

- biodiversità e servizi ecosistemici;
- biodiversità e cambiamenti climatici;
- biodiversità e politiche economiche.

L'aspetto prioritario di attuazione della conservazione della biodiversità, declinato nella salvaguardia e nel recupero dei servizi ecosistemici e nel loro rapporto essenziale con la vita umana, può essere compiuto attraverso la realizzazione di tre Obiettivi strategici entro il 2020:

- *garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano.*
- *ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando le resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali.*
- *integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.*

Il tema della biodiversità risulta trasversale a numerose politiche di settore, che determinano una coerenza con le seguenti aree di lavoro:

- Specie, habitat, paesaggio;
- Aree protette;
- Risorse genetiche;
- Agricoltura;
- Foreste;
- Ricerca e innovazione;

- Educazione, informazione, comunicazione e partecipazione;
- L'Italia e la biodiversità nel mondo.

PSR

Il PSR 2014-2020 individua i fabbisogni della zona d'interesse e descrive una strategia coerente per soddisfarli, alla luce delle Priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale. Queste Priorità sono 6 e risultano a loro volta declinate in 17 aree di intervento.

Tra i fabbisogni individuati da PSR per l'ambito regionale sono stati individuati quelli connessi con gli aspetti gestionali di competenza del PFVR:

- 07) Incentivare le imprese agricole e forestali, che erogano servizi sociali, ambientali, ricreativi e turistici
- 12) Tutela delle acque e dell'aria attraverso metodi di gestione agricole e zootecnica sostenibili
- 13) Miglioramento della gestione degli ambienti agro-silvo-pastorali montani
- 14) Preservare e migliorare la biodiversità naturale, agraria e forestale
- 17) Favorire l'accrescimento del pregio ambientale e la fornitura di servizi ecosistemici delle aree forestali

Per quanto riguarda le Priorità del PSR coerenti con PFVR su cui vengono sviluppati i progetti di sviluppo rurale e per cui viene quindi valutata la coerenza, si elencano i seguenti:

- Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa (4a)
- Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali (6b)

Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti

Il Piano regionale ha una valenza temporale pluriennale fino al 2020 ed è stato elaborato sulla base dei seguenti macro obiettivi:

- minimizzazione della produzione dei rifiuti attraverso efficaci azioni di prevenzione;
- aumento della raccolta differenziata attraverso la riorganizzazione dei servizi di raccolta secondo il modello del "porta a porta";
- massimizzazione del recupero di materiali anche attraverso la valorizzazione del rifiuto indifferenziato;
- miglioramento delle prestazioni tecnico/ambientali degli impianti;
- massima riduzione dello smaltimento in discarica.

Parte integrante del Piano è il Programma regionale di prevenzione dei rifiuti, importante strumento attuativo che delinea gli orientamenti generali, gli strumenti e le linee di intervento in materia di riduzione dei rifiuti da mettere in atto nel territorio regionale in stretta collaborazione enti, istituzioni, organizzazioni della società civile scuole e cittadini.

La politica regionale per la gestione integrata dei rifiuti è in armonia con i principi e le norme comunitarie e persegue le seguenti finalità:

- prevenire la produzione di rifiuti e ridurre la pericolosità;
- potenziare ed agevolare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, di quelli assimilati adottando in via preferenziale il sistema di raccolta porta a porta;

- promuovere e sostenere le attività di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti urbani e speciali, nonché ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria;
- favorire lo sviluppo dell'applicazione di nuove tecnologie impiantistiche, a basso impatto ambientale, che permettano un risparmio di risorse naturali;
- favorire la riduzione dello smaltimento di rifiuti.

Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate

Il Piano Regionale per la Bonifica delle aree inquinate (PRB), redatto ai sensi degli articoli 196 e 199 del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale" (in seguito D.Lgs. 152/06), costituisce parte integrante del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, approvato dal Consiglio Regionale delle Marche con Deliberazione Amministrativa n. 284 del 15 dicembre 1999 e, in tal senso, sostituisce il capitolo 7 e l'allegato 2 dello stesso. La redazione del PRB è stata svolta sulla base dell'ultimo elenco dell'Anagrafe dei siti contaminati individuato con il DDPF 193/CRA_08/09.

L'obiettivo del PRB è quello di fornire un quadro delle aree inquinate sull'intero territorio regionale, di esaminare le caratteristiche delle stesse e di valutare criteri di priorità in ordine alla rimessa in pristino fornendo elementi utili ad una programmazione degli interventi di competenza pubblica.

Esso contiene:

- l'ordine di priorità degli interventi, basato su un criterio di valutazione del rischio sanitario ambientale elaborato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) ora Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA);
- l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;
- l'ordine di priorità di bonifica e risanamento ambientale che privilegino, prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani;
- la stima degli oneri finanziari;
- le modalità di smaltimento dei materiali da asportare.

SNSvS

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) disegna una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro paese. La SNSvS è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership.

Tra gli obiettivi compatibili con il tema di gestione faunistica di cui il PFVR della regione Marche, tutta l'Area pertinente al "Pianeta" risulta pertinente con il quadro di pianificazione del settore ambientale. Tra gli obiettivi che maggiormente interessano l'ambito della gestione faunistica e del prelievo venatorio è possibile citare i seguenti:

1. Arrestare la perdita di biodiversità:

1.1. Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici

1.2. Arrestare la diffusione delle specie esotiche invasive

- I.3. Aumentare la superficie protetta terrestre e marina e assicurare l'efficacia della gestione*
- I.4. Proteggere e ripristinare le risorse genetiche e gli ecosistemi naturali connessi ad agricoltura, silvicoltura e acquacoltura*
- I.5. Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità*
- II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali**
- [...]
- II.2. Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali*
- III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali**
- III.1. Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori*
- [...]
- III.5. Assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale*

DEFR e SRSvS (in elaborazione)

Gli obiettivi stabiliti nel SNSvS debbono essere recepiti dalle Regioni per la elaborazione della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (ex art. 34 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.). Nel processo di realizzazione della nuova SRSvS 2018 -2030, un ruolo chiave per l'individuazione delle priorità in compatibilità con la strategia nazionale e l'Agenda 2030 è svolto dal Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR) 2019/2021 della Regione Marche. Il DEFR Marche 2019/2021 (DA n. 82 del 22/10/2018) ha già individuato nella missione 9 (sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente) gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030, stabilendo che saranno applicati attraverso l'approvazione della SRSvS in conformità alla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile. Per quanto concerne la gestione faunistica, è bene sottolineare l'estrema pertinenza al PFVR della missione 16 (Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca). Nella Missione 16 – Programma 02 “Caccia e pesca” specifica

“Il passaggio alla Regione delle funzioni non fondamentali, tra cui la caccia e la pesca nelle acque interne, ha vissuto, e per qualche argomento vive ancora oggi, situazioni difficili legate culturalmente alla territorialità e amministrativamente a programmazioni tra loro differenti.

Per questo ci si sta dotando di uno strumento di pianificazione unico in materia faunistica, di natura complessa in quanto coinvolge non solo la PF caccia regionale ma anche altri attori quali: Ambiti territoriali di caccia, associazioni venatorie, agricole, ambientaliste, Comuni e cittadini. Il percorso che porterà alla sua adozione permetterà al contempo una valutazione da nord a sud delle Marche delle peculiarità venatorie, tradizioni, usi, problematicità che dovranno essere valutate e riportate sotto un'unica veste regionale: il primo Piano Faunistico Regionale.

L'anticipazione di cassa per la gestione delle attività venatorie, non altrimenti possibile considerati i tempi di accertamento delle risorse vincolate, è stata adottata come metodo di lavoro annuale per non creare ritardi e disservizi al mondo venatorio.

Il controllo della fauna selvatica in sovrannumero, ex articolo 25 della l.r. 7/1995, a partire in primis dalla specie cinghiale, rappresenta un obiettivo strategico regionale la cui finalità è dettata dalla riduzione dei danni in agricoltura e la diminuzione del contenzioso per gli incidenti stradali da fauna selvatica.

A corollario delle azioni intraprese per ridurre i danni in agricoltura sarà emanato un regolamento unico per la definizione, trattamento, prevenzione per i danni da fauna selvatica e per gli incidenti stradali sempre da fauna selvatica ed è stato ripristinato il fondo per l'indennizzo per i danni alla circolazione stradale.

Altro obiettivo immediato è quello di realizzare lo Statuto Unico regionale degli Ambiti territoriali di Caccia, al fine di avere un riferimento di dialogo unico."

9.7 Coerenza tra obiettivi di PFVR e obiettivi di riferimento

Tabella 9.7/A - analisi di coerenza esterna.

PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI	OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR													
	a1	a2	b1	c1	d1	d2	d3	d4	d5	e1	f1	g1	g2	g3
L. 157/92, L.R. 7/95, L.R 15/2011														
DPR 357/97, LR 6/2007, DGR 1471/2008.														
CONVENZIONE RAMSAR														
CONVENZIONE RIO DE JANEIRO														
L 349/1991, LR 15/1994														
D.LGS 34/2018														
PPAR														
LR N. 52 /74														
D.G.R E R.R. IN MATERIA DI GESTIONE FAUNISTICA														
L.R. 6/2005, PFR, PMPF														
PSR														
PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI														
PRB														
REM														
SNSvS,														
SNACC														
SNB														
DEFER E SRSvS														

B.2. ANALISI DI COERENZA INTERNA.

Di seguito si riporta l'analisi del rapporto tra obiettivi del PFVR e relative azioni individuate per il loro conseguimento.

Tabella 9.7/B - analisi di coerenza interna.

AZIONI/OBIETTIVI	a1	a2	b1	c1	d1	d2	d3	d4	d5	e1	f1	g1	g2	g3
AZIONE 1														
AZIONE 2														
AZIONE 3														
AZIONE 4														
AZIONE 5														
AZIONE 6														
AZIONE 7														
AZIONE 8														
AZIONE 9														
AZIONE 10														
AZIONE 11														
AZIONE 12														
AZIONE 13														
AZIONE 14														
AZIONE 15														
AZIONE 16														
AZIONE 17														
AZIONE 18														
AZIONE 19														
AZIONE 20														
AZIONE 21														
AZIONE 22														

**SEZIONE C - INQUADRAMENTO DEL CONTESTO AMBIENTALE E
TERRITORIALE DI RIFERIMENTO**

C.1 AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.

Il PFVR ha competenza regionale, pertanto l'ambito di riferimento si configura come il territorio amministrativo della Regione Marche. Da sottolineare che il PFVR ha competenza solo nel territorio esterno ad aree protette (AAPP).

Nella valutazione degli impatti si terrà conto anche dei possibili effetti di margine, nei confronti delle regioni limitrofe, anche se non comprese nel territorio di azione del piano in oggetto.

Il quadro conoscitivo è stato affrontato secondo lo schema proposto nel R.P., considerando i diversi temi ambientali ritenuti pertinenti e recependo le indicazioni emerse in seguito alle consultazioni in fase di *scoping*.

In alcuni settori non è stato possibile recepire informazioni e serie storiche, per mancanza di studi o monitoraggi pregressi, o perché i dati non sono risultati accessibili al momento della redazione del RA.

L'indagine conoscitiva, affrontata di pari passo per PFVR e VAS, è stata affrontata tramite i seguenti step:

- reperimento dei dati pregressi e delle analisi a disposizione;
- individuazione di indicatori in grado di rappresentare le componenti considerate;
- analisi dei trend, qualora possibile.

Importante documento di riferimento per l'analisi del contesto ambientale è stata la relazione di sintesi della prima fase del progetto **Rete Ecologica Marche – REM** (Regione Marche, 2011).

La finalità di tale progetto è l'individuazione delle aree chiave per garantire il funzionamento del sistema di rete ecologica a livello regionale. L'obiettivo è quello di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici attraverso azioni atte ad aumentare la qualità del paesaggio e mitigare la frammentazione del territorio per conservare la vitalità delle popolazioni e delle comunità animali e vegetali ed indirizzare le trasformazioni su porzioni di risorse rinnovabili e non inibenti i processi da mantenere. La REM, in tal senso, acquisisce il valore di Piano-Programma di miglioramento ecologico del territorio, a supporto anche di altri strumenti di pianificazione.

Il piano faunistico, che coinvolge *in primis* il tema ambientale della biodiversità e della gestione degli habitat ed in particolare della fauna, può utilmente confrontarsi con le basi conoscitive e gli indirizzi della REM.

Un particolare approfondimento è stato dedicato ai siti Natura 2000 insistenti nel territorio provinciale. Le analisi effettuate, per semplicità metodologica, sono riportate nella Valutazione di Incidenza allegata al presente RA.

9.8 Inquadramento territoriale dell'ambito di riferimento

La Regione Marche si estende su una superficie di 9 401,38 km²; la forma è quella di un quadrilatero con una lunghezza massima di Km 168 ed una larghezza di Km 80. Confina a Nord con l'Emilia Romagna, ad Ovest per un breve tratto nella porzione più settentrionale con la Toscana, quindi con l'Umbria e per un altro breve tratto nella porzione più meridionale con il Lazio, a Sud con l'Abruzzo e ad Est con l'Adriatico.

La Regione è caratterizzata dalla scarsa presenza di aree pianeggianti di una certa rilevanza; le pianure occupano solo l'11% del territorio, limitate ai fondovalle e alle zone intorno alle foci dei fiumi; la morfologia del territorio risulta essere piuttosto contrastata tra la porzione occidentale prevalentemente montuosa (36% della superficie territoriale regionale) e quella orientale prevalentemente collinare (53%) e che va a lambire il mare Adriatico. L'elemento dominante nella porzione occidentale è dato dall'Appennino Umbro Marchigiano dove è possibile distinguere due importanti dorsali montuose tra loro parallele, separate da una depressione collinare, che attraversano la regione in senso longitudinale e si riuniscono a Sud nel complesso dei Monti Sibillini. Tra i rilievi montuosi e il litorale è compresa una estesa fascia collinare che degrada verso il mare.

Il territorio regionale può quindi essere suddiviso in due settori orografici, il primo prevalentemente montuoso ed il secondo tipicamente collinare. L'assetto sopra delineato è complicato dalla presenza di tre fasce più rilevate e perpendicolari all'andamento della dorsale principale che collegano l'Appennino alla costa.

La fascia più a Nord corrisponde all'allineamento che dal Monte Nerone si collega a Pesaro, nella parte centrale della Regione la fascia che si dirama dal Monte Penna-Cingoli per arrivare al Monte Conero e più a Sud l'allineamento dai Monti Sibillini a Porto San Giorgio. Nell'ambito della fascia appenninica i rilievi più importanti sono rappresentati dal M. Carpegna (1415 m) a Nord nella regione del Montefeltro, M. Nerone (1526 m), M. Catria (1702 m) e M. Acuto (1668 m) tra i bacini del Metauro e del Cesano. A Sud il gruppo dei Monti Sibillini costituisce la porzione più meridionale della fascia montana marchigiana formato da rilievi di notevole altezza di tipo calcareo, tra questi spicca il M. Vettore (2478 m), il più alto della regione. Più a Sud ancora si elevano i Monti della Laga al confine con Abruzzo e Lazio con il M. Communitore (1695 m) e Macera della Morte (2050 m) come rilievo principale.

La seconda dorsale ha origine nei pressi di Urbino e si fonde a Sud nella struttura dei Monti della Laga per una larghezza media sui cinque chilometri prevalentemente collinari. Il settore di territorio compreso tra questa dorsale e il litorale adriatico ha una morfologia prevalentemente collinare con rilievi che generalmente non superano i 200 metri di quota e che degrada verso il mare. Questa zona è percorsa da una ricca rete di corsi d'acqua disposti prevalentemente perpendicolari alla costa.

Il litorale delle Marche è formato per lo più da coste basse che si raccordano alle colline degradanti verso il mare. Eccezioni a questa morfologia costiera sono rappresentate a settentrione dal promontorio di Gabicce a ridosso di Pesaro dove una serie di rilievi corrono paralleli alla costa raggiungendo quote intorno ai 200 metri (Monte San Bartolo 197 m). A Sud di Ancona il rilievo del Monte Conero (572 m) costituisce la maggiore irregolarità di tutta la costa adriatica italiana a Nord del Gargano, mentre in prossimità del termine meridionale della costa marchigiana sono presenti scarpate acclivi con altezze che superano i 100 metri di quota.

I valichi più importanti sono: il Passo di Bocca Trabaria (1049 m) posto tra il Poggio del Romito (1196 m) ed il Monte Sant'Antonio (1168 m) all'estremo settentrionale del confine con l'Umbria, Bocca Serriola (730 m), Passo della Scheggia, Passo di Fossato (733 m), Passo Cornello (813 m), il Colfiorito (780 m), Passo del Galluccio (1156), Forca di Presta (1576), Forca Canapine (1520), che collegano le Marche con l'Umbria.

L'idrografia della Regione Marche è caratterizzata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua tra loro paralleli, con direzione da Sud-Ovest a Nord-Est e con sbocco nel mare Adriatico. Procedendo da Nord a Sud le principali aste fluviali sono: Foglia, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone, Potenza, Chienti, Tenna, Aso, Tesino, Tronto. Ci sono poi altri fiumi che percorrono il territorio regionale ma con bacini imbriferi che ricadono parzialmente in Emilia Romagna (Marecchia) e Toscana (Conca). Nelle Marche sono compresi porzioni di bacini che vanno ad interessare altre regioni come il bacino del Savio (Romagna) e Nera-Velino

(Lazio-Umbria); la testata del bacino del Tronto appartiene all'Abruzzo e al Lazio, così come la testata dell'Esino e del Metauro è compresa nel territorio umbro. I corsi d'acqua compresi nel territorio regionale hanno regime torrentizio e sono a sviluppo piuttosto limitato con bacini imbriferi generalmente inferiori ai 1000 Km²; fanno eccezione il Metauro, l'Esino, il Chienti e il Tronto che hanno bacini imbriferi superiori ai 1000 Km². Nella Regione sono presenti 14 laghi artificiali con capacità compresa tra un minimo di 11 milioni di metri cubi ed un massimo di 87 milioni (Fiastra in Provincia di Macerata); 4 invasi sono in Provincia di Pesaro-Urbino, 5 in Provincia di Macerata e 5 in quella di Ascoli Piceno.

9.9 Le valenze e le tutele

Per quanto attiene le valenze faunistiche e botanico-vegetazionali, la provincia di Ancona presenta le seguenti tutele sancite dalla normativa e/o zone segnalate a livello nazionale o internazionale per le proprie valenze, rappresentate nella Carta delle valenze e delle tutele, riportata in allegato.

9.9.1 Aree protette (AAPP) ai sensi della L 349/91.

Tre sono le aree protette, di carattere regionale, presenti nella Regione Marche, descritte sinteticamente di seguito. (fonte dati: Regione Marche – Ambiente: <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Natura/Parchi-e-riserve-naturali>).

Tabella 9.9/A – schede descrittive delle Aree Protette che interessano il territorio della regione Marche.

PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI
<i>Anno d'istituzione:</i> 1993
<i>Superficie:</i> circa 70.000 ha, di cui 51.473,98 ha nelle Marche
<i>Comuni delle Marche interessati:</i> Acquacanina; Amandola; Arquata del Tronto, Bolognola; Castelsantangelo sul Nera; Cessapalombo; Fiastra; Fiordimonte; Montefortino; Montegallo; Montemonaco; Pievebovigliana; Pievetorina; San Ginesio; Ussita; Visso.
<i>Descrizione sintetica:</i> I Sibillini costituiscono una catena montuosa di origine prettamente calcarea che è stata profondamente modellata sia dall'azione dei ghiacciai del Quaternario - le cui tracce sono riconoscibili negli splendidi circhi glaciali del Monte Vettore, del Monte Bove, dell'alta Valle dell'Ambro, della Val di Tela (Monte Rotondo) e nelle sottostanti valli ad "U" - sia dai fenomeni carsici, che sono particolarmente evidenti nei piani di Castelluccio di Norcia e nelle numerose doline ubicate nell'alta Val di Panico, in quella dell'Ambro, a Palazzo Borghese, oltre che nei solchi e nelle cavità delle pareti rocciose delle valli principali dove affiora il calcare massiccio, quali ad esempio la Valle del Tenna, dell'Ambro e del Fiastrone. La vegetazione è caratterizzata da estesi boschi di roverella, quindi da vaste faggete e infine (sopra i 1750 m) da praterie d'altitudine, in cui sono presenti specie anche rare come il giglio martagone, la viola di Eugenia, il camedrio alpino e la stella alpina dell'Appennino. Anche dal punto di vista faunistico i Sibillini si rivelano assai interessanti per la presenza del camoscio appenninico (reintrodotta nel 2008), del lupo, dell'orso, del cervo (reintrodotta nel 2005), del gatto selvatico e di numerosi quanto preziosi endemismi, come il famoso chirocefalo del Marchesoni, piccolo fillopode anostraco tipico del Lago di Pilato (1840 m), l'unico di origine naturale delle Marche.

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

Anno d'istituzione: 1995

Superficie: 148.935 ha, di cui 9.363,22 nelle Marche

Comuni delle Marche interessati: Acquasanta Terme; Arquata del Tronto.

Descrizione sintetica: nelle Marche ricade il settore settentrionale del massiccio montuoso dei Monti della Laga che, costituito da un cuore di calcare ricoperto da potenti stratificazioni argilloso-arenacee, si è sollevato dal mare verso la fine del Miocene. In quest'ambiente evidenti fenomeni erosivi, determinati sia dai ghiacciai del Quaternario che dalle acque, hanno poi dato vita a un paesaggio unico e straordinario caratterizzato da valli incassate, circhi glaciali e numerose e suggestive cascate come quella delle Volpare o di Selvagrande. Dal punto di vista floristico la presenza del raro abete bianco, che è quasi completamente scomparso dalle Marche costituisce un altro elemento di notevole interesse del parco. Da sottolineare inoltre la presenza di specie di eccezionale valore naturalistico come il lupo e l'orso bruno, che è stato più volte segnalato in tutto il comprensorio

PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE CONERO

Anno istituzione: 1987

Sup.: 5.982,74 ha

Comuni: Ancona, Camerano, Sirolo, Numana

Descrizione sintetica: Massiccio montuoso sito sul versante adriatico, immediatamente a sud di Ancona, il Conero costituisce un rilievo calcareo e calcareo-marnoso sollevatosi dal mare verso la fine del Miocene e successivamente riunitosi, nel Quaternario antico, alla penisola italiana. La morfologia del complesso è stata determinata, oltre che da fenomeni di carattere tettonico, dall'azione delle forze erosive che ne hanno gradualmente modellato le superfici originando aspetti talvolta assai suggestivi, con tratti di costa a falesia come quelli che si rinvengono fra l'area di Portonovo e Ancona. La tipica vegetazione dell'area è rappresentata dalla macchia mediterranea e, in particolare, dal corbezzolo che risulta essere la specie più diffusa. Dal punto di vista faunistico il Conero è un importante sito per la migrazione dell'avifauna.

PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN BARTOLO

Anno d'istituzione: 1996

Superficie: 1.584,04 ha

Comuni interessati: Pesaro, Gabicce

Descrizione sintetica: Il San Bartolo e il Monte Conero costituiscono le uniche due aree che, grazie alla peculiare morfologia del comprensorio (costa a falesia sul mare), non sono state oggetto di quel miope processo di violenta "valorizzazione costiera" verificatosi in diverse altre località. La vegetazione del San Bartolo è in particolare, caratterizzata dalla presenza dell'*Arundo plinii*, una graminacea dal carattere essenzialmente pioniero che forma popolamenti pressoché puri; sono inoltre presenti specie di rilevante interesse floristico come l'endemica *Poligala pisaurensis*. Negli impluvi si rinviene inoltre una vegetazione a carattere igrofilo caratterizzata dal Falco pescatore a presenza del pioppo nero e bianco o da piccoli nuclei alto arbustivi con sanguinella, biancospino, carpino nero, ecc.

Dal punto di vista faunistico il San Bartolo è un importantissimo punto di riferimento durante le migrazioni degli uccelli e vede svernare, lungo tutta la sua fascia costiera, interessanti specie come la strolaga minore, gli smerghi, il cormorano dal ciuffo, l'oca selvatica, la moretta codona, l'orchetto marino ed altre.

PARCO NATURALE INTERREGIONALE DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO

Anno d'istituzione: 1996

Superficie: 4.991 ha di cui 3.417,35 nelle Marche

Comuni interessati: Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Piandimeleto, Pietrarubbia, Pennabilli (Emilia Romagna)

Descrizione sintetica: caratterizzato, oltre che dai due rilievi da cui prende il nome, anche dal Monte Carpegna (incluso nell' omonima foresta demaniale di proprietà regionale), risulta costituito da rocce calcaree originatesi in un ambiente marino poco profondo nell'area del Mar Tirreno e successivamente traslate (colata gravitativa della Val Marecchia) verso l'area padano-adriatica, Bosco a Pietrarubbia in conseguenza di vari movimenti orogenetici determinatisi nel corso del Miocene e del Pliocene. La vegetazione tipica è rappresentata, alle quote inferiori, da querceti di roverella - anche se sono presenti interessanti formazioni di cerro - oltre che dal carpino nero, dall'orniello e quindi dalla faggeta in cui è possibile rinvenire esemplari di straordinarie dimensioni che sono dei veri e propri "patriarchi" della natura. Dal punto di vista faunistico risulta importante la presenza del falco pellegrino, dello sparviero oltre che di altre specie rare ed importanti come il lupo.

PARCO NATURALE REGIONALE GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI

Anno istituzione: 1997

Sup.: 10.026,53 ha

Comuni: Arcevia, Cerreto d'Esi, Fabriano, Genga, Serra San Quirico.

Descrizione sintetica: Si tratta di un'area di rilevante interesse naturalistico che include principalmente tre differenti biotopi: la Gola di Frasassi, una fra le più belle gole calcaree delle Marche, dove il carsismo ha dato origine a un sistema di complessi ipogei che, con la famosa Grotta del Vento, assumono un rilievo ed un interesse di valore indubbiamente mondiale; la Gola della Rossa, caratterizzata anch'essa da interessanti fenomeni carsici e dove sono rinvenibili specie assai interessanti come la *Moehringia papulosa*; infine la Valle Scappuccia alla quale si può accedere tramite una piccola quanto suggestiva forra naturale sulle pareti della quale si possono osservare considerevoli popolamenti di capelvenere. In generale la vegetazione dell'area, soprattutto nei versanti esposti a sud, è caratterizzata da specie più spiccatamente mediterranee quali il terebinto, la fillirea, il corbezzolo, mentre nei versanti esposti a nord prevalgono le specie più mesofile come l'orniello e il carpino nero o addirittura il faggio. Faunisticamente l'area del Parco offre rifugio a numerose specie di notevole interesse quali il lupo, l'aquila reale e il falco pellegrino. Nelle numerose e affascinanti grotte del comprensorio sono stati inoltre rinvenute grandi colonie di pipistrelli (oltre 12.000 miniotteri) che, proprio per tale motivo, sono tra le più importanti d'Europa. Tra la fauna cavernicola, oltre al geotritone è notevole ricordare la presenza del *Niphargus*, un raro e minuscolo crostaceo che popola i laghetti delle grotte

RISERVA NATURALE STATALE MONTAGNA DI TORRICCHIO

Anno d'istituzione: 1977

Superficie: 310,91 ha

Comuni interessati: Monte Cavallo, Pieve Torina

Descrizione sintetica: ubicata nella Val di Tazza, proprio sul margine ovest del Parco Nazionale dei Sibillini, la Riserva è caratterizzata dalla presenza di formazioni calcaree, calcareo-marnose e marnose. Dal punto di vista vegetazionale si rinvencono interessanti boschi di leccio, roverella, orniello e faggio. I numerosi

habitat offrono inoltre nicchie adatte ad ospitare anche una ricca flora (652 entità catalogate) fra cui spiccano taluni endemismi come la *Viola eugeniae* ssp. *eugeniae*, *Gentianella columnae*, *Campanula tanfanii*, *Campanula apennina* e *Trisetum villosum*. Anche faunisticamente l'area si rivela assai interessante in quanto qui si riproducono la starna, la coturnice e, tra i mammiferi, il tasso, il gatto selvatico e lo scoiattolo; presente anche il lupo.

RISERVA NATURALE STATALE ABBADIA DI FIASTRA

Anno d'istituzione: 1984

Superficie: 1.834,28 ha

Comuni interessati: Tolentino, Urbisaglia

Descrizione sintetica: il territorio presenta una tipica morfologia fluviale caratterizzata da fasce di fondovalle pressoché pianeggianti, lungo le quali si snodano i letti sinuosi dei fiumi Fiastra e Chienti e da rilievi terrazzati, piuttosto bassi e arrotondati, che si sviluppano ai loro lati. La "Selva", che estesa per oltre 100 ha, è il cuore dell'area, riveste, sotto il profilo scientifico, particolare rilievo in quanto costituisce l'ultimo esempio, avente ancora una superficie considerevole, del tipo di foresta che ricopriva fino al 1700, l'intera fascia collinare delle Marche. In essa la specie prevalente è il cerro; sono inoltre presenti la roverella, l'orniello, l'acero campestre e altre. Faunisticamente l'elemento di maggior pregio è il capriolo. Sono inoltre presenti tutte le altre specie tipiche dell'ambiente silvano della media collina marchigiana. La riserva naturale riveste un valore particolare anche dal punto di vista storico e architettonico in quanto comprende la famosa Abbazia cistercense di Chiaravalle di Fiastra che, edificata dai monaci cistercensi nel 1142, fu il fulcro vitale che garantì lo sviluppo economico, sociale e religioso di una vastissima area. La sua storia è ancora oggi puntualmente testimoniata e documentata dalla raccolta delle 3194 pergamene, dette "Carte Fiastrensi", conservate presso l'Archivio di Stato di Roma.

RISERVA NATURALE STATALE GOLA DEL FURLO

Anno d'istituzione: 2004

Superficie: 3.626,94 ha

Comuni interessati: Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone, Urbino.

Descrizione sintetica: gola calcarea incisa dal torrente Candigliano. Spugne, Foraminiferi, Brachiopodi e, soprattutto ammoniti caratterizzano l'intero territorio della riserva naturale. La vegetazione è costituita prevalentemente da boschi di leccio alle quote più basse, da querceti e da vasti orno-ostrieti. Alle quote più elevate si rinvengono quindi i pascoli sommitali. Floristicamente l'area è caratterizzata dalla presenza dell'endemica *Moehringia papulosa*, dal giaggiolo (*Iris graminea*) e da numerose orchidee fra cui *Dactylorhiza maculata* e *Orchis morio*. Anche la fauna presenta numerose specie d'interesse naturalistico. Particolarmente numerosi i rapaci che utilizzano le pareti della gola per nidificare e i prati sommitali per andare a caccia. Fra questi l'aquila reale, il lanario, lo sparviero e l'albanella minore. Fra i mammiferi si segnalano il lupo e l'istrice.

RISERVA NATURALE REGIONALE DI RIPA BIANCA

Anno istituzione: 2004

Sup.: 310,86 ha

Comuni: Jesi

Descrizione sintetica: relitto di una passata attività estrattiva, l'area della riserva è situata lungo il fiume

Esino a metà strada fra il Parco Gola della Rossa e la costa adriatica e presenta un ambiente caratterizzato da isolotti, aree di sponda ghiaiosi, da stagni e da un piccolo bacino artificiale. Nella residua fascia di vegetazione ripariale predominano invece il salice rosso, quello bianco, e il pioppo, sia nero che bianco. La riserva, con i suoi diversi habitat è divenuta un importante sito di svernamento, nidificazione ed estivazione di numerose ed interessanti specie di uccelli come il cavaliere d'Italia. Qui è presente anche la più grande garzaia di aironi delle Marche in cui nidificano nitticore, aironi cenerini, garzette.

RISERVA NATURALE REGIONALE SENTINA

Anno d'istituzione: 2004

Superficie: 174,34 ha

Comuni interessati: San Benedetto del Tronto

Descrizione sintetica: la Sentina che si estende su un'area, sita immediatamente a Nord della foce del fiume Tronto presenta una morfologia riconducibile ad un ambiente di fondovalle costiero, interamente caratterizzato da depositi alluvionali attuali e recenti (Olocene). Per il particolare assetto naturale essa costituisce un sistema omogeneo di zone terrestri, fluviali e lacuali: un dolce paesaggio di acque e sabbia che si sviluppa lungo la costa per una lunghezza di circa 1,7 Km. Antiche testimonianze risalenti al 1600 ed al 1860 ricordano peraltro la presenza di un bacino lacustre che però, a causa di successive urbanizzazioni ed opere di bonifica, è gradualmente scomparso. Ciò nonostante, gli studi ne testimoniano lo straordinario valore naturalistico e biogeografico. Floristicamente qui infatti sono rinvenibili specie che nelle Marche risultano, minacciate d'estinzione come *Aster tripolium* e *Ammophila arenaria* o vulnerabili come *Crypsis aculeia*, *Sueda maritima*, *Eryngium maritimum* e *Medicago marina*. Faunisticamente la Riserva risulta di particolare valore perché costituisce uno dei pochissimi punti di sosta per i migratori tra il Gargano e le zone umide emiliane.

RISERVA NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO

Anno d'istituzione: 2009

Superficie: 1946,69 ha

Comuni interessati: San Severino, Matelica, Apiro, Gagliole

Descrizione sintetica: la Riserva che al momento della sua istituzione aveva una superficie di 1452,13 ha, è caratterizzata da formazioni di calcare massiccio del Trias superiore e comprende oltre al M. San Vicino (1.045 m) anche l'altipiano di Canfai to situato alle sue pendici. Paesaggisticamente il valore è da ricollegarsi alla presenza di una zona pianeggiante di cresta, dalle relativamente vaste aree boschive, alternate da pascoli, che costituiscono, nel loro insieme, un paesaggio particolarmente dolce ed armonioso, anche se di origine antropica. Di rilievo anche i valori antropologici e archeologici dati da grotte, anfratti e ripari sotto-roccia abitati sin dalla preistoria ed in cui sono stati rinvenuti anche antichi strumenti ed utensili in pietra. La vegetazione è invece formata da vaste faggete ridotte a ceduo, in cui sono però presenti anche esemplari secolari (fino a 6 m di circonferenza). Questi veri e propri patriarchi della natura, si sono salvati dai tagli perché i pastori, durante le ore calde dei mesi estivi, vi si rifugiavano cercando riparo fra le loro grandi chiome (merigge). Floristicamente l'area è interessante per la presenza di *Scilla bifolia*, *Crocus neapolitanus*, *Anemone ranuncoloides*, *Cardamine bulbifera*, *C. enneaphyllos*, ecc... Dal punto di vista faunistico è rilevante ricordare la presenza del lupo, del capriolo, del gatto selvatico, del gufo reale, del falco pellegrino e del picchio rosso.

9.9.2 Aree Natura 2000

L'ambito di riferimento (Regione Marche - 9.401 km² - fonte: ISTAT 01/01/2018) risulta interessato da **105 siti Natura 2000** tra cui:

- **76 Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, di cui 23 interni ad aree protette, 36 completamente esterni e 17 parzialmente sovrapposti;
- **1 Sito di Interesse Comunitario (SIC)** marino esterno ad aree protette;
- **28 Zone di Protezione Speciale (ZPS)**, di cui 1 interne ad aree protette, 14 completamente esterne e 13 parzialmente sovrapposti;

Nelle tabelle che seguono si specifica il rapporto tra siti Natura 2000 presenti ed aree protette (AAPP) (ai sensi della L.349/91), specificando se SIC, ZSC e ZPS sono completamente esterni od interni a Parchi e Riserve, oppure se hanno almeno una parte del loro territorio in sovrapposizione con esse.

Tab. 9.9/B - rapporto tra siti Natura 2000 ed Aree protette (L.349/91)

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
ZSC						
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	PU	563,22			545 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310004	Boschi del Carpegna	PU	58,73		<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>	
IT5310005	Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti	PU	746,13		<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>	
IT5310006	Colle S. Bartolo	PU	1.251,00			566,5 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310007	Litorale della Baia del Re	PU	17,10	X		
IT5310008	Corso dell'Arzilla	PU	326,74	X		
IT5310009	Selva di S. Nicola	PU	5,65	X		
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	PU	2.623,89	X		
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,47	X		
IT5310012	Montecalvo in Foglia	PU	3.181,16	X		
IT5310013	Mombaroccio	PU	2.446,28	X		
IT5310014	Valle Avellana	PU	1.729,34	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	PU	826,66	X		
IT5310016	Gola del Furlo	PU	3.059,48			3021,8 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	PU	8.155,78	X		
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,69	X		
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	AN, PU	8.593,60	X		
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	X		
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	AN	988,31	X		
IT5320002	Valle Scappuccia	AN	289,22		<i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>	
IT5320003	Gola di Frasassi	AN	728,29		<i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>	
IT5320004	Gola della Rossa	AN	1.300,69			1197,4 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320005	Costa tra Ancona e Portonovo	AN	465,52		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320006	Portonovo e falesia calcarea a mare	AN	228,51		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320007	Monte Conero	AN	1.122,97		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320008	Selva di Castelfidardo	AN	115,40	X		
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	AN	405,96			298,8 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	AN	716,04	X		
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	AN	1.513,68	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	AN	1.056,80			585,8 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	AN	371,29	X		
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	AN	643,75	X		
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	MC	996,61			880,2 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330002	Val di Fibbia, Valle dell'Acquasanta	MC	3.131,54		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330003	Rio Terro	MC	1.814,87			69,9 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330004	Monte Bove	MC	2.213,42		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	MC	1.631,54			847,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330006	Faggete San Lorenzo	MC	761,14		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330007	Pian Perduto	MC	382,93		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	2.341,08		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	AN, MC	3.403,79	X		
IT5330010	Piana di Pioraco	MC	558,48	X		
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	MC	1.774,49	X		
IT5330012	Macchia di Monte Nero	MC	355,04	X		
IT5330013	Macchia delle Tassinete	MC	179,02	X		
IT5330014	Fonte delle Bussare	MC	9,26	X		
IT5330015	Monte S. Vicino	MC	847,38			503,4 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfai</i>

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	MC	582,57	X		
IT5330017	Gola del Fiastrone	MC	2.553,28		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330018	Gola di Pioraco	MC	804,48	X		
IT5330019	Piani di Montelago	MC	838,92	X		
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	MC	2.495,70	X		
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	MC	478,83	X		
IT5330022	Montagna di Torricchio	MC	1.231,54			330,3 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio</i>
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	MC	3.541,89			993,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	MC	1.113,49			844,8 nella <i>Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra</i>
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	AP	109,42		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone	AP	1.222,89	X		
IT5340003	Monte dell'Ascensione	AP	1.152,24	X		
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	X		
IT5340005	Ponte d'Arli	AP	260,95	X		
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	AP	379,07	X		
IT5340007	San Gerbone	AP	679,26		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340008	Valle della Corte	AP	1.814,28		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340009	Macera della Morte	AP	464,55		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340010	Monte Comunitore	AP	696,23		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340011	Monte Cerasa	AP	1.024,28	X		
IT5340012	Boschi Ripariali del Tronto	AP	153,35		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e</i>	

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
					<i>Monti della Laga</i>	
IT5340013	M.te Porche, Palazzo Borghese, M.te Argentella	AP	1.764,86		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340014	Monte Vettore e Valle del Lago di Pilato	AP	3.775,62		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	AP	444,03	X		
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	969,25		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340017	Colle Galluccio	AP	240,74		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340018	Fiume Tronto tra Favalanziata e Acquasanta	AP	963,89			432 ha nel <i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>
IT5340019	Valle dell'Ambro	AP, FM, MC	2.019,82		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340020	Valle dell'Infernaccio, Monte Sibilla	AP, FM, MC	3.414,81		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
SIC						
IT5340022	Costa del Piceno - San Nicola a mare	AP	43,23		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	
ZPS						
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,46	X		
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,63	X		
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	X		
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	PU	4.031,44			1557,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	PU	10.162,45	X		
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	PU	5.590,34			3120 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	PU	2.809,74	X		
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	PU	1.480,95	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5310029	Furlo	PU	4.945,44			3463,7 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	PU	9.233,84	X		
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	PU, AN	8.093,00	X		
IT5320009	Fiume Esino in Localita' Ripa Bianca	AN	405,96			306,64 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320015	Monte Conero	AN	1.979,84		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320016	Valle Scappuccia	AN	1.028,37			855,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	AN	2.640,53			2528,3 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	AN	1.301,14	X		
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	2.341,08		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	AN, MC	4.719,63			1166 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfaieto</i> ; 258,6 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	MC	4.522,03	X		
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	MC	2.935,82	X		
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco		5.704,44	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	MC, FM, AP	26.612,22			23417,1 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	MC	8.497,57			994 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i> ; 333,7 ha nella <i>Riserva Statale Montagna di Torricchio</i>
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	X		
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	969,25		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340021	Monte dell'Ascensione	AP	1.462,82	X		
IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	AP	9.367,79		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	

Informazioni in merito ai siti, come cartografie, schede dei Formulari Standard, studi di approfondimento, si possono consultare ai seguenti link:

- Sito del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare:
ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_dicembre2017/
- Sito della Regione Marche – Rete Natura 2000:
<http://www.regione.marche.it/natura2000/index-home.html>

9.9.3 Important Bird Area (IBA)

Le IBA (Important Bird Area) sono siti individuati in tutto il mondo, sulla base di criteri ornitologici applicabili su larga scala, da parte di associazioni non governative che fanno parte di BirdLife International. Nell'individuazione dei siti, l'approccio del progetto IBA si basa principalmente sulla presenza significativa di specie considerate prioritarie per la conservazione, oltre ad altri criteri come la straordinaria concentrazione di individui, la presenza di specie limitate a particolari biomi, ecc.

Nella Regione Marche sono presenti e seguenti IBA:

- 085 - "Monte Conero";
- 087 - "Sentina";
- 094 - "Colfiorito";
- 095 - "Monti Sibillini";
- 212 - "Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega";
- 213 - "Furlo";
- 204 - "Gran Sasso e Monti della Laga".

L'IBA 085 – “Monte Conero” si sovrappone al Parco Naturale Regionale del Monte Conero.

Rispetto all'inventario del 2000, l'IBA 086 - “Gola del Furlo e Monte Catria” è stata divisa nelle IBA 212 - “Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega” e 213 - “Furlo”. Queste corrispondono a due siti disgiunti già individuati indipendentemente come ZPS.

L'IBA 094 - “Colfiorito” ricade in parte in territorio umbro occupando solamente 1208,82 ha in Regione Marche.

L'IBA 095- “Monti Sibillini” ricade a cavallo del confine umbro, occupando una superficie di 64.612,70 ha in territorio marchigiano. Il suo perimetro segue per lo più i confini del Parco Nazionale e delle ZPS confinanti.

L'IBA 204 - “Gran Sasso e Monti della Laga”, ricade a cavallo dei confini laziale ed abruzzese e occupa il territorio marchigiano solo con 9733,21 ha.

Di seguito si riportano i dati inerenti le IBA della Regione Marche (Fonte dati: LIPU, 2002).

Tabella. 9.9/C – schede descrittive delle IBA che insistono nell'ambito territoriale della regione Marche.

IBA 085 - “Monte Conero”						
DESCRIZIONE						
<i>Nome e codice IBA 1998-2000:</i> Monte Conero - 085						
<i>Superficie:</i> 5.924 ha						
<i>Descrizione e motivazione del perimetro:</i> l'IBA include il promontorio calcareo del Conero a sudest della città di Ancona che degrada in un sistema di colline verso l'interno. Il Parco Regionale del Conero coincide con l'IBA. L'area è uno dei più importanti colli di bottiglia d'Italia per i rapaci migratori.						
<i>Categorie e criteri IBA (*):</i> B1iv, C5						
IBA 087 – “Sentina”						
DESCRIZIONE						
<i>Nome e codice IBA 1998-2000:</i> Sentina - 087						
<i>Superficie:</i> 122 ha						
<i>Descrizione e motivazione del perimetro:</i> zona umida costiera residua importante per la sosta dell'avifauna migratrice. L'IBA coincide con la ZPS IT5340022- Litorale di Porto d'Ascoli (La Sentina).						
<i>Categorie e criteri IBA (*):</i> C7						
Specie	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante	Popolazione Minima svernante	Popolazione Massima svernante	Num. minimo individui in migrazione	Num. massimo individui in migrazione
Garzetta			11	50		
Airone rosso					6	10
Cicogna bianca					6	10
Albanella minore					6	10

Albanella reale	1	5			
Cavaliere d'Italia			6	10	
Martin pescatore	6	10			
IBA 094 - "Colfiorito"					
DESCRIZIONE					
<i>Nome e codice IBA 1998-2000: Colfiorito - 094</i>					
<i>Superficie: 3.135 ha</i>					
<i>Descrizione e motivazione del perimetro: sito carsico dell'Appennino umbro comprendente la Palude di Colfiorito, i Piani di Colle Croce, di Annifo, di Arvello, di Colfiorito, il Col Falcone e i Monti Grillo e Orve.</i>					
<i>Categorie e criteri IBA (*): Criteri relativi a singole specie</i>					
Specie	Nome scientifico		Status	Criterio	
Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>		B	C6	
Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>		B	C6	
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>		B	C6	
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>		B	C6	
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Averla piccola (Lanius collurio)</i>					
Specie	Anno di riferimento	Popolazione minima nidificante	Popolazione massima nidificante	Num. minimo individui in migrazione	Num. massimo individui in migrazione
Airone bianco maggiore	1995				3
Airone rosso	1995	1			
Albanella minore	1995	8	10		
Averla piccola	2000/01	30	50		
Falco di palude	2001				
Garzetta	1995				4
Marzaiola	1995				30
Nitticora	1995			6	
Ortolano	2000/01	40	50		
Pagliarolo	2001				1
Piro-piro boschereccio	1995				100-150
Pittima reale	1995				16
Piviere dorato	1995				4

Rondine	2000/01		50.000
Sgarza ciuffetto	1995		3
Tarabusino	1995	10	
Tarabuso	2000/01	8	
IBA 095 - "Monti Sibillini"			
DESCRIZIONE			
<i>Nome e codice IBA 1998-2000:</i> Monti Sibillini - 095			
<i>Superficie:</i> 82.986 ha			
<i>Descrizione e motivazione del perimetro:</i> massiccio montuoso dell'Appennino centrale ai confini di Umbria e Marche. L'area è caratterizzata da vaste praterie d'alta quota, boschi di latifoglie ed ambienti rocciosi. L'IBA include il Parco nazionale dei Monti Sibillini e le seguenti ZPS in via di designazione:			
<ul style="list-style-type: none"> dalla gola del Fiastrone al Monte Vettore; Valnerina, M.na di Torricchio, M.ti Fema e Cavallo. 			
L'IBA include anche il territorio a sud-ovest di Sarnano compreso tra la strada n° 78 ed il confine del Parco. Il perimetro elettronico è stato ricavato da quello ufficiale del Parco Nazionale, la cui georeferenziazione è inesatta, e dalle ZPS. Si è comunque scelto di utilizzarlo per rendere evidente la sovrapposizione tra IBA, ZPS e Parco.			
<i>Categorie e criteri IBA (*):</i> Criteri relativi a singole specie			
Specie	Nome scientifico	Status	Criterio
Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	B	C6
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	B	C6
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>	B	B2, C2, C6
Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	B	C6
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	B	C6
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	B	C6
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	B	C6
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	B	C6
Gracchio corallino	<i>Pyrrhonorax pyrrhonorax</i>	B	C6
Ortonalo	<i>Emberiza hortulana</i>	B	C6
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione:</i> Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>), Quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>), Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>), Tottavilla (<i>Lullula arborea</i>)			
Specie	Anno di riferimento	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Falco pecchiaiolo	2001	5	
Biancone	2001	2	5
Aquila reale	2001	6	7
Gheppio	2001	70	
Lanario	2001	2	3

Pellegrino	2001	15	17
Coturnice	2001	300	
Starna	2001	30	
Quaglia	2001	600 m	
Tortora	2001	300	
Barbagianni	2001	50	
Assiolo	2001	30	
Gufo reale	2001	1	3
Civetta	2001	150	
Succiacapre	2001	100	
Torcicollo	2001	70	
Picchio verde	2001	200	
Calandrella	2001	3	
Tottavilla	2001	150	
Allodola	2001	300	
Rondine	2001	150	
Calandro	2001	300	
Codiroso	2001	100	
Saltimpalo	2001	300	
Codirossone	2001	50	
Passero solitario	2001	20	
Pigliamosche	2001	60	
Balia dal collare	2001	3	
Averla piccola	2001	400	
Gracchio corallino	2001	150	
Zigolo muciatto	2001	150	
Ortolano	2001	50	

IBA 212 - "Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega"

DESCRIZIONE

Nome e codice IBA 1998-2000: Gola del Furlo e Monte Catria - 086

Superficie: 4.932 ha

Descrizione e motivazione del perimetro: l'IBA include una zona montana a nord-ovest di Sassoferrato che corrisponde alla ZPS IT5310031- Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega.

Categorie e criteri IBA ():* C7

Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Coturnice (*Alectoris graeca*)

Specie	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Aquila reale	1	

Lanario	1	5
Pellegrino	1	5
Tottavilla	11	50
Calandro	11	50
Averla piccola	11	50
Ortolano	11	50
Coturnice	11	50
IBA 213 – “Furlo”		
DESCRIZIONE		
<i>Nome e codice IBA 1998-2000: Gola del Furlo e Monte Catria - 086</i>		
<i>Superficie: 8.896 ha</i>		
<i>Descrizione e motivazione del perimetro: zona montana dell’Appennino marchigiano caratterizzata da pareti rocciose e boschi di Roverella e Carpino nero. Il perimetro dell’IBA coincide con quello della ZPS IT5310029- Furlo.</i>		
<i>Categorie e criteri IBA (*): Criteri relativi a singole specie</i>		
Specie	Nome scientifico	Status
Gracchio corallino	<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	B
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Succiacapre (Caprimulgus europaeus), Averla piccola (Lanius collurio)</i>		
Specie	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Falco pecchiaiolo	1	5
Albanella minore	1	5
Aquila reale	1	
Lanario	1	2
Pellegrino	1	5
Gufo reale	1	5
Succiacapre	11	50
Tottavilla	1	5
Calandro	11	50
Averla piccola	50	100
Gracchio corallino	10	
Ortolano	11	50
IBA 204 - “Gran Sasso e Monti della Laga”		
DESCRIZIONE		

<i>Nome e codice IBA 1998-2000: Gran Sasso – 107; Monti della Laga - 101</i>			
<i>Superficie: 143.749 ha</i>			
<i>Descrizione e motivazione del perimetro: le due IBA sono state unite in un'unica IBA coincidente con il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.</i>			
<i>Categorie e criteri IBA (*): Criteri relativi a singole specie</i>			
Specie	Nome scientifico	Status	Criterio
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	B	C6
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>	B	B2, C2, C6
Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	B	C6
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	B	C6
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	B	C6
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	B	C6
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	B	C6
Balia dal collare	<i>Ficedula albicollis</i>	B	C6
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	B	C6
Gracchio corallino	<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	B	B2, C2, C6
Fringuello alpino	<i>Montifringilla nivalis</i>	B	A3
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	B	C6
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Sordone (<i>Prunella collaris</i>), Picchio muraiolo (<i>Tichodroma muraria</i>), Gracchio alpino (<i>Pyrrhocorax graculus</i>)</i>			
Specie	Anno di riferimento	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Aquila reale	1997	3	3
Gheppio	1995	100	
Lanario	1993/97	2,1	
Pellegrino	1993/97	10	
Coturnice	1995	200	
Quaglia	1999	300	
Assiolo	1999	100	
Gufo reale	1995/99	1	
Succiacapre	1995/98	100	
Picchio verde	1990/01	100	
Tottavilla	1990/01	400	
Calandro	1990/01	600	
Codirossone	1990/01	100	
Passero solitario	1990/01	100	
Balia dal collare	1995/98	30	
Averla piccola	1995/98	400	

Gracchio corallino	1997	148
Zigolo muciatto	1997	200
Ortolano	1995/01	150
Gracchio alpino	1997	17
Fringuello alpino	1997/00	80
Sordone	1997/00	50
Picchio muraiolo	1997/00	10

(*) LEGENDA CRITERI:

Le IBA vengono identificate applicando un complesso sistema di criteri. Si tratta di soglie numeriche e percentuali applicate alle popolazioni di uccelli che utilizzano regolarmente il sito.

Criteri di importanza a livello mondiale

- A1** Il sito ospita regolarmente un numero significativo di individui di una specie globalmente minacciata.
- A2** Il sito ospita regolarmente taxa endemici, incluse sottospecie presenti in Allegato I Direttiva "Uccelli".
- A3** Il sito ospita regolarmente una popolazione significativa di specie la cui distribuzione è interamente o largamente limitata ad un bioma (es. mediterraneo o alpino).
- A4 I** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione paleartico-occidentale di una specie gregaria di un uccello acquatico.
- A4 II** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione mondiale di una specie di uccello marino o terrestre.
- A4 III** Il sito ospita regolarmente più di 20.000 uccelli acquatici o 10.000 coppie di una o più specie di uccelli marini.
- A4 IV** Nel sito passano regolarmente più di 20.000 grandi migratori (rapaci, cicogne e gru).

Criteri di importanza a livello biogeografico

- B1 I** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione di una particolare rotta migratoria o di una popolazione distinta di una specie gregaria di un uccello acquatico.
- B1 II** Il sito ospita regolarmente più del 1% di una distinta popolazione di una specie di uccelli marini.
- B1 III** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione di una particolare rotta migratoria o di una popolazione distinta di una specie gregaria di uccello terrestre.
- B1 IV** Nel sito passano regolarmente più di 3.000 rapaci o 5.000 cicogne.
- B2** Il sito è di particolare importanza per specie SPEC 2 e SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole nell'Unione Europea secondo Tueker & Heath, 1994).
- B3** Il sito è di straordinaria importanza per specie SPEC 4 (specie concentrate in Europa, Tucker & Heath, 1994).

Criteri di importanza a livello dell'Unione Europea

- C1** Il sito ospita regolarmente un numero significativo di individui di una specie globalmente minacciata.
- C2** Il sito ospita regolarmente almeno l'1% di una "flyway" o del totale della popolazione della UE di una specie gregaria inclusa in Allegato 1 della Direttiva "Uccelli".
- C3** Il sito ospita regolarmente almeno l'1% di una "flyway" di una specie gregaria non inclusa in Allegato 1 della Direttiva "Uccelli".
- C4** Il sito ospita regolarmente almeno 20.000 uccelli acquatici migratori o almeno 10.000 coppie di uccelli marini migratori.
- C5** Nel sito passano regolarmente più di 5.000 cicogne o 3.000 rapaci.
- C6** Il sito è uno dei 5 più importanti nella sua regione amministrativa per una specie o sottospecie inclusa in Allegato 1 della Direttiva "Uccelli".
- C7** Sito è già designato come ZPS o comunque meritevole di designazione su basi ornitologiche.

9.9.4 Aree Floristiche Protette ai sensi della L.R. n. 52/1974

La Regione Marche ha individuato 105 Aree Floristiche (AF) protette ai sensi della L.R. n. 52/1974. Tali zone si propongono di tutelare le valenze botanico-vegetazionali di aree in cui è stata accertata la presenza di piante rare o in via di estinzione. La copertura complessiva delle Aree Floristiche nell'intera Regione Marche è pari a 31.325,157 ha, di cui 17.491,528 ha (55,8%) comprese all'interno di AAPP. I restanti 13.883,629 ha (44,2%) fanno parte di superfici esterne a AAPP in cui potenzialmente è possibile svolgere attività di gestione faunistica e venatoria. Di seguito si riportano i riferimenti delle suddette AF in correlazione anche alle AP in cui sono interamente o parzialmente comprese. (Fonte dati: Schede descrittive delle aree floristiche protette – Regione Marche Servizio Ambiente e Territorio, Aggiornamento: Settembre 2014).

Tabella 9.9/D – inquadramento territoriale delle Aree Floristiche della regione Marche.

SIGLA	NOME	AREA (HA)	COMUNE	COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	QUOTA	INTERNA AD AAPP	PARZIALMENTE COMPRESA IN AAPP	SUP. INTERNA A AAPP (HA)
001	FALESIA TRA GABICCE E PESARO	441,245	Gabicce Mare, Pesaro	ZONA LITORANEA	da 0 a 223 m		<i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>	436,253
002	LITORALE DELLA BAI A DEL RE (O MARINELLA)	15,466	Fano	ZONA LITORANEA	da 0 a 2 m			
003	MONTALTO TARUGO	281,442	Fossombrone	ZONA MONTANA	da 200 a 476 m			
004	SELVE DI SAN NICOLA	6,349	Pesaro	ZONA COLLINARE	da 25 a 100 m			
005	SELVA DI MONTEVECCHIO	4,801	Fano	ZONA COLLINARE	da 25 a 60 m			
006	SELVA SEVERINI	3,859	Fano	ZONA COLLINARE	da 25 a 75 m			
007	MONTEBELLO DI URBINO (MONTI DELLA CESANA)	4,117	Isola del Piano	ZONA COLLINARE	da 400 a 500 m			
008	FONTANELLE (MONTI DELLA CESANA)	4,173	Fossombrone	ZONA COLLINARE	da 400 a 500 m			
009	GLI SCOPI (MONTI DELLA CESANA)	14,439	Fossombrone	ZONA COLLINARE	da 450 a 570 m			
010	BOSCHI DELLA SELVA GROSSA (MONTE CERIGNONE)	16,761	Monte Cerignone	ZONA MONTANA	da 520 a 630 m			
011	GOLA DEL FURLO	314,954	Fermignano, Acqualagna,	ZONA MONTANA	da 150 a 669 m		<i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>	314,919

			Fossombrone, Cagli					
012	MONTE PAGANUCCIO (MONTI DEL FURLO)	41,381	Fossombrone, Cagli	ZONA MONTANA	da 670 a 950 m	<i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>		
013	GOLA DELLA MADONNA DEL SASSO	20,315	Pergola	ZONA MONTANA	da 345 a 525 m			
014	COSTA DEI SALT (MONTE CARPEGNA)	48,220	Pietrarubbia, Montecopiolo, Carpegna	ZONA MONTANA	da 900 a 1250 m	<i>Parco Naturale Inter. Sasso Simone e Simoncello</i>		
015	GOLA DI GORGO A CERBARA	88,682	Urbania, Piobbico	ZONA MONTANA	da 310 a 740 m			
016	LA MONTAGNOLA (GRUPPO DEL MONTE NERONE)	693,210	Apecchio, Piobbico, Cagli	ZONA MONTANA	da 625 a 1525 m			
017	FONDARCA (GRUPPO DEL MONTE NERONE)	79,492	Cagli	ZONA MONTANA	da 700 a 900 m			
018	PONTE ALTO (GOLA DEL BURANO)	4,050	Cagli	ZONA MONTANA	da 315 a 360 m			
019	RANCO PIERELLO (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	50,939	Cagli	ZONA MONTANA	da 885 a 1050 m			
020	PRATI DI TENETRA (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	118,781	Cantiano, Cagli	ZONA MONTANA	da 1110 a 1240 m			
021	MONTE ACUTO (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	133,877	Frontone, Cantiano	ZONA MONTANA	da 1250 a 1668 m			
022	PRATI DELL'INFILATOIO (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	13,686	Frontone, Cantiano	ZONA MONTANA	da 1250 a 1668 m			
023	LA FORCHETTA (MONTE CATRIA)	8,893	Serra Sant'Abbondio	ZONA MONTANA	da 775 a 850 m			
024	MONTE CATRIA	118,355	Frontone, Cantiano	ZONA MONTANA	da 1325 a 1702 m			
025	BALZE DELLA PORRARA (MONTE CATRIA)	32,205	Frontone, Serra Sant'Abbondio	ZONA MONTANA	da 900 a 1200 m			
026	PARCO DEL TRABOCCO	66,110	Montecarotto, Poggio San Marcello	ZONA COLLINARE	da 211 a 405 m			
027	MONTI SIMONE E SIMONCELLO	514,889	Carpegna	ZONA MONTANA	da 650 a 1221 m		<i>Parco Naturale Inter. Sasso Simone e Simoncello</i>	511,424

028	BOSCO BOSCO DEL TORRENTE METROGNA	66,742	Mercatello sul Metauro	ZONA MONTANA	da 460 a 580 m			
029	BOCCA TRABARIA	529,102	Borgo Pace	ZONA MONTANA	da 900 a 1181 m			
030	SERRE DEL BURANO	91,000	Cantiano, Cagli	ZONA MONTANA	da 800 a 1020 m			
031	MONTE CONERO	1055,645	Numana, Sirolo, Ancona	ZONA LITORANEA	da 0 a 572 m		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	1038,818
032	SELVA DI MONTEODORO	6,951	Senigallia	ZONA COLLINARE	da 30 a 90 m			
033	SELVA DI CASTELFIDARDO	39,242	Castelfidardo	ZONA COLLINARE	da 20 a 130 m			
034	SELVA DI GALLIGNANO	31,110	Ancona	ZONA COLLINARE	da 100 a 240 m			
035	BOSCHETTI PRESSO IL FIUME MUSONE	67,545	Osimo, Filottrano	ZONA COLLINARE	da 75 a 130 m			
036	BOSCO DEI MONACI BIANCHI	33,968	Cupramontana	ZONA COLLINARE	da 220 a 370 m			
037	GOLA DELLA ROSSA	554,135	Genga, Fabriano, Serra San Quirico	ZONA MONTANA	da 170 a 841 m		<i>Parco Naturale Reg. Gola della Rossa e Frasassi</i>	507,724
038	VALLI DEL MONTE SAN VICINO	776,372	Matelica, Fabriano, Cerreto d'Esi, Matelica, Fabriano, Cerreto d'Esi	ZONA MONTANA	da 320 a 1081 m		<i>Riserva Naturale Reg. M. S. Vicino M. Canfai</i>	446,328
039	GOLA DI FRASASSI	498,951	Genga, Fabriano	ZONA MONTANA	da 200 a 730 m		<i>Parco Naturale Reg. Gola della Rossa e Frasassi</i>	492,183
040	VALLE SCAPPUCCIA	206,480	Genga	ZONA MONTANA	da 370 a 802 m	<i>Parco Naturale Reg. Gola della Rossa e Frasassi</i>		
041	BOSCHETTI DI S. GIOVANNI	13,576	Sassoferrato	ZONA MONTANA	da 460 a 520 m			
042	VALLEREMITA - MONTE FANO	2072,827	Fabriano, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 370 a 1155 m			
043	PRATO UMIDO PRESSO FABRIANO	0,643	Fabriano	ZONA MONTANA	400 m			
044	FORMAZIONI A BOSSO DEL SENTINO	118,892	Sassoferrato	ZONA MONTANA	da 350 a 400 m			

045	MONTE DELLA STREGA	45,262	Sassoferrato	ZONA MONTANA	da 1100 a 1276 m			
046	MONTE MAGGIO - MONTE NERO	1415,064	Fabriano	ZONA MONTANA	da 460 a 1400 m			
047	MONTE CUCCO	328,797	Sassoferrato, Fabriano	ZONA MONTANA	da 436 a 1200 m			
048	LITORALE POTENZA PICENA E CIVITANOVA MARCHE	16,138	Civitanova Marche, Potenza Picena	ZONA LITORANEA	da 0 a 2 m			
049	FONTESPINA	0,682	Civitanova Marche	ZONA LITORANEA	da 0 a 2 m			
050	MACCHIA DI MONTENERO	350,008	Cingoli	ZONA COLLINARE	da 318 a 665 m			
051	MACCHIA DELLA TASSINETE	165,549	Cingoli	ZONA COLLINARE	da 450 a 760 m			
052	FONTE DELLE BUSSARE	8,475	San Severino Marche, Treia	ZONA COLLINARE	da 500 a 610 m			
053	SELVA DELL'ABBADIA DI FIASTRA	110,595	Petriolo, Urbisaglia, Tolentino	ZONA COLLINARE	da 172 a 245 m		<i>Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra</i>	102,399
054	MONTE SAN VICINO	381,538	Matelica, Poggio San Vicino, Apiro, San Severino Marche	ZONA MONTANA	da 870 a 1490 m		<i>Riserva Naturale Reg M. S. Vicino M. Canfaito</i>	344,564
055	PIANI DI CANFAITO	152,808	Matelica, San Severino Marche	ZONA MONTANA	da 1083 a 1110 m		<i>Riserva Naturale Reg M. S. Vicino M. Canfaito</i>	85,261
056	MONTE GIOCO DEL PALLONE	68,190	Fabriano, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 1020 a 1227 m			
057	STAZIONI DI BOSSO DI CASTELRAIMONDO	45,374	Castelraimondo	ZONA MONTANA	da 280 a 509 m			
058	GOLA DI S. EUSTACHIO	574,860	Serrapetrona, San Severino Marche, Castelraimondo	ZONA MONTANA	da 250 a 940 m			
059	SALICETI DI BIVIO D'ERCOLE	16,419	Fiuminata	ZONA MONTANA	da 479 a 550 m			
060	MONTE GEMMO - MONTE TRE PIZZI	250,546	Matelica, Fiuminata, Castelraimondo, Pioraco, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 1055 a 1255 m			
061	GOLA DI PIORACO	676,699	Camerino, Fiuminata,	ZONA MONTANA	da 380 a 1230 m			

			Castelraimondo, Pioraco, Sefro					
062	SORGENTI DELL'ESINO	512,426	Fabriano, Fiuminata, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 528 a 1116 m			
063	TORRE BEREGNA	17,871	Camerino	ZONA MONTANA	da 623 a 703 m			
064	PIANI DI MONTELAGO	171,042	Serravalle di Chienti, Camerino, Sefro	ZONA MONTANA	da 880 a 959 m			
065	PAGANICO	109,856	Camerino	ZONA MONTANA	da 300 a 650 m			
066	MONTE DI MASSA	125,205	Muccia	ZONA MONTANA	da 1000 a 1305 m			
067	VALLE S. ANGELO	7,784	Pieve Torina	ZONA MONTANA	da 650 a 710 m			
068	MONTE PENNINO	879,644	Serravalle di Chienti, Fiuminata, Sefro	ZONA MONTANA	da 650 a 1571 m			
069	GOLA DEL FIASTRONE	1109,542	Fiastra, Cessapalombo	ZONA MONTANA	da 418 a 1251 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	1109,542
070	PIANO DI COLFIORITO	288,407	Serravalle di Chienti	ZONA MONTANA	da 743 a 757 m			
071	PIANI DI RAGNOLO	826,188	Bolognola, Fiastra, Sarnano, San Ginesio, Acquacanina, Bolognola, Fiastra, Sarnano, San Ginesio, Acquacanina	ZONA MONTANA	da 950 a 1582 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	530,480
072	VALLE DEL RIO TERRO	509,207	Sarnano, San Ginesio	ZONA MONTANA	da 640 a 1530 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	532,883
073	VALLE TRE SANTI	375,028	Bolognola, Sarnano	ZONA MONTANA	da 650 a 1410 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	25,981
074	BOSCHI TRA COLLE E BORGHETTI	149,448	Sarnano, San Ginesio	ZONA MONTANA	da 440 a 642 m			
075	PINTURA DI BOLOGNOLA	21,304	Bolognola	ZONA MONTANA	da 1290 a 1427 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
076	MONTE DI VAL DI FIBBIA	657,821	Fiordimonte, Fiastra, Ussita, Visso, Acquacanina	ZONA MONTANA	da 1240 a 1585 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	612,736

077	MONTE ROTONDO - FORCELLA DEL FARGNO	1375,631	Bolognola, Acquacarina, Ussita, Montefortino	ZONA MONTANA	da 797 a 2102 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
078	BOSCHETTI DI S. ANGELO IN PONTANO	73,634	Sant'Angelo in Pontano	ZONA MONTANA	da 250 a 410 m			
079	BOSCHETTO DI MONTECAVALLO	91,876	Monte Cavallo, Serravalle di Chienti	ZONA MONTANA	da 1032 a 1300 m			
080	MONTAGNA DI TORRICCHIO	588,772	Monte Cavallo, Visso, Pieve Torina	ZONA MONTANA	da 800 a 1491 m		<i>Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio</i>	327,804
081	GOLE DELLA VALNERINA	561,575	Visso	ZONA ALTO-MONTANA	da 520 a 1478 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	488,434
082	MONTE DELLE PRATA - PIAN PERDUTO	1282,097	Ussita, Castelsantangelo sul Nera	ZONA ALTO-MONTANA	da 1337 a 1802 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
083	LECCETE FRA CUPRAMARITTIMA E RIPATRANSONE	180,140	Cupra Marittima, Ripatransone	ZONA LITORANEA	da 70 a 460 m			
084	LAGHETTI DELLA SENTINA	47,800	San Benedetto del Tronto	ZONA LITORANEA	da 0 a 5 m		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	15,542
085	BOSCHETTO DI CUGNOLO	5,321	Fermo	ZONA LITORANEA	da 50 a 100 m			
086	COLLINE A SUD DI PONTE S. BIAGIO	5,455	Fermo, Altidona	ZONA LITORANEA	da 20 a 82 m			
087	COLLINA APRUTINA A NORD DI PEDASO	17,351	Altidona	ZONA LITORANEA	da 20 a 57 m			
088	COLLINA LA CUPA	40,023	Pedaso	ZONA LITORANEA	da 20 a 137 m			
089	COLLINA SAN BASSO	11,019	Cupra Marittima	ZONA LITORANEA	da 30 a 100 m			
090	BOSCO PELAGALLO	4,684	Monte Vidon Combatte, Carassai	ZONA COLLINARE	da 156 a 163 m			
091	BOSCO DI SMERILLO	227,922	Monte San Martino, Smerillo, Montefalcone Appennino	ZONA COLLINARE	da 350 a 894 m			
092	MONTE CALVO	114,713	Acquasanta Terme	ZONA COLLINARE	da 710 a 1050 m	<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>		

093	VALLE DELL'AMBRO	653,690	Montefortino	ZONA MONTANA	da 700 a 1564 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
094	MONTE DELL'ASCENSIONE	444,151	Rotella, Ascoli Piceno	ZONA MONTANA	da 500 a 1103 m			
095	INFERNACCIO	211,529	Montefortino, Montemonaco	ZONA MONTANA	da 700 a 1625 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
096	AREE RUPESTRI E SORGENTIFERE DI MONTEGALLO	133,421	Arquata del Tronto, Montegallo	ZONA MONTANA	da 1258 a 2010 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
097	LE SVOLTE	15,223	Montemonaco	ZONA MONTANA	da 1410 a 1550 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
098	VALLE DEL LAGO DI PILATO	854,022	Montegallo, Montemonaco, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 1464 a 2476 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	836,606
099	SANTA MARIA IN PANTANO	61,322	Montegallo, Montemonaco	ZONA MONTANA	da 1150 a 1260 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
100	PASSO GALLUCCIO	49,942	Montegallo, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 1000 a 1360 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	32,321
101	MONTE CERESA	504,552	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Montegallo	ZONA MONTANA	da 1200 a 1494 m			
102	DAL MONTE SIBILLA AL MONTE ARGENTELLA	1375,991	Montefortino, Castelsantangelo sul Nera, Montemonaco	ZONA MONTANA	da 1850 a 2233 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	1370,084
103	PIZZO BERRO - MONTE PRIORA	236,308	Ussita, Castelsantangelo sul Nera, Montefortino	ZONA MONTANA	da 2000 a 2331 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
104	VERSANTE SETTENTRIONALE DEI MONTI DELLA LAGA	1290,852	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 398 a 1200 m		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	630,876
105	MONTI DELLA LAGA	1194,492	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 980 a 2073 m		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	1187,505
Tot. superficie delle AAFF		31325,157					Tot. sup. delle AAFF all'interno AAPP	17491,528

C.2. I TEMI AMBIENTALI E GLI INDICATORI AMBIENTALI.

9.10 I TEMI AMBIENTALI PERTINENTI

Per l'analisi dei temi ambientali pertinenti, un ruolo fondamentale è stato svolto dall'interpretazione analitica dei dati strutturanti la Rete Ecologica Regionale delle Marche. Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM). Un voto pressoché unanime dell'Assemblea Legislativa ha riconosciuto la conservazione della biodiversità naturale e la tutela del paesaggio quali valori condivisi a vantaggio della collettività.

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica regionale più completo e avanzato, da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio, al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo.

La REM ha individuato una serie di aree focali, la Rete dei Nodi della Vegetazione, composta da: Aree floristiche, Emergenze Botanico Vegetazionali PPAR, SIC, ovvero aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa. Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale, tuttavia essa rappresenta un elemento da integrare attivamente nel processo di elaborazione degli strumenti di pianificazione adottati dopo l'entrata in vigore della suddetta L.R. 2/2013 al fine di favorire gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

La Regione Marche ha realizzato il progetto per la definizione della Rete Ecologica Regionale (REM) con l'obiettivo di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici, di mitigare la frammentazione del territorio e di conservare le comunità vegetali e animali, sulla base delle linee guida adottate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 563 del 14 aprile 2008.

Altri temi ambientali considerati pertinenti ai contenuti del PFVR sono stati la popolazione e gli aspetti socio-economici, l'effetto sulla salute pubblica relativamente alle interazioni indirette legate al disturbo acustico, e il rischio di interferenza con la matrice suolo per effetto dell'accumulo di munizioni in piombo a terra. A tal uopo, tali fattori sono stati integrati alla valutazione delle componenti ambientali, sebbene non direttamente correlate alla gestione faunistica, al fine di poter sviluppare un Rapporto completo anche delle matrici interessate per via indiretta dalla applicazione territoriale del Piano. Censimenti ISTAT e dati raccolti per l'elaborazione del Quadro Conoscitivo del PFVR sono stati utilizzati per definire l'assetto strutturale dell'aspetto Sociale pertinente al tema della Popolazione e Aspetti Socio-economici, al fine di fornire un quadro della situazione del mondo venatorio nel contesto regionale. Per la valutazione degli Agenti Fisici (Rumore) e per l'effetto del disturbo acustico sulla salute pubblica si è fatto riferimento ai principali studi di ballistica disponibili su base di ricerca bibliografica, integrandoli con i contenuti e i riferimenti della DGR n. 809/2006 "L. 447/95 "Legge quadro sull'inquinamento acustico" e LR 28/2001: "Modifica criteri e linee guida approvati con DGR 896/2003".

Per la valutazione della matrice Suolo e sottosuolo, si è tenuto in considerazione il Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate - PRB.

9.10.1 HABITAT E RETI ECOLOGICHE: vegetazione

La Regione Marche già da tempo ha individuato una rete di Aree floristiche, riportate sopra, appositamente individuate per la conservazione delle risorse botanico vegetazionale, con la L.R. 52/74.

Successivamente, il PPAR ha posto tra gli elementi centrali della sua architettura l'individuazione e tutela delle emergenze botaniche.

A queste indagini volte all'individuazione di aree di particolare importanza per la conservazione della vegetazione si è successivamente aggiunta la definizione della Rete Natura 2000 (Dir. 92/43/CEE "Habitat") nell'ambito della quale le comunità vegetali hanno ovviamente giocato un ruolo essenziale per la perimetrazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

La REM ha individuato una serie di aree focali, la Rete dei Nodi della Vegetazione, composta da: Aree floristiche, Emergenze Botanico Vegetazionali PPAR, SIC. Nella fase delle sintesi interpretative i nodi sono stati selezionati ed aggregati a quelli per la fauna per giungere alla definizione del sistema dei nodi della REM.

Dal Geodatabase della Vegetazione della REM è stata, inoltre, derivata la **Carta della naturalità**. Per la redazione di tale carta è stato utilizzato l'indice di conservazione del paesaggio (o Index of Landscape Conservation - ILC) proposto da Pizzolotto & Brandmayr (1996) e utilizzato anche come Indice di Naturalità della Vegetazione (INV) in molti studi scientifico-applicativi (Ferrari et al., 2000; APAT, 2003; Blasi et al., 2003). Si tratta di un indice che esprime la naturalità di un'area valutando, per ogni tipologia di vegetazione, la distanza dalla vegetazione climacica. La legenda utilizzata in questo studio della REM è costituita da 5 classi di uguale ampiezza (0.2) che individuano ambiti a naturalità crescente (Molto bassa, bassa, media, alta, molto alta). Valori prossimi all'unità denotano un territorio ad alta naturalità, mentre bassi valori di ILC indicano un paesaggio fortemente antropizzato.

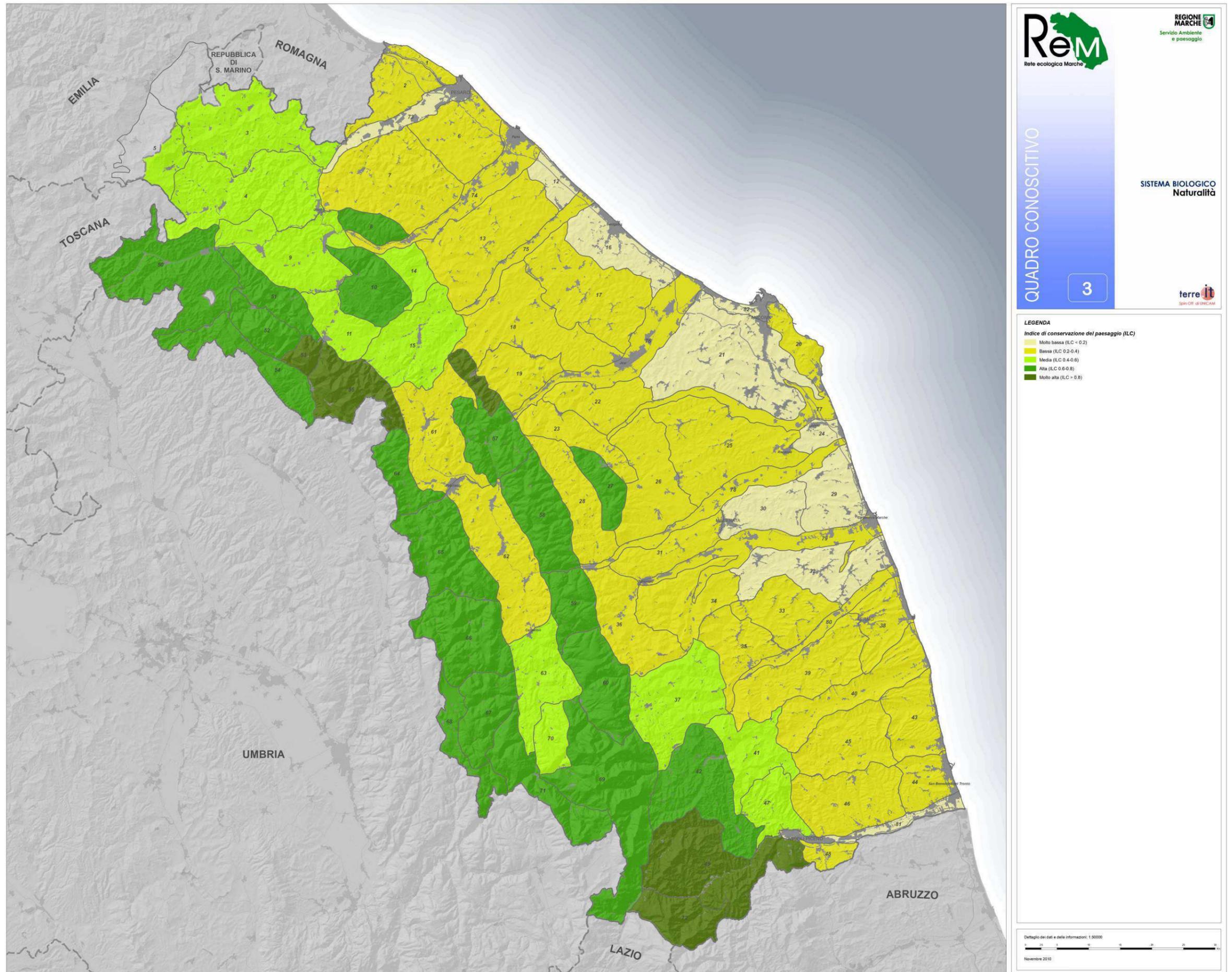
Altro elaborato della REM utile a fornire una rappresentazione critica del territorio, in particolare del valore floristico/vegetazionale, è la **Carta della valenza geobotanica**. Quest'ultima rappresenta un strumento per la valutazione del livello di qualità ambientale e di vulnerabilità dell'area di studio e permette di individuare le aree di maggior rilevanza per la conservazione della biodiversità fitosociologica, che hanno contribuito alla costruzione del sistema dei nodi della REM.

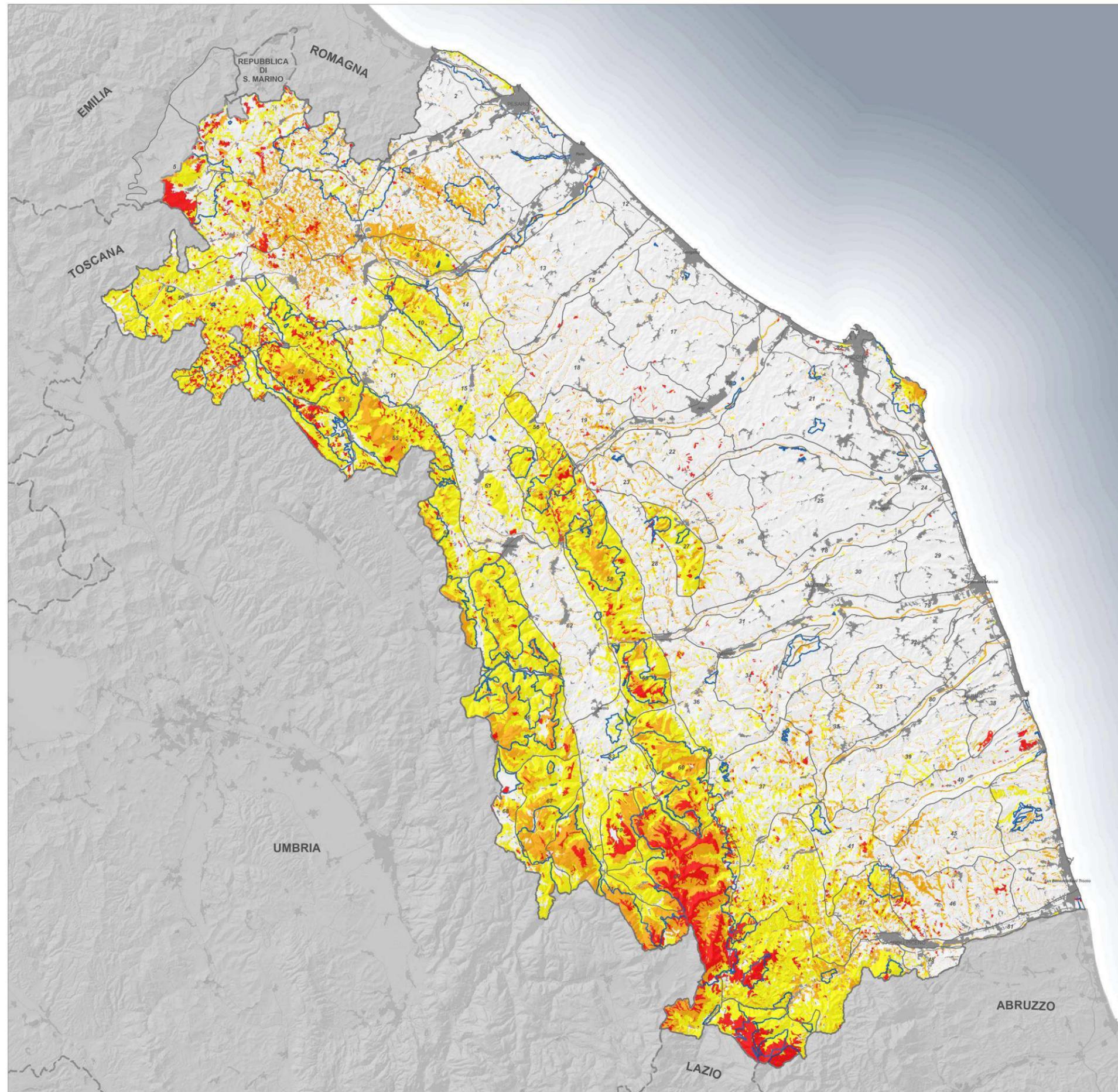
Tiene conto delle caratteristiche di tipo naturalistico e/o biogeografico: diffusione, vulnerabilità, tipo di frammentazione e valore floristico delle singole comunità vegetali per evidenziare le tipologie di vegetazione su cui concentrare gli sforzi di gestione.

Nelle pagg. seguenti:

Figura 9.10/A - carta della naturalità della Regione Marche (Fonte dati: REM)

Figura 9.10/B - valenza geobotanica della Regione Marche (Fonte dati: REM)







REGIONE MARCHE
Servizio Ambiente e paesaggio

SISTEMA BIOLOGICO
Valenza geobotanica

QUADRO CONOSCITIVO

4



LEGENDA

Classi di valenza geobotanica

- I - Alta
- II - Media
- III - Basso
- Nodi

Dettaglio dei dati e delle informazioni: 1:50000



Novembre 2010

9.10.2 HABITAT E RETI ECOLOGICHE: fauna

Gli studi della REM, sulla base dei rilievi effettuati (sia faunistici che botanico-vegetazionali) e grazie all'utilizzo di specifici modelli e appositi parametri di qualità ambientale valutati faunisticamente, hanno portato alla rappresentazione del territorio secondo una gradualità di idoneità faunistica e funzionalità ecologica. A tale scopo è stato utilizzato l'**Indice Faunistico Cenotico medio (IFm)**, che riassume in sé, attraverso le sue componenti, numerosi parametri quali la rarità, la complessità, la sensibilità, la fragilità e la vulnerabilità.

La mappa che si ottiene dall'interpolazione dell'IFm permette di visualizzare le aree a maggior grado di naturalità, la loro distribuzione spaziale, il grado di frammentazione e la tendenza alla connessione, evidenziando le potenzialità della rete ecologica e mettendo in risalto le criticità.

Dalle analisi si evidenzia come le zone a maggior qualità siano distribuite con estrema continuità lungo le dorsali montuose regionali che presentano scarsi elementi a bassa naturalità costituiti in gran parte da alcuni insediamenti ma, in particolare, dal reticolo stradale che determina il significativo rischio di frammentazione.

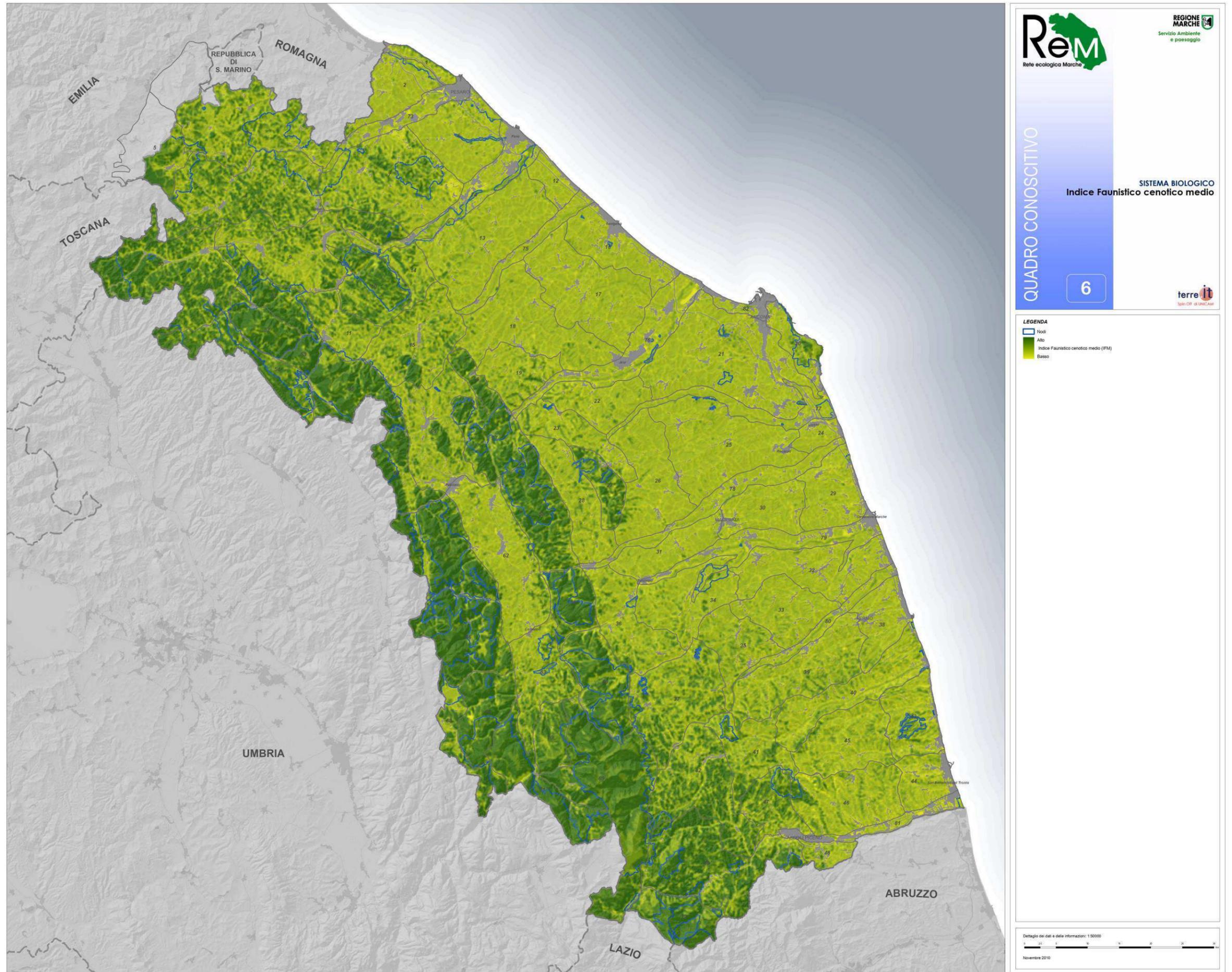
Valori bassi di qualità e quindi di funzionalità ecologica, si registrano ove insiste la pesante infrastrutturazione soprattutto nella porzione più a mare, a ridosso dell'autostrada; importante è anche la componente agricola intensiva. Queste aree sono soggette e subiscono programmazioni d'area più vasta a cui si accompagna una urbanizzazione che si sviluppa lungo queste direttrici aumentando ancor più l'effetto barriera.

Una certa fragilità si registra anche negli ambiti fluviali, in particolare nell'Unità Ecologico Funzionale del fiume Esino, causata in parte dall'infrastrutturazione dei corsi d'acqua e dalla perdita di funzioni dei sistemi di versante.

La presenza di elementi antropogenici artificiali (zone urbane e industriali, infrastrutture viarie) nonché alcune modalità di gestione agronomica intensiva, in particolare lungo le direttrici legate alle infrastrutture lineari, determinano una progressiva frammentazione fino ad una separazione netta tra elementi territoriali in maniera anche importante, degli elementi di contiguità funzionale con estremo disturbo degli ambiti fluviali.

Nella pagina seguente:

Figura 9.10/C - Idoneità faunistica del territorio regionale sulla base IFm (Fonte dati: REM)



L'analisi dei dati disponibili nella documentazione inerente i Quadro conoscitivo (QC) della REM ha permesso di valutare la distribuzione di massima delle specie di interesse ecologico regionale nei diversi contesti ambientali. Nella tabella che segue vengono riportati i valori relativi all'analisi della frequenza delle segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse per la REM, suddivisi per contesti ambientali.

Tabella 9.10/A – frequenze di segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse ecologico indicate nella REM, divise per contesti ambientali delle UEF.

	Alta collina	Bassa collina	Media collina	Montagna	Pianura	Rilievi costieri
n. UEF	10	17	22	21	9	3
Fsf medio	8,2	3	4,6	15,9	5	7,7
Fsf totale	82	52	100	334	45	23
Fsf max	0	0	1	2	0	4
Fsf min	29	8	12	25	9	14
Fsf diff	29	8	1	23	9	10

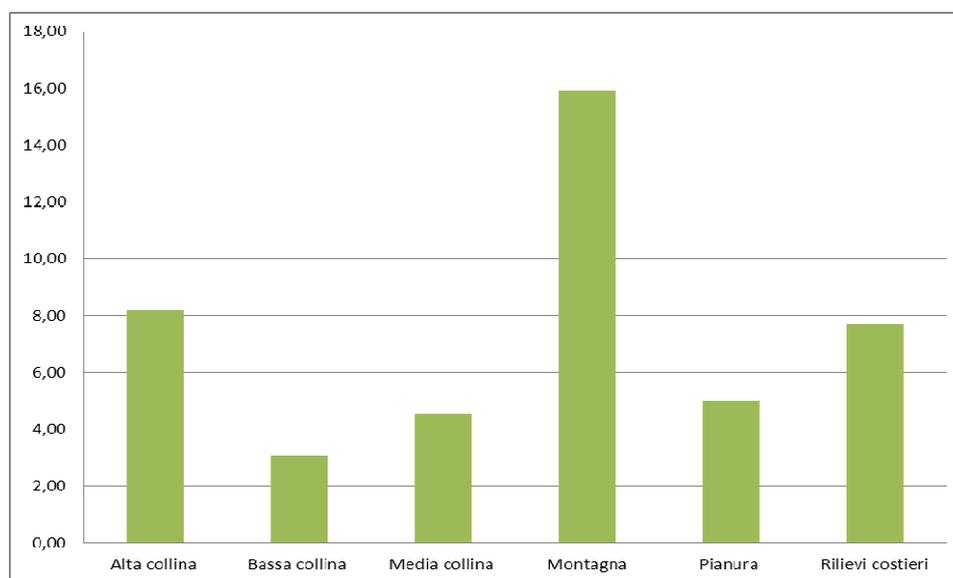


Figura 9.10/D – grafico della media delle frequenze di segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse ecologico indicate nella REM, divise per contesti ambientali delle UEF.

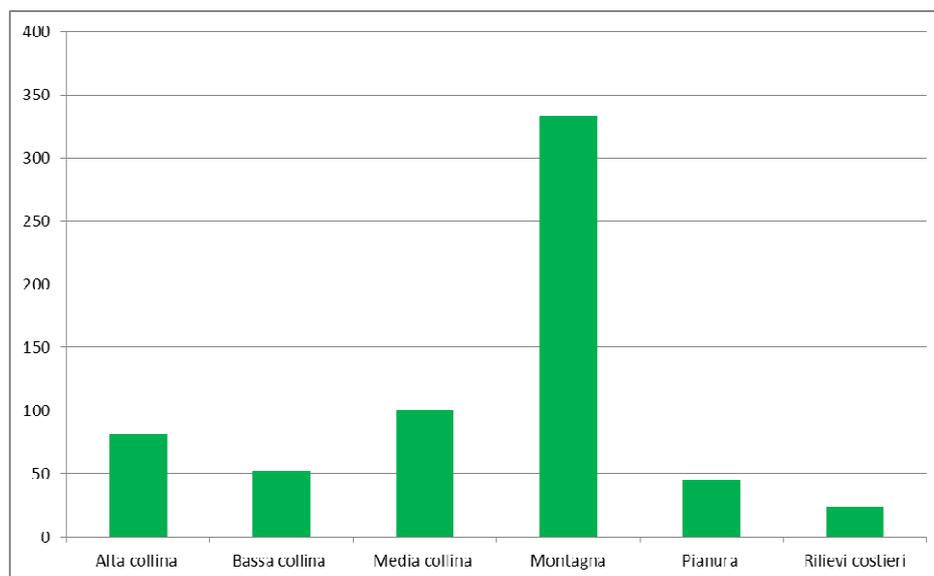


Figura 9.10/E – grafico della somma delle frequenze di segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse ecologico indicate nella REM, divise per contesti ambientali delle UEF.

In media, il territorio regionale, vede la presenza di circa 7,8 specie per UEF, il che denota un carattere indicativamente buono per quanto riguarda la consistenza faunistica di interesse per la REM. Dall'analisi dei dati emerge come la maggior parte delle specie faunistiche di interesse per la REM siano concentrate nel contesto delle UEF montane (15,9) e alto collinari (8,2) ove si registra anche un valore di IFm più elevato (da buono a molto buono). I rilievi costieri, sebbene presentino una quantità di segnalazioni piuttosto scarse (23) ospitano in media un numero di specie che risulta piuttosto rilevante e di poco al di sotto della frequenza di segnalazione media regionale (7,67 rispetto a una media regionale di 7,76), legato al fatto che 2 delle 3 UEF comprendono Aree Naturali protette (Parco Regionale del Monte San Bartolo e Parco Regionale del Monte Conero) in cui si registra una presenza costante di specie avifaunistiche soprattutto durante i periodi migratori.

Media e bassa collina e contesti di pianura, presentano valori di Fsf da medi a scarsi, sebbene le UEF di media collina, vista la maggiore ricchezza di elementi di nodi e connessioni ecologiche, denota una frequenza di segnalazioni pari a circa il doppio (100) di quanto emerge rispetto alla bassa collina (52) e pianura (45).

In generale le UEF si presentano comunque molto variegata in termini di consistenza delle segnalazioni delle diverse popolazioni, in quanto in quasi tutti i contesti, vi sono UEF per cui sono state evidenziate presenze faunistiche (valore 0) oppure piuttosto scarse (valori 1 o 2). Le aree in cui la REM ha individuato il minor numero di specie risultano essere UEF relative alle colline costiere e fasce basso collinari della fascia regionale a sud del Conero. Le aree più ricche sono rappresentate invece dalla dorsale marchigiana e umbro-marchigiana, con particolare menzione dei Fondovalle dell'Esino da Serra San Quirico a Falconara, del Foglia tra Montecalvo in Foglia e Pesaro, del Musone e del Metauro tra Canavaccio (Urbino) e Fano, e delle aree basso collinari tra Montecalvo in Foglia e l'alto bacino del Conca, tra Tavullia e Gradara che, nonostante occupino ambiti territoriali fortemente antropizzati da sistemi agricoli, urbani e periurbani, rientrano tra le UEF con i più alti valori di segnalazioni faunistiche della regione.

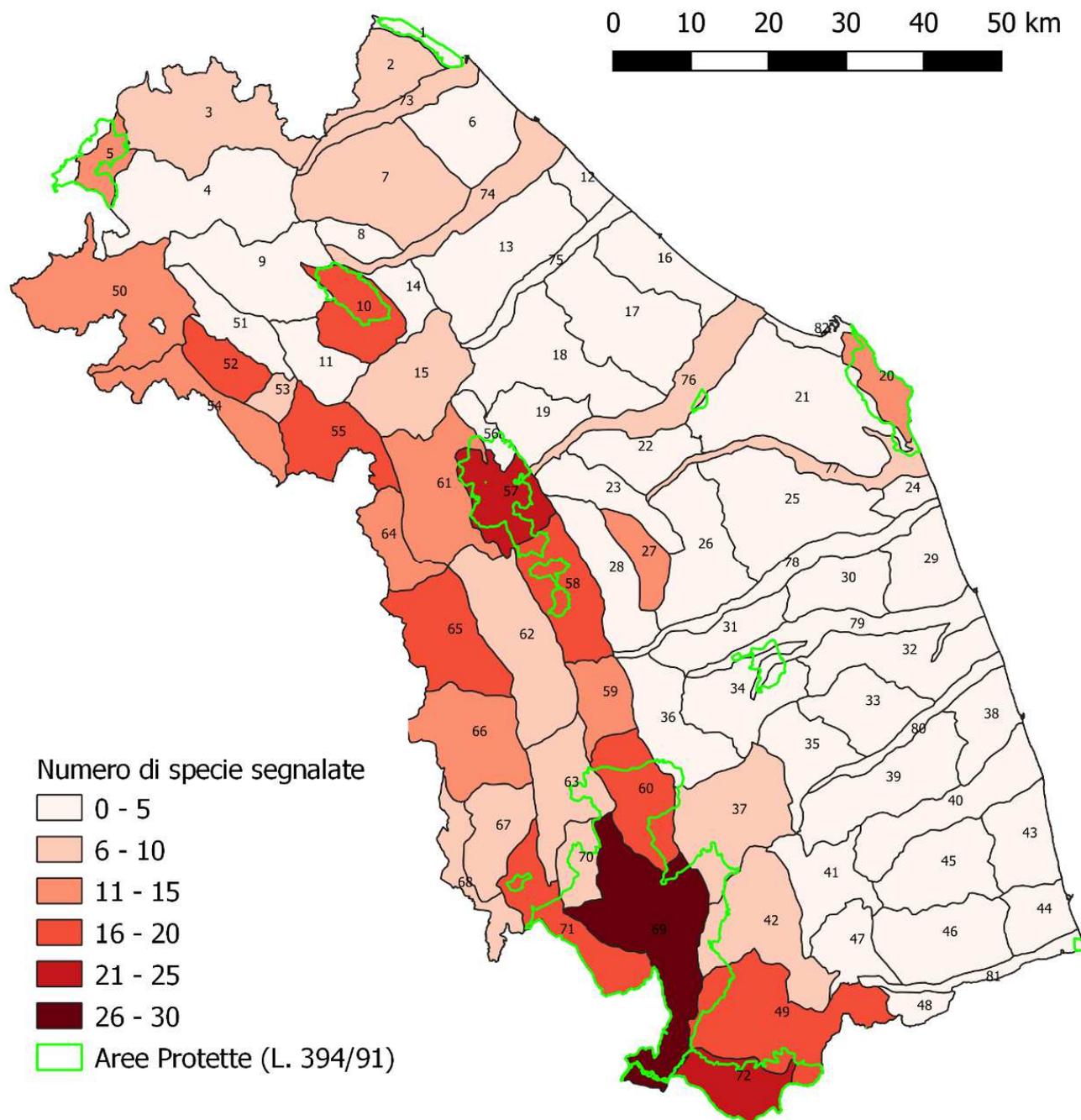


Figura 9.10/F –numero di specie segnalate per UEF (fonte dati: REM; elaborazione: Hystrix S.r.l.)

Dalla figura emerge chiaramente quanto esposto in precedenza. Nella cartografia è anche possibile notare come le UEF con il maggiore numero di specie segnalate (da 21 a 30) ricadano entro gli ambiti di pertinenza di Aree Protette (Parco Nazionale Monti Sibillini, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi) in cui vige il divieto di caccia.

Un altro indice di interesse per quanto concerne l'analisi della fauna è rappresentato dal **Farmland Bird Index (FBI)**. Secondo quanto riportato nell'ultimo rapporto della RRN&LIPU (2018), nella Regione Marche l'FBI ha avuto un incremento nella prima parte del periodo considerato, raggiungendo nel 2009 il suo valore massimo (138,62%). Negli anni successivi l'indicatore ha mostrato, al contrario, un evidente calo che ha di fatto annullato l'incremento del primo periodo, facendo così risultare una sostanziale stabilità tra il 2000 e il 2017. L'interpretazione dell'andamento del FBI va effettuata con cautela poiché la scarsità dei dati presenti nella banca dati regionale, in particolare per gli anni dal 2000 al 2008, rende tuttora poco stabili le stime degli andamenti per molte delle specie agricole regionali e, di conseguenza, quella dell'indicatore composito. La carenza di dati relativa al periodo 2000-2008 obbliga innanzitutto a ricostruire con un andamento lineare gli indici di popolazione delle singole specie tra il 2002 e il 2009: ciò si riflette in un andamento forzatamente lineare dell'indice nello stesso periodo, che, molto probabilmente, non corrisponde al reale andamento delle specie agricole in quel periodo. Dal punto di vista analitico il FBI rappresenta abbastanza fedelmente l'insieme degli andamenti delle singole specie, stimati con le informazioni presenti nella banca dati regionale. Le specie che in media contribuiscono maggiormente a definire il valore dell'indicatore composito sono gheppio, torcicollo e ortolano, comunque con contributi medi inferiori al 5%. Contributi molto importanti (>10%) vengono apportati in singole annualità da saltimpalo e passera mattugia il cui indice di popolazione raggiunge in alcuni anni valori estremamente bassi. Allo stato attuale risulta impossibile ottenere andamenti definiti per oltre il 35% delle specie a vocazione agricola individuate in passato per la produzione dell'indice. Risulta dunque evidente che la situazione della banca dati regionale non è ancora pienamente soddisfacente, nonostante l'incremento dello sforzo di campionamento operato, a partire dal 2009, nell'ambito del presente progetto. I dati a disposizione permettono comunque di ottenere stime definite del trend di popolazione per 19 specie.

Specie	2000 2017	Metodo	N. positivi	N. siti	Variazione media annua \pm ES	Sig.
Poiana	=	PA	94	30	0,49 \pm 1,73	
Gheppio	<>	pu	116	94	4,72 \pm 2,28	
Tortora selvatica	+	PA	121	31	3,80 \pm 1,01	**
Upupa	<>	pu	136	115	-2,84 \pm 1,68	
Torricollo	<>	pu	64	57	-1,04 \pm 2,94	
Tottavilla	<>	pu	45	39	4,62 \pm 3,19	
Allodola	-	PA	95	30	-4,37 \pm 1,26	**
Rondine	=	PA	115	31	0,07 \pm 1,35	
Calandro	DD	PA	10	7		
Prispolone	DD	PA	17	6		
Ballerina bianca	=	PA	66	26	-0,37 \pm 2,13	
Usignolo	=	PA	114	31	0,13 \pm 1,00	
Codirosso spazzacamino	DD	PA	29	14		
Saltimpalo	-	PA	43	26	-8,26 \pm 3,29	*
Beccamoschino	DD	PA	27	15		
Canapino comune	<>	pu	57	45	1,12 \pm 2,85	
Sterpazzolina comune	<>	pu	47	43	-0,67 \pm 3,03	
Occhiocotto	DD	PA	31	15		
Sterpazzola	=	pu	140	109	-1,28 \pm 1,65	
Averla piccola	-	PA	70	26	-7,86 \pm 2,03	**
Gazza	=	PA	111	30	-0,21 \pm 1,52	
Storno	+	PA	117	31	9,16 \pm 2,19	**
Passera d'Italia	-	PA	125	31	-4,60 \pm 1,08	**
Passera mattugia	-	PA	70	24	-6,34 \pm 1,92	**
Verzellino	=	PA	127	30	0,46 \pm 0,84	
Verdone	-	PA	118	30	-3,52 \pm 1,08	**
Cardellino	-	PA	126	31	-5,11 \pm 1,00	**
Zigolo nero	+	PA	111	31	2,79 \pm 1,19	*
Ortolano	+	PA	67	22	8,36 \pm 2,28	**
Strillozzo	+	pu	249	154	3,22 \pm 1,19	*

Figura 9.10/G - Riepilogo degli andamenti di popolazione registrati nei 16 anni di indagine, per le specie degli ambienti agricoli. Per ciascuna specie sono riportati l'andamento di popolazione stimato per il periodo 2000-2017, il metodo di analisi adottato (PA: particelle, pu: punti), il numero di casi positivi (N. positivi), ovvero il numero di volte che, nel periodo considerato è stato rilevato almeno un individuo della specie nelle unità di rilevamento selezionate per le analisi, il numero di unità di rilevamento, particelle o punti, (N. siti), la variazione media annua (con il relativo errore standard) e la significatività (* = $p < 0.05$; ** = $p < 0.01$) degli andamenti 2000-2017 (Sig.). Simboli utilizzati per gli andamenti: DD: dati insufficienti; =: stabile; +: incremento moderato; ++: incremento forte; -: declino moderato; --: declino forte; <>: incerto. (Fonte: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017)

Le specie in declino risultano 7 così come quelle stabili, mentre è leggermente inferiore il numero delle specie in incremento, pari a 5. Tutte le specie in declino (allodola, saltimpalo, averla piccola, passera d'Italia, passera mattugia, verdone, cardellino) mostrano andamenti coerenti con quelli noti a scala

nazionale: si tratta di specie perlopiù legate ai coltivi che subiscono, in molti settori del nostro Paese e non solo, gli effetti del deterioramento delle condizioni ambientali nei contesti agricoli, in particolare laddove le attività agricole sono condotte con metodi intensivi (Gustin et al. 2010b; a). Tra le specie in incremento sono da segnalare la tortora selvatica, che mostra invece diminuzioni significative delle popolazioni nidificanti in larga parte del continente (BirdLife International 2017) e in diversi settori del nostro Paese (Gustin et al. 2010a) ma anche l'ortolano: per questo zigolo di interesse comunitario le Marche rappresentano una delle poche aree in cui si siano verificati di recente incrementi demografici (Morelli et al. 2012) a fronte di un generale declino della specie a scala continentale (Jiguet et al. 2016). Le Marche rappresentano peraltro la principale roccaforte riproduttiva dell'ortolano nel nostro Paese (Brichetti & Fracasso 2015; Gustin et al. 2010b): per questo motivo, l'andamento demografico regionale influenza sensibilmente il trend registrato a scala nazionale (Rete Rurale Nazionale & Lipu 2018). Gli incrementi di zigolo nero e strillozzo sono infine coerenti con il quadro nazionale.

Di rilevante significatività ai fini della valutazione degli indici faunistici territoriali risulta il **Woodland Bird Index (WBI)** ovvero l'omologo del FBI ma collegato all'analisi dell'andamento delle popolazioni avifaunistiche legate agli ambienti forestali.

Gli ultimi dati del WBI per la regione Marche sono stati elaborati per il periodo dal 2000 al 2014, riportati poi nel rapporto della RRN&LIPU (2015). Dalle analisi è emerso come l'andamento del WBI marchigiano tra 2000 e 2014 permanga piuttosto irregolare anche in seguito a quest'ultimo aggiornamento. L'indicatore ha un brusco declino tra 2000 e 2002, un moderato incremento tra 2002 e 2009 (forzatamente lineare a causa della carenza di dati nel periodo intermedio, cfr. paragrafo 2.3) e ampie oscillazioni negli anni successivi, passando dal valore massimo del 140,47% nel 2010 a quello minimo del 71,35% nel 2012 e assestandosi infine nel 2014 al 109,64% del valore di riferimento iniziale. Le stime annuali risultano piuttosto differenti rispetto a quelle ottenute nel 2013 sia a causa dell'utilizzo di nuovi dati dovuto al recupero di particelle visitate in passato una sola volta, sia a causa dell'introduzione di nuove specie nel calcolo dell'indicatore (che da quest'anno hanno dati sufficienti per calcolare i trend): ciò denota ancora una certa instabilità dell'indicatore che dunque difficilmente può ben rappresentare oggi l'andamento complessivo delle specie forestali regionali. Il ridotto numero totale di specie su cui si basa il WBI regionale (pari a 12) fa sì che alcune di esse abbiano un peso importante sul valore dell'indicatore sia in termini di contributo medio sia in relazione ad alcune singole annualità. Anche questo elemento indica come il WBI regionale costituisca, nella sua attuale versione, un indicatore poco robusto statisticamente.

Specie	2000 2013	2000 2014	Metodo	N. positivi	N. siti	Variazione media annua \pm ES	Sig.
Sparviere	DD	DD	PA	12	8		
Colombaccio	++	++	PA	91	26	15,22 \pm 2,70	**
Picchio verde	<>	<>	pu	163	115	3,41 \pm 2,28	
Picchio rosso maggiore	+	+	PA	73	28	10,07 \pm 3,04	**
Scricciolo	=	=	PA	104	31	-0,85 \pm 1,27	
Pettiroso	=	=	PA	104	30	0,40 \pm 1,29	
Luì bianco	DD	<>	pu	71	45	-6,03 \pm 3,18	
Luì piccolo	-	-	PA	93	26	-3,18 \pm 0,98	**
Codibugnolo	-	<>	pu	61	57	-6,05 \pm 3,17	
Cincia bigia	DD	<>	pu	60	47	2,20 \pm 3,47	
Cincia mora	DD	DD	PA	29	13		
Picchio muratore	+	+	pu	111	73	5,18 \pm 2,30	*
Rampichino comune	DD	+	PA	36	15	9,55 \pm 4,42	*
Ghiandaia	=	=	PA	91	27	-0,02 \pm 1,55	
Ciuffolotto	DD	DD	PA	9	7		

Figura 9.10/H - Riepilogo degli andamenti di popolazione registrati nei 15 anni di indagine, per le specie degli ambienti forestali. Per ciascuna specie sono riportati l'andamento di popolazione stimato per i periodi 2000-2013 e 2000-2014, il metodo di analisi adottato nel 2014 (PA: particelle, pu: punti), il numero di casi positivi (N. positivi), ovvero il numero di volte che, nel periodo considerato è stato rilevato almeno un individuo della specie nelle unità di rilevamento selezionate per le analisi, il numero di unità di rilevamento, particelle o punti, (N. siti), la variazione media annua (con il relativo errore standard) e la significatività (* = $p < 0.05$; ** = $p < 0.01$) degli andamenti 2000-2014 (Sig.). Simboli utilizzati per gli andamenti: DD: dati insufficienti; =: stabile; +: incremento moderato; ++: incremento forte; -: declino moderato; --: declino forte; <>: incerto. (fonte: Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014)

I dati raccolti tra il 2000 e il 2014, consentono di definire con certezza le tendenze di 8 specie sulle 15 considerate: la situazione è dunque rimasta invariata rispetto al 2013. Per tre specie, ovvero sparviere, cincia mora e ciuffolotto, non sono disponibili dati in numero sufficiente per procedere con il calcolo dell'andamento di popolazione. Questo numero si è dimezzato rispetto al 2013: quest'anno sono infatti stati calcolati per la prima volta gli andamenti di luì bianco, cincia bigia e rampichino comune. Per le prime due specie l'andamento stimato è di tipo incerto; per il rampichino comune invece è stato stimato un incremento moderato tra 2000 e 2014. Altre due specie hanno andamento incerto: si tratta di picchio verde (stesso risultato rispetto al 2013) e codibugnolo (che invece era stato considerato in incremento moderato sul periodo 2000-2013).

9.10.3 LA RETE ECOLOGICA: sistema di nodi e connessione della REM

Anche in questo caso per l'analisi territoriale, ed il successivo confronto tra azioni di piano e contesto ambientale in cui si inseriscono, ci si è rifatti ampiamente alle elaborazioni per la REM (Regione Marche 2001), di cui si riportano in sintesi alcune elaborazioni e considerazioni.

I lavori per la definizione della Rete Ecologica marchigiana sono partiti dall'analisi del sistema biologico regionale con l'individuazione degli elementi costitutivi del tessuto ecologico. Questi elementi, che devono dar rappresentazione sia degli aspetti botanici che faunistici, sono il punto di partenza per la strutturazione del **sistema di nodi e connessioni della Rete Ecologica**.

I nodi

L'individuazione dei **nodi** è partita dall'analisi delle aree già oggetto di provvedimenti di tutela delle risorse biologiche, quali: i siti Natura 2000, le Oasi di Protezione della Fauna (OPF, L. 157/92) e le Aree Floristiche (AF, L.R. 52/74). Non sono state considerate in questa fase le aree protette (L. 394/91) perché, viste le loro finalità ed obiettivi, la perimetrazione non è basata esclusivamente sulle risorse naturali. Sono stati, quindi, identificati ulteriori nodi che sono privi attualmente di tutela.

Il disegno della REM è stato quindi completato con l'individuazione di **aree buffer**, porzioni di territorio che, pur essendo al di fuori dei nodi, sono funzionalmente strettamente collegate ad essi e delle **zone di connessione, stepping stones e aree di criticità**.

Per poter elaborare strategie progettuali sufficientemente articolate e coerenti con i caratteri ecologici del territorio regionale, la rete è stata articolata in sistemi omogenei. A questo scopo per ognuna delle specie target prescelte sono state definite le esigenze ecologiche in riferimento alla vegetazione e alle fasce bioclimatiche e sono state suddivise in sei categorie: specie forestali, specie delle praterie, specie delle aree rupestri, specie delle aree umide, specie dei litorali e specie degli agro ecosistemi; queste categorie sono state utilizzate per classificare i nodi.

L'analisi ha permesso di evidenziare due situazioni sostanzialmente differenti. Le aree rupestri, le aree umide e le praterie hanno una distribuzione molto frammentata e/o concentrata in porzioni particolari della regione, mentre gli ecosistemi forestali, seppur con caratteri spesso molto differenti, sono presenti in tutto il territorio delle Marche. Da ciò deriva che per le prime la rete sarà costituita da frammenti più o meno importanti, senza tuttavia la possibilità di ricercare una reale contiguità fisica. La gestione dovrà quindi puntare al mantenimento di un congruo numero di sub-popolazioni o territori occupati che attraverso i naturali processi di colonizzazione/ricolonizzazione possa compensare le eventuali estinzioni locali. In questo modo sarà possibile mantenere vitali anche le popolazioni frammentate (metapopolazioni sensu lato). In questo tipo di meccanismo ecologico un ruolo essenziale viene svolto dalle aree non occupate ma potenzialmente idonee per cui, uscendo dalla logica "presenza della risorsa = area da tutelare" è essenziale mettere in campo strategie in grado di valorizzare gli habitat a prescindere dall'effettiva presenza o meno delle specie target.

Le indagini per la REM hanno scaturito alcune considerazioni, che si riportano di seguito.

Aree Rupestri

Le aree rupestri sono per loro natura isolate e, viste le caratteristiche intrinseche della cartografia botanica non facilmente individuabili, soprattutto se di piccole dimensioni. D'altra parte va osservato che la maggior parte delle specie faunistiche ad esse legate sono dotate di grandi capacità di movimento (uccelli e chiroteri) per cui è ipotizzabile una sostanziale continuità tra di esse.

Il disegno della REM per questi ambienti è quindi stato definito evidenziando le Unità ecologico funzionali all'interno delle quali sono presenti aree rupestri idonee all'insediamento delle specie target.

Aree umide

Le aree umide sono il sistema che nelle Marche ha subito, nel corso del tempo, le alterazioni più profonde tanto che oggi possiamo considerare sostanzialmente scomparse quelle di origine naturale. I nodi sono così limitati a pochi lembi fluviali particolarmente ben conservati e ad alcuni bacini artificiali frutto di impianti per la produzione elettrica o di vecchie cave in falda. La velocità con cui sono state colonizzate appena le condizioni ambientali sono diventate appena accettabili, lascia intendere come ci siano ampi spazi per la creazione di un sistema di aree umide di elevato valore naturalistico se si intervenisse riqualificando quelle esistenti.

In questo caso la REM è stata quindi interpretata come un'indicazione delle potenzialità in cui le aree di connessione sono state interpretate come i luoghi in cui concentrare gli sforzi per giungere alla creazione di un sistema di nodi attualmente del tutto frammentario ed insufficiente per garantire la tutela di molti dei *taxa* presenti.

Sono entrati quindi a far parte della REM, oltre ai nodi con le aree buffer definiti in precedenza: le aree con presenza di vegetazione dei greti, i laghi artificiali (anche quelli irrigui) ed i corsi d'acqua principali.

Litorali

Discorso simile può essere fatto per il litorale dove, seppur con meno evidenza, la corretta gestione dei residui tratti liberi porta ad un immediato miglioramento dello stato di conservazione della risorsa. Qui tuttavia gli effetti negativi dell'utilizzo antropico sono stati ancor più marcati tanto che sono ormai limitatissime le aree ancora naturali, soprattutto nei litorali sabbiosi. Nell'ambito della REM gli elementi costitutivi della rete per il sistema dei litorali sono i nodi in cui è stata accertata la riproduzione del fraterno, le principali foci fluviali, le aree con vegetazione psammofila e gli ambiti ineditati censiti dal Piano di Tutela della Costa della Regione Marche. Come per le aree umide l'obiettivo della REM va oltre la conservazione dei nodi esistenti puntando ad un sostanziale rafforzamento attraverso il recupero ambientale dei tratti di costa ancora non alterate in modo irreversibile.

Praterie

Le formazioni erbacee sono senza dubbio uno degli elementi più importanti per la conservazione della biodiversità, sia floristica che botanica delle Marche. Ciò è testimoniato anche dall'elevato numero di nodi che contribuisce alla REM per questo sistema e che nel loro complesso contengono una frazione molto elevata della superficie di questo habitat presente in regione.

Le praterie sono concentrate soprattutto nelle aree sommitali dei massicci montani e per questo si presentano come un sistema di "isole" più o meno separate le une dalle altre. Le aree di connessione sono quindi le porzioni esterne ai nodi dal cui buono stato di conservazione dipende la possibilità o meno delle popolazioni di espandersi facilitando in questo modo sia la sopravvivenza all'interno dei nodi che il flusso di individui tra di essi.

Foreste

Il sistema delle foreste è certamente quello più interessante per la quantità di specie presenti e per la diffusione nel territorio regionale. I boschi o i frammenti che di essi rimangono penetrano in profondità nelle aree collinari giungendo spesso sino al mare e contribuiscono in modo determinante alla biodiversità dei paesaggi agrari. Per questa ragione questo sistema si configura come il vero elemento portante della REM per buona parte della regione.

Core area e sistemi di connessione

La Dorsale appenninica, grande area naturale continua, si configura come una vera e propria core area, il “serbatoio” della REM, in cui i nodi sono lo strumento di gestione principale e la cui continuità rappresenta l’aspetto più importante per valutare come il resto del sistema biologico regionale si in relazione con essa.

La REM ha individuato un sistema principale, la core area della Dorsale appenninica, e i sistemi di connessione e delle *stepping stones*.

La REM ha effettuato una classificazione dei sistemi di connessione a seconda del ruolo svolto in ambito regionale e il rapporto con il sistema principale individuando:

- **Sistemi di connessione di interesse regionale:** grandi sistemi collegati con la dorsale (distanza <100 m) che attraversano trasversalmente la regione innervando le aree collinari;
- **Sistemi di connessione di interesse locale collegati:** sistemi minori che pur essendo collegati con il sistema principale (distanza <100 m) interessano porzioni limitate di territorio;
- **Sistemi di connessione di interesse locale non collegati:** sistemi minori che interessano porzioni limitate di territorio e non sono collegati con il sistema principale.

Dall’analisi delle continuità è stato possibile raggruppare le unità ecosistemiche nelle seguenti quattro categorie:

Sistema Dorsale appenninica

La Dorsale appenninica raggruppa tutte le aree naturali presenti lungo la dorsale da Bocca Trabaria ed Arcevia a nord sino al fiume Tronto. All’interno di questo sistema la continuità è molto elevata anche considerando una distanza massima tra le *patches* di 0 m. Il Sistema Dorsale ospita il cuore della biodiversità regionale e quindi anche la maggior parte dei nodi della REM configurandosi come una vera e propria **core area**.

Modellandosi sulla struttura dei sistemi montuosi è formata quindi da due lunghe fasce, una lungo la dorsale umbro-marchigiana e l’altra lungo quella marchigiana, che si congiungono sul massiccio dei Sibillini. In questo sistema gli obiettivi gestionali sono quelli del massimo potenziamento della qualità ecologica in particolare per le praterie e le aree rupestri che vi sono in gran parte concentrate.

Sistema di connessione di interesse regionale

I sistemi di connessione di interesse regionali comprendono aree naturali continue che da un lato si collegano alla Dorsale appenninica e dall’altro penetrano più o meno diffusamente il territorio collinare sino a giungere alla costa. In generale si caratterizzano per una maggior dimensione nelle aree alto collinari ed un progressivo assottigliamento andando verso il litorale dove sono in genere limitati alle fasce ripariali. L’obiettivo gestionale da perseguire è quello di un mantenimento della loro funzionalità garantendo o incrementando la permanenza delle continuità.

Le analisi condotte hanno portato ad individuarne cinque, tre delle quali in provincia di Ancona e cioè, da nord a sud:

- Sistema “Montefeltro”: molto ampio, interessa tutta porzione settentrionale della catena appenninica da Bocca Trabaria sino al Monte Carpegna e tutta le aree collinari delle valli del Foglia, Conca, Metauro e Cesano. I monti del Furlo sono compresi in questo sistema che giunge sino al mare lungo il Foglia, il Metauro ed il Cesano. L’indebolimento della vegetazione naturale e la presenza della città di Pesaro non permettono il collegamento diretto con il San Bartolo

- Sistema “Bacino del Misa”: è il più piccolo dei cinque sistemi di interesse regionale ed è sostanzialmente confinato al solo bacino del fiume Misa e del suo affluente Nevola. Il sistema è molto debole avendo una struttura dendritica limitata sostanzialmente alle sole fasce ripariali. Anche il collegamento con la Dorsale appenninica è debole giocandosi su poche aree intorno ad Arcevia.
- Sistema “Bacino dell’Esino”: questo sistema è strutturalmente semplice, come il precedente, poiché dipende quasi esclusivamente dalla vegetazione ripariale; tuttavia si caratterizza per essere l’unico a collegarsi con entrambe le dorsali e per questo svolge un ruolo strategico nella REM contribuendo contemporaneamente al sistema delle continuità nelle aree collinari e a quello interno alla Dorsale appenninica attraverso la sinclinale di Camerino.
- Sistema “Dorsale di Cingoli – Potenza – Fiumicello”: la aree tra le province di Ancona e Macerata presentano una situazione delle continuità naturali complessa, dovuta soprattutto alla presenza di alcune discontinuità lungo il corso del Musone che ne riducono il ruolo a livello regionale. Le analisi svolte hanno portato all’individuazione di un sistema caratterizzato ad una prima parte in cui un sistema relativamente solido di connessioni collega la Dorsale appenninica alla Dorsale di Cingoli ed una seconda che da qui, attraverso alcune strette fasce ripariali, si spinge nelle aree collinari.
- Sistema “Laga – Colline del Piceno”: è il più meridionale e strutturato dei sistemi di connessioni di interesse regionale. Comprende buona parte della vegetazione naturale che borda i Sibillini e si estende, con un reticolo spesso complesso, soprattutto nella parte centro meridionale, sino al mare. Il sistema è strettamente connesso con la Dorsale appenninica attraverso ampie aree di collegamento. Al suo interno sono compresi anche i Monti della Laga che non sono stati inseriti nella Dorsale appenninica per la discontinuità fisica prodotta dalla valle del Tronto ed in particolare dalla SS Salaria.

Sistema di connessione locale

I sistemi di connessione locale sono sistemi di vegetazione naturale connessi che interessano porzioni di territorio limitate e per questo non riescono a svolgere un ruolo strategico a livello regionale sebbene siano importanti a scala locale. Alcuni sono comunque molto importanti o perché riguardano aree di grande valore ambientale (es: Monte Conero) o perché possono fungere da punto di appoggio nel rafforzamento delle connessioni ecologiche, ad esempio tra le due dorsali o nelle porzioni di territorio più deboli come quelle tra Ancona e Macerata. L’obiettivo gestionale generale è quello di mantenere la continuità al loro interno e favorire la ricucitura delle connessioni con i sistemi di interesse regionale.

Stepping stones

Tutta la vegetazione naturale non compresa in sistemi è stata considerata come *stepping stone*. Essa quindi svolge una funzione di punto di appoggio nei sistemi di connessione che tuttavia sono fortemente condizionati sia dalle dimensioni che dalla distanza che separa le diverse *patches* dai sistemi di connessione.

Aree di connessione Sensibili

Nell’ambito dei sistemi di connessione naturali sono state individuate le aree che per le caratteristiche delle unità ecosistemiche o per la loro collocazione svolgono una funzione particolarmente importante per la REM. Interventi che portino ad un deterioramento delle continuità ecologiche in queste aree hanno quindi un effetto particolarmente negativo sull’intero sistema mentre dovrebbero essere messi in atto progetti per il loro rafforzamento. Queste aree sono state classificate in tre tipologie differenti:

Area di contatto “dorsale – sistemi di connessione”

Comprende tutti i punti di contatto tra la Dorsale appenninica e i Sistemi di connessione. Sono quindi le aree attraverso le quali si svolgono con più intensità gli scambi di individui tra i diversi sistemi e per questo svolgono un ruolo fondamentale per favorire la diffusione della biodiversità dalle aree montane a quelle collinari.

Area di indebolimento interno alla dorsale

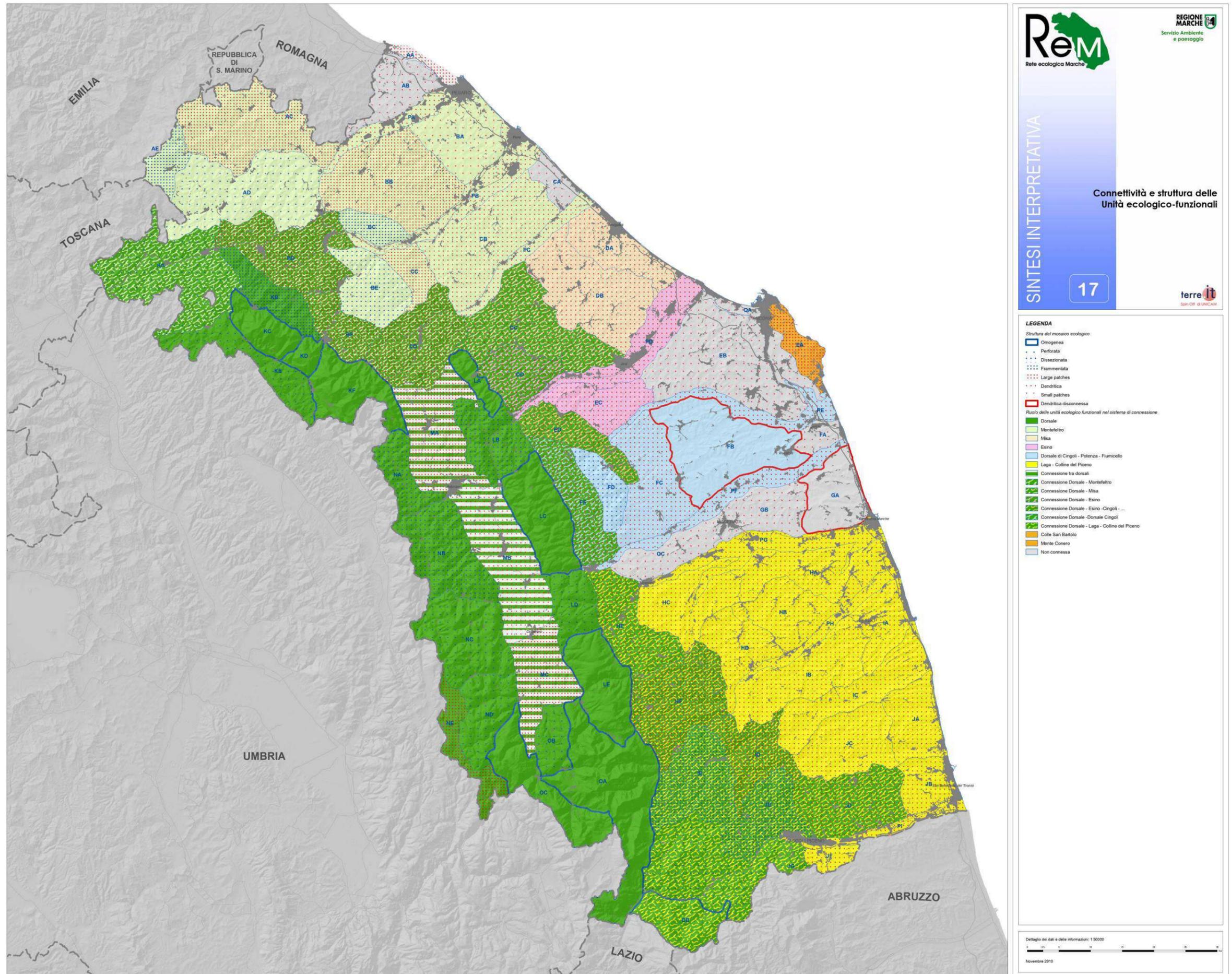
Seppur complessivamente continue, le formazioni naturali all'interno della Dorsale appenninica, in alcune aree si presentano quantitativamente impoverite con un conseguente indebolimento delle connessioni ecologiche. Si tratta per la maggior parte di attraversamenti vallivi che interrompono il sistema di boschi e praterie con infrastrutture lineari o coltivi. Data la centralità della Dorsale appenninica per la REM ed il ruolo che il tratto marchigiano svolge nell'ambito più ampio delle connessioni ecologiche nazionali, è indispensabile monitorare con attenzione queste aree e se, del caso, intervenire per ridurre la frammentazione.

Tratti fluviali in ambito urbano.

I corsi d'acqua rappresentano un elemento essenziale per il sistema delle continuità naturali soprattutto nei fondovalle in ambito collinare e costiero. Per questa ragione i tratti fluviali che attraversano le aree urbane sono, per le pressioni che su di esse vengono esercitate, sicuramente un indebolimento delle continuità sui quali intervenire per garantire la massima efficacia possibile della rete.

Nella pagina seguente:

Figura 9.10/I - I nodi e i sistemi di connessione (Fonte dati: REM)



ReM
Rete ecologica Marche

REGIONE MARCHE
Servizio Ambiente e paesaggio

SINTESI INTERPRETATIVA

Connettività e struttura delle Unità ecologico-funzionali

17

terre.it
Spazi Urb. del UNICAM

LEGENDA

Struttura del mosaico ecologico:

- Omogenea
- Perforata
- Dissezionata
- Frammentata
- Large patches
- Dendritica
- Small patches
- Dendritica disconnessa

Ruolo delle unità ecologico funzionali nel sistema di connessione:

- Dorsale
- Montefeltro
- Misa
- Esino
- Dorsale di Cingoli - Potenza - Fiumicello
- Laga - Colline del Piceno
- Connessione tra dorsali
- Connessione Dorsale - Montefeltro
- Connessione Dorsale - Misa
- Connessione Dorsale - Esino
- Connessione Dorsale - Esino - Cingoli - ...
- Connessione Dorsale - Dorsale Cingoli
- Connessione Dorsale - Laga - Colline del Piceno
- Colle San Bartolo
- Monte Conero
- Non connessa

Dettaglio dei dati e delle informazioni: 1:80000
 Novembre 2010

9.10.4 POPOLAZIONE E ASPETTI SOCIO ECONOMICI

Di seguito si analizzano alcuni fattori che hanno implicazioni di tipo sociale ed economico, primo fra tutti la descrizione della popolazione venatoria e problematiche suscettibili di ingenerare conflitti sociali come i danni in agricoltura e gli incidenti stradali con fauna selvatica.

9.10.4.1 Popolazione venatoria

Iscritti per ATC

Nelle seguenti tabelle vengono riportati il numero, la distribuzione per ATC e l'opzione di caccia per la stagione venatoria 2017/18 dei cacciatori della Regione Marche.

Tabella 9.10/B – numero di iscritti per ATC suddivisi per opzione

ATC	Iscritti con opzione B	Iscritti con opzione C	Non disponibile	Totale iscritti residenti
AN1	85	2.436	15	2.537
AN2	50	2.850	13	2.913
AP	43	2.502	10	2.555
FM	26	2.361	3	2.390
MC1	25	1.913	37	1.975
MC2	23	2.261	62	2.413
PS1	157	5.144	78	5.379
PS2	228	3.833	3	4.064
Non disponibile	-	9	13	22
Totale	637	23.309	234	24.248

Tabella 9.10/C – numero di iscritti per provincie e relativo indice di distribuzione

Prov.	AN	AP	FM	MC	PU	n.d.
Num.	5.450	2.555	2.390	4.388	9.443	22
%	22%	11%	10%	18%	39%	0,1%

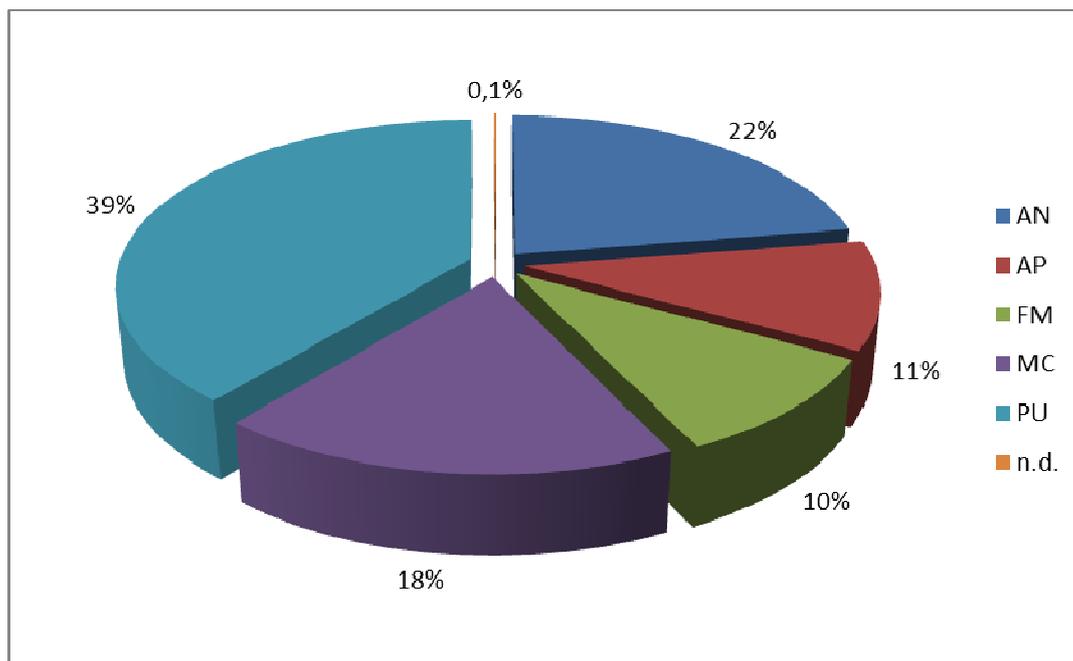


Figura 9.10/L – frequenza del numero di cacciatori iscritti per provincie

Con il 39% dei cacciatori iscritti, la Provincia di Pesaro e Urbino dimostra la sua forte tradizione venatoria rispetto a tutte le altre provincie. Tale situazione verrà in seguito confermata anche dall'analisi della densità di appostamenti fissi (opzione C) che risulta l'opzione maggiormente preferita dai cacciatori della Regione Marche.

9.10.4.2 Appostamenti fissi

Il Piano contiene una raccolta dati inerente la totalità degli appostamenti fissi suddivisi per Provincia e per opzione, relativamente alla stagione venatoria 2017/2018. Nel complesso nell'intero territorio regionale risultano attivi 2.113 appostamenti fissi, così suddivisi:

Tabella 9.10/D - Appostamenti fissi e per colombacci suddivisi per tipologia e provincia

	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
<i>Fisso con uso di richiami vivi</i>	177	49	26	38	251	541
<i>Fisso senza uso di richiami vivi</i>	76	14	33	126	91	340
<i>Fisso acquatici con uso di richiami vivi</i>	12	0	3	10	9	34
<i>Fisso acquatici senza uso di richiami vivi</i>	90	14	27	31	5	167
<i>Colombacci con uso di richiami vivi</i>	214	82	87	136	91	610
<i>Colombacci senza uso di richiami vivi</i>	0	0	0	0	421	421
Totale	569	159	176	341	868	2113

Dall'analisi dei dati risulta che la Provincia di Pesaro e Urbino è quella che ospita un maggior numero di appostamenti (868), in modo particolare quelli dedicati alla caccia ai *colombacci senza uso di richiami vivi* (opzione C). Tale opzione risulta per altro quella più diffusa nelle Marche, con ben 610 appostamenti sull'intero territorio regionale. Segue la Provincia di Ancona con 569 appostamenti di cui maggior frequenza hanno quelli relativi alla caccia ai *colombacci senza uso di richiami vivi* e alla caccia da appostamento *fisso con uso di richiami vivi*. La Provincia di Ancona è anche quella che accoglie una maggior vocazionalità nei confronti della caccia all'avifauna aquatica, vista la notevole maggiore presenza di appostamenti destinati a questo tipo di opzione venatoria rispetto alle altre provincie.

Complessivamente dunque gli ambiti territoriali a maggior vocazionalità venatoria da appostamenti fissi risultano le Provincie di Pesaro e Urbino e di Ancona, mentre nettamente inferiori risultano Ascoli Piceno e Fermo, ove la vocazione è maggiormente dedicata alla caccia agli ungulati.

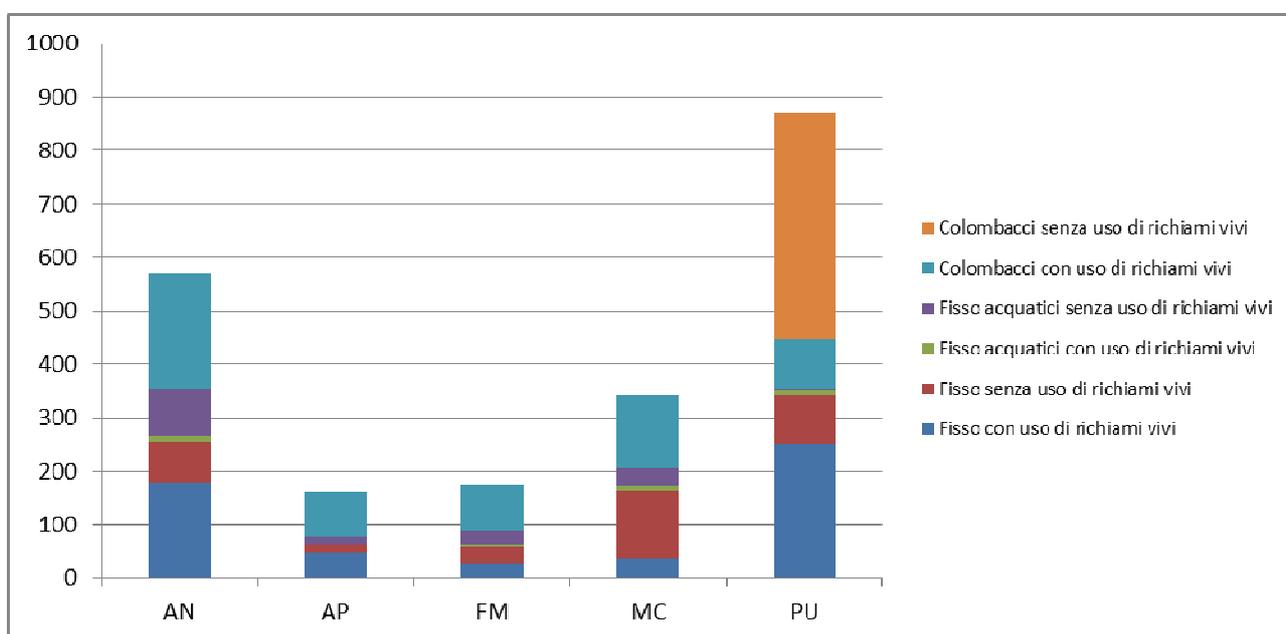


Figura 9.10/M – distribuzione degli appostamenti fissi per tipologia e provincia.

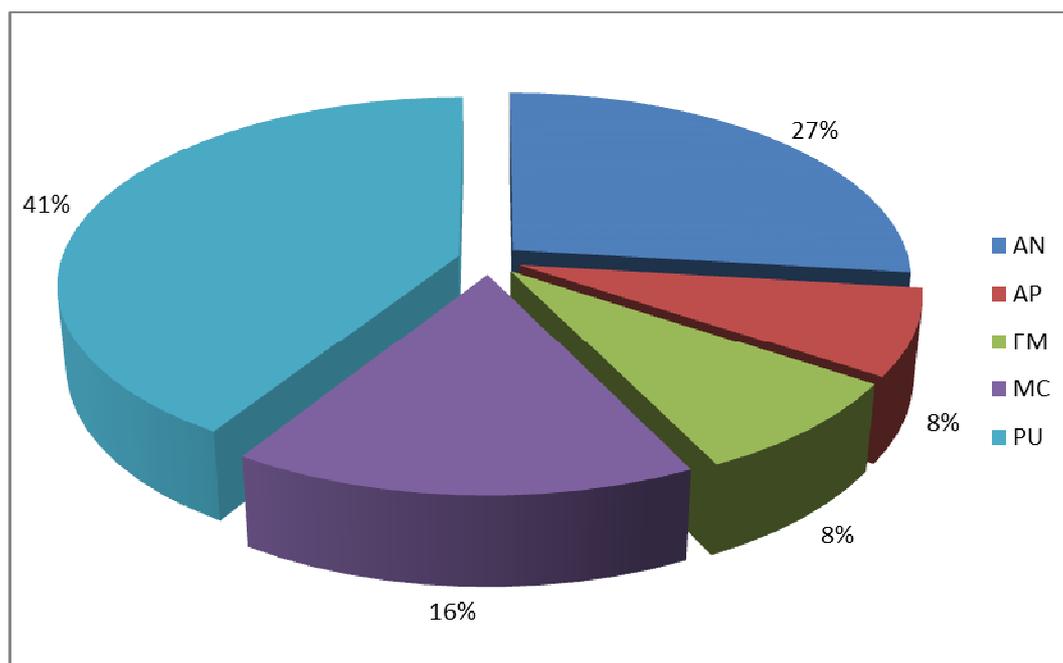


Figura 9.10/N – distribuzione percentuale degli appostamenti per provincie.

Un importante indicatore per la valutazione della sostenibilità dell'attività venatoria nel territorio è la densità di appostamenti su 1000 ha di superficie.

In base ai dati territoriali disponibili (fonte: ISTAT – 01/01/2018) è stato possibile calcolare tale indicatore per quanto concerne gli appostamenti dichiarati per la stagione venatoria 2017/2018.

Tabella 9.10/E – densità di appostamenti fissi su 1000 ha per provincia

	AN	AP	FM	MC	PU
<i>Sup.(Km²)</i>	1963,22	1228,27	862,77	2779,34	2567,78
<i>Sup.(ha)</i>	196322,00	122827,00	86277,00	277934,00	256778,00
<i>Densità (n. appostamenti/1000 ha)</i>	2,90	1,29	2,04	1,23	3,38

Dalla suddetta analisi si conferma la maggior presenza di appostamenti rispetto all'estensione del territorio provinciale per il distretto della Provincia di Pesaro e Urbino e della Provincia di Ancona; la Provincia di Fermo, nonostante avesse un numero ridotto di appostamenti, presenta una densità media, in virtù della maggiore concentrazione su una superficie territoriale inferiore al 50% in meno rispetto alle altre provincie.

Per la provincia di Pesaro e Urbino il Piano ha riportato anche la localizzazione puntuale, da cui emerge una maggiore concentrazione degli appostamenti fissi in corrispondenza delle aste fluviali maggiori (in particolare il Fiume Metauro), nelle zone di valico (Bocca Trabaria e Bocca Serriola) ma soprattutto nella fascia delle basse colline interne alla costa sino alle aree pre-appenniniche.

9.10.4.3 Incidenti stradali

Una problematica non trascurabile che coinvolge la fauna selvatica è costituita dagli incidenti stradali in cui può essere coinvolta. I sinistri mettono a repentaglio la sicurezza dei veicoli e di chi li guida, soprattutto se l'animale coinvolto è un mammifero di grossa taglia, e possono causare elevate perdite di fauna selvatica, a volte anche di specie rare. È diventato un problema col quale confrontarsi prima in Appennino e poi anche in pianura, soprattutto con l'espansione delle specie di ungulati, tra cui cinghiale e capriolo. In particolare quest'ultimo ha visto negli ultimi anni una notevole espansione in provincia.

Relativamente ai sinistri stradali avvenuti nel territorio regionale nel biennio (2013/14), si restituiscono le informazioni concernenti il numero di sinistri accertati e per i quali è stato erogato un risarcimento e la fauna selvatica responsabile.

Appare evidente una predominanza del capriolo rispetto agli altri ungulati selvatici coinvolti negli incidenti stradali lungo la viabilità regionale

Tabella 9.10/F – incidenti nel biennio 2013/2014

Specie	n. incidenti 2013	n. incidenti 2014	Tot.	%
Capriolo	414	214	628	55,0%
Cervo	3	2	5	0,4%
Cinghiale	291	116	407	35,6%
Daino	37	14	51	4,5%
Istrice	24	3	27	2,4%
Lepre	3		3	0,3%
Lupo	2	1	3	0,3%
Tasso	7	1	8	0,7%
Volpe	1	3	4	0,4%
Non definito	3	3	6	0,5%
Totale	785	357	1142	

Per l'anno 2015 non è disponibile il dato relativo alle specie coinvolte negli incidenti, il totale complessivo è comunque di 337 eventi. Per gli anni 2016, 2017 e 2018 risulterebbero coinvolte solo 4 specie (capriolo, cinghiale, daino, istrice). Le 4 specie rappresentano comunque la quasi totalità delle specie coinvolte anche negli anni precedenti (97%). Il capriolo risulta essere la specie maggiormente interessata da questi eventi (circa 55%) seguito dal cinghiale (circa 35%). Per gli ultimi 3 anni il dato è stato georeferito a livello di comune. In Figura 9.10/O è possibile visualizzare la distribuzione spaziale cumulativa per comune degli anni dal 2016 al 2018 degli incidenti stradali dovuti a caprioli e cinghiali.

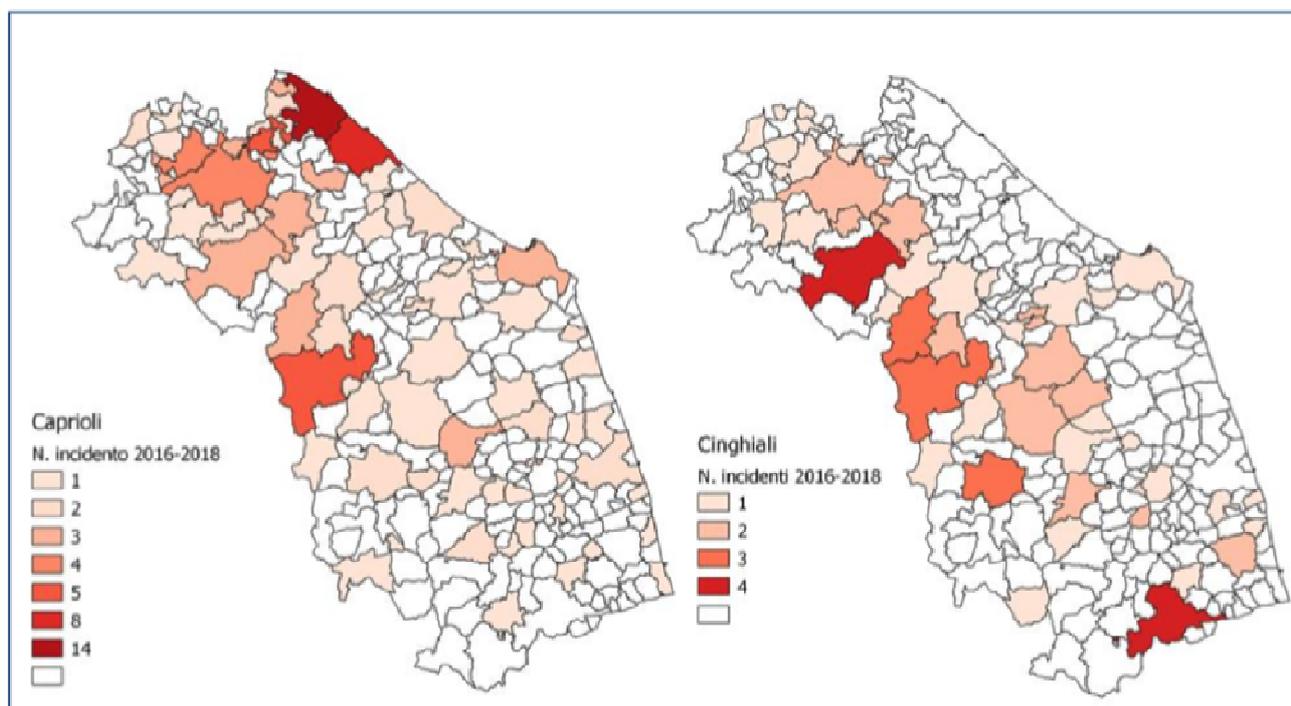


Figura 9.10/O – Distribuzione spaziale cumulativa per comune degli anni dal 2016 al 2018 degli incidenti stradali dovuti a caprioli e cinghiali. (fonte: Piano Faunistico venatorio Regionale, Figura 122, Par. 6.3)

9.10.4.4 Danni agricoltura, tipologia e specie coinvolte

Una problematica da analizzare correlata alla gestione faunistica sono i danni in agricoltura che si possono verificare quando le densità di alcune specie, ungulati in particolare, raggiungono valori elevati e l'incidenza del pascolo o calpestio non è più trascurabile incidendo negativamente sulle produzioni. A livello territoriale il risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica alle produzioni agricole compete agli ATC nelle ZRC, Oasi, e nei Centri pubblici di produzione della fauna selvatica; ai concessionari della AFV, AATV e nelle ZAC nei territori di competenza.

Nel PFVR sono stati analizzati i dati inerenti tale problematica, di cui si riporta di seguito un sunto della serie storica (suddiviso per specie interessata e per tipologia culturale) per analizzare il trend del fenomeno.

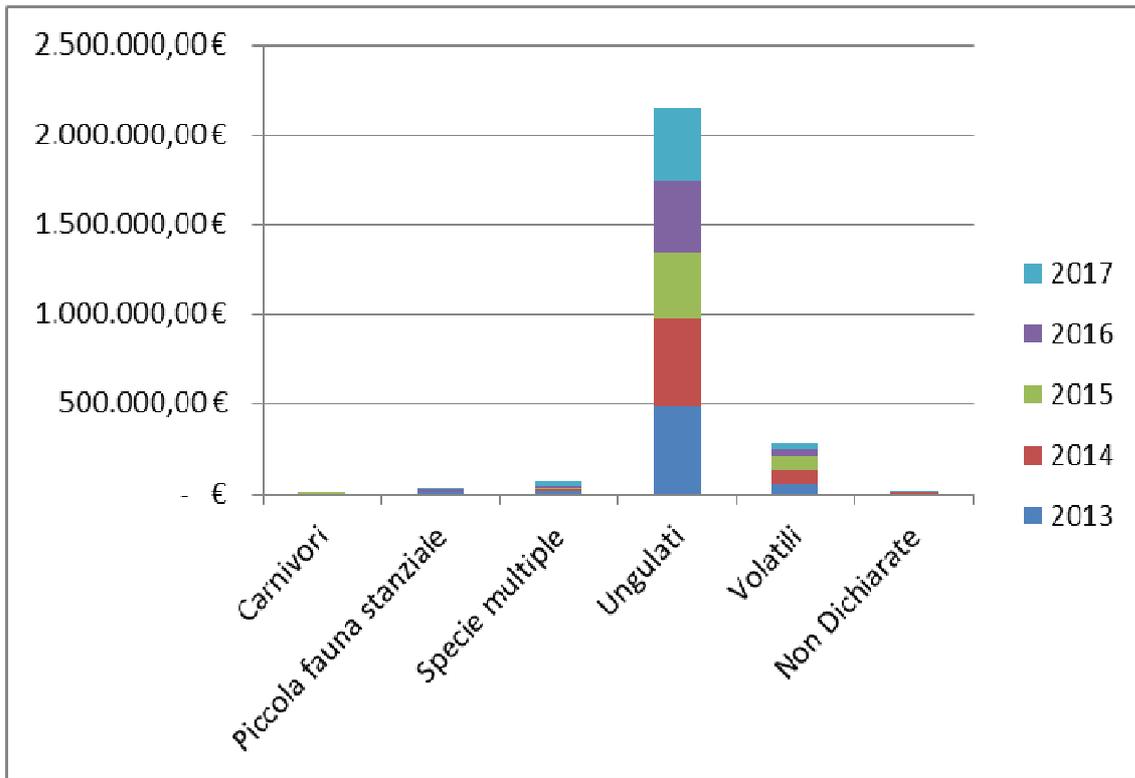


Figura 9.10/P - Andamento annuale degli indennizzi erogati per i danni da fauna selvatica nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per specie o gruppo di specie responsabili del danno

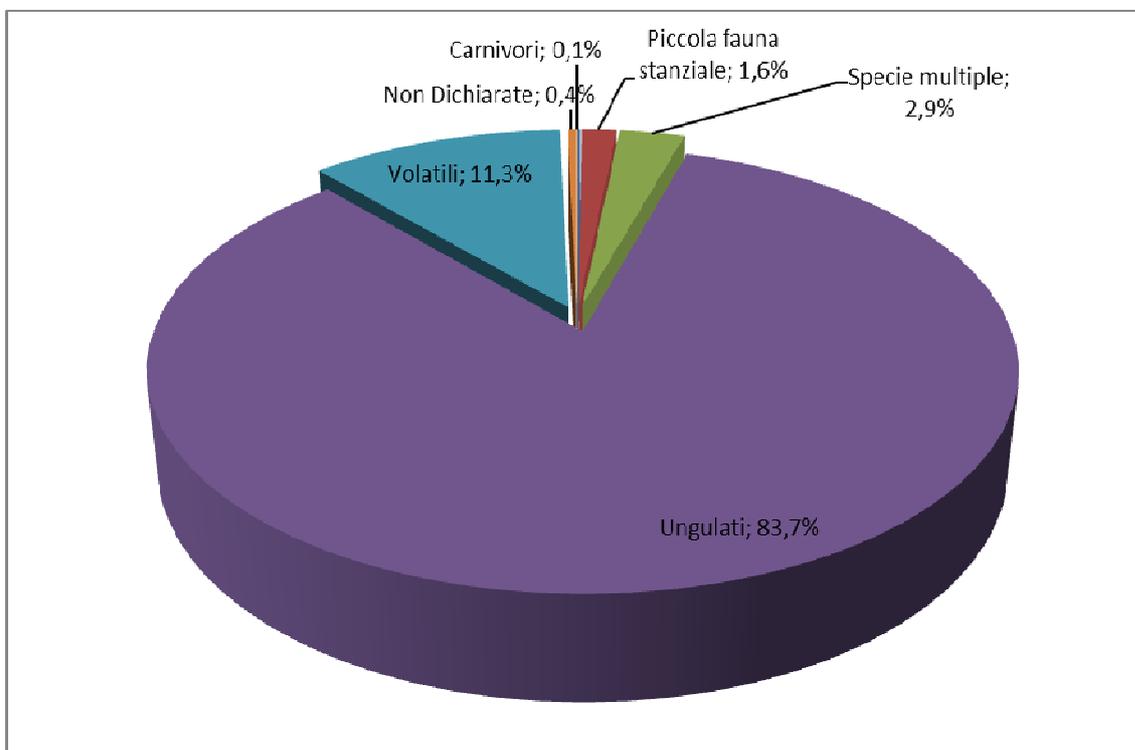


Figura 9.10/Q - Distribuzione percentuale dell'entità cumulativa dei danni per categoria di fauna selvatica del quinquennio 2013-2017.

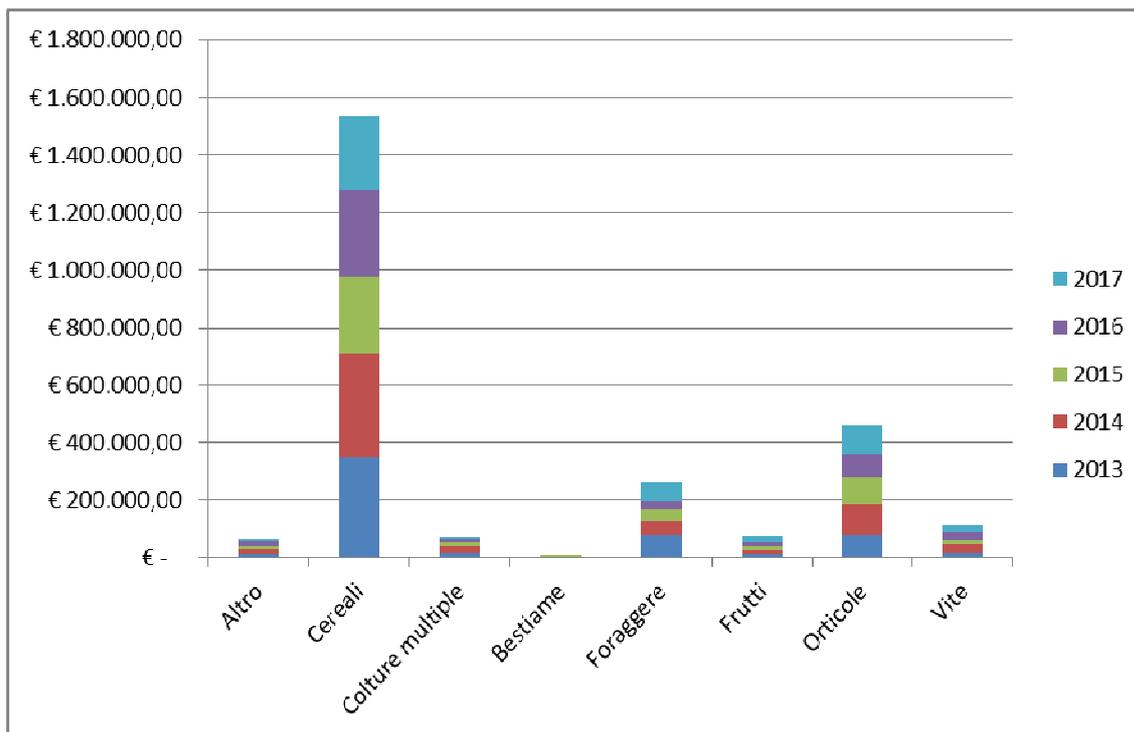


Figura 9.10/R - Andamento annuale degli indennizzi erogati per i danni da fauna selvatica nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per coltura danneggiata.

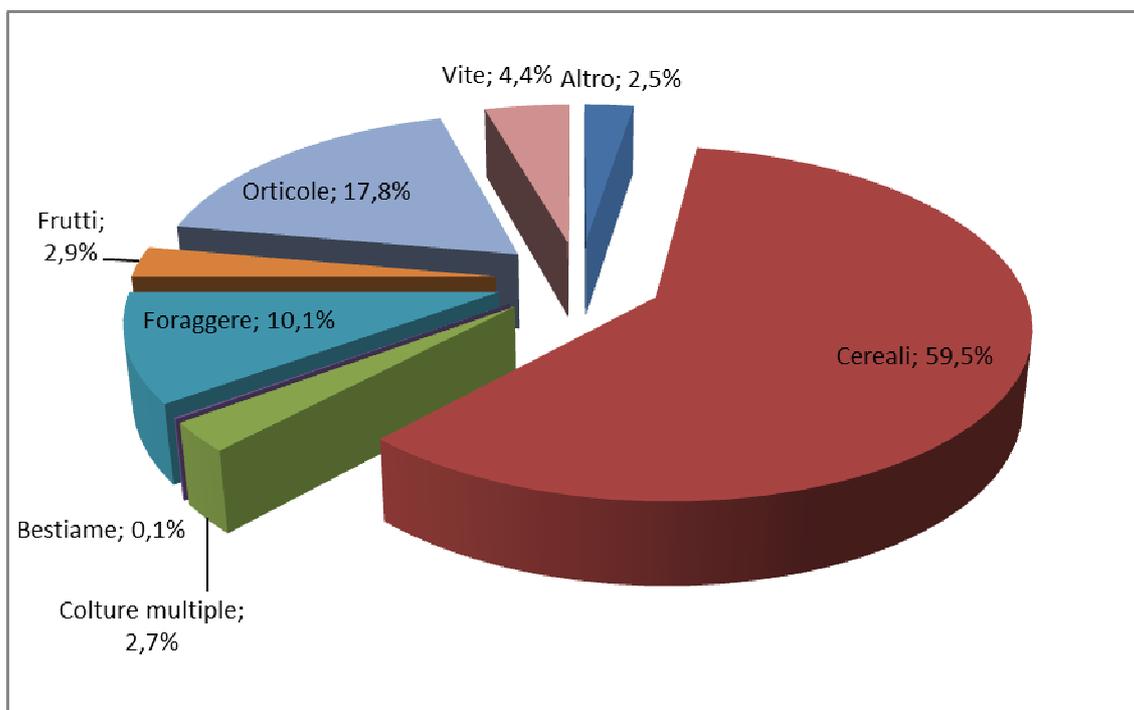


Figura 9.10/S - Distribuzione percentuale cumulativa dei danni per tipologia produzione agricola del quinquennio 2013-2017.

Dai dati disponibili la specie che risulta avere un maggior impatto sulle colture agricole è il cinghiale, che causa più del 75% degli eventi di danno. Questo dato è riferito ai soli eventi attribuiti esclusivamente alla

specie cinghiale, se si considerano invece i dati attribuiti al cinghiale ed ad altre specie si supera l'80%. I singoli eventi di danno vengono infatti spesso attribuiti a più specie anche molto diverse tra loro, rendendo impossibile una corretta assegnazione anche a grandi gruppi (da qui la necessità di creare la categoria "specie multiple"). Anche considerando gli importi erogati come indennizzo dei danni il cinghiale risulta la specie maggiormente impattante. All'interno della categoria "ungulati" esso rappresenta il 94% del totale degli importi. All'interno della categoria dei volatili il piccione e lo storno risultano le specie maggiormente impattanti sulle colture agricole.

Data l'entità dei danni attribuibili al cinghiale risulta utile riportare uno specifico approfondimento sulla specie. Sono disponibili a tale scopo i dati riportati nel piano di controllo del cinghiale 2018-2023 della Regione Marche riferiti alla arco temporale 2013-2017.

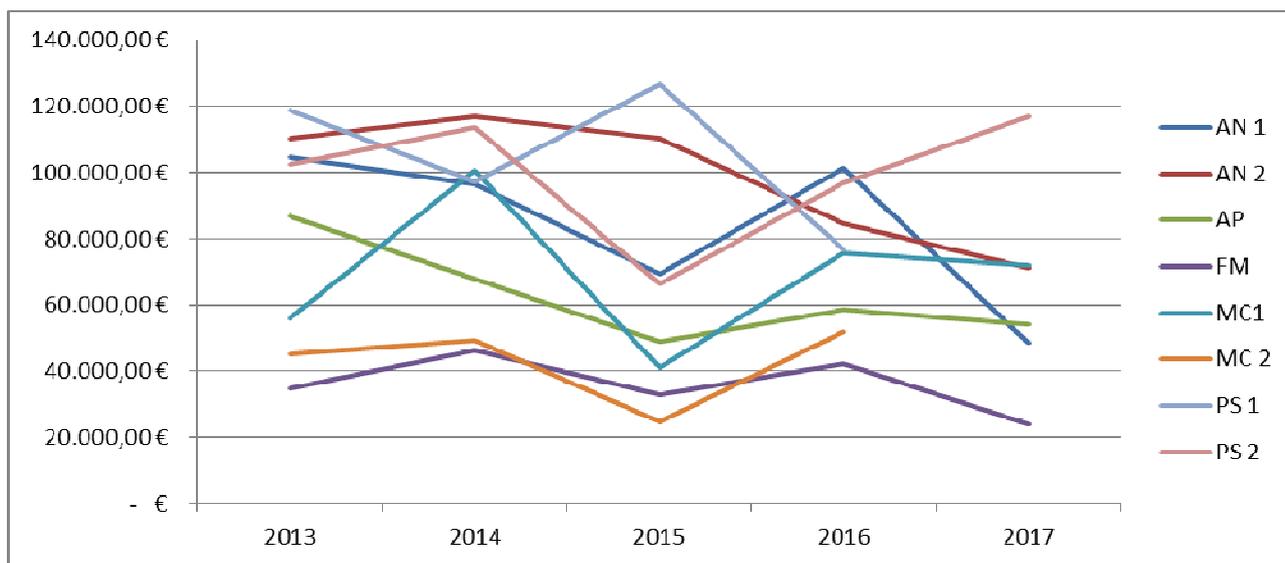


Figura 9.10/T - Tendenza degli importi relativi a danni alle colture causati da cinghiale per ogni ATC.

Dall'analisi delle tendenze si evidenzia un andamento medio in riduzione, ad eccezione dell' ATC PS 2 in cui nel 2017 sono stati erogati 117.088,40 € quali indennità dei danni causati da cinghiale, in netta divergenza con l'andamento medio degli altri ATC. la Provincia di Pesaro e Urbino e quella di Ancona, risultano quelle più colpite, seguite da Ascoli Piceno, Macerata (in modo particolare l'ambito di MC 2) e infine MC 1 e la Provincia di Fermo.

L'analisi effettuata nel PFVR riporta come i danni da cinghiali risultano prevalenti nei comuni appartenenti alle fasce altitudinali intermedie.

9.10.5 AGENTI FISICI E SALUTE PUBBLICA: RUMORE E VIBRAZIONI

Il PFVR interessa tale Tema in merito all'emissione acustica occasionale dello sparo con arma da fuoco durante l'esercizio venatorio. Ai fini della VAS si procede quindi ad analizzare nel RA la situazione delle criticità del sistema dell'inquinamento acustico e le normative vigenti nella regione Marche.

Si specifica comunque fin da ora che l'azione di disturbo è occasionale, puntuale e temporanea e che la sorgente di disturbo legata al cacciatore in esercizio, è puntuale e sporadica, distribuita in aree rurali, forestali, lontano dai centri abitati secondo quanto disposto dai termini di legge.

Il Servizio Tutela e Risanamento Ambientale, sulla base degli elaborati suddetti ha predisposto il documento tecnico concernente: *“Legge regionale 14 novembre 2001, n.28 -Norme per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico nella Regione Marche: - Criteri e Linee Guida di cui : all'art.5, comma 1, punti a), b), c), d), e), f), g), h), i), l) , all'art.12, comma 1, all'art.20, comma 2”* approvato con DGR n°896 del 24/06/2003

La zonizzazione acustica, così come prevista dalla tabella A del D.P.C.M. 14/11/1997 *“Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore”* e dall'articolo 2 della legge regionale n.28 del 14/11/2001 *“Norme per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico nella Regione Marche”*, consiste nella suddivisione del territorio comunale nelle sei classi riportate nella tabella I.1, con riferimento sia al territorio urbanizzato sia a quello in cui le trasformazioni urbanistiche non sono ancora attuate. Il D.P.C.M. 14/11/97 fissa, per ciascuna classe, i limiti massimi di esposizione al rumore all'interno di ogni zona territoriale, utilizzando come indicatore il livello continuo equivalente di pressione ponderato A, espresso in dB(A) ed associando ad ogni zona quattro coppie di valori limite, uno per il periodo diurno (dalle ore 6 alle 22) e uno per il periodo notturno (dalle ore 22 alle 6).

Tabella 9.10.5/A - Classi acustiche (Tab. A del D.P.C.M. 14.11.97)

<p>CLASSE I - aree particolarmente protette Rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.</p>
<p>CLASSE II - aree destinate ad uso prevalentemente residenziale Rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali</p>
<p>CLASSE III - aree di tipo misto Rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali, aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici</p>
<p>CLASSE IV - aree di intensa attività umana Rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali, le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie, le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie</p>
<p>CLASSE V - aree prevalentemente industriali Rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.</p>
<p>CLASSE VI - aree esclusivamente industriali Rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi</p>

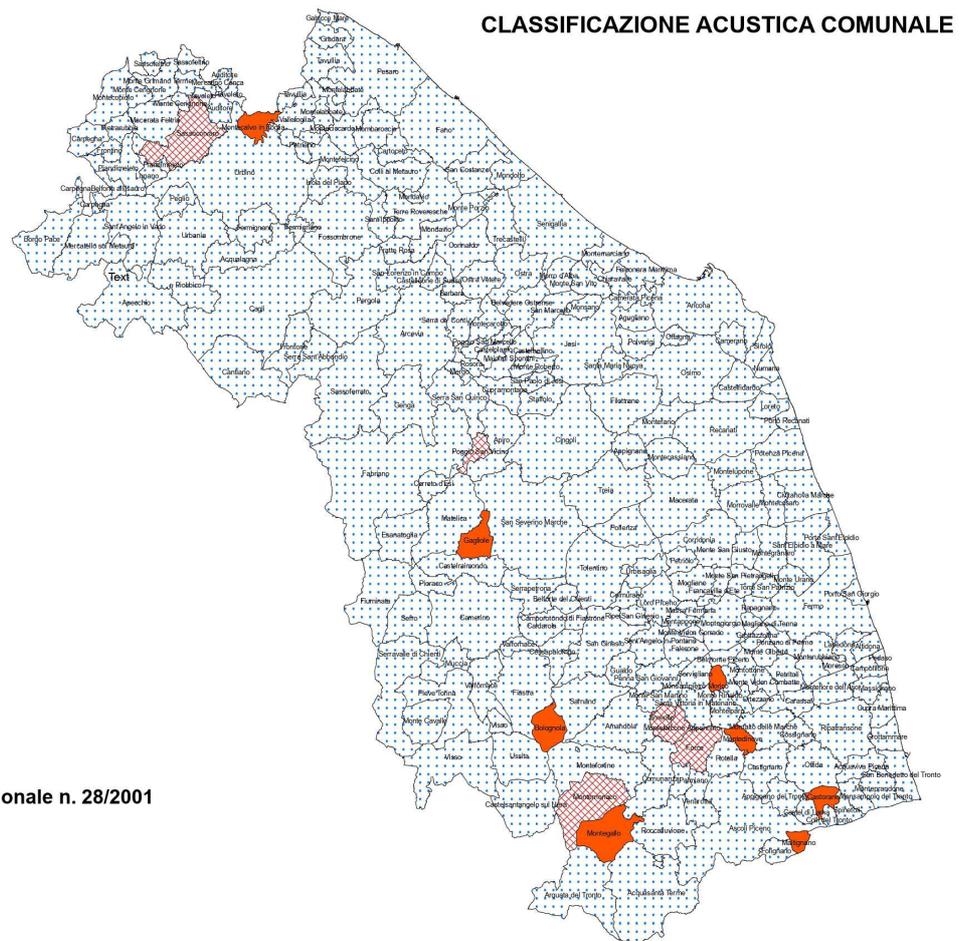
Per tali classi i valori numerici di emissione sono fissati dal D.P.C.M. 14 novembre 1997, così come riportato sinteticamente nelle tabelle seguente:

Tabella 9.10.5/B - Valori limite di emissione - Leq in dB(A)

<i>Definizione: il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora.</i>		
Classi di destinazione d'uso del territorio	Tempi di riferimento	
	Diurno (06.00-22.00)	Notturmo (22.00-06.00)
I Aree particolarmente protette	45	35
II Aree prevalentemente residenziali	50	40
III Aree di tipo misto	55	45
IV Aree di intensa attività umana	60	50
V Aree prevalentemente industriali	65	55
VI Aree esclusivamente industriali	65	65

Note: I valori limite di emissione del rumore da sorgenti mobili e da singoli macchinari costituenti le sorgenti sonore fisse, laddove previsto, sono anche regolamentati dalle norme di omologazione e certificazione delle stesse.

Lo Stato di attuazione della Legge Regionale n. 28/2001 per la classificazione acustica dei Comuni della regione Marche è riportata nella seguente cartografia tematica aggiornata all' 01/02/2017 (Fonte: Regione Marche – Ambiente)



La Legge quadro 157/92 in materia di tutela della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio, all'art. 21, lett. e, stabilisce che *“vietato a chiunque [...]l'esercizio venatorio [...] nelle zone comprese nel raggio di cento metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro e [...] sparare da distanza inferiore a centocinquanta metri con uso di fucile da caccia con canna ad anima liscia, o da distanza corrispondente a meno di una volta e mezza la gittata massima in caso di uso di altre armi, in direzione di immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro”* (art. 21, comma 1, lett. e, f)

Questa norma trova la sua ratio nella prevenzione di incidenti di caccia. Al momento quindi non sussistono indicazioni in merito alla gestione del disturbo sonoro derivato dall'azione venatoria rispetto alla salute pubblica. Quale effetto della assenza di una pianificazione degli effetti del disturbo acustico legato all'attività venatoria nei riguardi del disturbo acustico alla popolazione, si segnala una Ordinanza del Sindaco del Comune di Acerra per cui:

Su richiesta del Sindaco di Acerra, l'ASL NA 4 ha espresso parere favorevole all'adozione di un'ordinanza contingibile ed urgente ex art. 9 della L. 447/95 (ordinanza del 18.6.99), prescrivendo cautelativamente la distanza di 400 metri (4 volte superiore a quella prevista dalla Legge 157/92) dalle abitazioni. Tale parere è stato preceduto da prove fonometriche effettuate dai tecnici dell'ASL che hanno misurato il rumore prodotto da alcuni spari di fucili calibro 12 caricati con bossoli simili a quelli utilizzati dai cacciatori della zona. La località oggetto di tutela era posta in un'area di II classe, con valori limite assoluti di immissione di 55 dB(A) diurno e 45 dB(A) notturno. I rilievi fonometrici dell'ASL hanno accertato un LAeq di 74,0 db (A) sparando a 100 metri dall'apparecchio rilevatore e di 69,5 dB(A) sparando a 150 metri. L'ASL ha anche accertato il limite differenziale di immissione, che è risultato essere di 34,0 dB(A) nel caso di spari a distanza di 100 metri dall'apparecchio e 29,5 dB nel caso di spari a 150 metri di distanza (quindi, ben al di sopra dei limiti posti dalla normativa). Anche se si ritiene che tale parametro non possa trovare applicazione nella fattispecie, in quanto trattasi di attività non legata ad esigenze produttive, commerciali o artigianali.

Tale Ordinanza si pone in contrasto con i termini di Legge previsti alla menzionata L. 157/92 rappresentando una modifica di Legge per effetti di competenza di normative dissociate da questa. Ai fini della Valutazione dei possibili effetti derivanti dall'applicazione del PFVR nelle tre componenti della sostenibilità, va dunque considerata la interazione sensibilità che i residenti dei centri pubblici possono avere nei riguardi del disturbo acustico esercitato dai cacciatori all'atto dello sparo.

L'effetto di tale emissione sonora impulsiva è tuttavia estremamente difficile da definire in quanto è legato a numerosi variabili tra cui tipologia di arma, direzione di sparo, condizioni meteorologiche, presenza di barriere e ostacoli, geomorfologia e rumore di fondo dell'ambiente circostante. Ai fini di poter analizzare il tema ambientale legato al disturbo del rumore alla salute pubblica è necessario comprendere il significato di decibel, che è la scala con cui viene misurata l'intensità acustica: per esempio, un bisbiglio raggiunge i 30 dB, una conversazione normale i 60 dB, l'interno di una utilitaria a forte velocità i 90 dB e così via, fino al colpo di cannone o allo scoppio di una bomba, che superano i 200 dB.

L'orecchio umano riesce a percepire pressioni di due decimillesimi di millibar (inizio della scala = 0 dB) fino a due centesimi di millibar (120 dB) che rappresenta la cosiddetta soglia del dolore, oltre la quale i suoni vengono percepiti non come rumore, ma come sensazione dolorosa.

L'intensità del suono diminuisce via via che ci si allontana dalla sorgente sonora e, precisamente, essa varia, in teoria, in ragione inversa al quadrato della distanza; vale a dire che raddoppiando la distanza, l'intensità sonora diventa quattro volte minore. Espresso in termini matematici ciò significa che se un suono di 130 dB a un metro dalla sorgente, è ridotto a 124 dB dopo due metri, alla distanza di 4 metri avrà una intensità pari

ad $\frac{1}{4}$. In modo ancora più semplice si può anche dire che ad ogni raddoppio della distanza si ha una diminuzione di 6 dB.

Secondo la formula del Calcolo della propagazione del suono la relazione tra distanza e pressione acustica è rappresentato da questa relazione:

$$L_p = L_w + 10 \log \left(\frac{Q}{4\pi r^2} \right)$$

Un colpo di fucile a 1 m esercita una pressione acustica istantanea pari a 140 dB che a 150 m scende a circa 96,5 dB.

In pratica però oltre alla diminuzione di intensità dovuta al fatto che l'onda sonora, diffondendosi sfericamente, viene a diffondersi su di una superficie sempre più vasta, si deve tener conto che all'attenuazione contribuiscono le diverse condizioni dell'atmosfera attraversata. Non vi sono dati precisi sull'attenuazione dovuta alla pioggia, alla nebbia, alla neve cadente; in genere si ammette che essa si aggiri attorno ai 15 dB per chilometro. Quando il suono si diffonde vicino al suolo vi è anche un assorbimento da parte della vegetazione che, su terreni con erba e cespugli si aggira attorno a 0,1 dB per metro.

Ne consegue che, in caso di bel tempo, considerando l'assorbimento della vegetazione, il livello di pressione sonora che giunge a 150 m dalla sorgente di sparo si riduce di 1,5 dB, assestandosi attorno a 95 dB.

Per tali valori, eventuali danneggiamento dell'udito si hanno unicamente a seguito di esposizione a lungo termine, con emissioni prolungate nel tempo. Normalmente, il tempo di uno sparo è altamente impulsivo, pari a circa di 10 ms.

La diffusione del suono è solo raramente corrispondente a quella teorica ipotizzata perché essa è influenzata dalle differenze di temperatura tra gli strati d'aria e il terreno, nonché dal vento. Per effetto della temperatura, la velocità del suono varia nei diversi strati atmosferici e le onde sonore (esattamente nello stesso modo in cui un raggio di luce viene deviato passando dall'aria all'acqua) vengono deviate verso l'alto o verso il basso. Una zona d'ombra può quindi incontrarsi sovente sopra vento rispetto alla sorgente sonora, cioè dalla parte da cui spira il vento, poiché qui il gradiente del vento è tale da deviare l'onda sonora verso l'alto. Una zona d'ombra può circondare completamente la sorgente sonora quando si è in presenza di aria a temperatura fortemente decrescente verso l'alto e la velocità del vento è bassa. Di notte può accadere il fenomeno di rumori che si sentono a grande distanza, proprio perché si forma uno strato di aria fredda vicino al suolo, così che i raggi vengono deviati in direzione del suolo invece di disperdersi verso l'alto. Viceversa, di giorno l'aria vicino al suolo si riscalda per effetto del sole e il suono viene deviato verso l'alto.

Per quanto concerne il vento, accade che la velocità di questo e quella del suono si sommano vettorialmente e, siccome la velocità del vento diminuisce con l'avvicinarsi al suolo, avviene che i suoni che seguono la stessa direzione del vento vengano deviati verso il suolo e quelli contro vento verso l'alto. Esperimenti compiuti con un fucile da caccia ed un vento di 2-3 m/sec. vicino al suolo, hanno consentito di misurare, alla distanza di 1000 m, un suono di 62 dB contro vento e di 82 dB sottovento. A maggiori distanze e con forte vento si poterono misurare differenze fino a 40 dB.

Con riferimento a poligoni di tiro, senza particolari condizioni atmosferiche perturbatrici, si è riscontrato che a 1500 metri di distanza gli spari di fucile hanno una intensità di circa 60 dB e a 3000-4000 metri di circa 50 dB.

(fonte: Edoardo Mori – Enciclopedia delle armi, web: <http://www.earmi.it/balistica/acustica.htm>)

9.10.6 SUOLO E SOTTOSUOLO

Questa matrice viene interessata per effetto del PFVR in relazione soprattutto all'utilizzo di munizionamenti in piombo. la considerazione del tema ambientale inerente il Suolo e sottosuolo vede dunque la finalità di inquadrare la situazione attuale dello stato delle aree a maggiore sensibilità da contaminazione del suolo, sottosuolo e acque sotterranee al fine di poter, in fase successiva, considerare eventuali interazioni con le Azioni del PFVR che possano aggravare la situazione attuale.

Al fine di inquadrare al meglio la matrice in analisi, si riporta quanto definito del Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate – PRB approvato con Deliberazione Amministrativa del Consiglio Regionale n. 11 del 14 settembre 2010

La Regione ha definito ed approvato l'elenco aggiornato dell'Anagrafe dei siti inquinati formalizzato con il DDPF 193/CRA_08/09, che segnala la presenza di 442 casi nel territorio regionale.

Di seguito sono riportati grafici estratti dalla relazione del PCB che rappresentano, sulla base dell'Anagrafe, la distribuzione dei siti nel territorio regionale; è importante ricordare che le elaborazioni presentate si basano esclusivamente sul numero di siti e pertanto non considerano la dimensione degli stessi e la qualità degli inquinamenti.

La figura 9.10.6/A esplicita la dinamica degli inserimenti in Anagrafe tra l'anno 2002 e l'anno 2006 disaggregata per province

Dal grafico si evidenzia un notevole incremento dei siti nelle province di Macerata e Ascoli Piceno e, a questo proposito, occorre precisare che tale fenomeno è correlato all'istituzione e alla perimetrazione del SIN denominato "Basso Bacino del fiume

Chienti". In particolare si è registrato, in termini di numero di siti presenti sul territorio provinciale, un aumento attorno al 110% per la Provincia di Macerata e circa del 23% per la Provincia di Ascoli Piceno.

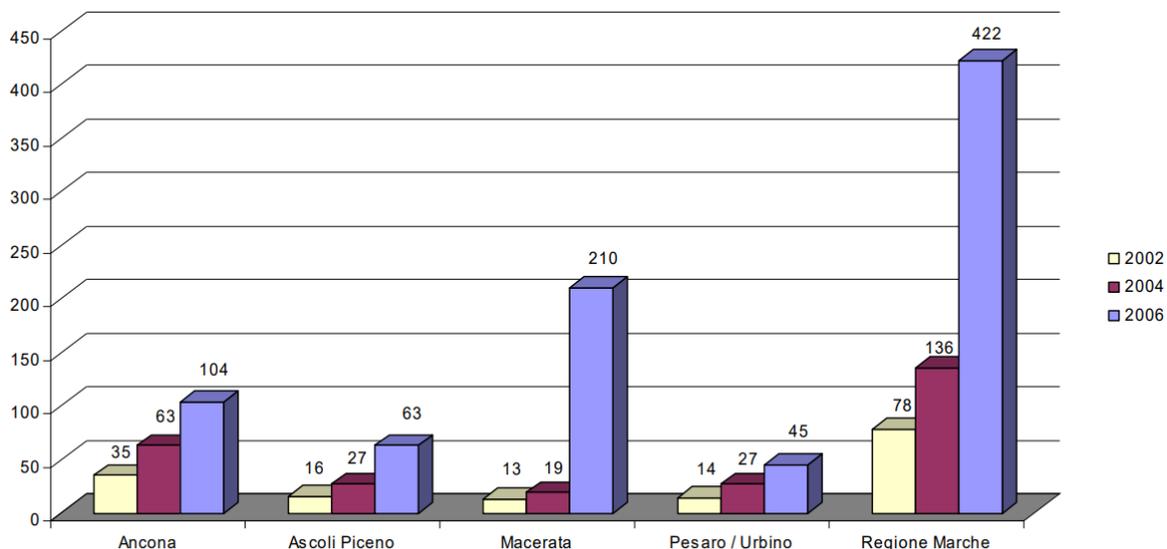


Figura 9.10.6/A - Numero dei siti inquinati presenti in Anagrafe disaggregati per Provincia. Anno 2002 – 2006. (fonte: PCB Regione Marche)

L'elaborazione seguente mette in relazione il numero di siti presenti in ogni provincia con quelli ricompresi nella perimetrazione dei SIN ricadenti nella Regione Marche. Rammentando che per il SIN "Basso Bacino del fiume Chienti", oltre al criterio del superamento della CSC per i singoli casi, è stato considerato anche il criterio della presenza all'interno della perimetrazione dello stesso SIN si può rilevare che l' 89% dei siti presenti nella Provincia di Macerata e il 43% di quelli della Provincia di Ascoli Piceno ricadono all'interno del perimetro del SIN.

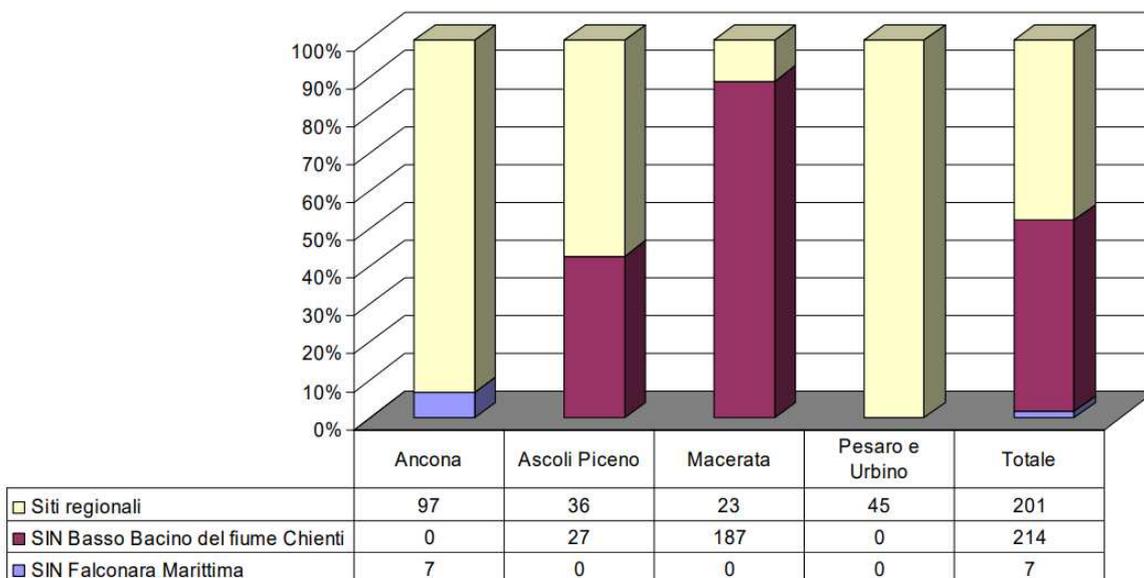


Figura 9.10.6/B - Distribuzione percentuale dei siti inquinati presenti in Anagrafe disaggregati per Provincia e per SIN. Anno 2006.

Per quanto riguarda la tipologia dei siti contaminati inseriti nell'Anagrafe, si sono considerate le categorie più frequenti: aree su cui ricadono industrie attive o dismesse, punti vendita di carburante attivi o dismessi, depositi di carburante e discariche dismesse o abusive. Il peso percentuale di tali categorie sul totale dei siti, è rappresentato nella figura seguente dove per P.V. si intende punto vendita di carburante (distributore):

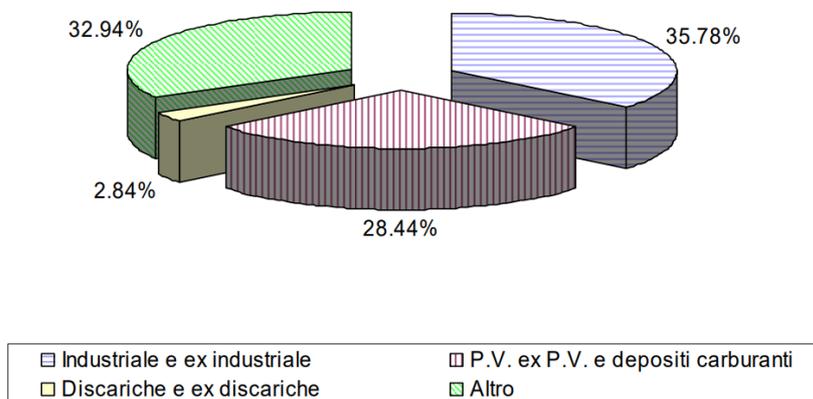


Fig. 9.10.6/C - Tipologie dei siti presenti nell'Anagrafe

Nella dizione “altro” sono comprese, ad esempio, aree interessate da perdite di serbatoi di combustibile da riscaldamento di case private, sversamenti da incidenti stradali e anche tutte le aree private non adibite ad usi industriali per le quali, all’interno del SIN Basso Bacino del fiume Chienti, i proprietari hanno intrapreso la caratterizzazione al posto del pubblico per motivi di urgenza; ciò in quanto avevano necessità di avere il nullaosta a costruire. È evidente che, in termini numerici, le contaminazioni originate dalle attività industriali e di distribuzione e deposito carburante, costituiscono la parte preponderante dell’Anagrafe regionale.

Per quanto riguarda le discariche, attive e non, si rileva che le stesse costituiscono solo il 2,84% del totale dei siti regionali, corrispondente a 12 discariche; di queste 6 risultano aver concluso le operazioni di bonifica, per 2 si stanno concludendo gli interventi e si dispone delle somme necessarie al completamento, per le restanti 4 si stanno attuando i Piani di Caratterizzazione.

In considerazione della presenza dei due SIN sul territorio regionale, la suddivisione sopra riportata può essere letta anche in rapporto alle aree ricadenti nei SIN come mostra il seguente schema dove si intende con BBC: Basso Bacino del fiume Chienti e con FM: Falconara Marittima

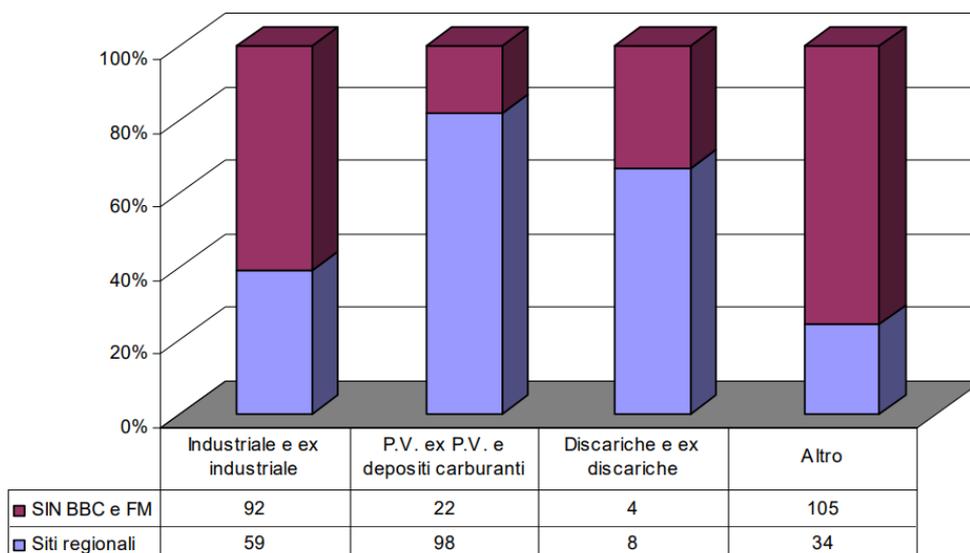


Figura 9.10.6/D - Rapporto tra tipologie dei siti e loro inserimento nei territori SIN.

Appare evidente come la presenza dei siti “industriali” e quelli sotto la denominazione “altro” sia altamente influenzata dalla presenza dei SIN in particolare di quello del “Basso Bacino del fiume Chienti”; mentre le altre tipologie sono equamente distribuite sul territorio regionale. Si potrebbe dedurre che la presenza del SIN ha determinato una più forte consapevolezza rispetto alla materia e un controllo più capillare del territorio. I 422 siti contenuti nell’ultimo aggiornamento dell’Anagrafe regionale presentano differenti gradi di attuazione della procedura di bonifica e lo stato di avanzamento delle procedure amministrative è stato verificato e aggiornato al luglio 2009. Lo schema che segue evidenzia lo stato di avanzamento delle operazioni di bonifica in rapporto all’ubicazione dei siti (interni ed esterni ai SIN); i gradi di avanzamento delle operazioni sono classificati relativamente allo stato delle attivazioni dei vari stadi di progettazione secondo la seguente tabella:

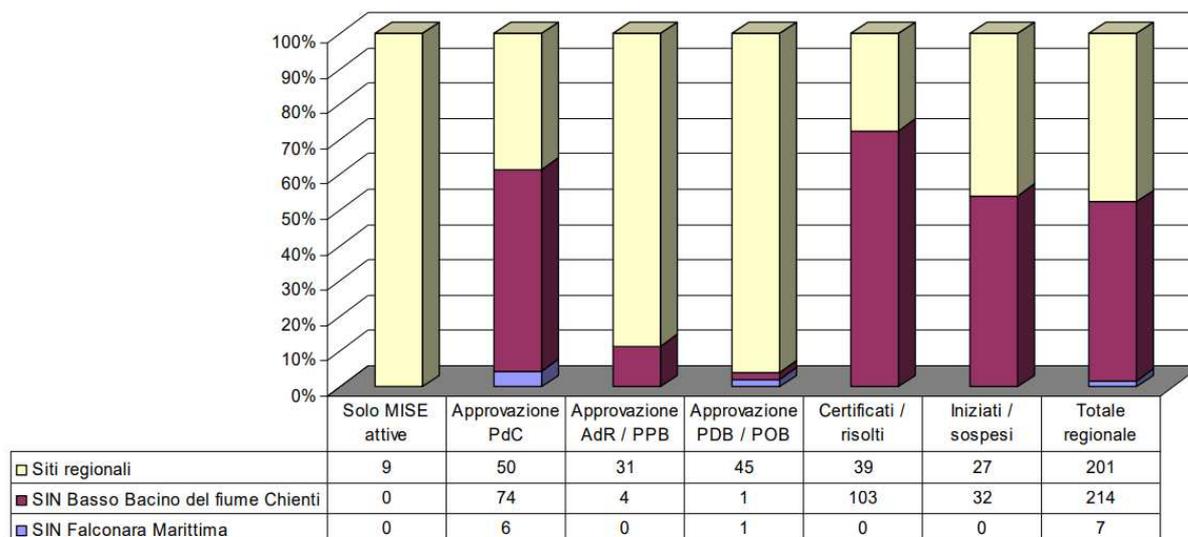


Figura. 9.10.6/E - Stato di avanzamento dell'iter di bonifica e di ripristino ambientale. Anno 2008

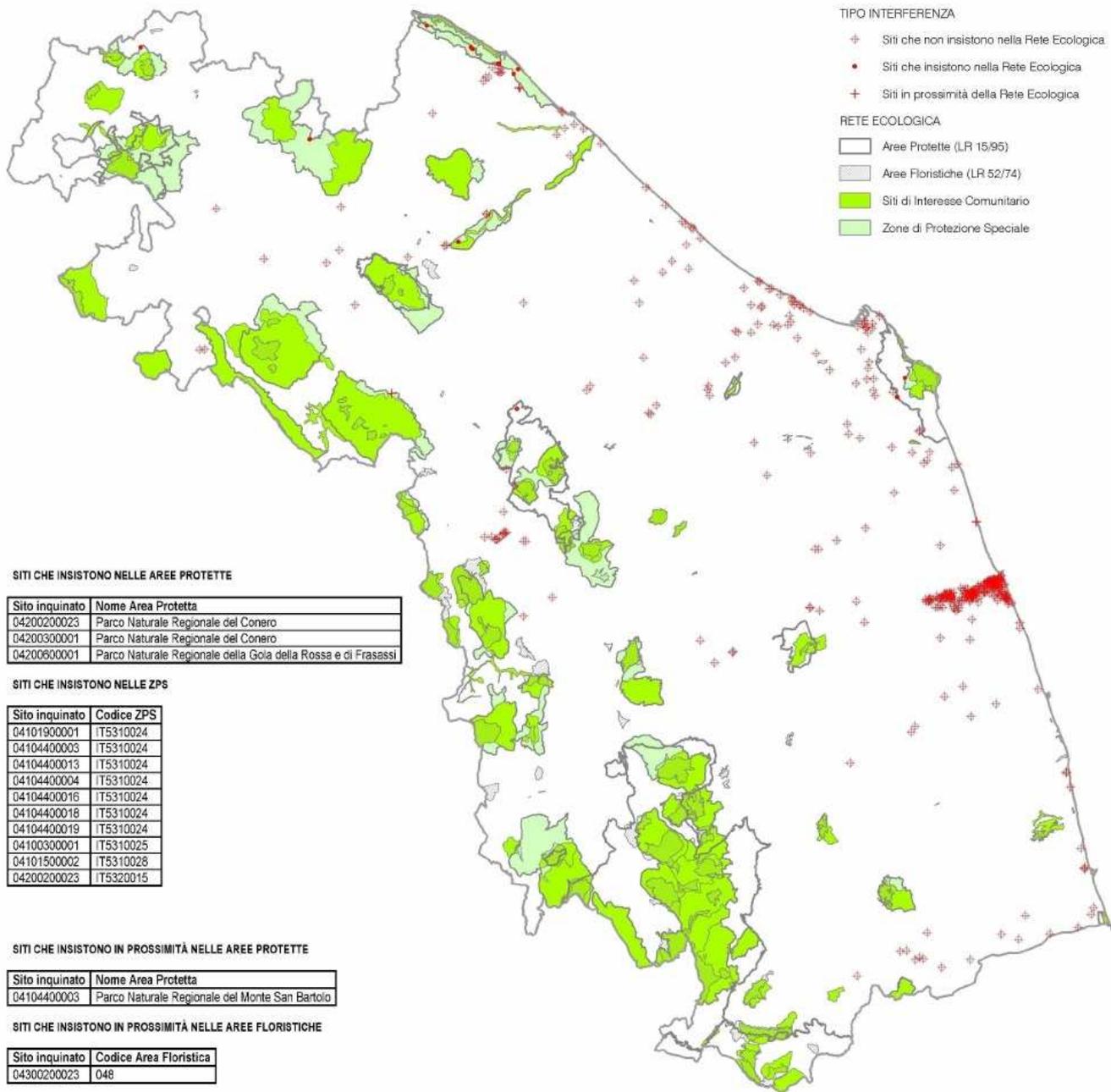
Nel PCB sono state considerate le correlazioni con i fattori naturalistici e quindi con la presenza di Aree Protette, Aree Floristiche, SIC e ZPS, nonché il rapporto con aree esondabili del P.A.I. e con gli acquiferi. Per quanto riguarda il tema dei valori naturalistici si è elaborata una cartografia (Fig. 9) che mette in relazione l'ubicazione dei siti contaminati con la presenza di Aree Protette individuate ai sensi della L.R. 15/95, Aree Floristiche individuate ai sensi della L.R. 72/74, SIC GB40 individuate con la DGR 1709/97 e le ZPS GB40 individuate con la DGR 1701/00. Da tale cartografia risulta che solo una minima parte, pari al 2,80% del totale dei siti contaminati, ricade all'interno dei territori di pregio naturalistico. Di questa parte, il 58,30% è rappresentato da punti vendita di carburante (distributori), il 33,00% è riconducibile ad "altro" ovvero incidenti stradali e/o perdite di serbatoi per riscaldamento con interessamento esclusivo del suolo e raramente del sottosuolo.

Comunque risulta che il 50,00% di questi casi ha terminato le azioni previste, raggiungendo la bonifica dei siti o perché giunto alla fine dell'intero iter procedurale di bonifica o perché le azioni di MISE attivate hanno risolto le problematiche ambientali; il 25,00% ha avviato le operazioni di bonifica e il 16,66% ha attivato la MISE.

Si rileva quindi, sotto questo profilo, una situazione relativamente rassicurante che comunque induce a proporre alcune misure di ulteriore garanzia; in primo luogo di introdurre, per il futuro, tra le informazioni da trasmettere da parte del responsabile, nella comunicazione/notifica anche il rapporto del sito con le emergenze ambientali. Altro elemento di maggiore garanzia potrebbe essere quello di far considerare, nei vari elaborati e strumenti di pianificazione relativi alle Aree Protette, Floristiche e alle SIC e ZPS, la presenza dei siti contaminati presenti nell'Anagrafe. Ulteriore garanzia potrebbe essere l'introduzione, da parte degli strumenti propri di questi settori, di sistemi di verifica e monitoraggio circa le attività di messa in sicurezza e bonifica dei siti presenti nei diversi contesti di valore ecologico ambientale. Si ritiene che questa esigenza possa essere soddisfatta con l'emanazione di apposite linee guida regionali introdotte nei e dai settori regionali interessati.

Nella pagina che segue:

Fig. 9.10.6/F – Rapporto fra ubicazione dei siti inquinati e REM (fonte: PCB)



9.11 GLI INDICATORI AMBIENTALI

L'analisi dei trend in merito alle componenti ambientali non è sempre immediata a causa della mancanza di studi organici e continuativi, almeno su alcuni aspetti. Ad esempio, gli studi sulle popolazioni faunistiche non forniscono sempre un quadro completo con dati confrontabili per poter delineare un andamento storico.

Nel caso in cui dati a disposizione lo hanno permesso, i temi ambientali sono stati descritti anche attraverso l'uso di indicatori, ossia parametri che consentano di evidenziarne lo stato e l'andamento nel tempo per valutarne l'evoluzione senza l'attuazione del piano e nelle sue alternative.

Gli indicatori ambientali devono essere rappresentativi delle condizioni ambientali e socio-economiche locali, dei fattori di pressione sulle risorse locali e globali, delle politiche urbane e territoriali. L'indicatore sintetizza una valutazione, esprime un trend, traduce operativamente un criterio.

Devono avere validità scientifica e al tempo stesso immediatezza comunicativa.

La scelta degli indicatori è condizionata, comunque, dalla reperibilità ed affidabilità dei dati necessari, da costi e tempi necessari alla elaborazione e raccolta dati.

Per la valutazione degli aspetti pertinenti lo stato attuale dell'ambiente, delle dinamiche territoriali, degli elementi di pressione della evoluzione probabile dello stato dell'ambiente, risulta utile un indicatore che deve essere *comparabile nel tempo e nello spazio*.

Gli indicatori ambientali devono essere scelti in base alla:

- rispondenza a precisi requisiti di disponibilità ed aggiornabilità periodica dei dati;
- rappresentatività delle problematiche ambientali considerate;
- alla loro sensibilità (capacità di restituire i mutamenti dei fenomeni monitorati nel tempo e, se possibile, fornire un'indicazione precoce sulle tendenze irreversibili),
- disponibilità a costi ragionevoli;
- alla loro rilevanza ai fini dell'attivazione di politiche ambientali ed all'immediatezza comunicativa.

L'individuazione di indicatori risulta utile anche per la successiva fase del monitoraggio.

Di seguito si forniscono una serie di indicatori finalizzati a rappresentare la situazione a livello di pressione antropica, presenza infrastrutturale, biopermeabilità, per rappresentare interferenze effettive e potenziali dovute all'insediamento. Il ricalcolo di tali indici in momenti temporali diversi potrebbe essere utile per seguire l'evoluzione della situazione territoriale.

9.11.1 Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC)

Nelle elaborazioni REM è stato calcolato l'Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC) per il territorio regionale per le singole Unità di Paesaggio Vegetale ed anche per le diverse Unità Ecologico-Funzionali.

Tale indice fornisce un'informazione sintetica sul grado di naturalità del paesaggio ed è stato infatti utilizzato nella REM per la definizione della carta della naturalità.

Valori prossimi all'unità denotano un territorio ad alta naturalità, mentre bassi valori di ILC indicano un paesaggio fortemente antropizzato.

$ILC = 1 - (A/A_{max})$ $A = \sum_{i=1}^{nc} x_i - 100$ $A_{max} = 100 (n-1)$	<p>Dove:</p> <p>n è il numero di classi di naturalità (nel presente caso n=6)</p> <p>x_i rappresenta il valore cumulativo percentuale della categoria i-esima.</p> <p>A = grado di antropizzazione del territorio.</p>
---	---

Tabella 9.11/A - Indice di Conservazione del Paesaggio per Unità Ecologica Funzionale (Fonte dati REM, Regione Marche 2011).

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
1 Monte San Bartolo	0,28
2 Colline tra Tavullia e Gradara	0,21
3 Colline tra Montecalvo in Foglia e l'alto bacino del Conca	0,42
4 Medio ed alto bacino del Foglia	0,53
5 Carpegna	0,54
6 Colline costiere del bacino dell'Arzilla	0,22
7 Fascia medio collinare tra Metauro e Foglia	0,39
8 Monti delle Cesane	0,69
9 Colline dell'alto bacino del Metauro tra Fermignano, Acqualagna e Sant'Angelo in Vado	0,44
10 Monti del Furlo	0,7
11 Colline di Cagli	0,43
12 Colline costiere tra Metauro e Misa	0,17
13 Fascia medio collinare tra Metauro e Cesano	0,24
14 Colline tra Fossombrone e Pergola	0,45
15 Colline di Pergola	0,43
16 Colline costiere di Senigallia	0,18

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
17 Fascia basso collinare tra Cesano ed Esino	0,2
18 Fascia medio collinare tra Cesano ed Esino	0,23
19 Fascia alto collinare tra Misa ed Esino	0,29
20 Monte Conero	0,34
21 Colline tra Santa Maria Nuova e Osimo	0,19
22 Colline tra Cupramontana e Santa Maria Nuova	0,24
23 Colline tra Esino e Cingoli	0,29
24 Colline costiere tra Musone e Potenza	0,17
25 Fascia basso collinare tra Musone e Potenza	0,2
26 Colline di Cingoli e Treia	0,23
27 Dorsale di Cingoli	0,72
28 Colline tra Apiro e San Severino Marche	0,29
29 Colline costiere tra Potenza e Chienti	0,19
30 Fascia basso collinare tra Potenza e Chienti	0,19
31 Fascia medio collinare tra Potenza e Chienti	0,2
32 Fascia basso collinare e costiera tra Chienti e Tenna	0,19
33 Fascia medio collinare del bacino dell'Ete Morto	0,23
34 Aree collinari del bacino del Fiastra	0,26
35 Colline tra Ete Morto e Tenna	0,33
36 Fascia alto collinare tra San Severino Marche e San Ginesio	0,34
37 Fascia alto collinare tra Fiastra e Tenna	0,49
38 Colline costiere di Fermo	0,2
39 Colline tra Tenna ed Aso	0,32
40 Media e bassa valle dell'Aso	0,31
41 Fascia alto collinare tra Tenna e Tesino	0,45
42 Alto bacino dell'Aso	0,7
43 Colline costiere di Ripatransone	0,36
44 Colline costiere di San Benedetto del Tronto	0,23
45 Fascia basso collinare del Menocchia e del Tesino	0,31
46 Fascia basso collinare del bacino del Tronto	0,29

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
47 Monte dell'Ascensione	0,58
48 Colline di Folignano e Maltignano	0,32
49 Rilievi tra il Fluvione e il Tronto	0,81
50 Alto bacino del Metauro	0,76
51 Rilievi minori tra Sant'Angelo in Vado e Cagli	0,76
52 Massiccio del Nerone	0,77
53 Monte Petrano	0,84
54 Serre di Burano	0,7
55 Massiccio del Catria	0,82
56 Rilievi di Arcevia	0,82
57 Gole della Rossa e do Frasassi	0,74
58 Massiccio del San Vicino	0,78
59 Monte Letegge - Monte d'Aria	0,7
60 Monte Fiegni - Pizzo di Meta	0,72
61 Sinclinale Sassoferrato e Fabriano	0,36
62 Sinclinale Fabriano - Camerino	0,26
63 Sinclinale Camerino - Sibillini	0,45
64 Monte Cucco	0,74
65 Appennino fabrianese tra il Giano ed il Potenza	0,8
66 Monte Pennino - Montelago	0,8
67 Rilievi tra il Chienti e il Nera	0,72
68 Conche interne tra Colfiorito ed il Nera	0,61
69 Dorsale principale dei Sibillini	0,72
70 Altopiano di Macereto	0,6
71 Dorsale Monte Fema e Monte Cardosa	0,69
72 Monti della Laga	0,89
73 Fondovalle del Foglia tra Montecalvo in Foglia e Pesaro	0,19
74 Fondovalle del Metauro tra Canavaccio (Urbino) e Fano	0,24
75 Fondovalle del Cesano	0,24
76 Fondovalle dell'Esino da Serra San Quirico a Falconara	0,2

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
77 Fondovalle del Musone	0,21
78 Fondovalle del Potenza tra San Severino Marche e Porto Recanati	0,21
79 Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche	0,22
80 Fondovalle del Tenna tra Servigliano e Porto sant'Elpidio	0,27
81 Fondovalle del Tronto tra Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto	0,19
82 Ancona	0,1

Dall'analisi dei dati messi elaborati per la predisposizione della documentazione della REM è emerso un indice medio ILC delle UEF della Regione Marche pari a 0,43, che denota una discreta naturalità del paesaggio regionale.

Il valore minimo si registra nell'UEF 1 Ancona, con 0,1, in quanto essa corrisponde quasi interamente all'area urbana del capoluogo di Regione. Il valore massimo si ha per l'UEF 71 Dorsale Monte Fema e Monte Cardosa, con un valore pari a 0,89.

Al fine di comprendere al meglio l'assetto della naturalità del macrosistema regionale, è stato calcolato il valore medio dell'ILC per contesto ambientale delle UEF. I valori vengono riportati nella tabella che segue e rappresentati nell'istogramma annesso.

Tabella 9.11/B – correlazione tra valori di ILC per contesto ambientale delle UEF regionali

	Alta collina	Bassa collina	Media collina	Montagna	Pianura	Rilievi costieri
n. UEF	10	17	22	21	9	3
ILC medio	0,59	0,25	0,32	0,72	0,22	0,24
ILC max	0,82	0,45	0,53	0,89	0,27	0,34
ILC min	0,19	0,17	0,20	0,32	0,19	0,10
ILC diff	0,63	0,28	0,33	0,57	0,08	0,24

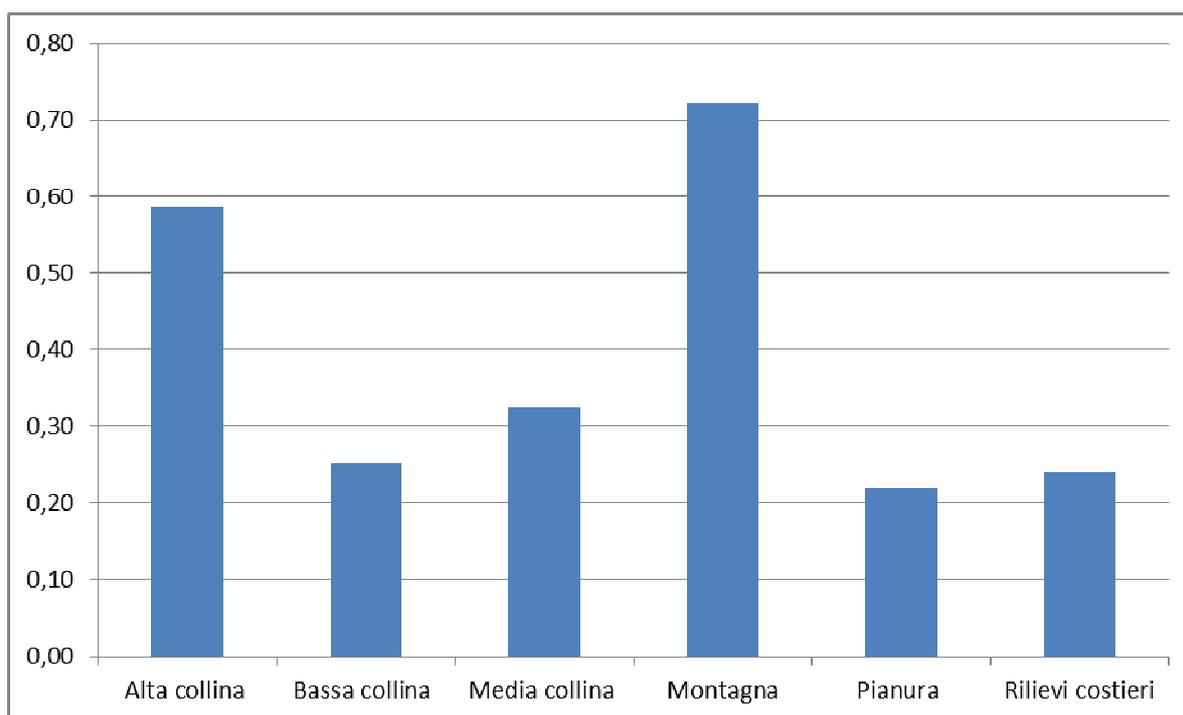


Figura 9.11/A – Distribuzione dei valori medi di ILC per contesti ambientali delle UEF regionali

Dall'analisi dei dati riportati nella tabella e nel grafico sottostante è possibile notare chiaramente come la maggiore naturalità del paesaggio sia conservata nel contesto delle zone montane e alto collinari con valori medi rispettivamente pari a 0,72 e 0,59. Le aree di media collina conservano un ILC discreto pari a 0,32, indice di una ben più elevata antropizzazione degli ambienti con inserimento di sistemi agricoli a carattere variabile tra l'estensivo e il mediamente intensivo. Valori medi piuttosto simili si registrano dalla bassa collina alla pianura e sui rilievi costieri (rispettivamente 0,25, 0,22 e 0,24) come conseguenza alla maggiore intensificazione dei sistemi agricoli, ma soprattutto alla più elevata concentrazione di aree antropizzate con maggiore estensione delle superfici urbanizzate.

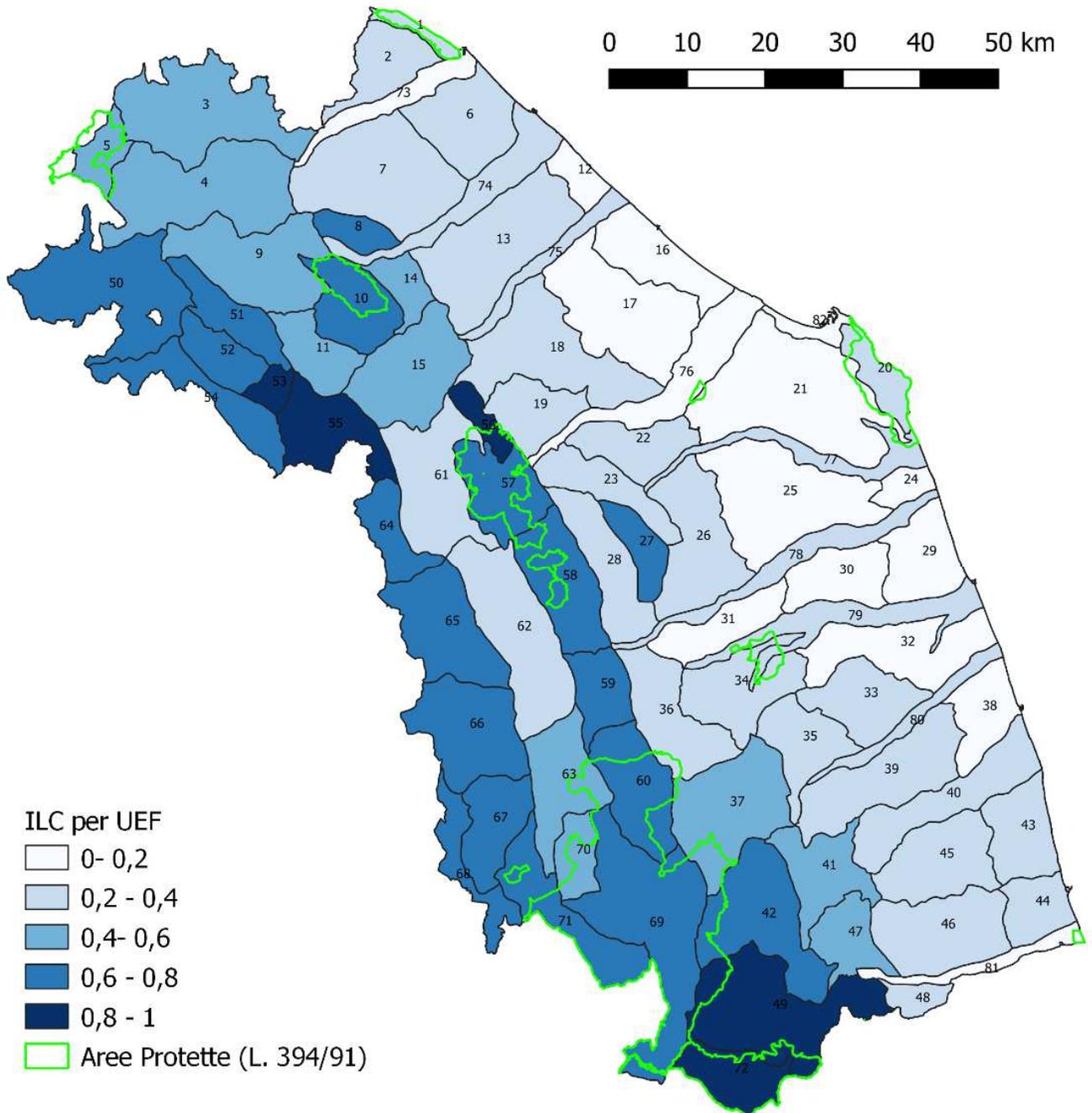
Le aree montane e alto collinari sono anche quelle che presentano una diversità paesaggistica più elevata, rilevabile dal tasso di variazione tra i valori minimi e massimi dell'ILC, tanto più alto quanto maggiore sarà la diversità degli ambienti a differente carattere di naturalità. Montagna e alta collina presentano valori pari a 0,57 e 0,63 a denotare una alta mosaicità con forti contrasti paesaggistici dovuti alla presenza di UEF con minore naturalità (zone prossime a centri abitati delle aree interne o sistemi pedemontani più antropizzati) affiancate a UEF semi-naturali che portano anche elevati valori di IFm (zone alto montane, aree rupestri, crinali appenninici, ecc...). In questi contesti la matrice è quella naturale, con *patches* di seminativi e aree urbane che aumentano di diffusione mano a mano che si scende nei fondovalle o *patches* pascolive che si concentrano nelle linee di crinale dei rilievi appenninici e pre-appenninici.

Valori più omogenei si registrano per la fascia medio e basso collinare ove la mosaicità del paesaggio ancora conserva ambiti di naturalità capillarizzati all'interno dei sistemi antropizzati per effetto di sistemi agricoli tradizionali e un contesto geomorfologico che ha consentito una diffusione omogenea delle attività umane e delle superfici urbanizzate. Tale struttura contribuisce a mantenere minimi eppur significativi elementi di naturalità in siepi, filari, macchie boscate e corsi d'acqua con vegetazione ripariale che caratterizzano la matrice generale del paesaggio di media e bassa collina.

Maggiore omogeneità tra le UEF si registra nel contesto dei rilievi costieri e della pianura ove la matrice è rappresentata prevalentemente da aree urbanizzate e sistemi agricoli intensivi estesi su tutte le *patches*. Le Basse valori di ILC medi e basse differenze tra valori minimi e massimi sono quindi indicativi di una scarsa naturalità delle UEF che si concentrano nei fondovalle delle basse valli fluviali e nella fascia costiera.

Nella pagine seguente:

Figura 9.11/B - Indice di conservazione del paesaggio (ILC) nelle UEF della Regione Marche (*fonte dati: REM 2011, elab. Hystrix s.r.l.*)



9.11.2 Farmland Bird Index (FBI)

Il *Farmland Bird Index* è un indicatore aggregato calcolato come media geometrica degli indici di popolazione di ciascuna delle 25 specie tipiche degli ambienti agricoli regionali per le quali è stato possibile calcolare gli indici annuali di popolazione. L'indicatore viene ricalcolato annualmente sulla base dei nuovi dati aggiunti e di conseguenza i valori assunti per ogni stagione di nidificazione possono differire da quelli calcolati in precedenza. L'indice esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. Un trend negativo segnala che gli ambienti agricoli stanno diventando meno favorevoli per gli uccelli; un trend positivo o stazionario, viceversa, segnala il miglioramento o il mantenimento dello "stato di conservazione" degli ambienti agricoli in relazione alle popolazioni di uccelli.

Tabella 9.11/C - Valori assunti dal *Farmland Bird Index* nel periodo 2000-2017. (fonte: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – *Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017*)

Anno	<i>Farmland Bird Index</i>
2000	100,00
2001	101,43
2002	107,26
2003	106,60
2004	113,58
2005	116,44
2006	122,12
2007	127,28
2008	132,21
2009	138,62
2010	132,98
2011	122,85
2012	125,18
2013	90,54
2014	109,70
2015	*dati in fase di archiviazione
2016	*dati in fase di archiviazione
2017	90,96

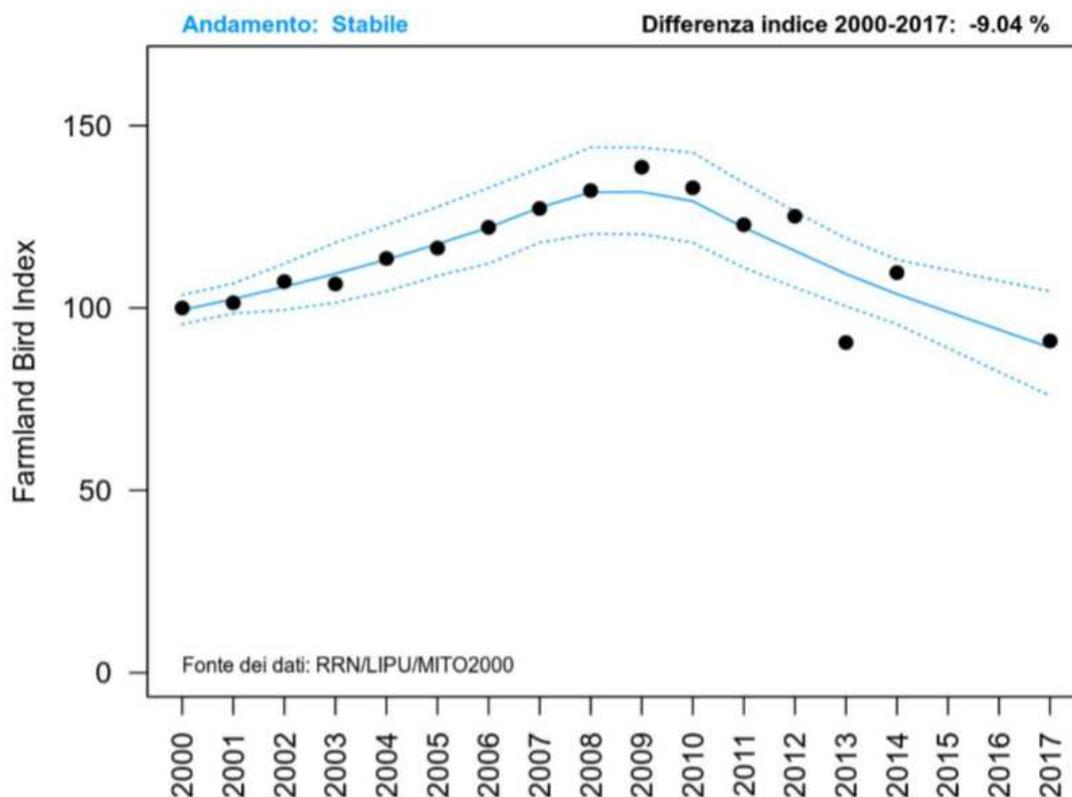


Figura 9.11/C - Andamento del Farmland Bird Index regionale nel periodo 2000-2017. I punti indicano i valori annuali del Farmland Bird Index (calcolato come media geometrica degli andamenti delle singole specie), la linea continua e le linee tratteggiate rappresentano rispettivamente la tendenza dell'indice ed il relativo intervallo di confidenza al 95% (stimati con MSI-tool). (fonte: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017)

Con una variazione dell'indice per il periodo dal 200 al 2017 del -9,07%, l'FBI per la Regione Marche si attesta sul **90,96** e viene considerato **stabile**, anche se l'andamento rappresenta un trend di lento declino delle popolazioni delle specie legate ai sistemi agricoli, dovuto principalmente al decremento solamente di 7 delle 30 specie complessive considerate (vedi par. 9.9.2)

9.11.3 Woodland Bird Index (WBI)

L'indicatore consiste nella combinazione degli indici di popolazione annuali delle specie ornitiche legate agli ambienti forestali. Per "indice di popolazione annuale" si intende il rapporto fra il numero di individui di una data specie contati in un determinato anno ed il numero di individui contati nel primo anno di monitoraggio. Il Woodland Bird Index è un indicatore aggregato calcolato come media geometrica (Gregory et al., 2005) degli indici di popolazione di ciascuna delle 12 specie tipiche degli ambienti forestali regionali, per le quali è stato possibile stimare gli indici annuali di popolazione.

Per la Regione Marche, l'ultimo dato disponibile per il WBI risale al rapporto del 2015 della Rete Rurale Nazionale & LIPU (Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014) per cui si riportano i dati nella seguente tabella:

Tabella 9.11/D - Valori assunti dal Woodland Bird Index e relativo intervallo di confidenza al 95% nel periodo 2000-2014. (fonte: Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014)

Anno	Woodland Bird Index	Intervallo di confidenza (95%)
2000	100,00	
2001	91,48	(82,38 - 100,59)
2002	53,75	(36,79 - 70,71)
2003	66,43	(49,44 - 83,42)
2004	68,16	(51,39 - 84,93)
2005	71,66	(53,50 - 89,82)
2006	84,07	(63,13 - 105,01)
2007	83,80	(60,37 - 107,22)
2008	90,28	(62,12 - 118,44)
2009	93,37	(59,12 - 127,62)
2010	140,47	(99,99 - 180,96)
2011	110,33	(83,85 - 136,80)
2012	71,35	(52,03 - 90,67)
2013	79,32	(59,33 - 99,31)
2014	109,64	(85,12 - 134,16)

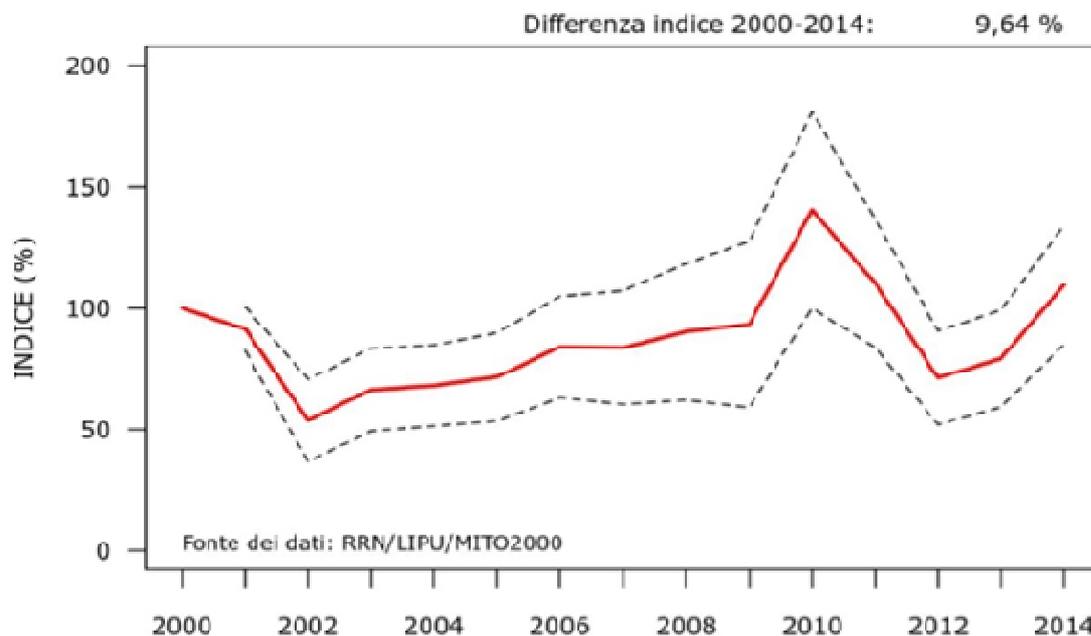


Figura 9.11/D - Andamento del Woodland Bird Index regionale nel periodo 2000-2014. Le linee nere tratteggiate rappresentano l'intervallo di confidenza al 95% del Woodland Bird Index. (fonte: Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014)

Dal rapporto emerge un andamento piuttosto irregolare con un **trend positivo** dal 2012 al 2014 quando si assesta al **109,64%** del valore di riferimento iniziale. Ciò denota ancora una certa **instabilità** dell'indicatore che dunque difficilmente può ben rappresentare oggi l'andamento complessivo delle specie forestali regionali.

9.11.4 Percentuale della sup. urbanizzata sul totale della sup. regionale

$$\text{Perc.} = \frac{\sum Aurb_i \times 100}{Au} \quad (\text{km}^2/\text{km}^2)$$

Dove:

$Aurb_i$ = sup. urbanizzata (km²)

Au = sup. dell'unità territoriale di riferimento (km²)

$Aurb_i$ = 448,14 km² (fonte: CLC 2018 IV livello)

Au = 9.401,38 km² (sup. Regione Marche)

Perc. = 4,77 %

La superficie urbanizzata viene calcolata tramite elaborazioni GIS dalla carta di uso del suolo, accorpando le seguenti categorie della Carta di Uso del suolo: Strade asfaltate, Strade non asfaltate, Urbanizzato, Ferrovia, Edifici isolati, Cave attive.

9.11.5 Indice di protezione e valenza ambientale (Romano & Paolinelli, 2007)

Indica l'entità di superficie interessata da provvedimenti di tutela ambientale e da segnalazione di valori ecosistemici (Parchi e Riserve naturali, ZSC/SIC, ZPS, IBA)

$$\text{Ipa} = \frac{\sum Aap_i \times 100}{Au}$$

Dove:

Aap = sup. delle aree protette, siti Natura 2000 e IBA

Au = sup. dell'unità territoriale di riferimento

Aap = 1831,79 km² (AAPP + superfici esterne dei siti Natura 2000 e delle IBA)

Au = 9.401,38 km² (sup. Regione Marche)

Ipa = 19,29%

9.11.6 Percentuale della TASP sul totale della sup. regionale

$$\text{Perc.} = \frac{A_{TASP} \times 100}{Au} \quad (\text{ha/ha})$$

Dove:

A_{TASP} = sup. TASP (ha)

Au = sup. dell'unità territoriale di riferimento (ha)

A_{TASP} = 812.159,35 ha

Au = 940.138,00 ha (sup. Regione Marche)

Perc. = 86,39%

9.11.7 Percentuale delle aree escluse dall'attività venatoria sul totale della sup. regionale previste dal PFVR

$$\text{Perc.} = \frac{A \times 100}{A_u} \quad (\text{ha/ha})$$

Dove:

A = sup. totale aree in divieto di caccia (ha) secondo l'ipotesi di PFVR

A_u = sup. dell'unità territoriale di riferimento (ha)

A = 181.998,37 ha (Parchi e Riserve naturali – L. 394/91 + Oasi + Centri pubblici e privati produzione fauna + ZRC + Fondi Chiusi e Sottratti – art. 21 della L.R. 7/95 + ZAC+ Foreste Demaniali)

A_u = 9.401,38 km² (sup. Regione Marche)

Perc. = 19,4. %

9.11.8 % cacciatori iscritti residenti sul totale cittadini residenti

$$\text{Nc.} = \frac{N \times 100}{N_i}$$

Dove:

N = numero tot cacciatori iscritti residenti

N_i = numero cittadini tot residenti

N = 24.246 (popolazione venatoria regionale, relativamente alla stagione 2017/18)

N_i = 1.531.753 (Popolazione residente al 1° gennaio 2018 - Fonte dati ISTAT - Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche)

Nc. = 1,58%

9.11.9 Vigilanza venatoria: numero agenti e/o guardie per 1000 ha

$$\text{Nag.} = \frac{N}{A_u / 1000}$$

Dove:

N = numero guardie e/o agenti

A_u = sup. dell'unità territoriale di riferimento (ha)

N=619, di cui 48 (Agenti Polizia Provinciale) e 571 (Vigilanza venatoria volontaria)

A_u = 940.138,00 ha (sup. Regione Marche)

Nag=0,66

Nel 2019, il personale impiegato in vario modo e con diverse funzioni alla vigilanza nel settore fauna in ambito provinciale consta di 48 agenti di Polizia Provinciale e 571 Guardie Venatorie Volontarie. I dati indicano un vistoso calo rispetto ai dati riportati nella DGR 5/2010 e riferiti al 2008 per cui si registra una

diminuzione del numero di vigilanti pari a circa il 45% per la Polizia Provinciale e del 39% circa per la Volontaria.

Per un confronto con altre realtà, si riportano i dati relativi alle altre regioni italiane per l'anno 2007.

Tabella 9.11/D - Vigilanza venatoria per regione (Fonte: ISTAT 2007).

Regioni	N. agenti e/o guardie per 1000 ha	Regioni	N. agenti e/o guardie per 1000 ha
Piemonte	1,1	Umbria	1,3
Valle d'Aosta	0,8	Marche	1,5
Lombardia	1,0	Lazio	1,9
Liguria	4,3	Abruzzo	1,3
Trentino-Alto Adige	0,5	Molise	0,7
Bolzano/Bozen	0,1	Campania	2,1
Trento	0,9	Puglia	0,2
Veneto	0,8	Basilicata	1,0
Friuli-Venezia Giulia	0,4	Calabria	1,3
Emilia-Romagna	1,2	Sicilia	0,8
Toscana	0,9	Sardegna	0,1
		ITALIA	1,0

C.3. CRITICITÀ, SENSIBILITÀ E VULNERABILITÀ TERRITORIALI.

Per quanto concerne gli aspetti correlati alla **biodiversità**, si è già discusso delle **valenze territoriali** che confluiscono a comporre il quadro della REM, dei suoi nodi e dei suoi sistemi di connessione.

Tali zone possono essere prese come riferimenti, configurandosi come le aree di maggiore interesse per le componenti ambientali in esse custodite e per la funzionalità della rete ecologica, meritando particolare attenzione.

Di seguito vengono analizzati sia fattori di **criticità e vulnerabilità** direttamente correlati con l'attività di gestione faunistico-venatoria, sia **fragilità** territoriali, alcune delle quali affrontate dalla REM, che vengono considerate in sede VAS per la valutazione della situazione territoriale e per la individuazione di eventuali effetti negativi cumulativi nei confronti della fauna, seppur non connesse con le azioni di piano.

Di seguito vengono analizzati gli elementi che possono costituire fattori di criticità per i sistemi ecologici e per la fauna, sia di tipo infrastrutturale (ad es. sistema insediativo, viabilità, rete elettrica) che correlate ad attività sul territorio (es. gestione faunistico-venatoria, attività turistiche, etc).

9.12 Elementi di criticità territoriali

9.12.1 Elementi di frammentazione ambientale

Secondo D. Rapport, W. Whitford, M. Hilden, (1997), uno dei quattro fattori più rovinosi che affliggono in genere gli ecosistemi è la destrutturazione fisica, cioè la frammentazione, la perdita di matrice, la creazione di barriere, la riduzione della dimensione delle macchie che non riescono più a essere vitali. Ciò è vero sia per i sistemi naturali che per quelli antropici. I sistemi insediativo ed infrastrutturale costituiscono indubbiamente elementi di interruzione della continuità ambientale. Gli effetti dell'urbanizzazione diffusa sulla biodiversità non sono immediatamente evidenti. Lo *sprawl*, come è noto, determina cambiamenti radicali nei paesaggi interessati, anche in assenza di trasformazioni ingenti del territorio. Ciò nonostante, l'urbanizzazione diffusa è considerata uno dei fattori primari per la perdita di biodiversità a livello mondiale, sia per gli effetti diretti (consumo di suolo), che indiretti. Infatti tale modalità insediativa accresce significativamente il depauperamento delle risorse in varie parti del globo a causa del maggior consumo di combustibile, di materiali derivanti da risorse primarie, ecc. e determina effetti importanti sui trasporti, aumentando notevolmente la rete stradale minore e l'utilizzo dell'auto privata (Liu et al, 2003).

Per quanto concerne l'assetto insediativo regionale, la minore densità abitativa si riscontra essenzialmente nelle fasce montane ed alto-collinari, dove prevalgono le zone a maggiore naturalità e a più scarsa presenza antropica.

Le aree a media densità edilizia caratterizzano le zone collinari dove la trama dell'edificato, più o meno diffuso e privo di occasioni accentratrici, si salda con il sistema dei coltivi e della gestione dei fondi. In un tale contesto si arriva ad individuare situazioni che lambiscono i limiti dei maggiori nuclei urbani, siano essi di pianura, di poggio o di versante.

Le aree a maggiore densità, coincidono con il capoluoghi di Provincia e i satelliti ad esso collegati distribuiti lungo la fascia costiera, nonché ai poli urbani della depressione della «sinclinale camertina».

In generale, anche lungo le zone costiere, la densità abitativa appare piuttosto alta, con l'eccezione del comprensorio del Monte Conero.

La REM, per delineare il quadro della situazione regionale, ha utilizzato due diversi indici di frammentazione:

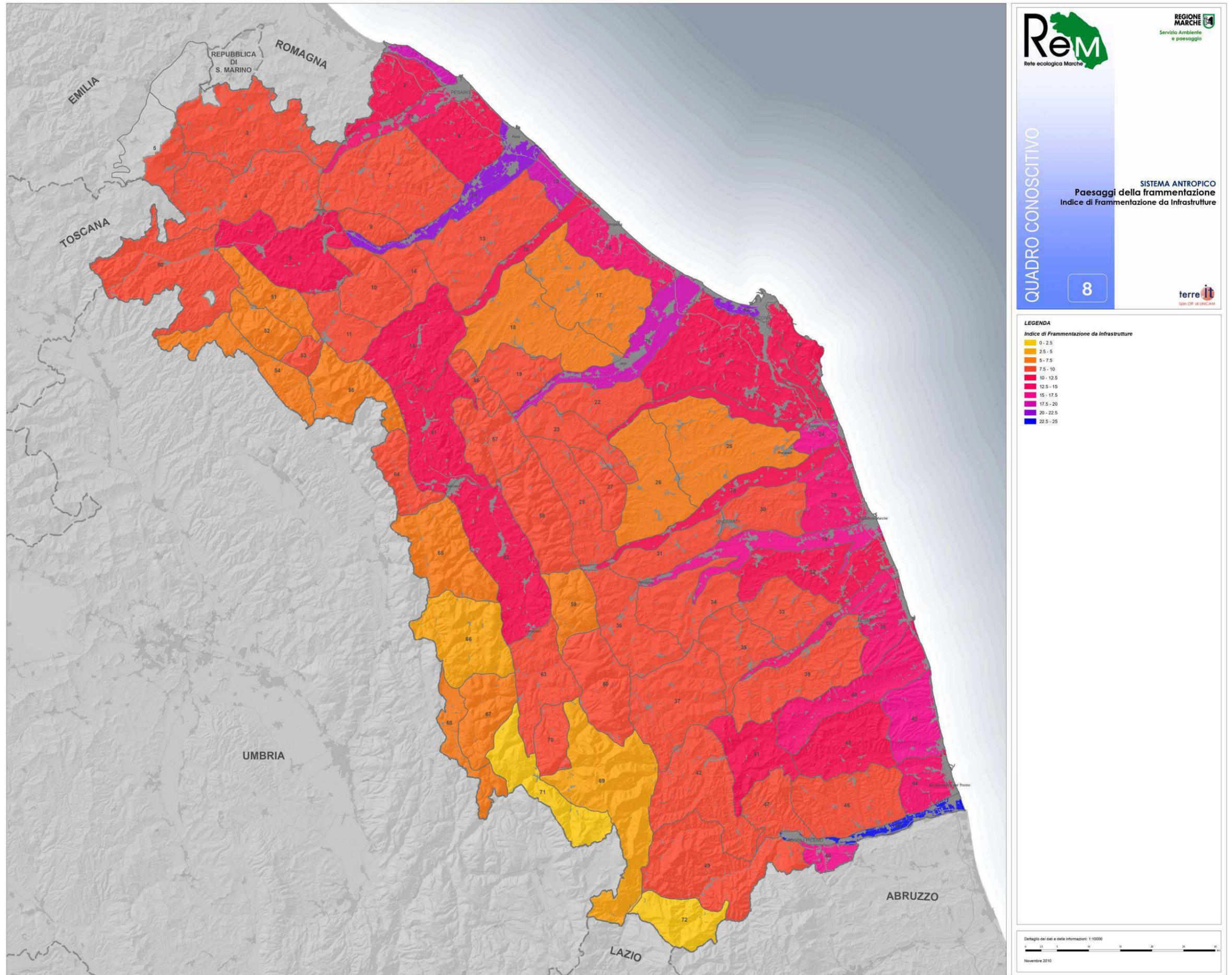
- l'indice da frammentazione da infrastrutture (**Infrastructural Fragmentation Index**).
- l'indice da urbanizzazione lineare (**Urban Fragmentation Index – U.F.I.**)

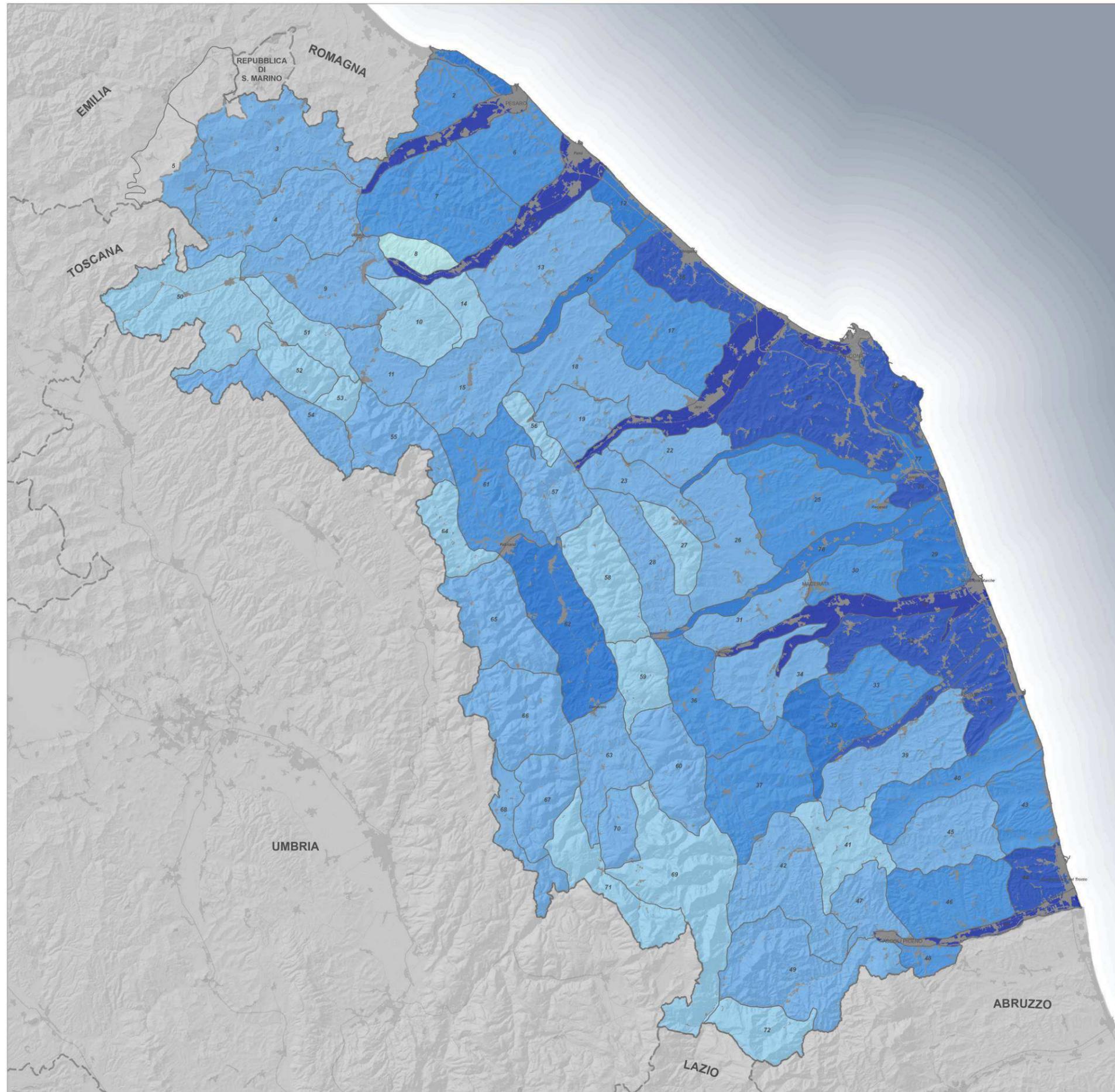
Di seguito si riporta un estratto degli elaborati prodotti dalla REM, in riferimento all'intero territorio regionale.

Nella pagina seguente:

Figura 9.12/A - Frammentazione territoriale (IFI) (Fonte: REM)

Figura 9.12/B - Frammentazione territoriale (UFI) (Fonte: REM)





ReM
Rete ecologica Marche

REGIONE MARCHE
Servizio Ambiente e paesaggio

QUADRO CONOSCITIVO

SISTEMA ANTROPICO
Paesaggi della frammentazione
Indice di Frammentazione da Urbanizzazione

9

terre.it
Spazi Urbani di Qualità

LEGENDA
Indice di Frammentazione da Urbanizzazione

< 0.01
0.01 - 0.10
0.11 - 0.50
0.51 - 1.00
1.01 - 1.50
1.51 - 3.00
3.01 - 6.00
> 6.00

Dettaglio dei dati e delle informazioni: 1:10000
Novembre 2010

L'esito dell'indagine della REM denuncia un fenomeno pronunciato di frammentazione da urbanizzazione in corrispondenza dei principali canali di penetrazione che dalla costa si addentrano verso l'interno, ovvero nelle aree vallive principali (ripercorrendo la consueta struttura a pettine della Regione Marche). Rilevante la natura dei dati riferiti anche alla fascia costiera, sede dell'ormai nota "città diffusa". Il fenomeno perde intensità progressivamente nel passaggio dalla pianura o bassa collina alla fascia alto-collinare e pedemontana, nelle quali il diradamento delle aree antropizzate indirizza in modo deciso il valore numerico dell'indice. Sussistono tuttavia occasioni di criticità anche nell'entroterra, come accade nel caso della sinclinale che da Camerino giunge a Pergola.

Per quanto concerne il quadro fornito dai valori derivanti dall'**indice di frammentazione da infrastrutture (I.F.I.)**, anche in tal caso la scala dei valori numerici definisce il grado di "compromissione" della singola unità ambientale. Il risultato dell'analisi, come specificato dalla relazione finale REM, delinea un tracciato del tutto simile a quello alla base del precedente scenario, con alcune note di interesse proprie di alcune differenze tra i due casi. Dove insiste l'arteria stradale è riscontrabile il maggior valore di frammentazione e questo accade, come previsto, nei medesimi corridoi vallivi sui quali si diffonde principalmente il sistema antropico. L'infrastrutturazione segue il percorso dell'urbanizzazione del territorio ma nel primo caso si segnalano situazioni di accentuazione marcata dei valori in stretta corrispondenza dei limiti dell'edificato di alcuni dei principali nuclei urbani. A precisazione di ciò va anche detto che nel verificarsi di tali occasioni di concentrata frammentazione va parimenti considerata la conformazione e l'estensione dell'unità ambientale cui fa riferimento il nucleo urbano.

9.12.2 Elementi di riduzione della diversità del paesaggio agrario

La presenza di una ricca e varia rete di siepi e filari si è dimostrata essere un importante mezzo la tutela e la conservazione della biodiversità soprattutto negli ambiti di pianura oggi resi più banalizzati e omogenei dall'azione antropica. La biodiversità va intesa non soltanto come diversità specifica delle specie vegetali e animali, ma anche come diversità degli ambienti che caratterizzano il paesaggio di un Paese: questo vale tanto più per l'Italia e per i Paesi mediterranei che in Europa si caratterizzano più di altri per la loro estrema varietà paesaggistica e per l'esistenza di paesaggi di qualità che rappresentano l'armonica integrazione fra fattori sociali, economici ed ambientali nel tempo e nello spazio (Agnoletti, 2009).

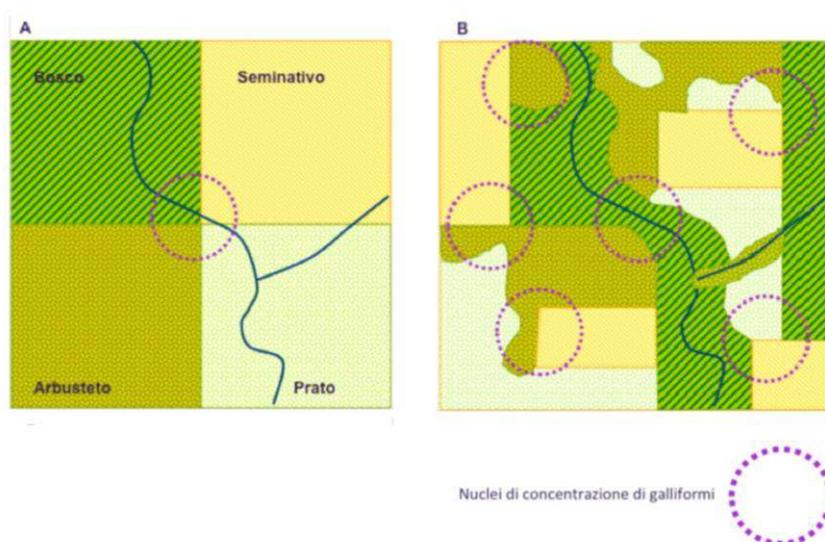
La continuità della rete di siepi e filari è importante in quanto in grado di assicurare il ruolo di corridoio biologico per le specie animali forestali, che utilizzano questa trama verde come luogo privilegiato di spostamento.

L'analisi di questi ambienti, ha rilevato che ad offrire un habitat migliore per la fauna sono le siepi con presenza contemporanea dei tre strati, con maggiori lunghezze e larghezze e con una maggiore diversità vegetale. Infatti, la diversità vegetale si tramuta in varietà di rifugi e risorse alimentari con frutti e bacche, che maturano nelle diverse stagioni. Siepi e filari costituiscono, dunque, una parte integrante degli habitat a disposizione per la fauna selvatica in grado di utilizzare le risorse offerte dai diversi ambiti presenti nel territorio (siepi e filari, boschetti, piccole zone umide, prati).

Esistono legami imprescindibili tra gli aspetti strutturali del paesaggio, le funzioni proprie degli elementi e le funzioni paesistiche che assetti diversi determinano. Tutto ciò è fortemente legato alla biodiversità in termini quantitativi e qualitativi.

L'immagine che segue, tratta da una ricerca di Leopold del 1933 (Silbernagel, 2003), spiega in modo semplice, ma significativo, gli stretti rapporti tra mosaico paesistico e biodiversità. Nelle due immagini A e B, i tipi di elementi e le quantità sono i medesimi, cambiano solo forme e distribuzione: questi danno origine a due paesaggi indubbiamente diversi. A è più specializzato, gli elementi hanno meno interazioni, l'agroecosistema è semplificato, è presente un solo nucleo di galliformi (rappresentati con il tratteggio magenta). In B, la diversificata distribuzione dei medesimi elementi origina un mosaico più complesso, idoneo alla presenza di 6 nuclei di galliformi. Ecco che la biodiversità si pone come indicatore della complessità del Paesaggio la quale, a sua volta, è legata alla sua resilienza, quindi alle probabilità che il paesaggio ha di rispondere positivamente a eventi perturbanti sia naturali che antropici.

Vari studi hanno mostrato che una densità di siepi compresa tra i 60 m e i 100 m lineari per ettaro (Groppali, 2006) è in grado di garantire un alto grado di biodiversità. Un altro elemento che contribuisce ad aumentare il valore naturalistico di siepi e filari è la presenza, nelle vicinanze, di boschi e corpi idrici in grado di offrire ulteriori risorse a numerose specie



Negli ultimi decenni si è verificata una diminuzione dell'utilizzo dell'uomo di siepi e filari che offrivano legna da ardere, insetti utili alla lotta biologica, piccoli frutti, piante ricche di nettare adatte alla produzione del miele e materiali utili alla costruzione di attrezzi agricoli o di altro uso. Ciò ha comportato un crescente disinteresse per il mantenimento delle siepi che sono state via via abbandonate ed eliminate anche in seguito all'accorpamento dei campi.

La meccanizzazione dell'agricoltura e la riduzione del numero di occupati in tale settore hanno prodotto, oltre alla riduzione delle siepi, una gestione irregolare e scorretta delle stesse che spesso si presentano disturbate e degradate. Conseguenze di tali dinamiche sono state la banalizzazione della flora, a causa della diffusione delle specie esotiche arboree e arbustive e la riduzione del numero di specie in seguito alla diffusione dei rovi. Le siepi interpoderali nel corso degli ultimi decenni hanno subito una evidente perdita di biodiversità e di valore naturalistico nonostante rimangano tra le poche aree rifugio della naturalità in ambito pianiziale.

Siepi e filari interpoderali che si rinvergono in pianura appaiono sovente destrutturate, ridotte a strette strisce, dominate dall'esotica robinia e infestate da rovi. Tale condizione, frutto di interventi di

manutenzione approssimativi e agronomicamente scorretti, sono la causa della perdita della funzione ecologica di connessione svolta dalle siepi e del conseguente impoverimento di specie.

Un importante contributo per la valutazione dello stato di diversità del paesaggio agrario nella Regione Marche è stato sviluppato nell'analisi SWOT del PSR 2014-2020. In esso viene evidenziato come l'attività agricola sia un elemento principale di caratterizzazione del paesaggio rurale regionale e rivesta un ruolo rilevante per la gestione delle risorse naturali. Con lo sviluppo tecnologico e della meccanizzazione, e la diffusione della cerealicoltura estensiva gli elementi tipici del paesaggio agrario sono stati in parte eliminati. Dal Censimento realizzato per l'elaborazione del PSR è emersa la ridotta presenza di siepi (9,6%) e filari (7,8%) nelle aziende agricole. Sono poche le aziende che hanno realizzato nuovi elementi di paesaggio agrario, con percentuali al di sotto dell'1%. Gli agroecosistemi sono l'elemento più rilevante dei sistemi ecologici regionali, occupano il 55% della regione, costituiscono la matrice del tessuto ecologico e ospitano comunità floristiche e faunistiche di grandissimo valore. Le formazioni erbose naturali e seminaturali rappresentano uno degli elementi più importanti per la biodiversità regionale, pur occupando una piccola quota di territorio, poiché ospitano il 25% dell'intero contingente floristico, molti habitat di interesse comunitario e molti *taxa* faunistici di interesse conservazionistico.

Il sistema forestale e arbustivo copre circa il 30% della superficie delle Marche, racchiude il maggior numero di Unità Ecologiche, sia di tipo forestale che arbustive e comprende numerosi habitat di interesse comunitario forestali e arbustivi.

Il territorio rurale della regione Marche è caratterizzato da un'attività agricola ampiamente diffusa ma non particolarmente intensiva ed ha una alta valenza naturale e paesaggistica: le aree agricole ad alta valenza naturalistica (AVN) occupano il 44,6% della SAU, valore inferiore a quello medio nazionale (51,3%), ma la quota di SAU interessata dalle classi di maggior valore naturale (alto e molto alto), con un valore del 19% è superiore al dato nazionale (16%).

L'analisi della distribuzione della SAU per tipo di area AVN (tab. 9.12/A) mostra che il 32% della SAU regionale è occupata da aree agricole del tipo 2, ossia aree con presenza di mosaico con agricoltura a bassa intensità e elementi naturali, semi-naturali e strutturali (quali siepi, muretti a secco, boschetti, filari, piccoli corsi d'acqua, ecc.), valore superiore a quello medio stimato a livello nazionale che conferisce al paesaggio agricolo regionale un aspetto "a mosaico".

Tabella 9.12/A - SAU potenzialmente ad alto valore naturale, per tipo di area AVN

	Tipo 1		Tipo 2		Tipo 3		Totale AVN	
	Ha	% SAU	Ha	% SAU	Ha	% SAU	Ha	% SAU
Marche	37.094	7,4	160.184	32	26.315	5,3	223.593	44,6
ITALIA	2.070.314	16,3	3.274	25,8	1.170.439	9,2	6.514.351	51,3

La SAU AVN di tipo 1, con un'elevata proporzione di vegetazione semi-naturale (es. pascoli naturali) rappresenta il 7,4% della SAU regionale, dato molto inferiore alla media nazionale; infine le aree agricole che sostengono specie rare o un'elevata ricchezza di specie di interesse europeo o mondiale (tipo 3) mostrano anch'esse una rilevanza minore rispetto al dato medio nazionale. La SAU AVN del tipo 1 risulta quella qualitativamente superiore essendo per oltre la metà classificata di valore naturale alto o molto alto.

Per quanto riguarda la biodiversità in agricoltura e la tutela del patrimonio genetico animale e vegetale, la Regione Marche ha emanato la L.R. 12/2003 e l'ASSAM ne cura l'attuazione, con il Repertorio Regionale, dove vengono iscritte le risorse genetiche autoctone a rischio di erosione sia per il settore vegetale che animale, e la Rete di Conservazione e Sicurezza costituita dai soggetti individuati come custodi delle risorse genetiche. Nel Repertorio sono stati classificati, ad oggi, 21 genotipi tradizionali di 6 specie erbacee, 39 varietà locali di 6 specie arboree e 5 tipi genetici animali.

La biodiversità dei boschi risulta elevata, nell'Inventario Forestale Regionale risultano 11 tipi forestali, con 77 sottotipi/varianti, 64 specie forestali arboree, 42 specie arbustive, 195 specie erbacee forestali.

9.12.3 Altri fattori antropici

Le minacce potenziali comprendono quegli elementi del sistema antropico che, per le loro caratteristiche intrinseche, possono interferire negativamente con la rete ecologica e più in generale con le risorse biologiche. L'intensità dell'impatto reale dipende dalle caratteristiche puntuali dell'interferenza e da quelle del sistema naturale a scala locale. Sinteticamente, la REM individua i seguenti elementi di criticità:

- sistema della mobilità
- mobilità aerea
- viabilità di progetto
- turismo
- cave attive
- discariche attive
- aerogeneratori (progetti approvati o per cui è avviato l'iter di approvazione)
- interporto Jesi
- rete elettrica

La carta delle Fragilità ai fattori antropici, rappresenta il territorio provinciale evidenziando i fattori di minaccia individuati dalla REM per la componente faunistica. (Fonte Dati: REM, Regione Marche 2011).

Figura 9.12/C - Carta delle Fragilità ai fattori antropici (fonte: REM, elaborazione: Hystrix S.r.l.)

Carta delle Fragilità ai fattori antropici

Sistema delle risorse energetiche

-  Discariche attive
-  Area LEADER Quadrilatero
-  Cave attive
-  Aerogeneratori
-  Rete elettrica

Viabilità

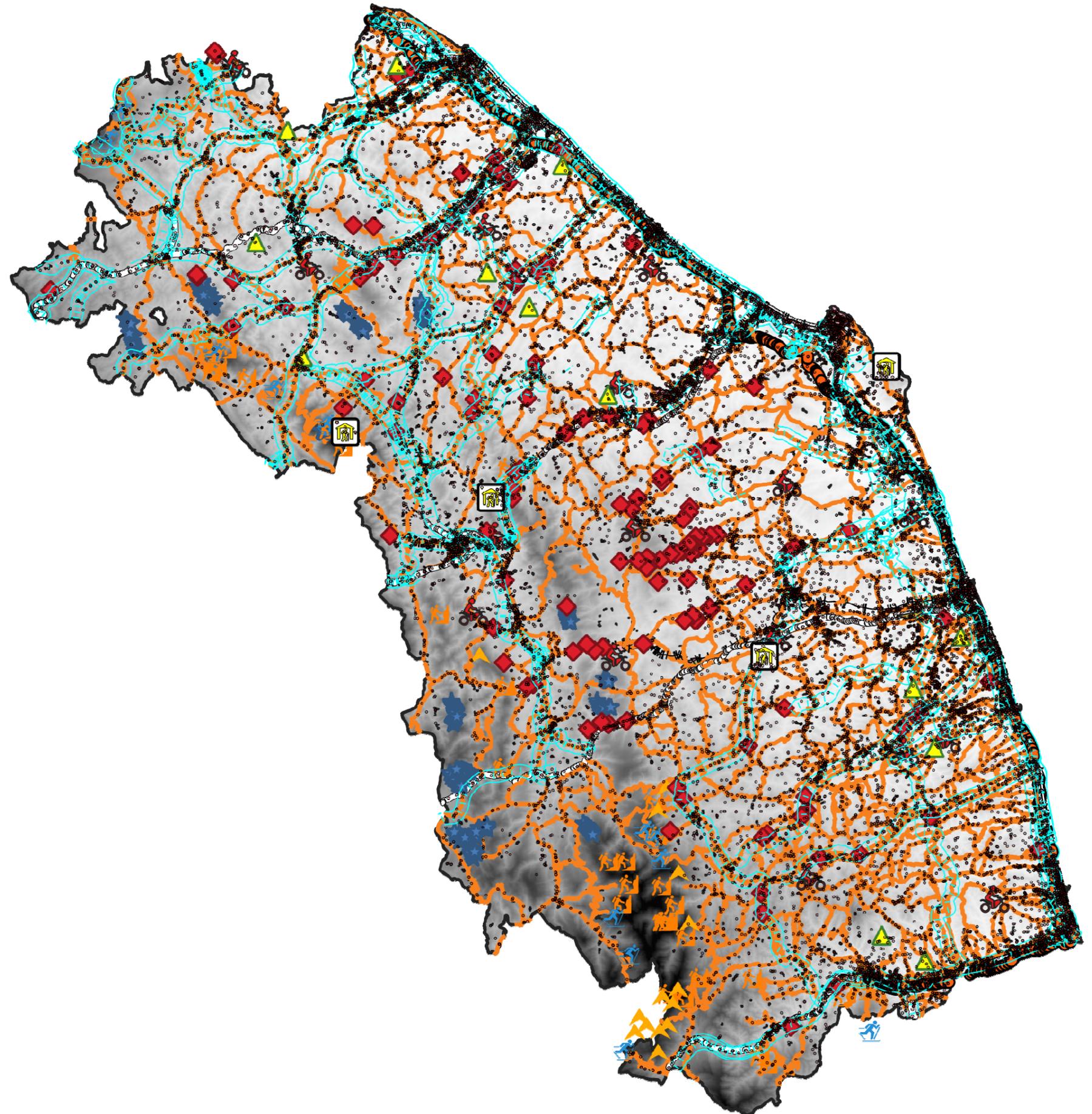
-  Ferrovie
-  Autostrada
-  Rete ferroviaria
-  Strade Comunali
-  Strade Provinciali
-  Strade Statali
-  Viabilità in progetto

Attività turistiche

-  Arrampicata, canyoning, torrentismo
-  Crossodromo
-  Decollo volo libero
-  Stazioni sciistiche
-  Grandi mete turistiche

Aree urbanizzate

-  Aree urbanizzate



9.12.4 Elementi di criticità correlati alla gestione faunistico-venatoria

Tra le problematiche maggiormente significative e non risolte vanno segnalati i **danni** prodotti dalla fauna selvatica **alle produzioni agricole**. Tale emergenza determina un conflitto “sociale” tra la categoria degli imprenditori agricoli e la Pubblica Amministrazione ed i cacciatori e un rilevante impegno economico per il risarcimento degli stessi a carico soprattutto degli ATC. Le notevoli risorse finanziarie impiegate determinano conseguentemente una limitata disponibilità economica per poter realizzare interventi di gestione faunistica, quali i miglioramenti ambientali o il rimborso spese del personale coinvolto. Tale criticità è stata riportata anche in sede di consultazione preliminare nell’ambito territoriale dell’ ATC Ascoli Piceno, nel quale la popolazione venatoria ha fatto presente come all’interno delle ZRC individuate nelle gestioni provinciali pregresse nelle fasce litoranee e basso collinari, si siano verificati perdite di produzione del settore orticolo per effetto delle brucature di Ungulati selvatici.

Altro aspetto che merita maggiore attenzione riguarda l’approfondimento delle **conoscenze** in merito alle **specie faunistiche**, sia di interesse venatorio che conservazionistico.

Per quanto concerne le prime, una considerazione positiva è che i censimenti, nelle ultime stagioni venatorie, sono stati eseguiti sulle specie più comuni oggetto dell’attività venatoria, e che quindi sia ormai partito quel processo virtuoso che dovrebbe legare la gestione all’analisi della consistenza. Tuttavia l’accuratezza, non ha evidentemente raggiunto il suo apice; si possono notare, infatti, alcuni dati anomali, come quelli che mostrano densità molto alte oppure più elevate in periodo pre-riproduttivo piuttosto che in quello post-riproduttivo, come riscontrato più volte sulla lepre. Sarebbe pertanto auspicabile mettere in atto accorgimenti che permettano alle metodologie adottate di ottenere risultati maggiormente attendibili.

Anche per quanto riguarda le indagini sulla fauna di interesse conservazionistico il quadro delle conoscenze è ancora da completare e approfondire, in particolar modo nelle zone esterne alle aree protette. Inoltre non sono disponibili documentazioni sufficientemente dettagliate in merito alle presenze faunistiche all’interno dei siti natura 2000 le cui Misure specifiche di gestione raramente integrano le conoscenze presenti nelle schede dei Formulare Standard in cui vengono riportate anche specie occasionali o frutto di avvistamenti sporadici.

Per quanto concerne la problematica degli **incidenti stradali**, in ambito regionale si stanno portando avanti progetti sperimentali di prevenzione, tramite attività informative e il posizionamento di presidi già utilizzati con successo in altre realtà per la mitigazione del rischio (catadiottri rifrangenti, cartellonistica di avvertimento, etc).

Un elemento di criticità meritevole di attenzione risulta quello legato alla **contaminazione** della **matrice suolo** per accumulo di munizioni in **piombo**. Tale situazione risulta particolarmente significativa laddove si abbiano aree con elevata densità di appostamenti fissi (es: posizioni di valico) o in aree di caccia programmata ubicate accanto a ex poligoni di tiro a volo. La situazione di massima criticità è emersa in Provincia di Macerata, in loc. Pantaneto, nel Comune di Monte Cavallo e loc. Valico di Carosina, nel Comune di Fiuminata. In tali ambiti a seguito delle indagini svolte dai Carabinieri Forestali ed A.R.P.A.M., è stato appurato che una vasta contaminazione dei suoli era stata causata dal Piombo contenuto nelle munizioni utilizzate per l’esercizio dell’attività venatoria, tradizionalmente praticata in quelle aree in varie forme e per numerosi decenni.

In entrambi i siti, a tutt’oggi, non risulta siano state avviate le procedure di cui all’art. 242 del D.lgs 152/2006. Risultano comunque essere stati adottati i seguenti provvedimenti di natura restrittiva:

- in entrambi i siti è stato autorizzato l'esercizio della caccia da appostamento fisso con il solo utilizzo del munizionamento privo di Piombo;
- il Comune di Monte Cavallo ha emanato l'Ordinanza n. 134 del 19/12/2017 con la quale si fa divieto a chiunque, di raccogliere funghi, esercitare attività pascoliva ed utilizzare munizioni tossiche, contenenti Piombo durante l'esercizio dell'attività venatoria di qualunque genere a far data dall'adozione del presente atto fino alla revoca sulle aree risultate contaminate.

Va considerato quale fattore di criticità anche il **cambiamenti climatico**. Nel rapporto inerente l'Analisi del clima 2018 elaborato dall'ASSAM – Centro Operativo di Agrometeorologia della Regione Marche emerge come il 2018 sia stato l'anno più caldo dal 1800 a conferma che il trend crescente delle temperature interessa anche il contesto nazionale. Per quanto riguarda le Marche, in base ai dati rilevati dalla rete agrometeo ASSAM, la temperatura media del 2018 è stata la quarta più elevata dal 1961 pari a 14,4°C e corrispondente ad un'anomalia di +0,8°C rispetto alla media di riferimento 1981-2010. Gli anni più caldi della serie storica a nostra disposizione restano i 2014, 2015, 2017 con 14,5°C di temperatura media. Siamo giunti quindi all'ottavo anno consecutivo più caldo della norma (l'ultimo anno più freddo rimane il 2010 con una differenza di -0,3°C rispetto al 1981-2010). Tutte le stagioni del 2018 sono state più calde della media (tabella 2), l'inverno (da dicembre 2017 a febbraio 2018) di poco, la primavera e l'estate di molto con anomalie di oltre un grado centigrado rispetto alla norma periodale. Si conferma il periodo, iniziato nel 2012, in cui la nostra regione è interessata a precipitazioni più abbondanti della norma. L'andamento stagionale è stato caratterizzato da una prima parte dell'anno, inverno e primavera, più piovosa della media mentre il binomio estate-autunno è stato più secco del normale. Escluso giugno, mese sostanzialmente nella media, i restanti otto mesi dell'anno sono stati più aridi del normale. Le ripercussioni di tali dinamiche climatiche sui cicli riproduttivi della fauna selvatica sono ampiamente note in letteratura: Cambiando anche di poco i parametri di temperatura e piovosità cambiano e si spostano le associazioni vegetali e con loro anche la fauna connessa; le variazioni climatiche influenzano la fauna direttamente e con maggiore intensità maggiore in caso di eventi estremi. Per tale motivo, la valutazione delle dinamiche di popolazione della fauna selvatica in relazione all'andamento climatico stagionale e annuale, risulta un dato essenziale da monitorare al fine di poter pianificare in modo adeguato i prelievi venatori nel rispetto del principio di conservazione e di sostenibilità.

9.12.5 Sensibilità specie-specifica ai fattori di pressione

Di seguito si riporta l'analisi effettuata nelle indagini per la REM circa la sensibilità delle specie target, scelte sulla base del loro valore conservazionistico, ai diversi fattori di pressione.

Sensibilità ai principali fattori di pressione

	Sistema insediativo				Sistema infrastrutturale				Fruizione						Gestione agro silvo pastorale								
	Presenza insediamenti	Presenza verde pubblico o privato	Caratteristiche costruttive	Presenza predatori domestici	Presenza strade quattro corsie	Presenza strade a elevato volume di traffico	Presenza strade a medio o basso volume di traffico	Presenza linee elettriche	Presenza di grandi derivazioni	Fruizione turistica a piedi o in bicicletta	Attività di arrampicata	Attività motoristiche	Attività in ambiente fluviale	Attività venatoria	Attività speleologica	Gestione forestale	Gestione attività zootecnica	Presenza elementi arborei e/o arbustive in aree agricole	Presenza di fasce erbacee in aree agricole	Tecniche agronomiche	Gestione corsi d'acqua	Gestione reticolo minore	
Airone cenerino	X						X	X		X		X			X				X	X	X		
Albanella minore					X	X		X			X					X	X	X	X				
Aquila reale										X	X		X	X		X							
Averla piccola	X				X	X					X					X	X	X	X				
Avocetta	X									X													X
Balia dal collare											X				X								X
Biancone							X			X	X				X	X							
Calandrella	X				X	X					X					X	X	X	X				
Calandro											X					X							
Camoscio appenninico										X	X					X							
Cappellaccia	X				X	X											X	X	X				
Cavaliera d'Italia	X							X		X		X									X	X	
Cervone					X	X	X			X	X					X							
Colubro di Riccioli					X	X	X			X	X					X							
Coturnice										X	X		X			X							
Falco pecchiaiolo							X				X				X	X							
Folaga	X												X										
Fratino	X									X													
Fringuello alpino										X						X							
Garzetta	X						X	X		X		X			X						X		
Gatto selvatico					X	X					X	X			X								
Geco comune	Y	Y	X	X	X	X	X																
Geco verrucoso	Y	Y	X	X	X	X	X																
Geotritone italiano														X	X								X
Germano reale	X											X	X								X	X	
Gracchio alpino										X	X	X				X							
Gracchio corallino										X	X	X				X							
Gufo reale							X				X			X	X								
Lanario							X			X				X	X			X					

	Sistema insediativo				Sistema infrastrutturale					Fruizione					Gestione agro silvo pastorale							
	Presenza insediamenti	Presenza verde pubblico o privato	Caratteristiche costruttive	Presenza predatori domestici	Presenza strade quattro corsie	Presenza strade a elevato volume di traffico	Presenza strade a medio o basso volume di traffico	Presenza linee elettriche		Presenza di grandi derivazioni	Fruizione turistica a piedi o in bicicletta	Attività di arrampicata	Attività motoristiche	Attività in ambiente fluviale	Attività venatoria	Attività speleologica	Gestione forestale	Gestione attività zootecnica	Presenza elementi arborei e/o arbustive in aree agricole			Presenza di fasce erbacee in aree agricole
Lodolaio							X								X	X	X	X	X			
Lupo					X	X					X		X		X	X						
Magnanina																						
Martin pescatore								X				X							X	X		
Merlo acquaiolo								X				X									X	
Moretta tabaccata	X												X									
Natrice tassellata					X	X	X	X											X	X	X	
Nibbio reale							X				X				X	X	X		X			
Nitticora								X		X		X			X					X	X	
Orso bruno											X		X		X	X						
Ortolano					X	X					X					X	X	X	X			
Passera lagia											X					X						
Pellegrino			X				X			X				X								
Picchio muraiolo																						
Picchio rosso mezzano											X				X							
Porciglione	X							X				X	X						X	X	X	
Puzzola	X				X	X											X	X	X	X	X	
Quercino					X	X									X							
Rampichino alpestre															X							
Rana appenninica					X	X	X								X							X
Rana dalmatina					X	X	X								X							X
Rana temporaria					X	X	X								X							X
Rondone maggiore																				X		
Rondone pallido																				X		
Rospo smeraldino	X				X	X	X										X	X	X			X
Salamandra pezzata					X	X	X								X	X						X
Salamandrina dagli occhiali					X	X	X								X	X						X
Sordone																						
Sterpazzola di Sardegna																X						
Succiacapre					X	X									X	X			X			
Tarabusino	X							X				X									X	X

	Sistema insediativo				Sistema infrastrutturale					Fruizione				Gestione agro silvo pastorale								
	Presenza insediamenti	Presenza verde pubblico o privato	Caratteristiche costruttive	Presenza predatori domestici	Presenza strade quattro corsie	Presenza strade a elevato volume di traffico	Presenza strade a medio o basso volume di traffico	Presenza linee elettriche		Presenza di grandi derivazioni	Fruizione turistica a piedi o in bicicletta	Attività di arrampicata	Attività motoristiche	Attività in ambiente fluviale	Attività venatoria	Attività speleologica	Gestione forestale	Gestione attività zootecnica	Presenza elementi arborei e/o arbustive in aree agricole	Presenza di fasce erbacee in aree agricole	Tecniche agronomiche	Gestione corsi d'acqua
Tottavilla											X					X						
Tritone alpestre						X										X						X
Tritone crestato italiano	X				X	X	X									X	X	X	X			X
Ululone appenninico					X	X	X								X	X						X
Vipera dell'Orsini						X				X						X						
Chiotteri														X	X			X	X	X	X	X

Capacità del sistema dei nodi di garantire la gestione delle specie

Di seguito si riporta invece la tavola riassuntiva della REM circa la capacità dei nodi di garantire la gestione delle specie e di conseguenza anche la tutela.

Capacità del sistema dei nodi di garantire la gestione della specie - tavola riassuntiva

1	Molto elevata	La totalità della popolazione è all'interno dei nodi della REM
2	Elevata	Buona parte della popolazione è all'interno dei nodi della REM
3	Media	Una parte significativa della popolazione è all'interno dei nodi della REM
4	Bassa	Una parte modesta della popolazione è all'interno dei nodi della REM
5	Molto bassa	La popolazione è completamente o quasi al di fuori dei nodi della REM

Airone cenerino	1	Le coppie note sono tutte all'interno della rete. Quasi completamente al di fuori sono le aree di alimentazione
Aquila reale	1	I i siti di nidificazione utilizzati, così come quelli storici noti, sono praticamente tutti all'interno dei nodi della rete o comunque in aree protette. Buona parte dei territori di caccia sono nella rete
Avocetta	1	L'unico nidificazione nota per le Marche è avvenuta all'interno della rete
Camoscio appenninico	1	Il sito in cui è stato reintrodotta, così come i territori potenzialmente colonizzabili sono all'interno della rete
Cavaliere d'Italia	1	La popolazione nota è tutta all'interno della rete
Folaga	1	La scarsa popolazione delle Marche è pressoché tutta nella rete
Fringuello alpino	1	Tutta la popolazione, concentrata alle alte quote dei Sibillini e della Laga, è nella rete
Garzetta	1	Le coppie nidificanti sono tutte all'interno della rete. Buona parte delle loro aree di alimentazione sono tuttavia al di fuori.
Gracchio alpino	1	Tutta la popolazione è nella rete
Gracchio corallino	1	Tutta la popolazione è nella rete
Gufo reale	1	Le pochissime segnalazioni di possibili nidificazioni nella Marche sono all'interno della rete
Magnanina	1	La specie sembra presente in maniera molto puntuale e per quanto noto tutti i siti in cui è presente sono nella rete.
Moretta tabaccata	1	L'unico sito in cui ha nidificato è compreso nella rete
Nibbio reale	1	L'unico sito occupato, a seguito di una reintroduzione ancora in corso,

		è nella rete; è comunque ipotizzabile che una futura espansione possa interessare anche aree al di fuori di essa.
Picchio muraiolo	1	La popolazione limitata quasi completamente ai Monti Sibillini è tutta compresa nella rete
Picchio rosso mezzano	1	La sua presenza, comunque molto limitata, è pochissimo nota. Allo stato attuale tutte le segnalazioni ad esso riferibili sono all'interno della rete
Rampichino alpestre	1	La sua distribuzione è poco nota e comunque limitata alle faggete ben conservate poste ai limiti altitudinali superiori della distribuzione di questa tipologia forestale. L'ambiente è in gran parte all'interno della rete
Rana temporaria	1	Segnalata in una sola località, compresa nella rete.
Rondone maggiore	1	Tutte le colonie della specie sono nella rete
Rondone pallido	1	Tutte le colonie della specie sono nella rete
Sordone	1	L'intera popolazione, concentrata sui Monti Sibillini è compresa nella rete
Spioncello	1	La popolazione, concentrata nelle praterie alto montane, è praticamente tutta compresa nella rete dei nodi
Tritone alpestre	1	Nota per una sola località posta all'interno della rete
Vipera dell'Orsini	1	La specie è completamente compresa nella rete
Averla piccola	2	La rete riesce ad intercettare una parte significativa della popolazione presente nelle aree montane. Rimane quasi completamente al di fuori quella diffusa a basse densità nelle aree collinari agricole
Balia dal collare	2	Allo stato attuale delle conoscenze buona parte delle coppie note è all'interno della rete così come i potenziali habitat utilizzabili
Biancone	2	Le poche coppie presenti sono nell'ambito della rete. Alcuni nidi tuttavia si trovano appena fuori dai limiti dei siti istituzionali
Calandro	2	La popolazione, concentrata nelle praterie montane, è per buona parte all'interno della rete
Coturnice	2	La gran parte della popolazione è nella rete. Potrebbero rimanere al di fuori di essa alcuni territori invernali
Geotritone italiano	2	Una parte molto consistente della popolazione è all'interno della rete; rimangono tuttavia parti di essa escluse.
Lanario	2	Le coppie note sono tutte all'interno della rete. Rimangono al di fuori di essa alcuni territori occupati in passato che potrebbero tuttavia essere ricolonizzati.

Lui verde	2	Allo stato attuale delle conoscenze buona parte delle coppie note è all'interno della rete così come i potenziali habitat utilizzabili
Lupo	2	La sua ampia diffusione nelle aree montane rende impossibile comprendere nei nodi l'intera popolazione. La rete costituisce comunque un buon punto di partenza per la sua gestione.
Nitticora	2	Le colonie sono tutte all'interno della rete. Al di fuori di essa sono comunque presenti coppie isolate. Una futura espansione dovrà avvenire in siti non individuati come nodi attuali.
Orso bruno	2	La presenza attuale, limitata probabilmente ad un solo esemplare, interessa siti della rete. Un insediamento stabile della specie potrebbe interessare anche aree esterne.
Pellegrino	2	La gran parte dei siti occupati dalla specie è compresa nella rete. Se dovesse proseguire l'incremento della popolazione a cui si è assistito negli ultimi anni è comunque prevedibile che aumenteranno le coppie al di fuori della rete.
Salamandra pezzata	2	Buona parte della popolazione nota è all'interno della rete
Salamandrina dagli occhiali	2	Buona parte della popolazione nota è all'interno della rete
Tottavilla	2	La rete riesce ad intercettare una parte consistente della sua distribuzione ponendo le basi per una sua gestione congrua
Zigolo giallo	2	La popolazione, concentrata nelle praterie montane, è per buona parte all'interno della rete dei nodi
Albanella minore	3	Rimangono diverse aree di nidificazione al di fuori della rete. I territori di caccia sono per lo più al di fuori. Sono ben rappresentate le aree utilizzate durante il periodo pre migratorio
Colubro di Riccioli	3	La carenza di informazioni rende comunque possibile che una parte più consistente sia al di fuori della rete
Falco pecchiaiolo	3	La diffusione della specie, che comunque sembra limitata alle aree montane, ad esclusione del Conero, non è chiara: Comunque una parte significativa della popolazione è certamente compresa nella rete
Gatto selvatico	3	La rete riesce ad intercettare una porzione consistente dell'area di distribuzione di cui tuttavia rimangono parti significative al di fuori di essa.
Germano reale	3	Allo stato attuale la popolazione è per lo più nella rete; è comunque

		ipotizzabile che un'auspicabile espansione non possa essere gestita attraverso i nodi.
Passera lagia	3	Sono attualmente note solo due segnalazioni, peraltro non recenti. Entrambe coinvolgono più o meno direttamente siti della rete ma nell'incertezza sull'effettiva presenza sul territorio regionale è opportuno ritenere che la rete non sia completamente sufficiente per una sua gestione
Rana appenninica	3	La specie, relativamente diffusa nelle aree montane ed alto collinari, è solo parzialmente gestibile attraverso i nodi.
Sterpazzola di Sardegna	3	La specie, distribuita in pochi siti basso montani è solo parzialmente compresa nella rete
Succiacapre	3	Una frazione importante della popolazione è compresa nella rete. Ne rimane comunque fuori una porzione significativa
Tarabusino	3	Allo stato attuale la rete comprende una frazione significativa dei siti in cui è stata rilevata la sua riproduzione. La carenza di informazioni per molte parti del territorio regionale lascia comunque supporre che ve ne possa essere una porzione almeno altrettanto importante al di fuori.
Ululone appenninico	3	La specie pur presente in modo significativo nella rete presenta una distribuzione che in modo consistente è al di fuori di essa
Cervone	4	Per i dati disponibili il giudizio potrebbe essere medio, tuttavia la carenza di informazioni per il Piceno lascia aperta l'ipotesi che una frazione significativa della popolazione sia al di fuori della rete.
Lodolaio	4	Le scarse informazioni sulla sua presenza nella regione non permettono di delineare un quadro chiaro. Tuttavia se come sembra ipotizzabile oltre che nelle aree montane è presente anche in quelle collinari la rete non riesce ad intercettare che una frazione della popolazione.
Merlo acquaiolo	4	La distribuzione, diffusa nei corsi d'acqua montani, rende i nodi poco efficaci per la sua gestione sebbene diversi di essi lo interessino
Ortolano	4	La rete riesce a coprire in modo significativo solo la porzione di popolazione presente nelle aree montane. Quella dei territori agricoli, molto più consistente e diffusa è quasi completamente al di fuori di essa.
Porciglione	4	Si hanno pochissime segnalazioni della specie come nidificante. Per buona parte esse sono esterne al sistema dei nodi

Puzzola	4	La distribuzione della specie poco nota. Dai dati disponibili sembra comunque che il sistema dei nodi non sia adatto alla sua gestione
Rana dalmatina	4	Il numero di siti in cui è presente la specie compresi nella rete è piuttosto limitato
Tritone crestato italiano	4	Per l'ampia distribuzione la rete non può che cogliere una porzione limitata della sua popolazione
Calandrella	5	La maggior parte delle aree in cui è presente la specie, in particolare quelle in aree costiere, è al di fuori della rete
Cappellaccia	5	La diffusione nelle aree coltivate costiere e basso collinare fa sì che per buona parte la popolazione sia al di fuori della rete.
Fratino	5	Dei quattro siti in cui la specie è segnalata solo uno, la foce del Musone, all'interno del Parco del Conero, è nella rete
Geco comune	5	La distribuzione pressoché totalmente costiera fa sì che la rete non riesca ad intercettare che una porzione molto limitata della popolazione
Geco verrucoso	5	La distribuzione pressoché totalmente costiera fa sì che la rete non riesca ad intercettare che una porzione molto limitata della popolazione
Martin pescatore	5	La distribuzione lungo i principali corsi d'acqua collinari fa sì che la maggior parte della popolazione sia al di fuori dei nodi, che solo in pochi casi (es. Metauro) interessano ampi tratti di ambiente fluviale
Natrice tassellata	5	Solo una parte limitata della popolazione è compresa nella rete
Rospo smeraldino	5	La diffusione lungo le aree costiere rende poco efficace il sistema dei nodi per la gestione della specie

Carta dell'Idoneità Ambientale Biologica

I modelli di idoneità ambientale sono un valido strumento per la programmazione faunistico-venatoria permettendo di definire le aree potenzialmente idonee alla presenza delle diverse specie dal punto di vista biologico. Essi permettono inoltre di valutare le densità obiettivo in relazione alla compatibilità delle diverse specie con le attività antropiche.

Tali modelli mettono in relazione le conoscenze sulle esigenze ecologiche di una determinata specie con le caratteristiche ambientali di un'area andando a evidenziare la distribuzione degli habitat più adatti alla loro presenza e persistenza all'interno di un territorio

strumento di indirizzo per la successiva pianificazione degli istituti faunistici, ma non può essere considerato prescrittivo per la scelta delle zone da destinare agli stessi.

C.4. I SETTORI DI GOVERNO, LE DINAMICHE TERRITORIALI, LE PRESSIONI AMBIENTALI.

I “Settori di Governo” sono le attività umane quali ad esempio, Agricoltura, Industria. Energia (produzione e consumo), Turismo, ecc. che possono influenzare e/o che possono essere influenzate dall’attuazione del P/P e che, interagendo con le componenti ambientali, possono influenzare in qualche maniera lo stato dell’ambiente. I settori di governo costituiscono, generalmente, *pressioni*.

Come già visto alcuni elementi di pressione sul territorio possono influire sulle componenti biotiche. Alcuni di essi non sono correlati con il PFVR e con le azioni da esso previste, ma derivano da fattori antropici che possono, però, incidere sullo status delle componenti ambientali (fauna, vegetazione, ecosistemi). In tal senso, le maggiori pressioni si possono individuare nell’urbanizzazione, che guida le modifiche al sistema urbano e infrastrutturale, e nelle attività produttive (cave, interporto, etc.). Tali aspetti influenzano in via indiretta l’attuazione del PFVR in quanto modificano la destinazione d’uso del territorio di cui il PFVR prende semplicemente atto. In tal senso anche tutti gli aspetti correlati alla gestione degli ambienti naturali e seminaturali nel territorio regionale può avere il suo peso (gestione degli ambienti forestali e delle zone umide, agricoltura, utilizzo intensivo dei litorali, etc).

L’indagine REM denuncia un fenomeno pronunciato di frammentazione nelle aree vallive principali, ma anche lungo la fascia costiera. Il fenomeno perde intensità progressivamente nel passaggio dalla pianura o bassa collina alla fascia alto-collinare e pedemontana. Valori bassi di qualità e quindi di funzionalità ecologica si registrano difatti ove insiste la pesante infrastrutturazione soprattutto nella porzione più a mare, a ridosso dell’autostrada; importante è anche la componente agricola intensiva.

Una certa fragilità si registra anche negli ambiti fluviali, causata in parte dall’infrastrutturazione dei corsi d’acqua e dalla perdita di funzioni dei sistemi di versante.

In merito al turismo e alle attività escursionistiche e ricreative, ci potrebbe essere una interazione nelle zone interessate dall’attività venatoria o di gestione faunistico-venatoria e al contempo oggetto di interesse turistico, anche se le grandi mete sono, in generale, all’interno delle Aree Protette (Sasso Simone e Simoncello, Furlo, Conero, Frasassi, Sibillini), pertanto esterne all’ambito di riferimento del PFVR.

A guidare in modo più diretto le dinamiche inerenti il PFVR è sicuramente l’attività venatoria stessa e le spinte sociali ad essa correlate. Tale settore è indirettamente coinvolto anche nei confronti di una pressione di recente acquisizione legata alla contaminazione della matrice suolo da piombo per accumulo a terra di munizioni. Questa pressione riguarda in modo particolare le aree prossime a valichi montani, laddove la concentrazione di appostamenti fissi ha provocato, nel tempo, un progressivo aumento della concentrazione di pallini in piombo sparati e caduti a terra; in particolare si segnala la presenza di due vaste aree contaminate in Comune di Fiuminata e in Comune di Monte Cavallo per cui sono stati presi provvedimenti di tutela anche con divieto d’uso di munizioni in piombo e limitazioni alla raccolta dei prodotti secondari (funghi).

Anche l’agricoltura interagisce in maniera diretta con le azioni di PFVR, a causa della diretta correlazione tra governo degli habitat, gestione colturale e fauna e per la problematica sociale correlata ai danni alle colture causati dalla fauna. In tal senso, la rilevata progressiva estensione delle monoculture nel settori vallivi della fascia costiera e medio collinare hanno portato a una progressiva semplificazione del paesaggio, con perdita di elementi di connessione lineare tra nodi ecologici (siepi e filari) e conseguente riduzione di habitat di specie e di biodiversità.

Tra le criticità territoriali pertinenti al settore zootecnico e venatorio è emerso, in sede di consultazione preliminare, il fattore di pressione legato alla sempre maggiore diffusione delle popolazioni di Cani e canidi in riferimento non solo al Lupo, ma soprattutto al sempre maggiore *fenomeno del randagismo*. Tale criticità va a inficiare la gestione faunistica a causa del potenziale incremento del tasso di mortalità per predazione delle specie oggetto di tutela all'interno degli Istituti di Protezione della fauna selvatica, con conseguente riduzione degli incrementi necessari a permettere una adeguata dispersione o immissione a scopo venatorio.

Anche se non costituisce un vero e proprio settore di governo, da citare, in merito alle dinamiche sociali riguardanti il settore venatorio, i *movimenti animalisti e ambientalisti*, in cui convergono una pluralità di posizioni diverse, da associazioni dichiaratamente schierate contro la caccia, a gruppi che non sono contrari, seppur hanno un occhio attento sulle politiche legate alla gestione faunistico venatoria.

SEZIONE D - VALUTAZIONE

D.1. LE INTERAZIONI TRA IL PIANO E IL SISTEMA AMBIENTALE.

10. VALUTAZIONE DELLE INTERAZIONI TRA AZIONI DI PIANO E COMPONENTI AMBIENTALI

Nei capitoli precedenti si è provveduto a fornire un quadro sullo stato delle diverse componenti ambientali pertinenti e a contestualizzare poi, nel territorio provinciale, le criticità, sensibilità, e vulnerabilità nelle diverse porzioni.

Sono stati definiti gli obiettivi ambientali che il PFVR si propone e le azioni individuate per conseguirle.

Nella successiva fase, vanno analizzate le probabili relazioni causa/effetto tra le previsioni del piano e le possibili conseguenze sull'ambiente.

A tal fine si considereranno le azioni di piano previste e la loro interazione con le componenti ambientali interessate dalle possibili ricadute. Queste ultime possono essere di tipo *positivo, negativo, o neutro*.

La valutazione deve tenere conto di effetti *diretti e indiretti, nell'immediato e nel medio-lungo termine, reversibili e irreversibili, singoli e cumulativi*.

Per delineare questo scenario previsionale e comprendere come la pianificazione in oggetto interagisce con le dinamiche territoriali prevalenti e con quali risultanze sul territorio, si è ricorsi al modello **DPSIR** (*Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte*), uno schema concettuale molto utilizzato nella VAS.

Tale modello permette di relazionare le diverse informazioni che descrivono lo stato e le modificazioni di un contesto ambientale secondo uno schema logico.

In generale, le *determinanti* sono ciò che determina (cioè origina) una *pressione*. La pressione, a sua volta, agendo sullo *stato* dell'ambiente provoca un *impatto*, ovvero una modificazione (positiva o negativa) dello stato.

Le *risposte* sono le azioni che vengono poste in essere per rendere minimi gli impatti negativi e massimi quelli positivi.

Lo *stato* corrisponde alle diverse componenti ambientali attinenti al piano, che possono essere descritte grazie a degli indicatori.

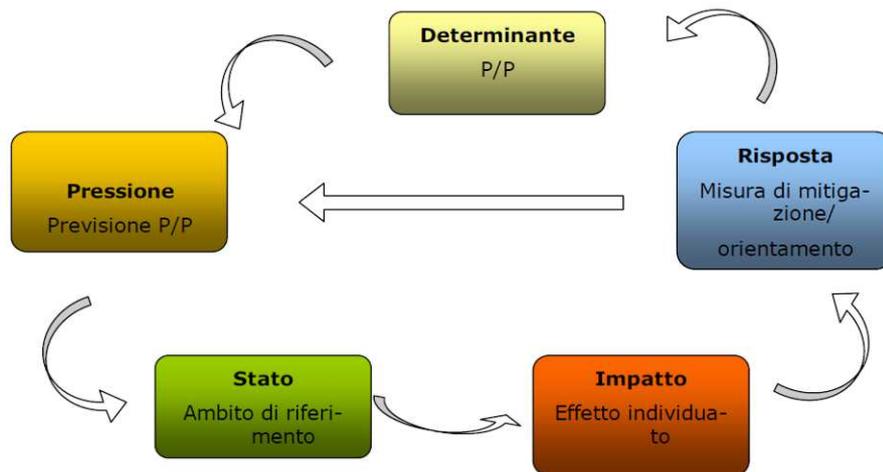
Le *risposte* messe in atto, sono le misure di mitigazione e orientamento, strategie, azioni. Queste possono avere un'efficacia nel ridurre la pressione o gli impatti.

Tale metodologia è stata inizialmente elaborata in ambito Unione Europea (modello PSR) e ripreso dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) che lo ha ampliato e perfezionato concettualmente, arrivando al modello DPSIR.

I settori di governo costituiscono generalmente i *determinanti*, anche se il modello DPSIR non è "rigido", ciò significa che una stessa componente può ricoprire più "ruoli" (determinate, impatto, etc) a seconda della costruzione dello schema logico.

Ad esempio, le previsioni del P/P rappresentano pressioni quando agiscono direttamente sullo stato, mentre sono determinanti se agiscono su un settore di governo.

L'utilizzo di *indicatori* può essere applicato per rappresentare lo stato, i determinanti, le pressioni e gli impatti, per cercare di quantizzare il loro peso e lo sviluppo della situazione nel tempo.



La schematizzazione della complessità dei sistemi territoriali attuata col metodo DPSIR è utile nell'individuazione e valutazione dei possibili impatti.

Di seguito si procede ad analizzare le azioni previste dal piano per il raggiungimento degli obiettivi di riferimento, per stabilire con quali componenti ambientali interagiscono e su quali di esse potrebbero avere un'incidenza di tipo positivo o negativo.

Alcune azioni di piano costituiscono effettivamente delle *pressioni*, altre sono, di fatto, già delle *risposte* messe in atto per la prevenzione e/o mitigazione degli impatti, già inserite nel PFVR in un'ottica di pianificazione sostenibile. In alcuni casi particolari accorgimenti e indicazioni, adottati già nelle prime fasi di elaborazione del piano, permettono di guidare al meglio le azioni previste riuscendo a diminuire gli impatti previsti fino ad annullarli.

Nella tabella per ciascuna azione si specificherà se si tratta di una pressione (P) o di una risposta (R), così come viene intesa nel metodo DPSIR.

Per ogni azione che determina *pressioni*, si valuterà se si può prevedere un impatto effettivo e l'entità dello stesso, nonché le eventuali misure di mitigazione/compensazione per ciascuna componente ambientale coinvolta. Le analisi e considerazioni effettuate possono essere riassunte e semplificate in matrici.

Per quanto concerne i siti Natura 2000 la valutazione degli eventuali impatti sugli obiettivi di conservazione dei siti, viene affrontata nella Valutazione di Incidenza.

LEGENDA



AZIONI CHE POTREBBERO AVERE UNA INTERAZIONE CON POTENZIALE INCIDENZA NEGATIVA SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO



AZIONI CHE POTREBBERO AVERE UNA INTERAZIONE CON POTENZIALE INCIDENZA POSITIVA SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO



AZIONI PER CUI NON SI PREVEDONO INTERAZIONI DI RILIEVO SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

TIPOLOGIA DI AZIONE PREVISTA:

P = PRESSIONE R = RISPOSTA

Tabella 10/A - Valutazione delle interazioni tra *azioni di piano* e *componenti ambientali*.

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	AZ. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE							
R	AZ. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO							
P/R	AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA							
P	AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA							
P	AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC	 						
P	AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPRFS	 						
P	AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC	 				 		
P	AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV	 		 				

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P	Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO	 						
P	Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI	 					 	 
P/R	Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC							
P/R	Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO							
P/R	Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)	 						
P/R	Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA							
P/R	Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA							
R	Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE							
R	Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)			 				

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000							
R	Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA							
R	Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR							
R	Az. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE							
R	Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR							

D.2. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI.

11. LE AZIONI DI PIANO: PRESSIONI, RISPOSTE, IMPATTI.

Di seguito si analizzano le azioni che determinano una “pressione”, positiva o negativa, e si analizzano già le mitigazioni previste dal piano stesso, che possono avere efficacia sull’impatto atteso, con una sua riduzione.

In questa fase emerge quindi l’iter che ha portato alla definizione dell’ipotesi finale del piano, guidata da varie considerazioni di carattere ambientale, oltre che da esigenze socio-economiche.

L’analisi qualitativa dei possibili effetti, positivi o negativi, che le diverse azioni di piano hanno rispetto alle componenti ambientali, viene schematizzata in matrici ne aiuta l’identificazione e coadiuva nell’evidenziazione di impatti cumulativi.

Vengono presi in considerazione, oltre agli effetti diretti, anche quelli indiretti, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei.

In seguito si analizzeranno gli effetti che possono avere carattere cumulativo.

Vengono riportati anche gli indicatori relativi alle pressioni. Alcuni di essi sono stati già utilizzati nella presente relazione e potranno essere utili nel futuro monitoraggio per un confronto con la situazione di partenza al “momento zero” dell’applicazione del piano.

Altri, non utilizzati per mancanza delle informazioni a disposizione al momento dell’elaborazione della VAS, potranno essere utilizzati in future analisi.

Per dare una quantificazione dell’impatto, seppur qualitativo, si utilizzeranno i seguenti parametri, relativi a intensità, probabilità, durata e reversibilità, sia che l’effetto sia positivo che negativo dalla positività o negatività dell’effetto.

INTENSITÀ	SIMBOLOGIA
IMPATTO MOLTO POSITIVO	++
IMPATTO POSITIVO	+
IMPATTO INCERTO	+/-
IMPATTO NEGATIVO	-
IMPATTO MOLTO NEGATIVO	--
REVERSIBILITÀ	SIMBOLOGIA
REVERSIBILE	
UN EFFETTO CHE SCOMPARE QUANDO TERMINA L’AZIONE O IN UN TEMPO FINITO DALL’INTERRUZIONE DELL’AZIONE	REV
IRREVERSIBILE	
UN EFFETTO IN SEGUITO AL QUALE È NECESSARIO INTERVENIRE PER RIPRISTINARE LE CONDIZIONI INIZIALI O È IMPOSSIBILE RIPRISTINARE LE CONDIZIONI INIZIALI	IRREV
PROBABILITÀ	SIMBOLOGIA

POCO PROBABILE		PP
UN EFFETTO EPISODICO E/O UN EFFETTO IL CUI VERIFICARSI NON È CERTO.		
PROBABILE		P
UN EFFETTO CHE AVVIENE CON MODERATA FREQUENZA (MA NON EPISODICO) E/O CHE HA UNA BUONA POSSIBILITÀ DI VERIFICARSI.		
MOLTO PROBABILE		MP
UN EFFETTO CHE AVVIENE CON ELEVATA FREQUENZA E/O CON POSSIBILITÀ VICINE ALLA CERTEZZA		
DIRETTO/INDIRETO		SIMBOLOGIA
DIRETTO		DIR
UN EFFETTO CHE SI VERIFICA COME CONSEGUENZA DELL'AZIONE.		
INDIRETTO		INDIR
UN EFFETTO CHE SI VERIFICA A CAUSA DI UNO O PIÙ EFFETTI PROVOCATI DALL'AZIONE.		

11.1 LE PRESSIONI E LE AZIONI MITIGATIVE

Tabella 11.1/A - Valutazione delle interazioni tra *pressioni* e *componenti ambientali*.

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
PRESSIONI: Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA			
DETERMINANTE: ATTIVITÀ VENATORIA			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP /DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) + /REV P /INDIR	Conflitto attività agricole - /REV P /INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione
PRESSIONI: Az. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP /DIR	Se non ben pianificato, può contrastare con il rispetto delle tradizioni culturali correlate all'attività venatoria - /REV P /DIR Conflitto attività agricole	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Applicare misure di controllo sulla fauna

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
		-/REV P/INDIR	selvatica problematica (Az. 17 e 14)
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Protezione aree chiave per la REM +/REV MP/DIR		
FAUNA	Protezione aree destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica +/REV MP/DIR	Incremento delle popolazioni di fauna problematica (es: Ungulati) --/REV P/DIR	Applicare adeguate misure di controllo per il contenimento della fauna selvatica (Az. 17) e la riduzione dei danni alle produzioni agricole (Az. 14) e per la riduzione del rischio di incidenti stradali (Az. 15)
AGENTI FISICI - RUMORE	L'istituzione di aree con divieto di caccia contribuisce a annullare il rischio di emissioni puntali di disturbo acustico +/REV MP/INDIR		
SUOLO SOTTOSUOLO	E All'interno di aree in divieto di caccia non si ha alcun accumulo di munizioni in piombo annullando dunque i rischio di contaminazioni della matrice suolo +/REV P/INDIR		
PRESSIONI: Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	Conflitto attività agricole -/REV P/INDIR	Az. 21 Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione. Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Riproduzione e tutela della fauna selvatica allo stato naturale, in aree appositamente individuate, per il suo irradiazione nelle zone circostanti e la cattura	Incremento delle popolazioni di fauna problematica (es: Ungulati) --/REV P/DIR	Applicare adeguate misure di controllo per il contenimento della fauna selvatica (Az. 17) e la riduzione dei danni alle produzioni agricole (Az. 14)

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	della medesima per la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione. +/REV MP/DIR		e per la riduzione del rischio di incidenti stradali (Az. 15)
AGENTI FISICI - RUMORE	L'istituzione di aree con divieto di caccia contribuisce a annullare il rischio di emissioni puntali di disturbo acustico +/REV MP/INDIR		
SUOLO SOTTOSUOLO E	All'interno di aree in divieto di caccia non si ha alcun accumulo di munizioni in piombo annullando dunque i rischio di contaminazioni della matrice suolo +/REV P/INDIR		
<p>PRESSIONI: Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>DETERMINANTE: Attività venatoria</p>			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	Conflitto attività agricole -/REV P/INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, al fine della ricostituzione del patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale in aree destinate. +/REV MP/DIR		
<p>PRESSIONI: Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC</p> <p>DETERMINANTE: Attività venatoria</p>			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i>	Conflitto attività agricole -/REV P/INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	+ /REV MP/DIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista - /REV P/DIR	sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA		Disturbo fauna - /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
AGENTI FISICI - RUMORE		Disturbo alle attività ricreative e alla presenza umana per attività non legate al mondo venatorio + /- /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 11, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP/DIR	Conflitto attività agricole (AFV) - /REV P/INDIR Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista - /REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Favorita riproduzione allo stato naturale della fauna + /REV MP/DIR	Disturbo fauna - /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 11, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP/DIR	Conflitto attività agricole - /REV P/INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Incremento allo stato naturale della fauna selvatica stanziale. + /REV MP/DIR	Incremento delle popolazioni di fauna problematica (es: Ungulati) -- /REV P/DIR	Applicare adeguate misure di controllo per il contenimento della fauna selvatica (Az. 17) e la riduzione dei danni alle produzioni agricole (Az. 14)

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
			e per la riduzione del rischio di incidenti stradali (Az. 15)
PRESSIONI: Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione
FAUNA		Disturbo fauna -/REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
VEGETAZIONE ED HABITAT		Modifica di ambiente naturale -/REV PP/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
AGENTI FISICI - RUMORE		Disturbo fauna e alle attività umane non connesse con il mondo venatorio (attività turistico-ricreative) +/- /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 11, 12, 13, 18.
SUOLO SOTTOSUOLO E		Rischio di contaminazioni per uso di munizionamenti in piombo -/REV P/INDIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 11, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Ottimizzazione delle strategie per minimizzare i contrasti sociali e con altre attività antropiche	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	<p>+ /REV P /DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura)</p> <p>+ /REV P /INDIR</p>		
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	<p>Ottimizzazione gestione degli habitat</p> <p>+ /REV P /DIR Interventi di miglioramento ambientale</p> <p>+ /REV P /DIR</p>	<p>Disturbo fauna</p> <p>- /REV P /DIR</p>	<p>Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali</p> <p>Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.</p>
FAUNA	<p>Gestione della risorsa faunistica finalizzata alla conservazione della stessa</p> <p>+ /REV P /DIR Prevenire/mitigare danni alla vegetazione naturale</p> <p>+ /REV P /DIR Riduzione degli incidenti stradali</p> <p>+ /REV P /DIR</p>		
<p>PRESSIONI: Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>DETERMINANTE: Attività venatoria</p>			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	<p>Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i></p> <p>+ /REV MP /DIR Ottimizzazione delle strategie per minimizzare i contrasti sociali e con altre attività antropiche</p> <p>+ /REV P /DIR</p>		
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	<p>Ottimizzazione gestione degli habitat</p>	<p>Rischio di contaminazioni per uso di munizionamenti in</p>	<p>Pianificazione e gestione territoriale attenta alle</p>

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	+/REV P/DIR	piombo +/- / REV P/INDIR	sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
FAUNA	Gestione della risorsa faunistica finalizzata alla conservazione della stessa +/REV P/DIR	Disturbo fauna -/REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA) DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) +/REV MP/DIR Riduzione degli incidenti stradali +/REV P/DIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce all' <i>Ob. g.3 Coordinamento tra le politiche di gestione di Parchi e Riserve e Siti Natura 2000.</i> +/REV MP/INDIR		
FAUNA	Contribuisce all' <i>Ob. d. Mantenere il giusto equilibrio fra attività venatoria e risorse faunistiche.</i> +/REV MP/INDIR Prevenire/mitigare danni alla vegetazione naturale +/REV MP/DIR Riduzione degli incidenti stradali	Disturbo fauna -/REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	+ /REV P /DIR		
<p>PRESSIONI: Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p> <p>DETERMINANTE: Attività venatoria</p>			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Corretta informazione della popolazione, con particolare attenzione <i>stakeholder</i> , per stimolare il fattivo coinvolgimento e la mitigazione degli attriti sociali. ++ /REV P /DIR		

È stato attribuito un valore positivo, riguardo gli aspetti socio-economici, alle azioni funzionali alla pianificazione e definizione della gestione degli istituti di gestione faunistica, e pertanto al raggiungimento dell'ob. **c) Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria**. Allo stesso tempo, viene però considerata la possibilità di interazioni negative con altri settori di governo (agricoltura, turismo naturalistico, etc.) che in alcuni casi possono innescare problematiche di tipo sociale, come nel caso dei danni in agricoltura.

Le stesse azioni possono avere, potenzialmente, effetti negativi dovuti al disturbo dell'attività venatoria e di altre azioni correlate alla gestione faunistico venatoria nei confronti di specie di interesse conservazionistico. Per quanto attiene la conservazione delle specie oggetto di prelievo, una corretta gestione della risorsa dovrebbe risultare in linea con la conservazione della stessa.

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione territoriale e gestione delle specie di interesse venatorio (Az. 11, Az. 12).

Sicuramente positivi gli interventi a favore dell'informazione dei cittadini e del coinvolgimento attivo degli operatori faunistici e dei portatori di interesse a vario livello (settore zootecnico e agricolo, ambientalista, etc) e le proposte di coordinamento con Parchi e Riserve (Ob. g.3) tramite l'individuazione di Indirizzi gestionali per la tutela delle specie di interesse conservazionistico (Az. 13) e alla valutazione delle misure di conservazione delle specie tutelate nei siti Natura 2000 (Az. 18).

11.1.1 Effetti potenziali correlati con l'attività venatoria

Attività venatoria

Questo fattore di impatto si realizza essenzialmente in correlazione con l'**attività di caccia (caccia vagante, da appostamento fisso, agli ungulati)**, che determina un certo disturbo nel momento del suo esercizio.

A proposito dell'attività venatoria il documento della Commissione Europea "**Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici**" – valida e applicata anche alla Direttiva 2009/147/CE - specifica chiaramente il rapporto tra caccia e conservazione

dell'avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli: *“La caccia rappresenta una soltanto delle molteplici possibilità di utilizzazione dei siti Natura 2000, accanto all'agricoltura, alla pesca o ad altre attività ricreative. Nelle due direttive in materia di protezione della natura non esiste alcuna presunzione generale contro l'esercizio della caccia nei siti Natura 2000. Tuttavia è evidente che varie attività umane, tra cui la caccia, possono comportare una riduzione temporanea dell'utilizzo degli habitat all'interno di un sito. Tali attività potrebbero avere conseguenze significative qualora fossero in grado di provocare una marcata riduzione della capacità del sito di assicurare la sopravvivenza delle specie per le quali esso è stato designato, e potrebbero inoltre comportare una riduzione del potenziale di caccia”*. (Commissione Europea 2008).

“La caccia sostenibile può avere conseguenze benefiche per la conservazione degli habitat all'interno e nelle vicinanze dei siti. La possibilità di evitare significative perturbazioni derivanti dalla caccia o da altre attività dipende da una serie di fattori, tra cui la natura e l'estensione del sito e dell'attività e le specie presenti. È necessario comprendere per quali motivi il sito è considerato importante ai fini della conservazione della natura ed è incluso nella rete Natura 2000; ciò serve per stabilire gli obiettivi di conservazione del sito. La comprensione di questi aspetti costituisce un punto di partenza essenziale per individuare le azioni specifiche di gestione necessarie per assicurare la conservazione del sito” (Commissione Europea 2008).

Sempre secondo il documento della commissione europea sopra citato gli uccelli acquatici, a causa del comportamento gregario che caratterizza diverse specie di questo gruppo, sembrano più sensibili al disturbo. Specifica inoltre che *“Tuttavia una recente analisi bibliografica della letteratura scientifica sulla fisiologia energetica degli uccelli ha contestato l'ipotesi secondo cui la caccia provoca sempre perturbazioni che minacciano in maniera significativa la sopravvivenza degli uccelli selvatici (cfr. paragrafo 2.6.17). Inoltre un prelievo venatorio limitato a livello locale, anche se elevato, può non incidere sulle popolazioni locali nel lungo termine, a condizione che siano disponibili sufficienti risorse alimentari, se gli uccelli abbattuti possono essere sostituiti da uccelli provenienti da altri luoghi o mediante altri meccanismi compensatori di ordine biologico. Peraltro ciò potrebbe non verificarsi in caso di elevata pressione venatoria su una zona molto ampia dell'areale della specie interessata.*

È probabile che disturbi significativi causati dalla caccia o da altre attività umane determinino una riduzione dell'uso degli habitat nei quali tali attività hanno luogo, costringendo gli uccelli a coprire maggiori distanze o ad adattare il proprio comportamento per sfuggire alla caccia, fino addirittura a rinunciare ad utilizzare habitat in cui la presenza umana è relativamente elevata. (...) Questo fenomeno dipende, tra gli altri fattori, dal tipo di caccia praticata, dalla sua intensità, frequenza e durata, dalle specie interessate e dagli habitat utilizzati nonché dalla disponibilità di zone di rifugio alternative. (...) È quindi importante far sì che tali attività siano gestite in maniera da evitare disturbi che possano incidere in misura significativa sui valori di conservazione dei siti in questione” (Commissione Europea 2008).

Lo stesso documento sottolinea come la bibliografia riporti, a volte, dati discordanti circa la capacità di adattamento dell'avifauna al disturbo, sottolineando in alcuni casi l'elevata sensibilità di alcune specie, in particolare di acquatici, mentre altri studi sostengono come gli uccelli dimostrino una grande capacità di adattamento dal punto di vista fisiologico e comportamentale. Non sono, invece, disponibili informazioni e ricerche sistematiche sugli uccelli in migrazione che consentano di valutare meglio gli effetti dei fattori di disturbo, quali la caccia, sulle popolazioni aviarie e sul loro stato di conservazione.

L'impatto del disturbo della caccia in contesti ambientali diversi dalle zone umide è meno noto. È verosimile che il disturbo arrecato alla fauna terrestre sia variabile da caso a caso, risultando minimo dove non sono presenti specie particolarmente sensibili e dove la densità dei cacciatori è bassa. Gli effetti indiretti possono invece essere non trascurabili in contesti con massicce presenze di cacciatori o in zone con presenza di specie di interesse conservazionistico sensibili al disturbo (Gariboldi *et al* 2004).

Le specie le cui popolazioni migrano in toto, e sono pertanto assenti nelle nostre zone nel periodo invernale, risentono in misura inferiore di tale disturbo, dal momento che la loro presenza si sovrappone alla stagione venatoria in un periodo molto limitato temporalmente, durante parte del passo autunnale, mentre nel più delicato momento della riproduzione non vengono interessate.

Si ritiene quindi di dover prestare particolare attenzione ai siti eventualmente posti in corridoi di migrazione, colli di bottiglia e/o punti di hot spot per la migrazione e in siti caratterizzati da ambienti acquatici o dalla presenza di specie svernanti e/o residenti particolarmente sensibili al disturbo, valutando misure per ridurre l'impatto dell'attività venatoria compatibili con lo svolgimento delle attività previste dal PFVR.

Anche per quanto concerne i mammiferi, il disturbo può essere variabile a seconda delle specie coinvolte e dell'intensità dell'azione di caccia e merita attenzione se può coinvolgere specie d'interesse conservazionistico come, ad esempio, il lupo e l'orso marsicano.

Tali aspetti devono essere determinati zona per zona in funzione delle esigenze ecologiche, comportamentali, nutrizionali ed energetiche delle diverse specie interessate e dell'importanza dell'area per la conservazione della specie. In alcuni casi potrebbe essere auspicabile privilegiare le forme di caccia (da adottare anche nel controllo numerico di specie in sovrannumero) a basso impatto quali quella di selezione e la girata e ridurre il numero di cani per la braccata in modo da ridurre il disturbo.

Va ricordato che la DGR 1471/08 impone già, per i siti Natura 2000, alcune limitazioni in tal senso, alle attività di gestione faunistico-venatoria, che vanno nella direzione di ridurre il disturbo, quali, ad esempio, l'esercizio della caccia a gennaio in due sole giornate a settimana, il divieto di pre-apertura e di caccia in deroga, la riduzione del numero di cani nella caccia in battuta al cinghiale.

Per quanto concerne la caccia da appostamento fisso, ai sensi della LR 7/95 e ss.mm.ii., non è consentito esercitarla: a m. 200 dai confini delle Oasi di protezione, delle Zone di Ripopolamento e Cattura, delle Zone di Ricerca e Sperimentazione faunistica, nonché dei Parchi, Riserve naturali e Centri pubblici di produzione della selvaggina, fatto salvo quanto previsto dal comma 8 dell'art. 31 della medesima L.R. 7/95.

Allenamento ed uso dei cani

Altra attività che può essere ascritta tra quelle capaci di generare disturbo, è l'attività di **allenamento ed uso cani** (art. 33, L.R. 7/95 s.m.i.). Il disturbo arrecato da tale attività ricade principalmente su numerose specie animali, principalmente uccelli, che si riproducono a terra (incluse specie di interesse comunitario quali albanella minore, tottavilla, calandro, ortolano) e migratori che sostano e si rifugiano tra l'erba e prede di vari rapaci. L'istituzione o conferma di una ZAC manifesta impatti diversificati:

- la perturbazione dovuta al disturbo antropico, distribuito durante tutto l'anno, perché non vi sono dei limiti temporali per svolgere le attività previste in tale istituto. Nel periodo di svolgimento di gare e/o addestramento, si individuano interferenze significative che determinano un maggiore presenza antropica, che interferisce con le specie animali presenti;
- il disturbo apportato dallo svolgimento delle prove cinofile nelle zone di addestramento cani può essere considerato agente sia sugli esemplari oggetto di prova, nel caso di un loro utilizzo, sia sulla qualità dell'ecosistema ove si svolgono le attività di cerca sul terreno da esplorare. È importante sottolineare che la facoltà di sparo sulla fauna selvatica di allevamento, nell'ambito dell'addestramento dei cani è possibile tutto l'anno;
- solitamente le aree in cui vengono istituite le ZAC corrispondono a terreni incolti, che nel periodo primaverile vengono utilizzati da alcuni passeriformi per la nidificazione e la riproduzione. In questo

periodo lo svolgimento di gare induce interferenze significative che determinano una maggiore presenza antropica, che interferisce con le specie animali presenti;

La presenza della ZAC in sovrapposizione anche solo parziale con siti Natura 2000, possono quindi determinare, durante i periodi di frequentazione da cani e cacciatori, incidenze a carico degli habitat, così come sono possibili incidenze (es. svolgimento gare nel periodo di nidificazione, in particolare per quelle specie che nidificano a terra) anche sulle specie faunistiche presenti nei siti.

In sintesi, gli impatti negativi riconducibili alla presenza di ZAC sono da correlarsi alle attività di addestramento cani con o senza sparo che possono indurre:

- disturbo generale alle specie ornitiche;
- riduzione negli stazionamenti degli individui nel periodo svernante;
- lo spostamento degli individui per l'attività trofica;
- danneggiamenti degli habitat qualora ricadenti nelle zone più frequentate e/o in quelle prescelte per le gare.

In altri termini, l'elemento nodale che può ingenerare impatto negativo a seguito della istituzione della ZAC non è la possibilità in sé di svolgere l'addestramento con o senza sparo ma la condizione di poter fare ciò durante tutto l'anno.

La DGR 1471/2008 vieta in SIC e ZPS lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, tranne che nelle ZAC sottoposte con esito positivo a Valutazione di Incidenza.

Tali Istituti, in virtù delle attività che vengono svolte al loro interno, potenzialmente impattanti sulla fauna selvatica, dovrebbero essere individuati in distretti caratterizzati da scarsa valenza naturalistica, considerando invece le aree maggiormente vocate alla tutela o alla produzione naturale di fauna venabile idonee per l'individuazione delle Oasi di Protezione e delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Una analisi dettagliata delle interferenze potenziali tra ZAC e siti Natura 2000 verrà sviluppata nella VI allegata al presente RA.

Caccia in braccata

Si tratta di una tecnica di caccia non selettiva in quanto coinvolgendo un gran numero di uomini e cani tende a disturbare tutte le specie di fauna selvatica presenti nell'area in cui essa si svolge, costituendo dunque un importante fattore di impatto verso le specie diverse da quelle per cui viene svolta la battuta (cinghiale). Tale attività, dato il disturbo che può creare, va valutata sito per sito a seconda delle valenze segnalate per individuare eventuali limitazioni o modalità di attuazione meno impattanti, in particolare in corrispondenza o in prossimità di Oasi e Aree protette.

Da considerare, d'altro canto, come la presenza in densità elevate di specie come gli ungulati, in particolare il cinghiale, può avere effetti negativi su habitat, specie avifaunistiche nidificanti a terra sistemi agricoli. Dall'analisi di compatibilità con i Piani di Gestione dei siti Natura 2000 delle Marche è infatti emerso come il disturbo recato dal *rooting* dei Cinghiali e dal sovrannumero delle sue popolazioni gravi su ben 16 siti dei 71 inseriti nella rete Natura 2000 esterna a AAPP. L'indagine conoscitiva relativa alla distribuzione dei danni da fauna selvatica nel settore agricolo ha permesso di valutare come ben il 75% dei sinistri sia provocato dal cinghiale, con una grave ricaduta soprattutto sulle produzioni cerealicole. In ultimo va considerato che nell'ultimo quinquennio, il cinghiale è causa anche del 35% degli incidenti stradali, secondo solo al capriolo (55%)

Di fatto dunque il PFVR rappresenta un importante sistema di pianificazione per il prelievo e la conseguente riduzione – nel rispetto delle soglie di sostenibilità ecologica delle specie – del Cinghiale, favorevole dunque al perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000 e della riduzione dei danni da selvatici con ricadute positive sul contesto socio-economico.

Particolare attenzione va posta nelle zone in cui è segnalata la presenza del lupo. Nei periodi riproduttivi del Canide, ovvero da marzo ad agosto, si ritiene che gli interventi di controllo numerico tramite abbattimento della popolazione del cinghiale possano essere realizzati solo attraverso la tecnica della girata e all'aspetto tramite carabina e quelli di volpe attraverso la tecnica dell'aspetto alla tana.

La caccia al cinghiale in braccata risulta impattante anche per l'Orso marsicano. Al fine di salvaguardare tale specie di particolare interesse conservazionistico è stato elaborato dall'ISPRA il Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso marsicano (PATOM) (2011) in cui viene specificato come tale pratica venatoria risulti essere un fattore di disturbo indiretto rilevante. Il Piano, tra gli Obiettivi, pone quello di vietare progressivamente questa metodologia di caccia nei territori in cui è presente l'Orso, ritenendo idonei e favorevoli tutti gli altri sistemi di caccia (girata, selettivo con carabina su Ungulati, ecc...). Nel 2014 è stato sottoscritto il "Protocollo per la tutela dell'Orso Bruno Marsicano e il miglioramento della gestione venatoria – 2014-2018" con cui le principali Associazioni Venatorie nazionali si sono impegnate con il Ministero dell'Ambiente e dell'ISPRA alla rapida sostituzione della caccia al cinghiale in braccata con altri sistemi di prelievo ai fini della salvaguardia e tutela della popolazione italiana di Orso bruno marsicano.

Si specifica che la caccia al Cinghiale rappresenta un importante strumento attenuante dei fattori di pressione sopraelencati ed è quindi una pratica favorevole al perseguimento degli Obiettivi di Conservazione di molti siti Natura 2000 della Regione Marche.

Controllo della fauna in sovrannumero

Altra attività che potrebbe ingenerare un disturbo è il controllo della fauna in sovrannumero relativamente alle popolazioni di cinghiale, volpe, Corvidi, piccione e nutria. Dalle indagini svolte in fase di redazione del PFVR è emerso come nel corso del quinquennio 2013-2017 sono stati abbattuti un totale di 17.703 capi in interventi di controllo eseguiti per quasi il 90% all'interno di zone di produzione e tutela (ZRC, AR, CPuFS). La specie più prelevata risulta la gazza, con 12.296 capi abbattuti. E' bene precisare che l'attività di controllo della fauna in sovrannumero è estremamente programmata e mirata al perseguimento di un obiettivo sempre chiaramente definito e per cui gli effetti possano essere verificabili e misurabili al termine delle operazioni.

Di fatto, il controllo numerico può essere correttamente attuato solo successivamente ad un processo di monitoraggio, di analisi e di valutazione critica del fenomeno conflittuale e quando nessuna alternativa indiretta si sia dimostrata efficace, anche alla luce di un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici.

La Regione Marche sta predisponendo una serie di Piani di controllo regionali per ognuna delle specie target, al fine di elaborare misure di gestione specifiche e uniformate ai principali criteri di contenimento validati e approvati dall'ISPRA.

Con DGR 645/2018, la Regione Marche si è dotata del primo Piano di controllo regionale del Cinghiale 2018-2023, che si configura come uno strumento di pianificazione quinquennale, a seguito del quale ogni anno verranno valutati i risultati ottenuti sulla base delle modalità di intervento adottate. Il PFVR recepisce i contenuti del suddetto Piano di controllo regionale per quanto concerne i metodi, e le tecniche e le procedure di intervento, senza dunque andare a rappresentare un ulteriore sistema di pianificazione accessorio.

Per quanto riguarda la Volpe il controllo faunistico della specie è stato attuato in ottemperanza a quanto previsto dai “Piani di controllo” approvati dalle singole Province e prorogati con DGR 443/2016; ad oggi è in fase di predisposizione un piano di controllo regionale di durata quinquennale valido per l’intero territorio regionale cui il PFVR rimanda per acquisizione di modalità, tecniche e procedure.

Per quanto concerne i Corvidi, nelle more della definizione di un unico provvedimento regionale attualmente in fase di definizione, sono vigenti Piani di controllo dei corvidi su scala provinciale. Le specie oggetto di interventi di contenimento delle presenze sono Gazza (*Pica pica*) e Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), responsabili di danni alle coltivazioni, soprattutto colture orticole a pieno campo e produzioni frutticole, e di predazioni a carico di fauna stanziale (fagiano, lepre, starna, coturnice) in grado di incidere significativamente sulla produttività.

Con DGR 1598 del 2018, la Regione Marche si è dotata di un Piano regionale di controllo del piccione domestico (*Columba livia* forma domestica), per il quale ISPRA ha espresso con nota n. 64846/T-A18 del 12/11/2018 parere favorevole subordinato al recepimento di alcune prescrizioni in merito a selettività dei metodi e strumenti impiegati in contesto urbano.

Con DGR 631/2019, la Regione Marche si è recentemente dotata di un Piano di regionale di controllo della nutria, finalizzato al suo contenimento con intento eradicativo, valido sull’intero territorio regionale, con indicazioni anche per le aree urbane e per le Aree naturali protette (Parchi e Riserve naturali).

Il PFVR dunque non costituisce un ulteriore aspetto gestionale per quanto riguarda tali specie per cui esistono, o sono in definizione, specifici strumenti di pianificazione finalizzati, nel rispetto delle indicazioni dell’ISPRA, a garantire il mantenimento degli equilibri ecologici, delle misure di tutela e conservazione di specie minacciate e della riduzione dei danni ai settori socio-economici colpiti.

Presenza di infrastrutture sul territorio

Le infrastrutture che possono essere poste sul territorio sono quelle funzionali allo svolgimento della caccia da appostamento fisso. *“Sono fissi gli appostamenti di caccia costituiti in legno o altro materiale esclusa la muratura con preparazione del sito, destinati all’esercizio venatorio per almeno una intera stagione venatoria”* (LR 7/95, Art. 31, comma 1). L’appostamento temporaneo è realizzato invece al momento sul luogo di caccia con teli mimetici e ramaglie e smantellato alla fine della giornata.

L’installazione di queste strutture determina modifiche limitate dell’habitat in cui vengono posti, non passibili, generalmente, di determinare impatti sostanziali, così come l’effetto di calpestio di cacciatori e cani.

Attenzione va posta in siti dal particolare valore floristico o dalla particolare fragilità, come le aree floristiche protette.

Immissioni faunistiche

Le operazioni di ripopolamento, eseguite negli anni pregressi dagli ATC in collaborazione con la Provincia e la Regione, riguardano le specie di interesse venatorio quali fagiano, lepre e starna, rilasciate sia in territorio libero che in alcuni istituti di gestione. La liberazione del fagiano viene eseguita di norma nel periodo febbraio-marzo con rilascio diretto dopo breve sosta in voliere pre-ambientamento. Nel 2017 sono stati immessi circa 23.000 fagiani, a chiusura di un trend quinquennale crescente per numero di esemplari. dal 2013 al 2017 è stata inoltre rilevata la tendenza a diminuire l’uso di animali adulti e a preferire il lancio di capi giovani. Tale andamento può essere spiegato con una precisa scelta da parte degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare su immissioni più

ravvicinate ai periodi di apertura della caccia. Va anche evidenziato come l'utilizzo di animali adulti è spesso più oneroso, sia dal punto di vista monetario che gestionale, prolungando nel tempo le operazioni necessarie all'ambientamento e alla sopravvivenza dei capi. Tali considerazioni sono da attribuire al fatto che le immissioni avvengono principalmente con capi allevati e selezionati con criteri industriali da molte generazioni; ovviamente il risultato sarebbe diverso se si usassero per le immissioni soggetti di cattura.

Nel 2017 sono stati immessi circa 7.600 esemplari di starna in territorio regionale, con un andamento delle immissioni complessivamente crescente negli ultimi tre anni considerati. Analizzando il dato dei singoli ATC si evidenzia come non risulterebbero immissioni di starna nell'ATC AN2 per tutto il periodo considerato, mentre negli ATC AN1 e PS2 risulterebbero eseguite solo nell'anno 2017. Si evidenzia che risulterebbero abbattimenti anche in ATC ed in annate nelle quali non si sono effettuate immissioni (AN2,AN1,PS2).

La lepre è stata oggetto di liberazione ad anni alterni nei vari ATC regionali, con un andamento estremamente diversificato e discontinuo, con trend in riduzione a partire dal 2015. Il numero dei capi immessi nel 2017 è risultato essere di soli 692 individui, a denotare come in ambito regionale la gran parte dei prelievi riguardi esemplari naturalmente riprodotti in ambiente selvatico.

Le immissioni faunistiche possono rappresentare un fattore di pressione e minaccia per i seguenti aspetti:

- conservazione della diversità genetica delle specie autoctone e/o endemiche
- recupero, tutela e incremento delle metapopolazioni frammentate ed endemiche
- mantenimento dell'equilibrio ecologico delle relazioni inter-specifiche e intra-specifiche (in particolare all'interno delle ZRC e delle AATV e AFV)
- definizione delle consistenze delle popolazioni faunistiche (dovuta alla ambiguità tassonomica per creazioni di ibridi da esoincrocio)
- prevenzione della diffusione di patologie diffuse da animali allevati a specie selvatiche;
- tutela della produzione agricole
- sicurezza stradale

Per i siti Natura 2000, le misure minime di conservazione (DGR 1471/2008) prevedono già alcune misure che hanno lo scopo di evitare inquinamenti genetici; all'interno dei siti è vietata "l'immissione in ambiente naturale di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali" ed è previsto che "Le immissioni faunistiche a scopo venatorio, comprese quelle finalizzate all'addestramento cani, sono consentite solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, da Zone di ripopolamento e cattura, da centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, insistenti sul medesimo territorio, previa valutazione di incidenza".

Ai fini di ridurre al minimo tali impatti, il PFVR definisce alcune azioni quali risposta alle pressioni:

Per la Coturnice (*Alectorios graeca*):

- E' proibito immettere nel territorio coturnici provenienti da allevamenti non controllati, frutto di ibridazione con altre specie (*A. chukar*, *A. rufa*) o sottospecie;
- Programmi di reintroduzione della specie. La realizzazione dei programmi di reintroduzione deve essere attuata sulla base di specifici studi di fattibilità, basati sull'analisi della presenza potenziale e reale della specie, che valutino tutti gli aspetti in grado di influenzare il successo delle operazioni come indicato dal PNG della coturnice;

- Analisi genetica delle popolazioni. Indagine sulla variabilità genetica delle popolazioni di Coturnice al fine di individuare eventuali individui ibridi con altre specie (o sottospecie) all'interno della popolazione e per verificare il tasso di incrocio nelle popolazioni isolate.

Per la Starna (*Perdix perdix*):

La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazionale per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28, su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano come già avvenuto per l'Allodola e la Coturnice.

Per quanto attiene la programmazione di Piani di Reintroduzione in favore del recupero del *taxon* autoctono (*Perdix p. italica*), seguendo le indicazioni fornite dalle linee guida per i progetti di reintroduzione contenute nell'Appendice II del Piano Nazionale d'Azione (Trocchi et al., 2016), essi dovranno prevedere:

- piano di fattibilità per la valutazione dell'idoneità del territorio, rimozione delle cause di declino/scomparsa della specie, previsione di sviluppo ed espansione della popolazione reintrodotta, individuazione di fonti di approvvigionamento di esemplari idonei per la reintroduzione, analisi strutture di ambientamento pre-esistenti, definizione degli interventi di controllo dei predatori e degli interventi ambientali necessari, definizione del piano di monitoraggio annuale della popolazione;
- identificazione delle aree interessate dal piano di reintroduzione sulla base dell'idoneità del territorio. L'area minima deve avere un'estensione di almeno 10.000 ettari, al cui interno devono essere distribuite aree protette (di estensione minima di 500 ettari) non distanti fra loro (1.500-2.000 metri);
- sospensione temporanea del prelievo venatorio e della fruizione cinofila;
- ripartizione dei punti di rilascio e realizzazione delle strutture di ambientamento dove non pre-esistenti;
- miglioramenti ambientali finalizzati a favorire l'insediamento delle popolazioni immesse aumentandone la sopravvivenza e riducendone la dispersione, da concentrarsi all'interno delle aree protette ed in prossimità dei punti di rilascio (foraggiamento intensivo, incolti, aree a "maggese", uso ridotto dei pesticidi, siepi e cespugli);
- controllo dei predatori: al fine di massimizzare la sopravvivenza delle starne nella vulnerabile fase di ambientamento e per migliorare il successo riproduttivo in seguito, all'interno delle aree protette prescelte e per una fascia circostante di almeno 1 Km (comunque entro un raggio di 3 km attorno a ciascuna struttura di ambientamento), dovrà essere applicato un piano di controllo della volpe, dei Corvidi (Gazza e Cornacchia), ed eventualmente del cinghiale.
- selezione dei fondatori attraverso l'individuazione degli allevamenti idonei per la produzione di individui di *Perdix p. italica* in grado di fornire idonea documentazione relativa alla caratterizzazione genetica degli individui allevati;
- rilascio attraverso idonee tecniche e strutture di ambientamento di almeno 1.000 esemplari all'anno per un Comprensorio di 10.000 ettari (almeno 300 starne/anno per ciascuna area protetta inclusa nel Comprensorio), attraverso le metodiche previste dall'Appendice II del Piano d'Azione nazionale;
- monitoraggio degli individui immessi con le modalità previste nel Piano d'Azione nazionale (Appendice II);

- trascorsi i primi 3-5 anni, sospensione delle immissioni con valutazione del trend della popolazione;
- censimenti primaverili e tardo estivi, con le metodiche descritte in dettaglio Appendice I del Piano d’Azione nazionale.

Per la Pernice rossa (*Alectoris rufa*): Le immissioni di pernice rossa nel territorio regionale sono effettuate a seguito di specifici studi di fattibilità seguendo le indicazioni dei documenti tecnici di ISPRA in particolare AA. VV., 2007. Linee guida per l’immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura 27. Min Ambiente – INFS. IL PFVR specifica anche che:

- nei distretti di gestione individuati nel Piano di Gestione per la specie Coturnice (DGR 1337 dell’11-10-2018) le immissioni di pernice rossa sono interdette.
- al fine di scongiurare rischi di sovrapposizioni di areale tra coturnice e pernice rossa, risulta necessario che gli ATC identifichino opportuni buffer, dimensionati in base alle capacità di espansione d’areale noti per le due specie, a partire dalle aree di presenza presenti e future. Anche in questi intorni, soggetti a periodiche revisioni ed approvati dalla Regione, sono vietate le immissioni di esemplari di *A. rufa*.

Per la Quaglia (*Coturnix coturnix*) il PFVR si prefigge di contrastare l’inquinamento genetico, sia in ambienti naturali che negli allevamenti, mediante:

- rimozione i nuclei acclimatati già presenti;
- divieto dell’utilizzo di quaglie giapponesi o di ibridi per attività cinofile o fini venatori, e contestualmente autorizzando la produzione esclusiva di Quaglia comune negli allevamenti adibiti alla produzione di esemplari per suddette attività.

per il Fagiano (*Phasianus colchicus*)

- graduale riduzione delle immissioni a scopo venatorio, fino alla loro sospensione al raggiungimento degli obiettivi di pianificazione
- graduale riduzione delle importazioni di fagiani (di cattura o d’allevamento) dall’estero per ridurre i rischi sanitari connessi a tale pratica.

Per la Lepre (*Lepus europaeus*)

- assenza di traslocazioni (tradizionali operazioni di cattura) e di immissioni con soggetti d’allevamento;
- nel caso si renda necessario il ripopolamento con lepri d’acquisto, si farà ricorso unicamente a capi provenienti da allevamento nazionale pre-ambientati in recinto.

Contaminazioni da piombo e saturnismo

L’impatto del piombo sugli ecosistemi è oramai ampiamente noto. Numerosi studi e ricerche hanno dimostrato come l’interazione tra questo metallo e i processi fisiologici degli organismi determini disfunzioni e rischi notevoli alla sopravvivenza. Nel contesto venatorio, l’impatto si manifesta principalmente per effetto di contaminazione della fauna selvatica che ingerisce le munizioni, ma anche per accumulo dei proiettili sparati nelle matrici suolo. Nel Rapporto ISPRA “Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni (2012) viene riportato come diverse specie avifaunistiche siano esposte al rischio di avvelenamento da piombo, in seguito non solo dell’ingestione dei pallini utilizzati per la caccia della piccola selvaggina, ma anche delle schegge dei proiettili impiegati per abbattere gli ungulati.

Gli studi hanno dimostrato come livelli al di sotto dei 100 mg/kg di piombo nella dieta non si abbiano ripercussioni sul successo riproduttivo degli uccelli, tuttavia nelle femmine di quaglie si è osservata una

riduzione della produzione di uova già con 10 mg/kg. Inoltre è possibile che i giovani allevati con cibo contaminato abbiano una minore aspettativa di vita: storni esposti durante la crescita a livelli di piombo pari a circa 90 mg/kg nella dieta (su peso fresco), presentavano un peso del cervello inferiore rispetto a soggetti nutriti con cibo che presentava un tenore di piombo dieci volte inferiore (Scheuhammer, 1987).

La contaminazione da piombo determina il manifestarsi di una serie di sintomi patologici noti con il nome di saturnismo. Tale sindrome ha ricadute anche sul comportamento delle specie afflitte per cui molte specie di Uccelli risultano essere predati con più facilità prima che il decorso dell'avvelenamento li porti alla morte. Nei casi in cui riescono ad evitare la predazione, questi animali rimangono isolati dagli altri e si rifugiano tra la vegetazione o tra le rocce, dove finiscono per morire di inedia. Il saturnismo provoca anche una riduzione generale della fitness riproduttiva delle specie (De Francisco et al., 2003). Nelle forme di intossicazione cronica il calo progressivo delle prestazioni aumenta la probabilità che gli animali incorrano in eventi traumatici fatali (ad esempio, impatti con veicoli, vetrare, cavi sospesi, pale eoliche) o siano vittima di predatori e cacciatori. Per comprendere meglio il rischio di contaminazione da piombo nell'Avifauna, si riporta quanto emerso dalle ricerche condotte sul Germano reale (*Anas platyrhynchos*) per cui è stato possibile rilevare come un singolo pallino di piombo di 0,3 g provochi un innalzamento del livello di piombo nel sangue sino a 1.300 µg/dl dopo solo una settimana dall'ingestione (Plouzeau et al., 2011). I Passeriformi risultano particolarmente sensibili al piombo; l'ingestione di un solo pallino da caccia può uccidere un uccello di media taglia nel giro di 24 ore (Vyas et al., 2001)

I mammiferi intossicati sono ugualmente esposti ad una maggiore mortalità, a seguito delle ridotte capacità di reazione rispetto agli stimoli esterni. Inoltre, si è dimostrato che il piombo può indurre la formazione di neoplasie, in particolare tumori renali (Moore e Meredith, 1979). L'esposizione al piombo nelle fasi di sviluppo fetale o di prime fasi della vita porta ad una diminuzione delle capacità di apprendimento e nelle funzioni motorie, con conseguenze sulla probabilità di sopravvivenza nel lungo periodo (Ma, 1996)

La problematica dell'utilizzo di munizionamenti in piombo ha ricadute significative anche per quanto concerne la tutela della matrice suolo.

Studi condotti in diverse realtà ambientali mostrano come i pallini sparati da fucili tendano a ricadere al suolo ad una distanza di 25-200 m dalle postazioni di tiro, con massime concentrazioni attorno a 80-150 m; essi si accumulano nel terreno nei primi 5 cm di profondità e comunque non oltre i 10- 15 cm (Rooney et al., 1999; Vyas et al., 2000; Craig et al., 2002).

Quando proiettili e pallini vengono sparati, sfregano contro la canna del fucile e impattano sul terreno; ciò determina abrasioni che portano alla formazione di una polvere fine di piombo che viene rapidamente alterata e trasformata in composti reattivi che inducono rapidamente a livelli apprezzabili di contaminazione (Craig et al., 2002; Hardison et al., 2004). Una volta nel terreno il piombo metallico si ossida, dando luogo alla formazione di composti che si disciolgono, liberando cationi bivalenti solubili (Pb²⁺), che tendono ad associarsi alla materia organica del suolo. Il tempo necessario perché tutto il piombo di un pallino si dissolva varia dai 30 ai 300 anni; la disgregazione avviene più rapidamente in presenza di ossigeno e ad elevata acidità (Lin et al., 1995; Scheuhammer e Norris, 1996; Cao et al., 2003; Vantelon et al., 2005). A seguito di questo processo di ossidazione, nelle aree ove si spara con frequenza con il passare degli anni la quantità di piombo inorganico che può essere mobilizzato nel terreno tende ad aumentare. Per comprendere l'entità della contaminazione, nel corso di alcuni studi è stato possibile rilevare come nei poligoni i valori di piombo nel terreno siano molto più elevati rispetto ai livelli naturali, da 1 fino a 150 g/kg (Manninen e Tanskanen, 1993; Rooney et al., 1999; Vantelon et al., 2005). Tali valori sono maggiori rispetto a quelli fissati come limiti di inquinamento dei terreni ad uso verde pubblico privato e

residenziale (100 mg/kg) o ad uso commerciale e industriale (1 g/kg) in base all'allegato 5 del Decreto Legislativo n. 152/2006, parte IV, titolo V

E' bene precisare come il rischio di estensione dell'area contaminata sia piuttosto ridotto in quanto la mobilità del piombo elementare e dei composti che si formano a seguito della degradazione del pallino generalmente è molto bassa per cui la contaminazione spesso rimane circoscritta all'area ove i pallini sono caduti al suolo. Tuttavia molti fattori, tra cui la piovosità, la pendenza, la copertura vegetale, l'acidità del suolo e la quantità di sostanza organica presente possono influire sulla diffusione del piombo (Scheuhammer e Norris, 1996). Il piombo in forma ionica presente nel suolo può essere assorbito dalle piante e dagli organismi che vivono nel terreno; in questo modo entra nella catena alimentare e può salire ai livelli trofici superiori, sino ad interessare l'uomo. Le piante che crescono in corrispondenza dei terreni contaminati dei poligoni di tiro assorbono il piombo attraverso l'apparato radicale e lo accumulano nelle radici e, in minor misura, nelle foglie. L'accumulo del piombo varia a seconda della specie e delle condizioni ambientali (Manninen e Tanskanen, 1993; Rooney et al., 1999; Labare et al., 2004).

I suoli inquinati rappresentano un'importante via di contaminazione per l'uomo, per tramite delle colture agricole destinate all'alimentazione umana; in corrispondenza di terreni abitualmente frequentati dalle persone, l'assunzione può avvenire anche direttamente per ingestione di polveri, cosa che si verifica di frequente nel caso dei bambini (Mielke e Reagan, 1998).

In alcuni Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000 della Regione Marche il fattore "carcasse con piombo" (F03.01.02) viene riportato quale elemento di pressione e di minaccia per specie come Aquila reale, Biancone, Nibbio bruno, Nibbio reale a anche a predatori quali il Lupo, senza considerare tutti quei carnivori opportunisti che si nutrono degli esemplari abbattuti ma non recuperati dai cacciatori. Sebbene la bibliografia scientifica sia ricca di documentazioni inerenti gli effetti del saturnismo sulle specie predatrici (Miller et. al. 2000, Hunt et. al. 2006, Donázar et. al. 2002, Pain & Amiard-Triquet 1993, Fisher et. al. 2006), l'applicazione di misure pratiche per la riduzione di tale fenomeno risultano di difficile attuazione. Notevoli passi avanti sono stati fatti con la DGR n. 1471/08 che ha introdotto il "*divieto di utilizzo di munizionamento di pallini di piombo all'interno di zone umide e nel raggio di 150 m dalle rive esterne*" (Allegato 2 lettera d) mentre alcune Aree Protette hanno inserito nei propri Piani di Gestione specifiche limitazioni atte a ridurre l'utilizzo delle munizioni in piombo (es: Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi e Parco Naturale Regionale del Conero)

La difficoltà applicativa di strategie volte alla riduzione di tale fattore di minaccia è dovuta anzitutto all'assenza di un controllo capillare e costante nel territorio durante la stagione venatoria, per cui risulta improbabile avere la garanzia che nessun esemplare abbattuto venga poi abbandonato in campo. Deve poi considerarsi che spesso non si tratta di un atto volontario bensì di un accidentale impossibilità di recupero dovuta o allo smarrimento di carcasse di piccole dimensioni (es. colombacci) o al decesso di animali feriti in fuga in ambienti particolarmente difficili (forre, fossi scoscesi) in cui risulta pericoloso svolgere l'operazione di recupero. Si tratta in ogni caso di situazioni anomale, sporadiche, accidentali e inusuali la cui frequenza risulta tale da poter ritenere che l'impatto possa significativo.

Va detto poi che la sostituzione di munizionamenti in piombo con quelli in acciaio è in fase di progresso ed è soggetta alla sottoscrizione dei vari accordi internazionali e comunitari che stanno progressivamente venendo recepiti dall'Italia quali l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - Eurasia, fatto a L'Aja il 15 agosto 1996 recepito con L. 6 febbraio 2006, n. 66, immediatamente entrata in vigore, e con il Decreto 17 ottobre 2007 con cui il Ministero dell'Ambiente ha stabilito il divieto nelle zone speciali di conservazione (ZSC) e nelle zone di protezione speciale (ZPS) nelle zone umide (zone di caccia marittime, paludi e acquitrini non bonificati, fiumi, canali, laghi, stagni, specchi d'acqua, risaie, ecc.).

Secondo quanto analizzato dall'esperto d'armi Edoardo Mori i problemi che si pongono nell'uso dei munizionamenti di acciaio sono due: quelli della sicurezza dell'arma e quelli del rendimento balistico. Secondo Mori, i pallini di acciaio non producono un'anomala usura della canna del fucile per il semplice motivo che sono sempre sparati con un'apposita borra-contenitore di plastica che impedisce il contatto con la canna. I produttori hanno sviluppato contenitori di plastica particolarmente resistente. Però il ridotto borrhaggio e il fatto che essi offrono una resistenza poco elastica ai gas, comporta che la pressione viene meno ammortizzata e così che la pressione massima in canna viene raggiunta in un tempo (0,20 millisecondi) che è la metà di quella che si riscontra nelle cartucce con piombo (0,40 ms).

Vi sono invece dei problemi con la strozzatura perché il volume dei pallini è maggiore e i pallini di acciaio non possono deformarsi come quelli di piombo in caso di sovrappressioni e creano perciò spinte radiali maggiori che possono danneggiare la strozzatura. Per questo, prima di impiegare munizioni in acciaio è fondamentale che i fucili vengano sottoposti a controllo esperto per collaudo e idoneità al cambio delle munizioni. L'effettiva possibilità del rischio sulla sicurezza dell'utilizzatore dell'arma non rende quindi facile l'adattabilità degli attuali fucili in circolazione ai munizionamenti in acciaio e per rendere efficace tale transizione di munizionamenti è necessario che si attenda l'adeguamento complessivo del mercato delle armi da fuoco a scopo venatorio che vedrà presumibilmente la produzione di fucili da caccia con strozzatori variabili che consentono in pratica di adeguare qualsiasi fucile per l'uso di cartucce con pallini di acciaio.

Il pallino di acciaio ha un'ottima penetrazione (+ 5-10%) e in genere passa da parte a parte il selvatico. Tale considerazione porta a far riflettere sulla effettiva compatibilità con l'abbattimento immediato dell'animale bersaglio, dato che nel caso in cui non venga colpito un organo vitale, il decesso può sopraggiungere dopo un certo periodo, risultando di fatto non pertinente con i principi etici del mondo venatorio e rendendo difficoltoso anche il recupero della carcassa dopo la fuga. Sempre in base allo studio di Edoardo Mori, le prove sul terreno di caccia hanno dimostrato che con le munizioni in acciaio si può sparare senza problemi fino alla distanza di 40 metri, con una distanza ottimale di tiro dai 25 ai 30 metri. Lo sciame più raccolto impone di migliorare la propria mira, specie nei tiri di traverso. Un pregio dal punto di vista della sostenibilità ambientale è anche dato dalla possibilità di recuperare i proiettili con l'utilizzo di una calamita, rendendo quindi più facile la bonifica delle zone di caccia. (*fonte: <http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>*)

Allo stato attuale delle conoscenze e considerata la tipologia di armi maggiormente diffuse presso gran parte della popolazione venatoria regionale, si ritiene che il divieto indicato nelle DGR 1471/08 e DGR 1036/2009 sull'uso di munizionamenti in piombo all'interno delle zone umide e nel raggio di 150 m dalle sponde dei corsi e specchi d'acqua superficiali interni a SIC e ZPS, risulta adeguato ad impedire l'aggravarsi di una situazione potenziale di contaminazione ancora per nulla nota.

Un aspetto importante che si dovrà tener presente nell'ambito della pianificazione delle zone di caccia programmata e nella definizione delle aree da destinare alla collocazione degli appostamenti fissi sarà quella di valutare attentamente:

- la presenza di poligoni di tiro prossimi alle aree in progetto
- la densità degli appostamenti fissi in uso già presenti unitamente a:
 - o la posizione relativa tra gli appostamenti, utile a valutare la distanza minima da interporre tra questi in funzione del buffer di dispersione dei pallini in piombo (max. 200 m);
 - o la piovosità media stagionale delle aree in cui vengono previsti gli appostamenti, correlando l'informazione anche con gli aspetti geomorfologici per valutare la possibile dispersione nel suolo;

- o la presenza di corsi d'acqua, aree umide o falda superficiale relativamente alla distanza massima di dispersione.

Sull'argomento comunque la Regione Marche si è dimostrata già attenta a partire dalla emanazione della DGR n. 543 del 12/05/2014 (calendario 2014/2015 per il prelievo degli ungulati in forma selettiva), inoltre, al fine di limitare gli effetti negativi causati dall'uso di munizioni contenenti piombo, anche alla luce dell'Ordinanza del Consiglio di Stato del 23/10/2012, la Regione Marche consiglia l'utilizzo di munizioni atossiche.

11.2 LE RISPOSTE

Tabella 11.2/A - Valutazione delle interazioni tra *risposte* e *componenti ambientali*.

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
RISPOSTA: Az. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce ad una corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della vocazionalità delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. a. Evitare e/o ridurre conflitti fra aspetti di gestione faunistico-venatoria e aspetti sociali ed economici</i> +/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della vocazionalità delle specie +/REV P/DIR	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	<u>IMPATTO</u> INTERAZIONE POSITIVA 	<u>IMPATTO</u> INTERAZIONE NEGATIVA 
RISPOSTA: Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
SALUTE PUBBLICA – RUMORE E VIBRAZIONI	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici e delle superfici di caccia controllata sulla base delle conoscenze locali e delle criticità ambientali del territorio +/REV MP/DIR	
AGENTI FISICI – RUMORE	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici nelle aree a maggior criticità ambientale per l'attività venatoria sulla base delle conoscenze approfondite del territorio +/REV MP/DIR	
SUOLO SOTTOSUOLO	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici e delle superfici di caccia controllata sulla base delle conoscenze locali e delle criticità ambientali del territorio	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
	+/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Riduzione dei danni alle coltivazioni ++/REV MP/DIR	
FAUNA	Prevenzione/mitigazione danni ai sistemi agricoli ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Riduzione del rischio di incidenti stradali con la fauna ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI ED INCENTIVI PER IL MIGLIORAMENTO AMBIENTALE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) ++/REV P/DIR Fattivo coinvolgimento nella gestione degli habitat per la fauna degli agricoltori ++/REV P/DIR	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
FAUNA	Miglioramento habitat (ambienti forestali, agrari zone umide, zone montane) con interventi diretti e limitazione di pratiche dannose alla fauna selvatica. ++/REV P/DIR	
VEGETAZIONE ED HABITAT	Migliore tutela della fauna e incremento della riproduzione di fauna ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA) DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) ++/REV P/INDIR Tutela sanitaria, tutela del patrimonio storico-artistico, delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche ++/REV P/INDIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Tutela specie di interesse venatorio +/REV P/DIR	Disturbo fauna di interesse conservazionistico +/- /REV P/DIR
FAUNA	Prevenzione/mitigazione danni alla vegetazione naturale +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000 DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. g3:</i> Coordinamento tra politiche di gestione di Parchi e Riserve e siti Natura 2000 ++/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI	Tutela delle valenze paesaggistiche delle aree rete	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
ECOLOGICHE	Natura 2000 ++/REV P/DIR	
FAUNA	Tutela delle specie faunistiche che contribuiscono agli obiettivi di conservazione delle aree rete Natura 2000 ++/REV P/DIR	
VEGETAZIONE ED HABITAT	Tutela della vegetazione e degli habitat che contribuiscono agli obiettivi di conservazione delle aree rete Natura 2000 ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV P/DIR Coinvolgimento diretto operatori coinvolti nella gestione faunistico venatoria +/REV P/DIR	
FAUNA	Maggior controllo sulle operazioni previste +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFV DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Informazione al pubblico dello stato di attuazione del piano +/REV MP/DIR Verifica in itinere dell'attuazione e dell'efficacia delle azioni di piano +/REV MP/DIR	
FAUNA	Permette di incrementare il numero di dati per indagini sulle dinamiche delle popolazioni di fauna	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
	selvatica in relazione ai fattori climatici +/REV MP/DIR	
SUOLO SOTTOSUOLO E	Permette di individuare aspetti di criticità ambientale legata a aree con contaminazioni da piombo al fine di adottare le adeguate misure di mitigazione ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 21. COINVOLGIMENTO <i>STAKEHOLDER</i> IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Informazione e coinvolgimento, responsabilizzazione degli <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione ++/REV MP/DIR Mitigazione possibili contrasti sociali ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Informazione e coinvolgimento, del pubblico interessato in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione ++/REV MP/DIR Mitigazione possibili contrasti sociali ++/REV MP/DIR	

D.3. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI.

11.3 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI

La valutazione dell’esistenza di effetti cumulativi e sinergici si rende necessaria in quanto fattori di incidenza che singolarmente non sono passibili di sortire impatti significativi, potrebbero, combinandosi, rafforzare la propria significatività determinando conseguenze ambientali non trascurabili.

Di seguito si riporta un estratto della tabella di analisi degli impatti, in cui si riportano le azioni di piano che determinano effetti potenzialmente negativi sulle medesime componenti ambientali.

Tabella 11.3/A - azioni di piano che determinano effetti cumulativi sulle componenti ambientali, senza considerare l’applicazione delle misure di mitigazione.

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	AZ. 1. REDAZIONE CARTA DELL’"IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE	 	 	 				
R	AZ. 2. REDAZIONE DELL’"IDONEITÀ AGROFORESTALE" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO	 						
P/R	AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA	 						
P	AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA	 		 				

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P	Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC	 						
P	Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPRFS	 						
P	Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC	 				 	 	
P	Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV	 						
P	Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO	 						
P	Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI	 					 	 
P/R	Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC	 		 				
P/R	Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO	 						
P/R	Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)							

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P/R	Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA							
P/R	Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA			 				
R	Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE							

Dalla tabella si evince come impatti cumulativi riguardano essenzialmente aspetti socio-economici per i conflitti sociali che possono derivare dovuti essenzialmente all’interferenza con altre attività antropiche, in particolare con il settore agricolo e zootecnico. Le azioni di informazione, coinvolgimento diretto, incentivi agli agricoltori per interventi di miglioramento degli habitat, assieme all’adeguata gestione della fauna e delle consistenze numeriche, può mitigare gli effetti negativi.

Anche la fauna può essere interessata potenzialmente da interferenze di tipo negativo da parte di più azioni, correlate essenzialmente all’effetto di potenziale disturbo dovuto all’esercizio della caccia, di cui si è discusso sopra.

11.4 MISURE DI MITIGAZIONE

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia (Az. 11, 12, 13, 14, 15 e 16) che sia soprattutto attenta alle Criticità Ambientali rilevate nel presente Rapporto Ambientale.

La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarate sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Sono già state descritte le azioni di risposta previste dal PFVR, tuttavia, ad integrazione di tali Risposte, sono state individuate alcune strategie di mitigazione degli effetti.

Ai fini di una pianificazione volta a mitigare ogni potenziale impatto negativo sulle componenti ambientali interessate dal PFVR, nonché mirato al perseguimento degli Obiettivi di sostenibilità del Piano, si indicano quindi le seguenti misure di mitigazione:

- Considerare le possibili interferenze legate all'ubicazione degli Istituti faunistici e delle aree di gestione programmata dell'attività venatoria sulla base dell'indice di naturalità (ILC) delle Unità Ecologico Funzionali individuate dalla Rete Ecologica delle Marche. In modo particolare si suggerisce di valutare la distribuzione delle suddette zone secondo lo schema riportato nella seguente tabella, così come approfondito più dettagliatamente nell'annesso Studio di Incidenza ambientale (§ 10, tab. 38):

ILC	Consigliate	Sconsigliate
Molto basso (< 0,2)	AATV, ZAC, CPrFS	AFV, Oasi
Basso (0,2<ILC<0,4)	AATV, ZAC, ZRC, CPuFS, CPrFS	Oasi
		<u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u>
		- IT5320009 e IT5320008: ZAC (tutti i tipi)
		- IT5320008: AFV e AATV
Medio (0,4<ILC<0,6)	AFV, ZAC (tipo A, B), ZRC, Oasi, CPuFS, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C con sparo)
		<u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u>
		- IT5340021: ZAC (tutti i tipi)
Alto (0,6<ILC<0,8)	AFV, ZRC, Oasi, ZAC tipo B, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C),
Molto Alto (ILC>0,8)	AFV, ZRC, CPuFS, CPrFS, Oasi	AATV, ZAC (tutti i tipi ad eccezione del tipo B)

- pianificare incontri e corsi da destinare agli ATC al fine di sensibilizzare i cacciatori nei confronti del problema dell'uso del munizionamento in piombo e al fine di discutere di possibili soluzioni che

rappresentino un compromesso di tolleranza tra le esigenze venatorie, la sicurezza degli utenti e la salvaguardia ambientale;

- All'interno dei siti Natura 2000 che tutelano ambienti umidi, estendere il divieto di utilizzo di munizioni in piombo a tutta la superficie del sito. Tale indicazione vale specificamente per i seguenti siti:

IT5310007 Litorale della Baia del Re

IT5310008 Corso dell'Arzilla

IT5310015 Tavernelle sul Metauro

IT5310022 Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce

IT5310024 Colle San Bartolo e Litorale Pesarese

IT5310028 Tavernelle sul Metauro

IT5320009 Fiume Esino in Località Ripa Bianca

- Non incrementare ulteriormente la densità di appostamenti fissi all'interno di quelle UEF che presentano un indice di naturalità da livello medio a molto alto ($ILC > 0,4$) a fine da ridurre l'accumulo stagionale di munizionamenti in piombo nella matrice suolo.
- Favorire azioni volte al miglioramento ambientale nelle aziende agri-turistico-venatorie ubicate nelle fasce medio e basso collinari, al fine soprattutto di contribuire alla diversificazione delle colture e degli scenari dei sistemi agricoli a maggiore estensione, in modo da favorire la mosaicatura del paesaggio e l'ingresso di elementi favorevoli alla conservazione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico;
- Incentivare più possibile il processo partecipativo di tutti i rappresentanti degli ATC, al fine di permettere una pianificazione ponderata e in sinergia con le esigenze del settore venatorio, del settore agricolo, del settore ambientalista e delle amministrazioni pubbliche. Secondo tale dinamica si riuscirà a sviluppare una pianificazione condivisa e attenta alle criticità territoriali a scala locale, rendendo dunque molto più applicabili ed efficaci le azioni del Piano nel pieno rispetto delle tutele del territorio e della vocazione culturale ed economica degli stakeholder;
- Incentivare il monitoraggio degli indici elencati nel presente RA, favorendo l'interazione tra soggetti pubblici e privati, volta a favorire la creazione di un sistema informativo con un numero di dati sufficiente a costituire una base scientifica per le future pianificazioni territoriali. In questo modo si avvierà un fenomeno virtuoso volto a favorire la cooperazione paritaria tra enti pubblici e soggetti privati, al fine di raggiungere l'obiettivo comune di una gestione sostenibile delle risorse in equilibrio con gli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Al fine di verificare l'efficacia delle *Risposte* e delle misure di mitigazione, sarà fondamentale lo svolgimento dei Monitoraggi Ambientali indicati nel presente RA.

SEZIONE E - MONITORAGGIO

E.1. I PARAMETRI PER IL MONITORAGGIO

Il monitoraggio per la VAS può avvenire contestualmente al monitoraggio dello stato di attuazione del PFVR.

MAIN TOPIC: GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

TARGET: POPOLAZIONE VENATORIA, FAUNA, SOCIALE, ECONOMICO

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Annuale

ESECUTORE: Regione (PF Caccia e Pesca nelle acque interne e Osservatorio Faunistico Regionale) – Ambiti Territoriali di Caccia - Settori di Polizia provinciale

INDICATORI:

- Densità appostamenti fissi (n. app./1000 ha) per ATC;
- Num. Cacciatori Iscritti con opzione b, Iscritti con opzione c, Totale iscritti residenti, Iscritti da fuori ambito provinciale, Iscritti da fuori ambito regionale per ATC;
- Num incidenti stradali, % per specie coinvolta;
- Danni agricoltura, tipologia e specie coinvolte, danno risarcito €/anno
- Sup. AATV/ sup. tot. SPFV
- Sup. AFV/sup. tot. SPFV
- Sup. ZAC per tipologia/sup. tot. TASP
- Sup. Aree di rispetto/ sup. tot. TASP
- Sup. fondi chiusi art. 21 LR 7/95/ sup. tot. TASP
- Stima Densità (ind./km²) specie faunistiche da dati censimenti (cinghiale, fagiano, lepre, volpe e Corvidi)
- N. catture lepre e fagiano in ZRC, Centri Pubblici di Produzione della Fauna selvatica per ATC;
- Ripopolamenti: n. individui liberati per ATC, per istituto e provenienza
- Interventi di miglioramento ambientale per la fauna selvatica realizzati: tipologia, superficie, importi impegnati per ATV
- Attività di controllo della fauna in sovrannumero (nutrie, corvidi, volpe e cinghiale): numero per specie e istituto.

MAIN TOPIC: DINAMICHE DI POPOLAZIONE IN RELAZIONE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

TARGET: CLIMA, FAUNA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Mensile/Annuale

ESECUTORE: Enti Gestori Aree Protette (L. 394/91), AA.TT.CC. e concessionari di AATV, AFV e CPrFS (censimenti), Centro Operativo Agrometeo ASSAM Regione Marche (dati climatici), Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) (elaborazione e archiviazione dati)

INDICATORI:

- Dati climatici (Mensile)
 - o temperature medie mensili
 - o temperature medie annuali
 - o piovosità media mensile
 - o piovosità media annuale

- Densità (ind./km²) specie faunistiche di interesse venatorio da dati censimenti (Annuale)
- Indici di fluttuazione di popolazione su base climatica (incremento/riduzione) (Annuale)

MAIN TOPIC: ANALISI DI RISCHIO CONTAMINAZIONE DI PIOMBO

TARGET: SUOLO, ACQUA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Annuale

ESECUTORE: ARPAM

INDICATORI:

- concentrazione di piombo nella matrice suolo su campioni prelevati in SIC/ZSC e ZSP ubicati in crinali appenninici, zone umide, in adiacenza a aree di tiro a segno attive o dismesse

MAIN TOPIC: DISTRIBUZIONE DEL LUPO APPENNINICO

TARGET: FAUNA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Costante

ESECUTORE: Enti Gestori Aree Protette (L. 394/91), AA.TT.CC, ASUR, Provincia – Settori di Polizia provinciale (censimenti), Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) (elaborazione e archiviazione dati)

INDICATORI:

- Num. predazioni da cani e canidi per ATC;
- Num. e localizzazione (se possibile) di tracce di Lupo (avvistamenti, feci, tracce, carcasse) per ATC;

SEZIONE F - CONCLUSIONI

F.1. BILANCIO DELLE VALUTAZIONI EFFETTUATE

Dall'analisi effettuata si evidenzia che buona parte della superficie regionale interessata dai nodi REM è tutelata dalla presenza di AAPP. Situazione analoga si riscontra per le aree della rete Natura 2000 (che contribuiscono a formare i suddetti nodi): più della metà della loro superficie è già sottoposta a tutela. Inoltre, per la tutela di SIC, ZSC e ZPS, sono state indicate delle precise misure.

I potenziali effetti negativi correlati con alcuni aspetti della gestione faunistico venatoria possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia. La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarata sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Si sottolinea, comunque, l'importanza del monitoraggio del PFVR, per valutare l'efficacia delle azioni e misure previste e per gestire eventuali effetti non previsti o prevedibili, in modo particolare per la valutazione degli effetti levati alla minaccia della contaminazione da piombo e delle dinamiche di popolazione rispetto agli effetti del cambiamento climatico.

Si sottolinea l'importanza, da parte dell'amministrazione regionale, di favorire lo studio e la conoscenza in merito alle valenze da tutelare, incentivare la vigilanza territoriale, e il coinvolgimento dei portatori di interessi, in accordo anche con gli altri soggetti gestori della fauna (Enti gestori di Parchi e Riserve) e dei Siti Natura 2000 (Province, Unioni Montane, Comuni).

F.2. EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Le difficoltà incontrate riguardano essenzialmente l'esigenza di disponibilità di dati maggiormente omogenei e completi in merito allo status della fauna sia cacciabile che di interesse conservazionistico.

Inoltre la pianificazione indicata nel PFVR è risultata in alcuni punti lacunosa e poco dettagliata, rispetto ai dati relativi alle superfici assegnate sia per le diverse tipologie di Istituti di gestione faunistica sia a livello di pianificazione dei comprensori omogenei o degli AA.TT.CC. Pertanto non è stato sempre possibile attuare una attenta valutazione della reale interferenza tra le azioni di piano (in particolare quelle relative alla localizzazione degli Istituti faunistici) e le criticità. Per tale ragione, anche in fase di elaborazione di Studio di Incidenza allegato al presente RA, si è scelto di adottare un approccio cautelativo in ogni situazione in cui non è stato possibile valutare il reale livello di impatto sulle componenti ambientali considerate, e di porre azioni di mitigazione preventiva atte a ridurre qualunque tipo di pressione negativa su criticità territoriali o elementi di sensibilità.

Sarebbe auspicabile mettere in atto accorgimenti che forniscano indicazioni di maggior dettaglio rispetto alle metodologie adottate per i censimenti di specie cacciabili per ottenere risultati migliori. Anche per quanto riguarda le indagini sulla fauna di interesse conservazionistico, nonostante siano stati portati avanti

alcuni studi in ambito provinciale e regionale, il quadro delle conoscenze appare ancora da completare e approfondire, in particolar modo nelle zone esterne alle aree protette e alla rete Natura 2000.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1992. Le emergenze botanico-vegetazionali della Regione Marche. *Regione Marche. Assessorato Urbanistica Ambiente*.
- AA.VV., 2001. I tipi forestali delle Marche. Inventario e carta forestale della Regione Marche. *Regione Marche. Assessorato Agricoltura e foreste*.
- AA.VV., 2005. Monitoraggio dei siti della Rete Natura 2000 delle Marche per la loro gestione e conservazione e per la realizzazione della Rete Ecologica Marche (REM). Completamento delle indagini di base. Scheda zoologica - avifauna della ZPS IT5310031 "Monte Catria, Monte Acuto, Monte della Strega" (ZPS 14), *Regione Marche Progetto CIPE, Università degli studi di Urbino – Laboratorio Biologia e Conservazione*.
- AAVV, 2008, Guccione M., Gori M., Bajo N., (a cura di) con la collaborazione di Caputo A. Tutela della connettività ecologica del territorio e infrastrutture lineari. © ISPRA, Rapporti 87/2008. ISBN 978-88-448-0366-7
- AAVV, 2013, Cantelli Tiziana, Carabellese Sergio, Carletti Cristina, D'Ercoli Katia, Lucchetti Cristina, Mori Cristiana , Ugolini Gilberto (a cura di). Il 6° censimento generale dell'agricoltura nelle Marche. Regione Marche P.F. Sistemi Informativi Statistici e di Controllo di Gestione.
- Agrotec - Studio Helix Associati 2007. Aggiornamento dei quadri conoscitivi relativi alla fauna presente nei Siti della Rete europea Natura 2000 (report finale). Regione Marche Doc.U.P. SUBMISURA 4.1.2.
- AmbientItalia (a cura di, 2007). Geografia delle Pressioni Ambientali. Studio per l'individuazione delle aree a diversa pressione – criticità ambientale nel territorio della Regione Marche. Relazione 2007. Regione Marche. Assessorato all'Ambiente. Servizio Ambiente e Paesaggio. Autorità Ambientale Regionale.
- Andreotti A., Borghesi F. 2012. Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012
- APAT, 2003. Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Manuali e linee guida 26/2003 APAT.
- ASSAM Regione Marche, Tognetti D., Leonesi S. (a cura di), 2019. Regione Marche. Analisi clima 2018.
- Battisti C., 2004. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con riferimento alla fauna selvatica. *Provincia di Roma. Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e Protezione civile*.
- Biondi E., a cura di. 2007. Carta della vegetazione (fitosociologica) della Regione Marche. *Università Politecnica delle Marche. Università degli Studi di Camerino. Regione Marche – Assessorato all'Ambiente*.
- BirdLife International (2017) European birds of conservation concern: populations, trends and national responsibilities. ISBN 978-1-912086-00-9
- Blasi C., S. Ercole, D. Smiraglia, 2003. Biodiversità nei paesaggi rurali e rapporto tra sistemi agrari e territorio. In: Biodiversità nei paesaggi agrari forestali, Pantelleria, Palermo
- Brichetti P., Fracasso G., 2003. Ornitologia italiana. Vol 1 – *Gavidae-Falconidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P., Fracasso G., 2004. Ornitologia italiana. Vol 2 – *Tetraonidae-Scolopacidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

- Brichetti P., Fracasso G., 2006. Ornitologia italiana. Vol 3 – *Stercoraribae-Caprimulgidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Brichetti P., Fracasso.
- Cambridge, UK: BirdLife International. Blasi C., Carranza M.L., Frondoni R., Rosati L., 2000 – Ecosystem classification and mapping: a proposal for Italian landscapes. *Applied Vegetation Science* 3: 233-242.
- Fabietti V., Gori M., Guccione M., Musacchio M.C., Nazzini L., Rago G., (a cura di), 2011. Frammentazione del territorio da infrastrutture lineari. Indirizzi e buone pratiche per la prevenzione e la mitigazione degli impatti, ISPRA, Manuali e Linee Guida 76.1 /2011
- Ferrari C., G. Pezzi, L. Dell’Aquila, Diversità e naturalità della vegetazione. Elementi per un’analisi quantitativa integrata, *Informatore Botanico Italiano*, 32 suppl. 1: 31-34, 2000.
- Filpa A., Romano B. (a cura), 2003, Pianificazione e reti ecologiche, Planeco, p. 300, Gangemi Ed., Roma, ottobre.
- Gambero C., Magrini M., Perna P., Angelici J., 1998. Indagine sulla presenza del Lupo *Canis lupus lupus* L. nelle Marche e sulle sue interazioni con l’attività zootecnica. *WWF Italia – Delegazione Marche*.
- Giacchini P. Pandolfi M., 1995. Avifauna della provincia di Pesaro e Urbino. *Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino. Assessorato Ambiente*.
- Giacchini P., 2003. Check-list degli uccelli delle Marche. *Riv. Ital. Orn.* 73 (1): 25-45.
- Giacchini P., Scotti M., Zabaglia C. (a cura di), 2012. Il lupo nelle Marche. Ieri, oggi..... e domani? Regione Marche, Assessorato Ambiente.
- Guccione M. e Schilleci F. (a cura di), 2010. Le reti ecologiche nella pianificazione territoriale ordinaria. Primo censimento nazionale degli strumenti a scala locale. Rapporti 116/2010, ISPRA, Roma.
- Lipu, 2002. Relazione finale. Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas). *BirdLife Italia. Ministero dell’Ambiente, Servizio Conservazione della Natura*.
- Pandolfi M., 1992 Fauna nelle Marche. Mammiferi e uccelli. Regione Marche. Il lavoro editoriale. <http://www.ambiente.regione.marche.it/Ambiente/Natura/Infrastrutturaverde/Areefloristiche.aspx>
- Pizzolotto R., Brandmayr P., 1996. An index to evaluate landscape conservation state based on land-use pattern analysis and geographic information techniques. *Coenoses*, 11: 37-44.
- Regione Marche 2011 REM. Relazione generale. Quadri conoscitivi e Sintesi interpretative. *Regione Marche Servizio Ambiente e Paesaggio. Terre.it Unicam*.
- Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014.
- Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017
- Romano B., Paolinelli G., 2007. L’interferenza insediativa nelle strutture ecosistemiche. Modelli per la Rete Ecologica del Veneto. Università degli studi dell’Aquila – Dipartimento di Architettura e Urbanistica. Gangemi Editore.
- Salina G., 2016, Effetti del cambiamento climatico sulle popolazioni di Mammiferi selvatici e Tetraonidi nel Parco Naturale Adamello-Brenta. tesi di Laurea (A.A. 2015-2016). Università degli Studi dell’Insubria, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Corso di Laurea in Scienze dell’Ambiente e della Natura
- Scialabba A., 2017, Effetti dei cambiamenti climatici sulla demografia della fauna selvatica: la dinamica del cervo nelle Alpi Cozie. Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2016-2017). Politecnico di Milano
- Spagnesi M., A. & De Marinis M. (a cura di), 2002 - Mammiferi d’Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Spagnesi M., Zambotti L., 2001. Raccolta delle norme nazionali e internazionali per la conservazione della fauna selvatica e degli habitat. Quad. Cons Natura, 1, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 378.

Tucker G.M. & Heath M.F., 1994. Birds in Europe: their conservations status. Cambridge, UK.: BirdLife International (BirdLife Conservation Series no. 3)

WWF Italia, 2004. Verso una Rete Ecologica Regionale - Modelli per un progetto di Rete Ecologica nelle Marche. Regione Marche Servizio Ambiente e Paesaggio.

WWF Italia, 2015, Biodiversità e cambiamenti climatici

Sitografia:

<http://retecologica.ambiente.marche.it:81/pmapper/map.phtml>

<http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>

<http://www.isprambiente.it>

<http://www.iucn.it/liste-rosse-italiane.php>

<http://www.minambiente.it>

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Rete-Ecologica-Marche-REM>

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Rifiuti-e-inquinamento>

<http://www4.istat.it/it/marche>

<https://www.birdlife.org/sowb2018>

<https://www.cambridge.org/core/journals/bird-conservation-international#>

<https://www.istat.it/>

<https://www.regione.marche.it/natura2000/>

APPENDICI AL RAPPORTO AMBIENTALE

I seguenti documenti, riportati in Appendice, fanno parte integrante del Rapporto Ambientale:

- SINTESI NON TECNICA (D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)
- VALUTAZIONE DI INCIDENZA (DGR 357/97 e ss.mm.ii.)

APPENDICI AL RAPPORTO AMBIENTALE:

- **SINTESI NON TECNICA (D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)**
- **VALUTAZIONE DI INCIDENZA (DGR 357/97 e ss.mm.ii.)**